This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

51. k. 2

RACCOLTA

DI

RIME ANTICHE TOSCANE.

VOLUME SECONDO.

PALERMO.

DALLA TIPOGRAFIA DI GIUSEPPE ASSENZIO.

1817

DANTE ALIGHIERI.

NOTIZIE STORICHE DI DANTE ALIGHIERI.

È fama, che dalla famiglia de' Frangipani nobilissima in Roma nascesse Eliseo, il quale, dopo la restaurazione della città fatta da Carlo Magno, venne in Fiorenza, e tolse casa nel Sesto di San Piero, vicino a' Donati, e a' Pazzi; dal quale i successori, lasciato il cognome de' Frangipani, furono nominati Elisei, e fiorirono lungo tempo nella Reppublica. Tra questi fu Cacciaguida, ch' ebbe per moglie una Ferrarese della famiglia degli Aldighieri: dalla quale ebbe un figliuolo, a cui pose nome Aldighieri. Costui per la sua eccellente virtù venne in tanta reputazione nella Reppublica, che siccome Eliseo mutò il nome de' Frangipani, così questi lo mutò d' Elisei in Aldighieri: ma in successo di tempo levata la d, li dissero Alighieri. Da questi dunque, e da Monna Bella nacque Durante l' anno 1265., il quale poscia per vezzo fu comunemente chiamato Dante. Nella sua gioventù mostrò segni apertissimi del suo maraviglioso ingegno, e nella prima età s' innamorò d' una fanciulletta figliuola di Folco Portinari, chiamata Bice, la quale egli poi sempre chiamò per lo suo intero, e diritto nome Beatrice. Nella sua puerizia perdè i genitori, e rimase erede d' un bastevole patrimonio: ma per la vigilante cura de' suoi tutori fu esercitato nelli studj, ed egli si mostrò in essi tanto ardente, che ne' primi anni fece gran profitto nelle cose oratorie, ma molto maggiore nella poetica: nelle quali arti ebbe per suo precettore Brunetto Latini, uomo per quanto pativa la rozzezza di que' tempi molto eloquente. Si diede poi alla dialettica, ed alle matematiche: si eser-

citò nella filosofia fisica, e morale, e dilettossi molto della musica. Servì parimenti la sua patria, e nella famosa giornata di Campaldino cotanto dannosa alli Ghibellini d' Arezzo nel 1289. fu soldato a cavallo, e nell' anno seguente assistette alla presa del Castello di Caprona, essendo li Fiorentini collegati alli Lucchesi contro li Pisani. Morta già Beatrice Portinari s' indusse a prender moglie, e si maritò con Monna Gemma di Manetto, di Donato de' Donati, la quale fu tanto ritrosa e nojosa a suoi costumi, che dopo averne avuti alcuni figliuoli, fu costretto a rimandarnela a casa sua. Ne' governi dello stato fu molto sincero, e si portò con ogni grandezza d' animo, talmente che essendo in età di trentacinque anni fu creato uno de' Priori, il quale era Magistrato Supremo nella Republica Fiorentina. Ma dove egli sperava lode, e premio delle sue fatiche, quivi trovò la cagione del suo infelicissimo esiglio; perciocchè essendo i Guelfi divisi in parti Bianche, e Nere, ed essendosi Dante affaticato in metter in concordia le lor divisioni, si levò dall' amministrazione della Republica, ma costretto da' suoi parenti, fu forzato a rientrar nel suo officio. Nel quale stando avvenne, che vedendo i Capi de' Neri, che i Bianchi prevalevano, s' adunarono nel tempio della Trinità, dove dopo lunghe dispute deliberarono di chiedere a Bonifazio Papa uno di stirpe Reale, che regolasse la città. Dispiacque a Dante, che privati in privato luogo trattassero così fatte deliberazioni, onde ristretto co' suoi colleghi mandò a confine Corso Donati, Geri Spina, Giachinozzo de' Pazzi, Rosso della Tosa, ed alcuni altri de' principali Neri, e della parte Bianca furono confinati Gentile, e Torrigiano de' Cerchi, Guido Cavalcan-

ti, Baschieri della Tosa, e Baldinaccio Adimari. E Dante poco dopo fu mandato ambasciadore al Papa. Mentre era in tale ambasceria ritornò Corso Donati nella città, e prevalse di modo con la sua fazione, che Dante fu mandato in esilio con molti altri cittadini onorati, e furono pubblicati i loro beni. Ora avendo egli tentato molte vie per placar gli avversarj, ed essendogli riuscite tutte vane, alla fine si congiunse con gli altri fuorusciti, ed eletto per Capitano Alessandro Conte di Romena, tentarono di ritornare per forza in Fiorenza: ma non succedendo il disegno loro, passato l' Appennino, fu cortesemente ricevuto da Alberto della Scala Signore di Verona. Quivi si trova, ch' egli fu in magistrato, per alcune sentenze, che appariscono sotto il suo nome, e vi fu volentieri veduto ed amato, in tanto che egli vi lasciò la sua discendenza, la quale si chiamò non più degli Alighieri, ma de' Danti, prendendo il cognome loro da Dante loro Autore. Ora dimorando egli in Verona scrisse più volte a Fiorenza per la sua restituzione, e in pubblico, e in privato; ma veduto ogni sua fatica esser vana, se n' andò finalmente a Parigi; dove ancora che fosse molto oppresso dalla povertà, diede opera alla filosofia, ed alla teologia: e mentre che egli con le sue disputazioni facea stupir quello studio, passando Arrigo Imperadore in Italia, s' accese in ardentissima voglia di ritornar nella patria: onde venuto in Italia persuase l' Imperadore a far l' impresa contro i Fiorentini. Ma nè anco questa via potè riuscirgli, poichè accampatosi Arrigo a San Salvi presso ad un miglio a Fiorenza, perduta la speranza di ottener quella città, se n' andò verso Roma, e giunto a Buonconvento, castello de' Sanesi, s' ammalò, e morissi nel 1313.

Perchè passato Dante a Ravenna, e ricevuto con molte carezze da Guido Novello, che ivi era Signore, deliberò di abitare in quella città, nella quale essendo di età di cinquantasei anni si morì nel 1321. del mese di luglio, essendo ritornato ambasciadore da Venezia in servizio de' Signori da Polenta, i quali il suo corpo fecero porre in bella, ed onorata sepultura. Fu uomo ne' suoi costumi sommamente composto, cortese, e civile, ed allorquando immergevasi nello studio era di una singolare astrazione di mente. Essendosi abbattuto in Siena a trovar nella bottega di uno speziale un libro da lui fin allora inutilmente cercato, appoggiato ad un banco si pose a leggerlo con tale attenzione, che da nona sino a vespero si stette ivi immobile, senza punto avvedersi dell' immenso strepito, che nella contigua strada menava un accompagnamento di nozze, che di colà venne a passare. Scrisse la *Vita nuova*, la quale è una storia de' giovanili suoi amori con Beatrice, frammischiata a diversi componimenti, che per essa compose. Il *Convivio* fu lasciato imperfetto, e dovea essere il commento di quattordici canzoni, di cui commentò tre solamente. Il libro *de Monarchia* scritto in latino in difesa delli dritti Imperiali. I libri *de Vulgari Eloquentia* anche in latino. La traduzione de' *Salmi Penitenziali*, del *Simbolo Apostolico*, dell' *Orazione Domenicale*. La *Divina Commedia*, distinta in tre cantiche, la quale fin dal principio divenne, ed è tuttora l' oggetto dell' ammirazione di tutti li letterati. E finalmente lasciò molti *Sonetti*, e *Canzoni* soavissime, e piene di concetti filosofici e teologici, le quali poesie sole hanno luogo nella presente Raccolta.

SONETTI.

I.

A ciascuna alma presa, e gentil core,
Nel cui conspetto viene il dir presente;
In ciò, che mi riscrivan suo parvente,
Salute in lor Signor, cioè Amore.
Già eran quasi, che atterzate l'ore
Del tempo, ch' ogni stella è più lucente:
Quando m' apparve Amor subitamente;
Cui essenzia membrar mi dà orrore.
Allegro mi sembrava Amor, tenendo
Mio core in mano, e nelle braccia avea
Madonna involta in un drappo dormendo:
Poi la svegliava, e d' esto core ardendo
Lei paventosa umilmente pascea:
Appresso gir lo ne vedea piangendo.

II.

Piangete, Amanti, poichè piange Amore,
Udendo qual cagion lui fa plorare;
Amor sente a pietà donne chiamare,
Mostrando amaro duol per gli occhi fore:
Perchè villana morte in gentil core
Ha messo il suo crudele adoperare,
Guastando ciò, che al mondo è da lodare
In gentil donna, fuora dello onore.
Udite, quanto Amor le fece orranza;
Ch' io 'l vidi lamentare in forma vera
Sovra la morta immagine avvenente;
E riguardava ver lo ciel sovente,
Dove l' alma gentil già locata era;
Che donna fu di sì gaja sembianza.

III.

Cavalcando l' altrier per un cammino,
Pensoso dello andar, che mi sgradia,
Trovai Amor nel mezzo della via,
In abito leggier di pellegrino:
Nella sembianza mi parea meschino,
Come avesse perduto signoria;
E sospirando pensoso venia,
Per non veder la gente, a capo chino:
Quando mi vide, mi chiamò per nome,
E disse: io vegno di lontana parte,
Dove era lo tuo cor per mio volere;
E recolo a servir novo piacere:
Allora presi di lui sì gran parte,
Ch' egli disparve, e non m' accorsi come.

IV.

Tutti li miei pensier parlan d' Amore,
Ed hanno in lor sì gran varietate;
Ch' altro mi fa voler sua potestate;
Altro folle ragiona il suo valore;
Altro sperando m' apporta dolzore;
Altro pianger mi fa spesse fiate;
E sol s' accordano in chieder pietate,
Tremando di paura, ch' è nel core:
Ond' io non so da qual materia prenda;
E vorrei dire, e non so, che mi dica;
Così mi trovo in l' amorosa erranza:
E, se con tutti vo' fare accordanza,
Convienemi chiamar la mia nemica,
Madonna la Pietà, che mi difenda.

V.

Con l' altre donne mia vista gabbate,
E non pensate, Donna, onde si muova,
Ch' io vi rassembri sì figura nova,
Quando riguardo la vostra biltate;
Se lo saveste, non porria pietate
Tener più contra a me l' usata prova:
Che quando Amor sì presso a voi mi trova,
Prende baldanza, e tanta sicurtate;
Che 'l fiere tra' miei spirti paurosi,
E quale ancide, e qual caccia di fora;
Sì ch' ei solo rimane a veder vui;
Ond' io mi cangio in figura d' altrui;
Ma non sì, ch' io non senta bene allora
Gli guai de' discacciati tormentosi.

VI.

Ciò, che m' incontra nella mente, muore,
Quando vegno a veder voi, bella gioja;
E quand' io vi son presso, sento Amore,
Che dice: fuggi, se 'l perir t' è noja:
Lo viso mostra lo color del core,
Ch' è tramortendo, dovunque s' appoja:
E per la ebrietà del gran tremore
La pietre par, che gridin; muoja, muoja.
Peccato fa chi allora mi vide,
Se l' alma sbigottita non conforta,
Sol dimostrando, che di me gli doglia,
Per la pietà, che 'l vostro gabbo occide;
Lo qual si cria nella vista morta
Degli occhi, ch' hanno di lor morte voglia.

VII.

Spesse fiate vegnommi alla mente
L' oscure qualità, che Amor mi dona:
E viemmene pietà sì, che sovente
Io dico; lasso! avviene egli a persona?
Ch' Amor m' assale subitanamente,
Che la mia vita quasi m' abbandona:
Campami un spirto vivo solamente;
E quei riman, perchè di voi ragiona:
Poscia mi sforzo, che mi voglio atare;
E così smorto, d' ogni valor voto
Vegno a vedervi, credendo guarire:
E, se io levo gli occhi per guardare,
Nel cor mi s' incomincia un terremoto,
Che fa de' polsi l' anima partire.

VIII.

Amore, e 'l cor gentil sono una cosa,
Siccome il saggio in suo dittato pone:
E così esser l' un senza l' altro osa,
Com' alma razional senza ragione.
Fagli natura, quando è amorosa,
Amor per sire, e 'l cor per sua magione;
Dentro alla qual dormendo si riposa,
Tal volta brieve, e tal lunga stagione.
Biltate appare in saggia donna pui,
Che piace agli occhi, sì che dentro al core
Nasce un desio della cosa piacente:
E tanto dura talora in costui,
Che fa svegliar lo spirito d' Amore:
E simil face in donna uomo valente...

IX.

Negli occhi porta la mia Donna Amore;
Perchè si fa gentil ciò, ch' ella mira:
Ove ella passa, ogni uom ver lei si gira;
E cui saluta fa tremar lo core;
Sì che bassando il viso tutto smuore;
Ed ogni suo difetto allor sospira:
Fugge dinanzi a lei superbia, ed ira.
Ajutatemi, donne, a farle onore.
Ogni dolcezza, ogni pensero umile
Nasce nel core a chi parlar la sente;
Onde è laudato chi prima la vide.
Quel, ch' ella par, quando un poco sorride,
Non si può dicer, nè tenere a mente;
Sì è nuovo miracolo, e gentile.

X.

Voi, che portate la sembianza umile,
Cogli occhi bassi mostrando dolore,
Onde venite, che 'l vostro colore
Par divenuto di pietra simile?
Vedeste voi nostra Donna gentile
Bagnar nel viso suo di pianto Amore?
Ditelmi, donne, che mel dice il core;
Perch' io vi veggio andar senza atto vile:
E, se venite da tanta pietate,
Piacciavi, deh, ristar quì meco alquanto:
E che che sia di lei nol mi celate.
Io veggio gli occhi vostri, ch' hanno pianto,
E veggiovi venir sì sfigurate,
Che 'l cor mi trema di vederne tanto.

XI.

Se' tu colui, ch' hai trattato sovente
Di nostra Donna, sol parlando a nui?
Tu risomigli alla voce ben lui;
Ma la figura ne par d' altra gente.
Deh! perchè piangi tu sì coralmente,
Che fai di te pietà venire altrui?
Vedestù pianger lei, che tu non pui
Punto celar la dolorosa mente?
Lascia piangere a noi, e triste andare,
(E fa peccato chi mai ne conforta)
Che nel suo pianto l' udimmo parlare.
Ella ha nel viso la pietà sì scorta;
Che qual l' avesse voluta mirare,
Saria dinanzi a lei caduta morta.

XII.

Io mi senti' svegliar dentro dal core
Un spirito amoroso, che dormia;
E poi vidi venir da lunge Amore,
Allegro sì, ch' appena il conoscia;
Dicendo; or pensa pur di farmi onore;
E 'n ciascuna parola sua ridia:
E poco stando meco 'l mio signore,
Guardando in quella parte, onde ei venia;
Io vidi Mona Vanna, e Mona Bice
Venire in ver lo loco, là v' io era,
L' una appresso dell' altra maraviglia:
E, siccome la mente mi ridice,
Amor mi disse, questa è Primavera;
E quella ha nome Amor; sì mi somiglia.

XIII.

Tanto gentile, e tanto onesta pare
La Donna mia, quand' ella altrui saluta,
Ch' ogni lingua divien, tremando, muta,
E gli occhi non ardiscon di guardare.
Ella sen va, sentendosi laudare,
Benignamente d' umiltà vestuta:
E par, che sia una cosa venuta
Di cielo in terra, a miracol mostrare.
Mostrasi sì piacente a chi la mira;
Che dà per gli occhi una dolcezza al core,
Che 'ntender non la può, chi non la prova:
E par, che dalle sua labbia si mova
Un spirito soave, e pien d' amore;
Che va dicendo all' anima; sospira.

XIV.

Vede perfettamente ogni salute,
Chi la mia Donna tra le donne vede:
Quelle, che vanno con lei, son tenute
Di bella grazia a Dio render mercede:
E sua biltate è di tanta vertute,
Che nulla invidia all' altre ne procede;
Anzi le face andar seco vestute
Di gentilezza, d' amore, e di fede.
La vista sua face ogni cosa umile,
E non fa sola se parer piacente;
Ma ciascuna per lei riceve onore:
Ed è negli atti suoi tanto gentile,
Che nessun la si può recare a mente,
Che non sospiri in dolcezza d' amore.

XV.

Venite a intender gli sospiri miei,
O cor gentili, che pietà il desia;
Li quali sconsolati vanno via;
E se non fosser, di dolor morrei:
Però che gli occhi mi sarebber rei
Molte fiate più, ch' io non vorria,
Lasso! di pianger sì la Donna mia;
Ch' affogherieno il cor, piangendo lei:
Voi udirete lor chiamar sovente
La mia Donna gentil, che se n' è gita
A secol degno della sua vertute;
E dispregiare talor questa vita
In persona dell' anima dolente,
Abbandonata dalla sua salute.

XVI.

Era venuta nella mente mia
La gentil Donna; che per suo valore
Fu posta dall' altissimo Signore
Nel ciel dell' umiltate, ov' è Maria;
Amor, che nella mente la sentia,
S' era svegliato nel distrutto core;
E diceva a' sospiri, andate fore:
Perchè ciascun dolente sen partia:
Piangendo uscivan fuori del mio petto,
Con una voce, che sovente mena
Le lagrime dogliose agli occhi tristi:
Ma quelli, che n' uscian con maggior pena,
Venien dicendo: o nobile intelletto,
Oggi fa l' anno, che nel ciel salisti.

XVII.

Videro gli occhi miei quanta pietate
Era apparita in la vostra figura,
Quando guardaste gli atti, e la statura,
Ch' io faccio per dolor molte fiate:
Allor m' accorsi, che voi pensavate
La qualità della mia vita oscura:
Sicchè mi giunse nello cor paura
Di dimostrar negli occhi mia viltate:
E tolsimi dinanzi a voi, sentendo,
Che si movean le lagrime dal core,
Ch' eran sommosse dalla vostra vista.
Io dicea poscia nell' anima trista:
Ben è con quella Donna quello Amore,
Lo qual mi face andar così piangendo.

XVIII.

Color d' amore, e di pietà sembianti
Non preser mai così mirabilmente
Viso di donna, per veder sovente
Occhi gentili, e dolorosi pianti;
Come lo vostro, qualora davanti
Vedetevi la mia labbia dolente:
Sicchè per voi mi vien cosa alla mente,
Ch' io temo forte non lo cor si schianti.
Io non posso tener gli occhi distrutti,
Che non riguardin voi molte fiate,
Per desiderio di pianger, ch' egli hanno:
E voi crescete sì lor volontate,
Che della voglia si consuman tutti;
Ma lagrimar dinanzi a voi non sanno.

XIX.

L' amaro lagrimar, che voi faceste,
Occhi miëi, così lunga stagione,
Facea maravigliar l' altre persone
Della pietate, come voi vedeste:
Ora mi par, che voi l' obbliereste,
S' io fosse dal mio lato sì fellone,
Ch' i' non ven disturbassi ogni cagione,
Membrandovi colei, cui voi piangeste.
La vostra vanità mi fa pensare,
E spaventami sì, ch' io temo forte
Del viso d' una Donna, che vi mira.
Voi non dovreste mai, se non per morte,
La nostra Donna, ch' è morta, obbliare:
Così dice il mio core, e poi sospira.

XX.

Gentil pensiero, che parla di vui,
Sen viene a dimorar meco sovente;
E ragiona d' Amor sì dolcemente,
Che face consentir lo core in lui.
L' anima dice al cor: chi è costui,
Che viene a consolar la nostra mente;
Ed è la sua vertù tanto possente,
Ch' altro pensier non lascia star con nui?
Ei le risponde: o anima pensosa,
Questi è un spiritel nuovo d' Amore,
Che reca innanzi a me li suoi desiri;
E la sua vita, e tutto il suo valore
Mosso è dagli occhi di quella pietosa,
Che si turbava de' nostri martiri.

XXI.

Lasso! per forza de' molti sospiri,
Che nascon di pensier, che son nel core,
Gli occhi son vinti, e non hanno valore
Di riguardar persona, che gli miri:
E fatti son, che pajon due desiri
Di lagrimare, e di mostrar dolore;
E spesse volte piangon sì, ch' Amore
Gli cerchia di corona di martiri.
Questi pensieri, e gli sospir, ch' io gitto,
Diventan dentro al cor sì angosciosi,
Ch' Amor vi tramortisce, sì glien duole:
Perocchè gli hanno in se gli dolorosi
Quel dolce nome di Madonna scritto,
E della morte sua molte parole.

XXII.

Deh! pellegrini, che pensosi andate
Forse di cosa, che non v' è presente,
Venite voi di sì lontana gente,
Come alla vista voi ne dimostrate?
Che non piangete, quando voi passate
Per lo suo mezzo la città dolente?
Come quelle persone, che neente
Par, che 'ntendesser la sua gravitate:
Se voi restate per volerlo udire,
Certo lo core ne' sospir mi dice,
Che lagrimando n' uscireste pui.
Ella ha perduta la sua Beatrice:
E le parole, ch' uom di lei può dire,
Hanno vertù di far piangere altrui.

XXIII.

Oltre la spera, che più larga gira,
Passa 'l sospiro, ch' esce del mio core:
Intelligenzia nova, che l' Amore
Piangendo mette in lui, pur su lo tira:
Quando egli è giunto là, ove 'l desira,
Vede una Donna, che riceve onore,
E luce sì, che per lo suo splendore
Lo pellegrino spirito la mira.
Vedela tal, che quando il mi ridice,
Io non lo intendo, sì parla sottile
Al cor dolente, che lo fa parlare.
So io, che 'l parla di quella gentile,
Perocchè spesso ricorda Beatrice:
Sì ch' io lo 'ntendo ben, Donne mie care.

XXIV.

Parole mie, che per lo mondo siete,
Voi, che nascoeste, poi ch' io cominciai
A dir per quella Donna, in cui errai;
Voi, che 'ntendendo, il terzo Ciel movete;
Andatevene a lei, che la sapete,
Piangendo sì, ch' ella oda i nostri guai:
Ditele: noi sem vostre; dunque omai
Più, che noi semo, non ci vederete.
Con lei non state, che non v' è Amore;
Ma gite attorno in abito dolente,
A guisa delle vostre antiche suore:
Quando trovate donne di valore,
Gittatevile a' piedi umilemente,
Dicendo; a voi dovem noi fare onore.

XXV.

O dolci rime, che parlando andate
Della Donna gentil, che l' altre onora;
A voi verrà, se non è giunto ancora,
Un, che direte; questi è nostro frate:
Io vi scongiuro, che non lo ascoltiate,
Per quel Signor, che le donne innamora;
Che nella sua sentenza non dimora
Cosa, che amica sia di veritate.
E, se voi foste per le sue parole
Mosse a venire inver la Donna vostra,
Non vi arrestate; ma venite a lei:
Dite; Madonna, la venuta nostra
È per raccomandare un, che si duole,
Dicendo; ove è 'l desio degli occhi miei?

XXVI.

Questa Donna, ch' andar mi fa pensoso,
Porta nel viso la virtù d' Amore;
La qual risveglia dentro nello core
Lo spirito gentil, che v' era ascoso:
Ella m' ha fatto tanto pauroso;
Poscia ch' io vidi il mio dolce Signore
Negli occhi suoi con tutto il suo valore,
Ch' io le vo presso, e riguardar non l' oso:
E quando avviene, che questi occhi miri,
Io veggio in quella parte la salute;
Che l' intelletto mio non vi può gire:
Allor si strugge sì la mia vertute,
Che l' anima, che muove gli sospiri,
S' acconcia per voler da lei partire.

XXVII.

Chi guarderà già mai senza paura
Negli occhi d' esta bella pargoletta,
Che m' hanno concio sì, che non s' aspetta
Per me, se non la morte, che m' è dura?
Vedete quanto è forte mia ventura;
Che fa tra l' altre la mia vita eletta,
Per dare esempio altrui, ch' uom non si metta
A rischio di mirar la sua figura,
Destinata mi fu questa finita;
Da ch' un uom convenia esser disfatto;
Perch' altri fosse di pericol tratto:
E però, lasso! fu' io così ratto
In trarre a me 'l contrario della vita;
Come vertù di stella, margherita.

XXVIII.

Dagli occhi della mia Donna si muove
Un lume sì gentil, che dove appare,
Si veggion cose, ch' uom non può ritrare
Per loro altezza, e per loro esser nove.
E da' suoi raggi sopra 'l mio cor piove
Tanta paura, che mi fa tremare;
E dico; quì non voglio mai tornare:
Ma poscia perdo tutte le mie prove:
E tornomi colà, dov' io son vinto,
Riconfortando gli occhi paurosi,
Che sentir prima questo gran valore:
Quando son giunto (lasso) ed ei son chiusi,
E 'l desio, che gli mena; quì è 'stinto:
Però provveggia del mio stato Amore.

XXIX.

Lo fin piacer di quello adorno viso
Compose il dardo, che gli occhi lanciaro
Dentro dallo mio cor, quando giraro
Ver me, che sua biltà guardava fiso:
Allor senti' lo spirito diviso,
Da quelle membra, che se ne turbaro,
E quei sospiri, che di fore andaro,
Dicean piangendo, che 'l core era anciso.
Là u' di poi mi pianse ogni pensiero
Nella mente dogliosa, che mi mostra
Sempre davanti lo suo gran valore;
Ivi un di loro in questo modo al core
Dice: pietà non è la vertù nostra,
Che tu la truovi; e però mi dispero.

XXX.

E' non è legno di sì forti nocchi,
Nè anco tanto dura alcuna pietra;
Ch' esta crudel, che mia morte perpetra,
Non vi mettesse amor co' suoi begli occhi.
Or dunque, s' ella incontra uom, che l' adocchi,
Ben gli de' 'l cor passar, se non s' arretra;
Onde 'l convien morir; che mai no' impetra
Mercè, che 'l suo dever pur si spannocchi.
Deh! perchè tanta vertù data fue
Agli occhi d' una Donna così acerba,
Che suo fedel nessuno in vita serba?
Ed è contr' a pietà tanto superba,
Che, s' altri muor per lei, nol mira piue,
Anzi gli asconde le bellezze sue?

XXXI.

Ben dico certo, che non è riparo,
Che ritenesse de' suo' occhi il colpo:
E questo gran valore io non incolpo;
Ma 'l duro core d' ogni mercè avaro,
Che mi nasconde il suo bel viso chiaro;
Onde la piaga del mio cor rimpolpo,
Lo qual nïente lagrimando scolpo,
Nè muovo punto col lamento amaro.
Così è tutta via bella, e crudele,
D' amor salvaggia, e di pietà nemica;
Ma più m' incresce, che convien, ch' io 'l dica,
Per forza del dolor, che m' affatica;
Non perch' io contr' a lei porti alcun fele:
Che vie più, che me l' amo, e son fedele;

XXXII.

Io son sì vago della bella luce
Degli occhi traditor, che m' hanno occiso;
Che là, dov' io son morto, e son deriso,
La gran vaghezza pur mi riconduce:
E quel che pare, e quel che mi traluce,
M' abbaglia tanto l' uno, e l' altro viso,
Che da ragione, e da vertù diviso
Seguo solo il disio, com' ei m' è duce:
Lo qual mi mena pien tutto di fede
A dolce morte sotto dolce inganno,
Che conosciuto solo è dopo il danno:
E mi duol forte del gabbáto affanno;
Ma più m' incresce (lasso) che si vede
Meco pietà tradita da mercede.

XXXIII.

Io maladico il dì, ch' io vidi in pria
La luce de' vostri occhi traditori,
E 'l punto, che veniste in sù la cima
Del core, a trarne l' anima di fori:
E maladico l' amorosa lima,
Ch' ha pulito i miei motti, e' be' colori,
Ch' io ho per voi trovati, e messi in rima,
Per far, che 'l mondo mai sempre v' onori:
E maladico la mia mente dura,
Che ferma è di tener quel, che m' uccide;
Cioè la bella, e rea vostra figura;
Per cui Amor sovente si spergiura;
Sicchè ciascun di lui, e di me ride;
Che credo tor la ruota alla ventura.

XXXIV.

Nelle man vostre, o dolce Donna mia,
Raccomando lo spirito, che muore,
E se ne va sì dolente, che Amore
Lo mira con pietà, che 'l manda via.
Voi lo legaste alla sua signoria;
Sicchè non ebbe poi alcun valore
Di poterlo chiamar, se non signore,
Qualunque vuoi di me, quel vo', che sia.
Io so, che a voi ogni torto dispiace;
Però la morte, che non ho servita,
Molto più m' entra nello core amara:
Gentil Madonna, mentre ho della vita,
Per tal ch' io mora consolato in pace,
Vi piaccia agli occhi miei non esser cara.

XXXV.

Non v' accorgete voi d' un , che si smuore ,
E va piangendo , sì si disconforta ?
I' prego voi (se non ven siete accorta)
Che voi 'l miriate per lo vostro onore ;
Ei sen va sbigottito in un colore ,
Che 'l fa parere una persona morta ;
Con una doglia , che negli occhi porta ,
Che di levargli già non ha valore :
E quando alcun pietosamente il mira ,
Il cuor di pianger tutto si distrugge ,
E l' anima ne duol , sì che ne stride :
E se non fosse , ch' egli allor si fugge ;
Sì alto chiama a voi , poichè sospira ,
Ch' altri direbbe ; or sappiam , chi l' uccide .

XXXVI.

Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi
Per novella pietà , che 'l cor mi strugge ;
Per lei ti priego , che da te non fugge ,
Signor , che tu di tal piacere isvaghi
Con la tua dritta man ; cioè , che paghi
Chi la giustizia uccide , e poi rifugge
Al gran tiranno , del cui tosco sugge ,
Ch' egli ha già sparto , e vuol che 'l mondo al-
E messo ha di paura tanto gielo (laghi ;
Nel cuor de' tuoi fedei , che ciascun tace :
Ma tu , fuoco d' amor , lume del cielo ,
Questa vertù , che nuda e fredda giace ,
Levala sù vestita del tuo velo ;
Che senza lei non è in terra pace .

XXXVII.

Molti volendo dir , che fusse Amore ,
Disser parole assai ; ma non potero
Dir di lui in parte , ch' assembrasse il vero ,
Nè diffinir qual fosse il suo valore :
Ed alcun fu , che disse , ch' era ardore
Di mente imaginato per pensiero :
Ed altri disser , ch' era desidero
Di voler , nato per piacer del core :
Ma io dico , ch' Amor non ha sustanza ,
Nè è cosa corporal , ch' abbia figura ;
Anzi è una passione in disïanza ;
Piacer di forma dato per natura ,
Sicchè 'l voler del core ogni altro avanza ;
E questo basta finchè 'l piacer dura .

XXXVIII.

Per quella via , che la bellezza corre ,
Quando a destare Amor va nella mente ,
Passa una donna baldanzosamente ,
Come colei , che mi si crede torre :
Quand' ella è giunta a piè di quella torre ,
Che tace , quando l' animo acconsente ,
Ode una boce dir subitamente ;
Levati , bella donna , e non ti porre ;
Che quella donna , che di sopra siede ,
Quando di signoria chiese la verga ,
Come ella volse , Amor tosto la diede :
E quando quella accomiatar si vede
Di quella parte , dove Amore alberga ,
Tutta dipinta di vergogna riede .

XXXIX.

Dagli occhi belli di questa mia Dama
Esce una vertù d' Amor sì pina ,
Ch' ogni persona , che la ve' , s' inchina
A veder lei ; e mai altro non brama .
Biltate , e cortesia sua Dea la chiama :
E fanno ben , ch' ella è cosa sì fina ,
Ch' ella non pare umana , anzi divina ;
E sempre sempre monta la sua fama .
Chi l' ama , come può esser contento ,
Guardando le vertù , che 'n lei son tante ;
E s' tu mi dici : come 'l sai ? che 'l sento :
Ma se tu mi domandi , e dici ; quante ?
Non t' il so dire ; che non son pur cento ,
Anzi più d' infinite , e d' altrettante .

XL.

Da quella luce , che 'l suo corso gira
Sempre al volere dell' empiree sarte ,
E stando regge tra Saturno , e Marte ;
Secondo che lo Astrologo ne spira ;
Quella , che in me col suo piacer ne aspira ,
D' essa ritragge signorevol' arte ;
E quei , che dal ciel quarto non si parte ,
Le dà l' effetto della mia desira ;
Ancor quel bel pianeta di Mercuro
Di sua vertude sua loquela tinge ;
E 'l primo ciel di se già non l' è duro :
Colei , che 'l terzo ciel di se costringe ,
Il cor le fa d' ogni eloquenza puro :
Così di tutti i sette si dipinge .

XLI.

Ai lasso ! ch' io credea trovar pietate ,
Quando si fosse la mia Donna accorta
Della gran pena , che lo mio cor porta :
Ed io truovo disdegno , e crudeltate ,
Ed ira forte in luogo d' umiltate ;
Sì ch' io m' accuso già persona morta ;
Ch' io veggio , che mi sfida , e mi sconforta
Ciò , che dar mi dovrebbe sicurtate .
Però parla un pensier , che mi rampogna ,
Com' io più vivo , no' sperando mai ,
Che tra lei , e pietà pace si pogna :
Onde morir pur mi conviene omai ;
E posso dir , che mal vidi Bologna ;
E quella bella Donna , ch' io guardai .

XLII.

Madonne , deh ! vedeste voi l' altrieri
Quella gentil figura , che m' ancide ?
Io dico , che quand' ella un po' sorride ,
Ella distrugge tutti i miei pensieri :
Sì che giugne nel cuor colpi sì fieri ,
Che della morte par , che mi disfide :
Però , Madonne , qualunque la vide ,
Se l' encontrate per via ne' sentieri ,
Restatevi con lei per pietate ;
E umilmente la facete accorta ,
Che la mia vita per lei morte porta :
E , s' ella vuol , che sua mercè conforta
L' anima mia piena di gravitate ;
A dirlo a me lontano lo mandate .

XLIII.

Voi donne , che pietoso atto mostrate ,
Chi è esta donna , che giace sì vinta ?
Sare' mai quella , ch' è nel mio cor pinta ?
Deh ! s' ella è dessa , più non mel celate .
Ben ha le sue sembianze sì cambiate ,
E la figura sua mi par sì spenta ,
Ch' al mio parere ella non rappresenta
Quella , che fa parer l' altre beate .
Se nostra Donna conoscer non puoi ,
Ch' è sì conquisa , non mi par gran fatto ;
Perocchè quel medesmo avvene a noi :
Ma , se tu mirerai al gentil atto
Degli occhi suoi , cognoscera'la poi :
Non pianger più , tu sei già tutto sfatto .

XLIV.

Onde venite voi così pensose ?
Ditemelo , s' a voi piace , in cortesia :
Ch' io ho dottanza , che la Donna mia
Non vi faccia tornar così dogliose .
Deh ! gentil donne , non siate sdegnose ,
Nè di ristare alquanto in questa via ,
E dire al doloroso , che disia
Udir della sua Donna , alcune cose ;
Avvegnachè gravoso m' è l' udire :
Sì m' ha in tutto Amor da se scacciato ,
Ch' ogni suo atto mi trae a ferire :
Guardate bene , s' io son consumato ,
Ch' ogni mio spirto comincia a fuggire ,
Se da voi , donne , non son confortato .

XLV.

O Madre di virtute , luce eterna ,
Che partoriste quel Frutto benegno ,
Che l' aspra morte sostenne sul legno
Per scampar noi dall' oscura caverna .
Tu del ciel , Donna , e del mondo , Superna ,
Deh prega dunque il tuo Figliuol ben degno ,
Che mi conduca al suo celeste regno
Per quel valor , che sempre ci governa .
Tu sai chente fu sempre la mia spene :
Tu sai chente fu sempre il mio diporto ,
Or mi soccorri , o infinito Bene .
Or mi soccorri , ch' io son giunto al porto ,
Il qual passar per forza mi conviene ;
Deh , non m' abbandonar , sommo Conforto .
Che se mai feci al mondo alcun delito ,
L' alma ne piange , e 'l cor ne vien contrito .

XLVI.

Di donne io vidi una gentile schiera
Quest' Ognissanti prossimo passato ;
Ed una ne venia quasi primiera ,
Seco menando Amor dal destro lato .
Dagli occhi suoi gittava una lumiera ,
La qual pareva un spirito infiammato ;
Ed i' ebbi tanto ardir , che la sua cera
Guardando , vidi un Angiol figurato .
A chi era degno poi dava salute
Con gli occhi suoi quella benigna e piana ,
Empiendo il core d ciascun di virtute .
Credo , che in ciel nascesse esta soprana ,
E venne in terra per nostra salute ;
Dunque beata chi l' è prossimana .

XLVII.

Un dì si venne a me melanconia ,
E disse : voglio un poco stare teco ;
E pare a me , che si menasse seco
Dolor , ed ira per sua compagnia .
Ed io le dissi : partiti , va via ;
Ed ella mi rispose , come un greco ;
E ragïonando a grand' agio meco .
Guardai , e vidi Amore , che venia .
Vestito di novo di un drappo nero ,
E nel suo capo portava un cappello ,
E certo lacrimava pur da vero :
Ed io gli dissi : che hai , cattivello ?
Ed ei rispose : io ho guai , e pensero ,
Che nostra Donna muor , dolce fratello .

XLVIII.

A M. BRUNETTO LATINI .

Messer Brunetto , questa pulzelletta
Con esso voi si vien la pasqua a fare ;
Non intendete pasqua da mangiare ,
Ch' ella non mangia , anzi vuol esser letta .
La sua sentenza non richiede fretta ,
Nè luogo di romor , nè da giullare ;
Anzi si vuol più volte lusingare ,
Prima che in intelletto altrui si metta .
Se voi non la 'ntendete in questa guisa ,
In vostra gente ha molti frati Alberti ,
D' intender ciò , che porto loro in mano .
Color , v' me stringete senza risa ,
E se gli altri de' dubbj non son certi ,
Ricorrete alla fine a Messer Giano .

XLIX.

A M. CINO DA PISTOJA.

Io mi credea del tutto esser partito
Da queste vostre rime, Messer Cino,
Che si conviene omai altro cammino
Alla mia nave più lunge dal lito;
Ma perch' io ho di voi più volte odito,
Che pigliar vi lasciate ad ogni uncino;
Piacciavi di prestare un pocolino
A questa penna lo stancato dito.
Chi s' innamora, siccome voi fate,
Ed ad ogni piacer si lega, e scioglie,
Mostra, ch' Amor leggermente il saetti:
Se 'l vostro cuor si piega in tante voglie,
Per Dio vi priego, che voi 'l correggiate;
Sicchè s' accordi i fatti a' dolci detti.

L.

A GUIDO CAVALCANTI.

Guido, vorrei, che tu, e Lappo, ed io
Fossimo presi per incantamento,
E messi ad un vassel, ch' ad ogni vento
Per mare andasse a voler vostro, e mio;
Sicchè fortuna, od altro tempo rio
Non ci potesse dare impedimento:
Anzi vivendo sempre in noi talento
Di stare insieme crescesse 'l disio.
E Monna Vanna, e Monna Bice poi,
Con quella su il numer delle trenta,
Con noi ponesse il buono incantatore:
E quivi ragionar sempre d' Amore:
E ciascuna di lor fosse contenta,
Siccome io credo, che sariamo noi.

LI.

A DANTE DA MAJANO.

Qual, che voi siate, amico, vostro manto
Di scienza parmi tal, che non è gioco;
Sicchè per non saver d' ira mi coco,
Non che laudarvi, soddisfarvi tanto:
Sacciate ben, ch' io mi conosco alquanto,
Che di saver ver voi ho men d' un moco;
Nè per via saggia, come voi, non voco;
Così parete saggio in ciascun canto:
Poi piacevi saver lo meo coraggio,
Ed io 'l vi mostro di menzogna fore,
Siccome quei, ch' ha saggio el suo parlare.
Certanamente a mia coscienza pare,
Chi non è amato, s' elli è amadore,
Che 'n cor porti dolor senza paraggio.

LII.

AL MEDESIMO.

Non canoscendo, amico, vostro nomo,
Donde che muova, chi con meco parla,
Conosco ben, ch' è scienza di gran nomo:
Sicchè di quanti saccio, nessun parla:
Che si può ben canoscere d' un uomo,
Ragionando, se a senno, che ben parla:
Conven, poi voi laudar sarà for nomo,
E forte a lingua mia di ciò com' parla.
Amico, certo sonne a ciò, ch' amato
Per amore aggio, saccio ben chi ama,
Se no' è amato lo maggior duol porta:
Che tal dolor tien sotto suo camato
Tutti altri, e capo di ciascun si chiama;
Da ciò vien quanta pena Amore porta.

LIII.

AL MEDESIMO.

Savere, e cortesia, ingegno, ed arte,
Nobilitate, bellezza, e riccore,
Fortezza, e umiltate, e largo core,
Prodezza, ed eccellenza, giunte e sparte;
E 'ste grazie, e vertuti in ogni parte
Con lo piacer di lor vincono Amore;
Una più ch' altra bene ha più valore
Inverso lui, ma ciascuna n' ha parte:
Onde se vuoli amico, che ti vaglia
Vertute naturale, od accidente,
Con lealtà in piacer d' Amor l' adovra;
E non a contrastar sua graziosa ovra,
Che nulla cosa gli è incontro possente,
Volendo prendere uom con lui battaglia.

LIV.

AL MEDESIMO.

Savete giudicar vostra ragione,
O uom, che pregio di saver portate;
Perchè, vitando aver con voi quistione,
Com' so, rispondo alle parole ornate.
Disio verace, v' rado fin si pone,
Che mosse di valore, o di beltate,
E 'mmagina l' amica openione,
Significasse il don, che pria narrate.
Lo vestimento, aggiate vera spene,
Che fia da lei, cui disiate, Amore;
E 'n ciò provvide vostro spirto bene.
Dico pensando l' ovra sua d' allore,
La figura, che già morta sorvene,
È la fermezza, ch' averà nel core.

LX.

A M. BOSONE RAFFAELLI DI AGOBIO.

Tu, che stampi lo colle ombroso, e fresco,
Ch' è con lo fiume, chè non è torrente;
Linci molle lo chiama quella gente
In nome Italiano, e non Tedesco:
Ponti sera e mattin contento al desco,
Poichè del car figliuol vedi presente
Il frutto, che sperassi, e sì repente
S' avaccia nello stil Greco, e Francesco.
Poichè cima d' ingegno no' s' astalla
In quella Italia di dolor ostello,
Di cui si speri già cotanto fruto:
Gavazzi pur il primo Raffaello,
Che tra' dotti vedrallo esser veduto,
Come sopr' acqua si sostien la galla.

SONETTI DOPPJ.

I.

O voi, che per la via d' Amor passate,
Attendete, e guardate,
S' egli è dolore alcun, quanto 'l mio grave:
E prego sol, ch' a udir mi soffriate;
E poi immaginate,
S' io son d' ogni dolore ostello, e chiave.
Amor, non già per mia poca bontate,
Ma per sua nobiltate,
Mi puose in vita sì dolce, e soave;
Ch' io mi sentia dir dietro spesse fiate:
Deh! per qual degnitate
Così leggiadro questi lo core ave?
Ora ho perduta tutta mia baldanza,
Che si movea d' amoroso tesoro;
Ond' io pover dimoro
In guisa, che di dir mi vien dottanza:
Sicchè, volendo far come coloro,
Che per vergogna celan lor mancanza,
Di fuor mostro allegranza,
E dentro dallo cor mi struggo, e ploro.

II.

Morte villana, e di pietà nemica,
Di dolor madre antica,
Giudicio incontastabile gravoso;
Poi ch' hai dato matera al cor doglioso,
Ond' io vado pensoso;
Di te biasimar la lingua s' affatica:
E, se di grazia ti vo' far mendica,

Convenesi , che io dica
Lo tuo fallir d' ogni torto tortoso ;
Non però che alle genti sia nascoso ,
Ma per farne cruccioso
Chi d' Amor per innanzi si nodrica .
Dal secol hai partita cortesia ,
E ciò che in donna è da pregiar , vertute :
In gaja gioventute
Distrutta hai l' amorosa leggiadria .
Più non vo' discovrir qual donna sia ,
Che per le proprietà sue conosciute ,
Chi non merta salute ,
No' speri mai d' aver sua compagnia .

BALLATE.

I.

Ballata io vo' , che tu ritrovi Amore ,
E con lui vadi a Madonna davanti ,
Sicchè la scusa mia , la qual tu canti ,
Ragioni poi con lei lo mio signore .
Tu vai , ballata , sì cortesemente ,
Che senza compagnia
Dovresti avere in tutte parti ardire :
Ma , se tu vuogli andar sicuramente ,
Ritrova l' Amor pria ,
Che forse non è buon senza lui gire :
Però che quella , che ti deve odire ,
S' è (come io credo) in ver di me adirata ,
Se tu di lui non fossi accompagnata ,
Leggieramente ti faria disnore .
Con dolce suono , quando se' con lui ,
Comincia este parole ,
Appresso ch' averai chesta pietate :
Madonna , quegli , che mi manda a voi ,
Quando vi piaccia , vuole ,
Sed egli ha scusa , che la m' intendiate .
Amore è quì , che per vostra biltate
Lo face , come vuol , vista cangiare ,
Dunque , perchè gli fece altra guardare ,
Pensatel voi , da che' non mutò 'l core.
Dille : Madonna , lo suo core è stato
Con sì fermata fede ,
Ch' a voi servir gli ha pronto ogni pensiero ;
Tosto fu vostro , e mai non s' è smagato .
Sed ella non ti crede ,
Di' , che domandi Amor , sed egli è vero :

Ed alla fine falle umil preghiero ;
(Lo perdonare se le fosse a noja)
Che mi comandi per messo , ch' io muoja :
E vedrassi ubbidir buon servidore .
E di' a colui , ch' è d' ogni pietà chiave ,
Avanti che sdonnei ,
Che le saprà contar mia ragion buona ,
Per grazia della mia nota soave :
Riman tu quì con lei ,
E del tuo servo ciò , che vuoi , ragiona ;
E , s' ella per tuo priego gli perdona ,
Fa , che gli annunzj un bel sembiante pace .
Gentil ballata mia , quando ti piace ,
Muovi in quel punto , che tu n' aggi onore .

II.

Poichè saziar non posso gli occhi miei
Di guardare a Madonna il suo bel viso ,
Mirerol tanto fiso ,
Ch' io diverrò beato , lei guardando :
A guisa d' Angel , che di sua natura ,
Stando sù in altura ,
Divien beato sol vedendo Iddio ;
Così , essendo umana criatura ,
Guardando la figura
Di questa Donna , che tiene il cor mio ,
Porria beato divenir quì io ;
Tant' è la sua vertù , che spande , e porge :
Avvegna non la scorge ,
Se non chi lei onora desïando .

III.

Io mi son pargoletta bella , e nova ,
E son venuta per mostrarmi a vui
Delle bellezze , e loco , dond' io fui .
Io fui del cielo , e tornerovvi ancora ,
Per dar della mia luce altrui diletto ;
E chi mi vede , e non se ne innamora ,
D' Amor non averà mai intelletto :
Che non gli fu in piacere alcun disdetto ,
Quando natura mi chiese a colui ,
Che volle , donne , accompagnarmi a vui .
Ciascuna stella negli occhi mi piove
Della sua luce , e della sua vertude :
Le mie bellezze sono al mondo nove ;
Perocchè di lassù mi son venute ,
Le quai non posson esser conosciute ;
Se non per conoscenza d' uomo , in cui
Amor si metta per piacere altrui .
Queste parole si leggon nel viso
D' una Angioletta , che ci è apparita :
Ond' io , che per campar la mirai fiso ,
Ne sono a rischio di perder la vita ;
Però ch' io ricevetti tal ferita
Da un , ch' io vidi dentro agli occhi sui ,
Ch' io vo piangendo , e non m' acquetai pui .

IV.

Deh ! nuvoletta , che 'n ombra d' Amore
Negli occhi miei di subito apparisti ;
Abbi pietà del cor , che tu feristi ,
Che spera in te , e desïando muore .
Tu nuvoletta , in forma più che umana

Foco mettesti dentro alla mia mente
Col tuo parlar, ch' ancide;
Poi con atto di spirito cocente
Criasti speme, che 'n parte mi è sana,
Là dove tu mi ride:
Deh! non guardare, perchè a lei mi fide,
Ma drizza gli occhi al gran disio, che m' arde;
Che mille donne già per esser tarde,
Sentito han pena dell' altrui dolore.

V.

Io non domando, Amore,
Fuor che potere il tuo piacer gradire;
Così t' amo seguire
In ciascun tempo, dolce il mio Signore.
E sono in ciascun tempo ugual d' amare
Quella Donna gentile,
Che mi mostrasti, Amor, subitamente
Un giorno, che m' entrò sì nella mente
La sua sembianza umile,
Veggendo te ne' suoi begli occhi stare;
Che dilettare il core
Da poi non s' è voluto in altra cosa,
Fuor che 'n quella amorosa
Vista, ch' io vidi, rimembrar tuttore.
Questa membranza, Amor, tanto mi piace,
E sì l' ho immaginata,
Ch' io veggio sempre quel, ch' io vidi allora;
Ma dir non lo porria, tanto m' accora:
Che sol mi s' è posata
Entro alla mente, però mi do pace;
Che 'l verace colore
Chiarir non si porria per mie parole:

Amor (come si vole)
Dil tu per me , là v' io son servitore .
Ben deggio sempre , Amore ,
Rendere a te onor ; poichè desire
Mi desti ad ubidire
A quella Donna , ch' è di tal valore .

VI.

Donne , io non sò , di che mi prieghi Amore :
Ched ei m' ancide , e la morte m' è dura ,
E di sentirlo meno ho più paura .
Nel mezzo della mia mente risplende
Un lume da' begli occhi , ond' io son vago ,
Che l' anima contenta :
Vero è , ch' ad or ad or d' ivi discende
Una saetta , che m' asciuga un lago
Dal cor , pria che sia spenta :
Ciò face Amor , qual volta mi rammenta
La dolce mano , e quella fede pura ,
Che devria la mia vita far sicura .

VII.

Voi , che sapete ragionar d' Amore ,
Udite la Ballata mia pietosa ,
Che parla d' una Donna disdegnosa ,
La qual m' ha tolto il cor per suo valore .
Tanto disdegna qualunque la mira ,
Che fa chinare gli occhi per paura ;
Che d' intorno da' suoi sempre si gira
D' ogni crudelitate una pintura ;
Ma dentro portan la dolce figura ,
Ch' all' anima gentil fa dir : mercede ;

Sì vertuosa , che quando si vede ,
Trae li sospiri altrui fora del core .
Par , ch' ella dica ; io non sarò umile
Verso d' alcun , che negli occhi mi guardi ;
Ch' io ci porto entro quel Signor gentile ,
Che m' ha fatto sentir degli suoi dardi :
E certo io credo , che così gli guardi ,
Per vedergli per se , quando le piace :
A quella guisa donna retta face ,
Quando si mira per volere onore .
Io no' spero , che mai per la pietate
Degnasse di guardare un poco altrui ;
Così è fera Donna in sua biltate
Questa , che sente Amor negli occhi sui :
Ma quanto vuol nasconda , e guardi lui ,
Ch' io non veggia talor tanta salute ;
Perocchè i miei desiri avran vertute
Contra 'l disdegno , che mi dà Amore .

VIII.

Quando il consiglio degli augei si tenne ,
Di nicistà convenne ,
Che ciascun comparisse a tal novella ;
E la cornacchia maliziosa , e fella ,
Pensò mutar gonnella ,
E da molti altri augei accattò penne :
E adornossi , e nel consiglio venne ;
Ma poco si sostenne ,
Perchè pareva sopra gli altri bella :
Alcun domandò l' altro : chi è quella ?
Sicchè finalment' ella
Fu conosciuta : or odi , che n' avvenne .
Che tutti gli altri augei le fur d' intorno ,

Sicchè senza soggiorno
La pelar sì , ch' ella rimase ignuda :
E l' un dicea : or vedi bella druda .
Dicea l' altro : ella muda ;
E così la lasciaro in grande scorno .
Similemente addivien tutto giorno
D' uomo , che si fa adorno
Di fama , o di virtù , ch' altrui dischiuda :
Che spesse volte suda
Dell' altrui caldo , talchè poi agghiaccia ;
Dunque beato chi per se procaccia .

SESTINA.

Al poco giorno, ed al gran cerchio d' ombra
Son giunto (lasso) ed al bianchir de' colli,
Quando si perde lo color nell' erba:
E 'l mio disio però non cangia il verde;
Sì è barbato nella dura pietra,
Che parla, e sente, come fusse donna.
Similemente questa nova Donna
Si sta gelata, come neve all' ombra;
Che non la move, se non come pietra
Il dolce tempo, che riscalda i colli,
E che gli fa tornar di bianco in verde,
Perchè gli copre di fioretti, e d' erba.
Quando ella ha in testa una ghirlanda d' erba,
Trae della mente nostra ogni altra donna;
Perchè si mischia il crespo giallo, e 'l verde
Sì bel, ch' Amor vi viene a stare all' ombra;
Che m' ha serrato tra piccioli colli
Più forte assai, che la calcina pietra.
Le sue bellezze han più vertù, che pietra;
E 'l colpo suo non può sanar per erba;
Ch' io son fuggito per piani, e per colli
Per potere scampar da cotal Donna;
Onde al suo lume non mi può fare ombra
Poggio, nè muro mai, nè fronda verde.
Io l' ho veduta già vestita a verde
Sì fatta, ch' ella avrebbe messo in pietra
L' amor, ch' io porto pure alla sua ombra;
Ond' io l' ho chiesta in un bel prato d' erba
Innamorata, come anco fu donna,
E chiusa intorno d' altissimi colli.
Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
Prima, che questo legno molle, e verde

S' infiammi , come suol far bella donna ,
Di me , che mi torrei dormire in pietra
Tutto 'l mio tempo , e gir pascendo l' erba ,
Sol per vedere , u' suoi panni fanno ombra .
Quandunque i colli fanno più nera ombra ,
Sotto un bel verde la giovene Donna
Gli fa sparir , come pietra sotto erba .

CANZONI.

I.

Donne , ch' avete intelletto d' Amore ,
Io vo' con voi della mia Donna dire ;
Non perch' io creda sua laude finire ,
Ma ragionar per isfogar la mente :
Io dico , che pensando al suo valore ,
Amor sì dolce mi si fa sentire ;
Che , s' io allora non perdessi ardire ,
Farei parlando innamorar la gente :
Ed io non vo' parlar sì altamente ,
Ch' io divennissi per temenza vile :
Ma tratterò del suo stato gentile ,
A rispetto di lei leggieramente ,
Donne , e Donzelle amorose , con vui :
Che non è cosa da parlarne altrui .
Angelo chiama il Divino Intelletto ,
E dice : Sire , nel mondo si vede
Maraviglia nell' atto , che procede
D' una anima , che fin quassù risplende :
Lo cielo , che non ave altro difetto ,
Che d' aver lei , al suo Signor la chiede :
E ciascun Santo ne grida mercede ;
Sola pietà nostra parte difende :
Che parla Iddio , che di Madonna intende :
Diletti miei , or sofferite in pace ,
Che vostra speme sia , quanto mi piace ,
Là ove è alcun , che perder lei s' attende ;
E che dirà nello inferno a' mal nati :
Io vidi la speranza de' Beati .
Madonna è desïata in l' alto cielo ;
Or vo' di sua vertù farvi sapere :

Dico ; qual vuol gentil donna parere ,
Vada con lei ; che quando va per via ,
Gitta ne' cor villani Amore un gielo ;
Perch' ogni lor pensiero agghiaccia , e pere ,
E qual soffrisse di starla a vedere
Diverria nobil cosa , e si morria :
E quando trova alcun , che degno sia
Di veder lei , quei prova sua virtute :
Che gli addivien ciò , che gli dà salute ,
E sì l' umilia , ch' ogni offesa obblia :
Ancor l' ha Dio per maggior grazia dato ,
Che non può mal finir chi l' ha parlato .
Dice di lei Amor : cosa mortale
Come esser puote sì adorna , e pura ?
Poi la riguarda , e fra se stesso giura ,
Che Dio ne 'ntende di far cosa nova .
Color di perla quasi informa , quale
Convene a donna aver , non fuor misura :
Ella è quanto di ben può far natura :
Per essempio di lei biltà si prova :
Degli occhi suoi , come ch' ella gli mova ,
Escono spirti d' Amore infiammati ,
Che fieron gli occhi a qual , che al lor gli guati ;
E passan sì , che 'l cor ciascun ritrova :
Voi le vedete Amor pinto nel viso ,
Là u' non puote alcun mirarla fiso .
Canzone io so , che tu girai parlando
A donne assai , quando t' avrò avanzata :
Or t' ammonisco , perch' io t' ho allevata
Per figliuola d' Amor giovene , e piana :
Che dove giugni , tu dichi pregando ;
Insegnatemi gir , ch' io son mandata
A quella , di cui loda io sono ornata :
E se non vuogli andar , siceome vana ,

Non ristare, ove sia gente villana:
Ingegnati, se puoi, d' esser palese
Solo con donna, o con uomo cortese;
Che ti merranno per la via tostana:
Tu' troverai Amor con esso lei;
Raccomandami a lui, come tu dei.

II.

Donna pietosa, e di novella etate,
Adorna assai di gentilezze umane,
Era là, v' io chiamava spesso morte:
Veggendo gli occhi miei pien di pietate,
Ed ascoltando le parole vane,
Si mosse con paura a pianger forte:
E l' altre donne, che si furo accorte
Di me per quella, che meco piangia,
Fecer lei partir via;
Ed appressarsi per farmi sentire.
Qual dice, non dormire;
E qual dice, perchè sì ti sconforte?
Allor lassai la nova fantasia,
Chiamando il nome della Donna mia.
Era la voce mia sì dolorosa,
E rotta sì dall' angoscia, e dal pianto,
Ch' io solo intesi il nome nel mio core:
E con tutta la vista vergognosa,
Ch' era nel viso mio giunta cotanto,
Mi fece verso lor volgere Amore:
Egli era tale a veder mio colore,
Che facea ragionar di morte altrui:
Deh! confortiam costui,
(Pregava l' una l' altra umilemente)
E dicevan sovente;

Che vedestù , che tu non hai valore ?
E quando un poco confortato fui ,
Io dissi ; donne , dicerollo a vui .
Mentre io pensava la mia frale vita ;
E vedea il suo durar come è leggiero ;
Piansemi Amor nel core , ove dimora :
Perchè l' anima mia fu sì smarrita ,
Che , sospirando , dicea nel pensiero :
Ben converrà , che la mia Donna mora .
Io presi tanto smarrimento allora ,
Ch' io chiusi gli occhi vilmente gravati ;
E furo sì smagati
Gli spirti miei , che ciascun giva errando ;
E poscia immaginando ,
Di conoscenza , e di verità fora ,
Visi di donne m' apparver crucciati ,
Che mi dicien pur ; morráti : morráti .
Poi vidi cose dubitose molte
Nel vano immaginare , ov' io entrai :
Ed esser mi parea non so in qual loco ,
E veder donne andar per via disciolte ;
Qual lagrimando , e qual traendo guai ,
Che di tristizia saettavan foco :
Poi mi parve vedere a poco , a poco
Turbar lo sole , ed apparir la stella ,
E pianger egli , ed ella :
Cader gli augelli volando per l' a're ;
E la terra tremare :
E uom m' apparve scolorito , e fioco ,
Dicendomi : che fai ? non sai novella ?
Mort' è la Donna tua , ch' era sì bella .
Levava gli occhi miei bagnati in pianti ;
E vedea , che parean pioggia di manna
Gli Angeli , che tornavan' suso in cielo ;

Ed una nuvoletta avean davanti,
Dopo la qual gridavan tutti ; Osanna ;
E , s' altro avesser detto , a voi dire'lo .
Allor diceva Amor : più non ti celo ;
Vieni a veder nostra Donna , che giace .
L' immaginar fallace
Mi condusse a veder Madonna morta ;
E , quando l' avea scorta ,
Vedea , che donne la covrian d' un velo ;
Ed avea seco una umiltà verace ,
Che parea , che dicesse : io sono in pace .
Io diveniva nel dolor sì umile ,
Veggendo in lei tanta umiltà formata ;
Ch' io dicea : morte assai dolce ti tegno ;
Tu dèi omai esser cosa gentile ;
Poichè tu se' nella mia Donna stata ,
E dèi aver pietate , e non disdegno :
Vedi , che sì desideroso vegno
D' esser de' tuoi , ch' io ti somiglio in fede ;
Vieni , che 'l cor ti chiede .
Poi mi partia consumato ogni duolo ;
E quando io era solo
Dicea , guardando verso l' alto regno :
Beato , Anima bella , chi ti vede .
Voi mi chiamaste allor , vostra mercede .

III.

Sì lungamente m' ha tenuto Amore ,
E costumato alla sua signoria ;
Che così , come 'l m' era forte in pria ,
Così mi sta soave ora nel core :
Però quando mi tolle sì 'l valore ,
Che gli spiriti par , che fuggan via ,

Allor sente la frale anima mia
Tanta dolcezza , che 'l viso ne smuore :
Poi prende Amore in me tanta vertute ,
Che fa gli spirti miei andar parlando ;
Ed escon fuor chiamando
La Donna mia , per darmi più salute :
Questo m' avviene , ovunque ella mi vede :
E sì è cosa umil , che non si crede .

IV.

Gli occhi dolenti per pietà del core
Hanno di lacrimar sofferta pena ,
Sicchè per vinti son rimasi omai :
Ora , s' io voglio sfogare il dolore ,
Ch' a poco a poco alla morte mi mena ,
Convienmi di parlar , traendo guai :
E perchè 'l mi ricorda , ch' io parlai
Della mia Donna , mentre che vivia ,
Donne gentili , volentier con vui ;
Non vo' parlare altrui ,
Se non a cor gentil , che 'n donna sia :
E dicerò di lei piangendo pui ,
Che se n' è ita in ciel subitamente ;
Ed ha lasciato Amor meco dolente .
Ita n' è Beatrice in l' alto cielo ,
Nel reame , ove gli Angeli hanno pace ,
E sta con loro ; e voi , donne , ha lasciate .
Non la ci tolse qualità di gielo ,
Nè di calor , siccome l' altre face ;
Ma sola fu sua gran benignitate ,
Che luce della sua umilitate .
Passò li cieli con tanta vertute ,
Che fè maravigliar lo eterno Sire ;

Sicchè dolce desire
Lo giunse di chiamar tanta salute ;
E fella di quaggiuso a se venire ;
Perchè vedea , ch' esta vita nojosa
Non era degna di sì gentil cosa .
Partissi della sua bella persona ,
Piena di grazia , l' anima gentile ,
Ed essi gloriosa in loco degno .
Chi non la piange , quando ne ragiona ,
Core ha di pietra sì malvagio , e vile ,
Che entrare non vi può spirto benegno :
Non è di cor villan sì alto ingegno ,
Che possa immaginar di lei alquanto ;
E però non gli vien di pianger voglia :
Ma vien tristizia , e doglia
Di sospirare , e di morir di pianto ,
E d' ogni consolar l' anima spoglia ,
Chi vede nel pensiero alcuna volta ,
Quale ella fu , e come ella n' è tolta .
Donanmi angoscia li sospiri forte ,
Quando il pensiero nella mente grave
Mi reca quella , che m' ha il cor diviso :
E spesse fiate pensando alla morte ,
Me ne viene un desio tanto soave ,
Che mi tramuta lo color nel viso :
Quando l' immaginar mi vien ben fiso ,
Giugnemi tanta pena d' ogni parte ,
Ch' io mi riscuoto per dolor , ch' io sento ;
E sì fatto divento ,
Che dalle genti vergogna mi parte :
Poscia , piangendo sol nel mio lamento ,
Chiamo Beatrice , e dico ; or sei tu morta ?
E mentre ch' io la chiamo , mi conforta .
Pianger di doglia , e sospirar di angoscia

Mi strugge il core, ovunque sol mi trovo;
Sicchè ne increscerebbe a chi 'l vedesse:
E quale è stata la mia vita poscia,
Che la mia Donna andò nel secol nuovo,
Lingua non è, che dicer lo sapesse;
E però, donne mie, perch' io volesse,
Non vi saprei ben dicer quel, ch' io sono;
Sì mi fa travagliar l' acerba vita;
La quale è sì invilita,
Che ogn' uom par mi dica: io t' abbandono;
Vedendo la mia labbia tramortita.
Ma qual, ch' io sia, la mia Donna se 'l vede,
Ed io ne spero ancor da lei mercede.
Pietosa mia canzone, or va piangendo,
E ritrova le donne, e le donzelle,
A cui le tue sorelle
Eran usate di portar letizia;
E tu, che sei figliuola di tristizia,
Vattene sconsolata a star con elle.

V.

Quantunque volte (lasso) mi rimembra,
Ch' io non debbo giammai
Veder la Donna, ond' io vo sì dolente;
Tanto dolore intorno al cor m' assembra
La dolorosa mente,
Ch' io dico: anima mia, che non ten vai?
Che li tormenti, che tu porterai
Nel secol, che t' è già tanto nojoso
Mi fan pensoso di paura forte;
Ond' io chiamo la morte,
Come soave, e dolce mio riposo:
E dico: vieni a me con tanto amore,

Ch' io sono astioso di chiunche muore.
E si raccoglie negli miei sospiri
Un suono di pietate,
Che va chiamando morte tutta via:
A lei si volser tutti i miei desiri,
Quando la Donna mia
Fu giunta dalla sua crudelitate:
Perchè 'l piacere della sua biltate,
Partendo se dalla nostra veduta,
Divenne spirital bellezza grande;
Che per lo cielo spande
Luce d' Amor, che gli Angeli saluta:
E lo 'ntelletto loro alto, e sottile
Face maravigliar, tanto è gentile.

VI.

Voi, che 'ntendendo il terzo ciel movete;
Udite il ragionar; ch' è nel mio core,
Che nol so dire altrui, sì mi par novo.
Il ciel, che segue lo vostro valore,
Gentili criature, che voi sete,
Mi tragge nello stato, ov' io mi trovo:
Onde 'l parlar della vita, ch' io provo,
Par, che si drizzi degnamente a vui;
Però vi prego, che lo m' intendiate:
Io vi dirò del cor la novitate,
Come l' anima trista piange in lui;
E come un spirto contra lei favella,
Che vien pe' raggi della vostra stella.
Suol' esser vita dello cor dolente
Un soave pensier, che se ne gia
Spesse fiate a piè del vostro Sire:
Ove una Donna gloriar vedia,

Di cui parlava a me sì dolcemente ,
Che l' anima dicea : io men vo' gire .
Ora apparisce chi lo fa fuggire ,
E signoreggia me di tal vertute ,
Che 'l cor ne trema sì , che fuori appare .
Questi mi face una Donna guardare :
E dice : chi veder vuol la salute ,
Faccia , che gli occhi d' esta Donna miri ;
Sed ei non teme angoscia di sospiri .
Trova contraro tal , che lo distrugge ,
L' umil pensiero , che parlar mi suole
D' una Angiola , che 'n cielo è coronata :
L' anima piange , sì ancor le 'n duole ;
E dice : o lassa me ! come si fugge
Questo pietoso , che m' ha consolata :
Degli occhi miei dice questa affannata ,
Qual ora fu , che tal Donna gli vide ?
E perchè non credeano a me di lei ?
Io dicea ben : negli occhi di costei
De' star colui , che li miei pari occide :
E non mi valse , ch' io ne fossi accorta ,
Che nol mirasser , tal ch' io ne son morta .
Tu non se' morta , ma se' sbigottita ,
Anima nostra , che sì ti lamenti :
Dice uno spiritel d' Amor gentile :
Che questa bella Donna , che tu senti ,
Ha trasmutata in tanto la tua vita ,
Che n' hai paura , sì è fatta vile ;
Mira quanto ella è pietosa , ed umile ,
Cortese , e saggia nella sua grandezza ;
E pensa di chiamarla Donna omai :
Che , se tu non t' inganni , ancor vedrai
Di sì alti miracoli adornezza ,
Che tu dirai ; Amor , signor verace ,

Ecco l' ancella tua , fa' , che ti piace .
Canzone io credo , che saranno radi
Color , che tua ragione intendan bene ,
Tanto lor parli faticoso , e forte :
Ma , se per avventura egli addiviene ,
Che tu dinanzi da persone vadi ,
Che non ti pajan d' essa bene accorte ,
Allor ti prego , che tu ti conforte ,
E dichi lor , diletta mia novella :
Ponete mente almen , com' io son bella .

VII.

Amor , che nella mente mi ragiona
Della mia Donna disïosamente ,
Muove cose di lei meco sovente ,
Che lo 'ntelletto sovr' esse disvia :
Lo suo parlar sì dolcemente suona ,
Che l' anima , ch' ascolta , e che lo sente ;
Dice : ohime lassa ! ch' io non son possente
Di dir quel ch' odo della Donna mia .
E certo e' mi convien lassare in pria ,
S' io vo' cantar di quel , ch' odo di lei ,
Ciò , che lo mio intelletto non comprende ;
E di quel , che s' intende ,
Gran parte , perchè dirlo non saprei :
Dunque se le mie rime avran difetto ,
Che 'ntrerran nella loda di costei ;
Di ciò si biasmi il debile intelletto ,
E 'l parlar nostro , che non ha valore ,
Di ritrar tutto ciò , che parla Amore .
Non vede il sol , che tutto il mondo gira ,
Cosa tanto gentil , quanto in quell' ora ,
Che luce nella parte , ove dimora .

La Donna , di cui dire Amor mi face .
Ogni intelletto di lassù la mira :
E quella gente , che quì s' innamora ,
Ne' lor pensieri la trovano ancora ,
Quando Amor fa sentir della sua pace :
Suo esser tanto a quel , che gliel diè , piace ,
Che sempre infonde in lei la sua vertute ,
Oltre al dimando di nostra natura :
La sua anima pura ,
Che riceve da lui tanta salute ,
Lo manifesta in quel , ch' ella conduce ,
Che sue bellezze son cose vedute ;
Che gli occhi di coloro , ove ella luce ,
Ne mandan messi al cor pien di desiri ,
Che prendono aere , e diventan sospiri .
In lei discende la vertù divina ,
Sì come face in Angelo , che 'l vede :
E qual donna gentil questo non crede ,
Vada con lei , e miri gli atti sui .
Quivi , dove ella parla , si dichina
Un Angiolo dal ciel , che reca fede ,
Come l' alto valor , ch' ella possiede ,
È oltre a quel , che si conviene a nui :
Gli atti soavi , ch' ella mostra altrui ,
Vanno chiamando Amor ciascuno a prova
In quella voce , che lo fa sentire :
Di costei si può dire ;
Gentile è in donna ciò , che in lei si truova :
E bello è tanto , quanto lei simiglia .
E puossi dire , che 'l suo aspetto giova
A consentir ciò , che par maraviglia ,
Onde la nostra fede è ajutata ;
Però fu tal da eterno ordinata .
Cose appariscon nello suo aspetto ,

Che mostran de' piacer di paradiso ;
Dico negli occhi , e nel suo dolce riso ,
Che le vi reca Amor , come a suo loco .
Elle soverchian lo nostro intelletto ,
Come raggio di sole un fragil viso :
E perch' io non la posso mirar fiso ,
Mi convien contentar di dirne poco :
Sua biltà piove fiammelle di fuoco ,
Animate d' un spirito gentile ,
Ch' è criatore d' ogni pensier buono ;
E rompon , come tuono ,
Gl' innati vizj , che fanno altrui vile :
Però qual donna sente sua biltate
Biasmar , per non parer queta , ed umile ,
Miri costei , ch' essempio è d' umiltate :
Questa è colei , ch' umilia ogni perverso :
Costei pensò chi mosse l' universo .
Canzone , e' par , che tu parli contraro
Al dir d' una sorella , che tu hai :
Che questa Donna , che tanto umil fai ,
Quella la chiama fiera , e disdegnosa .
Dico , che 'l ciel sempre è lucente , e chiaro ,
E quanto in se non si turba giammai ;
Ma gli nostri occhi per cagioni assai
Chiaman la stella talor tenebrosa :
E così quando la chiamo orgogliosa ,
Non considero lei secondo il vero ,
Ma pur secondo quel , ch' ella parea :
Che l' anima temea ,
E teme ancora sì , che mi par fiero ,
Quandunque io vengo , dov' ella mi senta .
Così ti scusa , se ti fa mestiero ;
E quando puoi , a lei ti rappresenta ;
E di' ; Madonna , se 'l v' è a grato ,

Io parlerò di voi in ogni lato .

VIII.

Le dolci rime d' Amor , ch' io solia
Cercar ne' miei pensieri ,
Convien , ch' io lassi ; non perch' io non speri
Ad esse ritornare ;
Ma perchè gli atti disdegnosi , e fieri ,
Che nella Donna mia
Sono appariti , m' han chiusa la via
Dell' usato parlare :
E poichè tempo mi par d' aspettare ,
Diporrò giuso il mio soave stile ,
Ch' io ho tenuto nel trattar d' Amore :
E dirò del valore ,
Per lo qual veramente è l' uom gentile ,
Con rima aspra , e sottile ,
Riprovando il giudicio falso , e vile
Di quei , che voglion , che di gentilezza
Sia principio ricchezza :
E cominciando chiamo quel Signore ,
Ch' alla mia Donna negli occhi dimora ;
Perch' ella di se stessa s' innamora .
Tale imperò , che gentilezza volse ,
Secondo 'l suo parere ,
Che fosse antica possession d' avere ,
Con reggimenti begli :
Ed altri fu di più lieve savere ,
Che tal detto rivolse ;
E l' ultima particola ne tolse ,
Che non l' avea forse egli .
Diretro da costor van tutti quegli ,
Che fan gentile per ischiatta altrui ,

Che lungamente in gran ricchezza è stata :
Ed è tanto durata
La così falsa openion tra nui ,
Che l' uom chiama colui
Uomo gentil , il qual può dire ; io fui
Nipote , o figlio di cotal valente ,
Benchè sia da niente ;
Ma vilissimo sembra a chi 'l ver guata ;
Cui è scorto il cammino , e poscia l' erra ;
E tocca a tal , ch' è morto , e va per terra .
Chi diffinisce l' uom legno animato ,
Prima dice non vero ;
Poi dopo 'l falso parla non intero :
Ma forse più non vede :
Similemente fu , chi tenne impero ,
In diffinire errato :
Che prima pone il falso , e d' altro lato
Con difetto procede :
Che le divizie , siccome si crede ,
Non posson gentilezza dar , nè torre ,
Perocchè vili son di lor natura :
Poi chi pinge figura ,
Se non può esser lei , non la può porre ;
Nè la diritta torre
Fa piegar rivo , che da lungi corre :
E che sien vili appare , ed imperfette ;
Che , quantunque collette ,
Non posson quietar , ma dan più cura :
Onde l' animo , ch' è dritto , e verace ,
Per loro scorrimento non si sface .
Nè voglion , che vile uom gentil divegna ,
Nè di vil padre scenda
Nazion , che per gentil già mai s' intenda :
Questo è da lor confesso :

Onde la lor ragion par , che s' offenda ,
Intanto quanto assegna ,
Che tempo a gentilezza si convegna ,
Diffinendo con esso :
Ancor segue di ciò , ch' avanti ho messo ;
Che tutti siam gentili , o ver villani ,
O che non fosse ad uom cominciamento :
Ma ciò io non consento ,
Nè eglino altresì , se son cristiani ;
Ch' agli intelletti sani
È manifesto i lor detti esser vani ;
Ed io così per falsi gli ripruovo ,
E da ciò mi rimuovo :
E voglio dire omai , sì come io sento ,
Che cosa è gentilezza , e donde viene ;
E dirò i segni , che gentile uom tiene .
Dico , ch' ogni vertù principalmente
Vien da una radice ;
Vertute intendo , che fa l' uom felice
In sua operazione .
Questa è , secondo che l' etica dice ,
Un abito eligente ,
Il qual dimora in mezzo solamente :
E tai parole pone .
Dico , che nobiltate in sua ragione
Importa sempre ben del suo suggetto ,
Come viltate importa sempre male ;
E vertute cotale
Dà sempre altrui di se buono intelletto :
Perchè in medesmo detto
Convengono ambedue , ch' en d' uno effetto :
Dunque convien , che l' una
Vegna dall' altra , o d' un terzo ciascuna :
Ma , se l' una val ciò , che l' altra vale ,

Ed ancor più da lei verrà più tosto :
E ciò ch' io ho detto , quì sia presupposto .
È gentilezza dovunque è vertute ;
Ma non vertù , dove ella ;
Sì come è cielo , dovunque è la stella ;
Ma ciò non e converso :
E noi in donne , ed in età novella
Vedemo esta salute ,
In quanto vergognose son tenute ;
Ch' è da vertù diverso :
Dunque verrà , come dal nero il perso ,
Ciascheduna vertute da costei ,
O vero il gener lor , ch' io misi avanti :
Però nessun si vanti ,
Dicendo : per ischiatta io son con lei :
Che e' son quasi Dei
Quei , ch' han tal grazia fuor di tutti i rei :
Che solo Iddio all' anima la dona ,
Che vede in sua persona
Perfettamente star , sì ch' ad alquanti
Lo seme di felicità si accosta ,
Messo da Dio nell' anima ben posta .
L' anima , cui adorna esta bontate ,
Non la si tiene ascosa ;
Che dal principio , ch' al corpo si sposa ,
La mostra infin la morte ,
Ubidente , soave , e vergognosa ;
È nella prima etate
La sua persona adorna di biltate
Con le sue parti accorte :
In giovinezza temperata , e forte ,
Piena d' amore , e di cortese lode ,
E solo in lealtà far si diletta :
Poi nella sua senetta

Poi nella sua senetta
Prudente , e giusta larghezza sen' ode ;
In se medesma gode
Udire , e ragionar dell' altrui prode :
Po' nella quarta parte della vita
A Dio si rimarita ,
Contemplando la fine , ch' ella aspetta ,
E benedice gli tempi passati :
Vedete omai quanti son gl' ingannati !
Contra gli erranti , Mia , tu te ne andrai :
E quando tu sarai
In luogo , dove sia la Donna nostra ,
Non le tenere il tuo mestier coperto :
Potra'le dir per certo ;
Io vo parlando della Amica vostra .

IX.

Fresca rosa novella ,
Piacente primavera ,
Per prata , e per rivera
Gajamente cantando ,
Vostro fin presio mando alla verdura .
Lo vostro presio fino
In gio' si rinnovelli
Da grandi , e da zitelli
Per ciascuno cammino ;
E cantine gli augelli
Ciascuno in suo latino
Da sera , e da mattino
Sulli verdi arbuscelli :
Tutto lo mondo canti ,
Po' chè lo tempo viene ,
Siccome si conviene ,

Vostra altezza presiata ;
Che sete angelicata criatura .
Angelica sembranza
In voi , Donna , riposa :
Dio ! quanto avventurosa
Fu la mia disianza :
Vostra cera giojosa ,
Poichè passa , e avanza
Natura , e costumanza ,
Bene è mirabil cosa :
Fra lor le donne Dea
Vi chiaman , come sete ;
Tanto adorna parete ,
Ch' io non saccio contare ;
E chi porria pensare oltr' a natura ?
Oltra natura umana
Vostra fina piacenza
Fece Dio per essenza ,
Che voi foste sovrana ;
Perchè vostra parvenza
Ver me non sia lontana ;
Or non mia sia villana
La dolce provvedenza :
E se vi pare oltraggio ,
Ch' ad amarvi sia dato ,
Non sia da voi biasmato ;
Che solo Amor mi sforza ,
Contra cui non val forza , nè misura .

X.

Morte , poi ch' io non truovo a cui mi doglia ,
Nè cui pietà per me muova sospiri ,
Ove ch' io miri , o 'n qual parte , ch' io sia ;

E perchè tu se' quella , che mi spoglia
D' ogni baldanza , e vesti di martiri ,
E per me giri ogni fortuna ria :
Perchè tu , morte , puoi la vita mia
Povera , e ricca far , come a te piace ;
A te convien , ch' io drizzi la mia face
Dipinta in guisa di persona morta .
Io vegno a te , come a persona pia ,
Piangendo , morte , quella dolce pace ,
Che 'l colpo tuo mi tolle , se disface
La Donna , che con seco il mio cor porta :
Quella , ch' è d' ogni ben la vera porta .
Morte , qual sia la pace , che mi tolli ,
Perchè dinanzi a te piangendo vegno ,
Quì non l' assegno : che veder lo puoi ,
Se guardi agli occhi miei di pianto molli ;
Se guardi alla pietà , ch' ivi entro tegno ;
Se guardi al segno , ch' io porto de' tuoi :
Deh ! se paura già co' colpi suoi
M' ha così concio , che farà 'l tormento ?
S' io veggio il lume de' begli occhi spento ,
Che suole essere a' miei sì dolce guida ?
Ben veggio , che 'l mio fin consenti , e vuoi :
Sentirai dolce sotto il mio lamento ;
Ch' io temo forte già , per quel ch' io sento ,
Che per aver di minor doglia strida ,
Vorrò morire , e non fia chi m' occida .
Morte , se tu questa gentile occidi ,
Lo cui sommo valore all' intelletto
Mostra perfetto ciò , che 'n lei si vede ;
Tu discacci vertù ; tu la disfidi ;
Tu togli a leggiadria il suo ricetto ;
Tu l' alto effetto spegni di mercede ;
Tu disfai la biltà , ch' ella possiede ;

La qual tanto di ben , più ch' altra luce ,
Quanto convien , che cosa , che n' adduce
Lume di cielo in criatura degna ;
Tu rompi , e parti tanta buona fede
Di quel verace Amor , che la conduce :
Se chiudi , morte , la sua bella luce ,
Amor potrà ben dire , ovunqne regna :
Io ho perduto la mia bella insegna .
Morte , adunque di tanto mal t' incresca ,
Quanto seguiterà , se costei muore ;
Che fia 'l maggior , che si sentisse mai :
Distendi l' arco tuo sì , che non esca
Pinta per corda la saetta fore ,
Che per passare il cor già messa v' hai :
Deh ! quì mercè per Dio ; guarda , che fai ;
Raffrena un poco il disfrenato ardire ,
Che già è mosso per voler ferire
Questa , in cui Dio mise grazia tanta :
Morte (deh) non tardar mercè , se l' hai :
Che mi par già veder lo cielo aprire ,
E gli Angeli di Dio quaggiù venire ,
Per volerne portar l' anima santa
Di questa , in cui onor lassù si canta .
Canzon , tu vedi ben , come è sottile
Quel filo , a cui s' attien la mia speranza ;
E quel , che sanza questa Donna io posso :
Però con tua ragion piana , e umile
Muovi , novella mia , non far tardanza ;
Ch' a tua fidanza s' è mio prego mosso :
E con quella umiltà , che tieni a dosso ,
Fatti , pietosa mia , dinanzi a morte ;
Sì ch' a crudelità rompa le porte ,
E giunghi alla mercè del frutto bono :
E , s' egli avvien , che per te sia rimosso .

Lo suo mortal voler , fa che ne porte
Novelle a nostra Donna , e la conforte ;
Sì ch' ancor faccia al mondo di se dono
Questa anima gentil , di cui io sono .

XI.

Ahi faulx ris per qe trai haves
Oculos meos ? et quid tibi feci ,
Che fatto m' hai così spietata fraude ?
Jam audissent verba mea Græci :
Sai omn autres dames , e vous saves ,
Che 'ngannator non è degno di laude :
Tu sai ben , come gaude
Miserum ejus cor , qui præstolatur :
Eu vai sperant , e par de mi non cure ;
Ahi Deu qantes malure ,
Atque fortuna ruinosa datur
A colui , ch' aspettando il tempo perde ;
Nè già mai tocca di fioretto verde .
Conqueror , cor suave , de te primo ,
Che per un matto guardamento d' occhi
Vos non dovris haver perdu la loi :
Ma e' mi piace , ch' al dar delli stocchi ,
Semper insurgunt contra me de limo ;
Don eu soi mort , e per la fed quem troi
Fort mi desplax ; ahi pover moi ,
Ch' io son punito , ed aggio colpa nulla ;
Nec dicit ipsa malum est de isto ,
Unde querelam sisto ;
Ella sa ben , che se 'l mio cor si crulla
A plaser d' autre , qe de le amor le set ,
Il faulx cor grans pen en porteret .
Ben avrà questa Donna il cuor di ghiaccio ,

E tan daspres , qe per ma fed e sors ,
Nisi pietatem habuerit servo ,
Ben sai l' amors (seu ie non hai socors)
Che per lei dolorosa morte faccio ;
Neque plus vitam sperando conservo .
Veh omni meo nervo ,
Sella non fai qe per son sen verai
Io vegna a riveder sua faccia allegra :
Ahi Dio , quanto è integra ;
Mas eu men dopt , si gran dolor en hai :
Amorem versus me non tantum curat ,
Quantum spes in me de ipsâ durat .
Canson , vos pogues ir per tot le mond ;
Namque locutus sum in linguâ trinâ ,
Ut gravis mea spina
Si saccia per lo mondo ; ogn' uomo il senta :
Forse pietà n' avrà chi mi tormenta .

XII.

Così nel mio parlar voglio esser aspro ,
Come è negli atti questa bella pietra ,
La quale ognora impetra
Maggior durezza , e più natura cruda ,
E veste sua persona d' un diaspro ;
Talchè per lui , o perch' ella si arretra ,
Non esce di faretra
Saetta , che giammai la colga ignuda :
Ed ella ancide , e non val ch' uom si chiuda ,
Nè si dilunghi da' colpi mortali ;
Che , come avessero ali ,
Giungono altrui , e spezzan ciascuna arme :
Perch' io non sò da lei , nè posso aitarme .
Non trovo scudo , ch' ella non mi spezzi ,

Nè luogo , che dal suo viso m' asconda :
Ma come fior di fronda ,
Così della mia mente tien la cima :
Cotanto del mio mal par , che si prezzi ,
Quanto legno di mar , che non lieva onda :
Lo peso , che m' affonda ,
È tal , che nol potrebbe adeguar rima :
Ahi angosciosa , e dispietata lima ,
Che sordamente la mia vita scemi ;
Perchè non ti ritemi
Rodermi così il core a scorza a scorza :
Com' io di dire altrui , chi ti dà forza ?
Che più mi trema il cor , qualora io penso
Di lei in parte , ove altri gli occhi induca ,
Per tema non traluca
Lo mio penser di fuor , sì che si scopra ;
Ch' io non fo della morte , che ogni senso
Colli denti d' Amor già si manduca
Ciò , che nel pensier bruca
La mia vertù , sì che n' allenta l' opra :
El m' ha percosso in terra , e stammi sopra
Con quella spada , ond' egli uccise Dido ,
Amore ; a cui io grido ,
Mercè chiamando , ed umilmente il priego :
E quei d' ogni mercè par messo al niego .
Egli alza ad or ad or la mano , e sfida
La debole mia vita esto perverso ,
Che disteso , e riverso
Mi tiene in terra d' ogni guizzo stanco :
Allor mi surgon nella mente strida ;
E 'l sangue , che è per le vene disperso ,
Fuggendo , corre verso
Lo cor , che 'l chiama ; ond' io rimango bianco .
Egli mi fiere sotto il braccio manco

Sì forte , che 'l dolor nel cor rimbalza :
Allor dich' io ; s' egli alza
Un' altra volta , morte m' avrà chiuso ,
Prima che 'l colpo sia disceso giuso .
Così vedess' io lui fender per mezzo
Lo core alla crudele , che 'l mio squatra :
Poi non mi sarebbe atra
La morte , ov' io per sua bellezza corro :
Che tanto dà nel sol , quanto nel rezzo
Questa scherana micidiale , e latra :
Ohimè ! perchè non latra
Per me , com' io per lei nel caldo borro ?
Che tosto griderei , io vi soccorro :
E fare'l volentier ; siccome quelli ,
Che ne' biondi capelli ,
Ch' Amor per consumarmi increspa , e dora ,
Metterei mano , e saziere'mi allora .
S' io avessi le bionde treccie prese ,
Che fatte son per me scudiscio , e ferza ;
Pigliandole anzi terza ,
Con esse passarei vespro , e le squille :
E non sarei pietoso , nè cortese ;
Anzi farei come orso , quando scherza :
E s' Amor me ne sferza ,
Io mi vendicherei di più di mille :
E' suoi begli occhi , onde escon le faville ,
Che m' infiammano il cor , ch' io porto anciso ,
Guardarei presso , e fiso
Per vendicar lo fuggir , che mi face ;
E poi le renderei con amor pace .
Canzon , vattene dritto a quella Donna ,
Che m' ha ferito il core , e che m' invola
Quello , ond' io ho più gola ;
E dálle per lo cor d' una saetta :

Che bello onor s' acquista in far vendetta.

XIII.

Amor, che muovi tua vertù dal cielo,
Come 'l sol lo splendore,
Che là si apprende più lo suo valore,
Dove più nobiltà suo raggio trova;
E come el fuga oscuritate, e gielo,
Così, alto Signore,
Tu scacci la viltate altrui del core;
Nè ira contra te fa lunga prova:
Da te convien, che ciascun ben si mova,
Per lo qual si travaglia il mondo tutto:
Senza te è distrutto
Quanto avemo in potenza di ben fare;
Come pintura in tenebrosa parte,
Che non si può mostrare,
Nè dar diletto di color, nè d' arte.
Feremi il core sempre la tua luce,
Come 'l raggio la stella,
Poichè l' anima mia fu fatta ancella
Della tua podestà primieramente:
Onde ha vita un pensier, che mi conduce,
Con sua dolce favella,
A rimirar ciascuna cosa bella
Con più diletto, quanto è più piacente.
Per questo mio guardar m' è nella mente
Una giovene entrata, che m' ha preso;
Ed hammi in foco acceso,
Come acqua per chiarezza foco accende:
Perchè nel suo venir li raggi tuoi,
Con li quai mi risplende,
Saliron tutti su negli occhi suoi.

Quanto è nell' esser suo bella , e gentile
Negli atti , ed amorosa ;
Tanto lo immaginar , che non si posa ,
L' adorna nella mente , ov' io la porto :
Non che da se medesmo sia sottile
A così alta cosa ;
Ma dalla tua vertute ha quel , ch' egli osa ,
Oltra il poder , che natura ci ha porto :
E sua biltà del tuo valor conforto ,
In quanto giudicar si puote effetto ,
Sovra degno suggetto ;
In guisa che è il sol segno di foco ,
Lo qual non dà a lui , nè to' vertute ;
Ma fallo in altro loco
Nell' effetto parer di più salute .
Dunque , Signor di sì gentil natura ;
Che questa nobiltate ,
Che vien quaggiuso , e tutta altra bontate
Lieva principio della tua altezza ;
Guarda la vita mia , quanto ella è dura ,
E prendine pietate :
Che lo tuo ardor per la costei biltate
Mi fa sentire al cor troppa gravezza :
Falle sentire , Amor , per tua dolcezza
Il gran desio , ch' io ho di veder lei :
Non soffrir , che costei
Per giovinezza mi conduca a morte ;
Che non s' accorge ancor , com' ella piace ;
Nè come io l' amo forte ;
Nè che negli occhi porta la mia pace .
Onor ti sarà grande , se m' ajuti ,
Ed a me ricco dono ;
Tanto , quanto conosco ben , ch' io sono
Là ov' io non posso difender mia vita :

Chè gli spiriti miei son combattuti
Da tal, ch' io non ragiono
(Se per tua volontà non han perdono)
Che possan guari star senza finita :
Ed ancor tua potenza fia sentita
In questa bella Donna, che n' è degna ;
Che par, che si convegna
Di darle d' ogni ben gran compagnia ;
Come a colei, che fu nel mondo nata,
Per aver signoria
Sovra la mente d' ogni uom, che la guata.

XIV.

Io sento sì d' Amor la gran possanza,
Ch' io non posso durare
Lungamente a soffrire ; ond' io mi doglio ;
Perocchè 'l suo valor sì pure avanza,
E 'l mio sento mancare,
Sì ch' io son meno ognora, ch' io non soglio.
Non dico, ch' Amor faccia più ch' io voglio ;
Che, se facesse quanto il voler chiede,
Quella vertù, che natura mi diede,
Nol sofferria, però ch' ella è finita :
E questo è quello, ond' io prendo cordoglio,
Ch' alla voglia il poder non terrà fede :
Ma (se di buon voler nasce mercede)
Io la dimando, per aver più vita,
A quei begli occhi, il cui dolce splendore
Porta conforto, ovunque io sento Amore.
Entrano i raggi di questi occhi belli
Ne' miei innamorati,
E portan dolce, ovunque io sento amaro :
E fanno lor cammin, siccome quelli,

Che già vi son passati ,
E sanno il loco , dove Amor lasciaro ,
Quando per gli occhi miei dentro il menaro :
Perchè mercè , volgendosi , a me fanno ,
E di colei , cui son , procaccian danno ,
Celandosi da me , poi tanto l' amo ;
Che sol per lei servir mi tengo caro ;
E' miei pensier , che pur d' Amor si fanno ,
Come a lor segno , al suo servigio vanno :
Perchè l' adoperar sì forte bramo ,
Che (s' io 'l credessi far , fuggendo lei)
Lieve saria ; ma sò , ch' io ne morrei .
Bene è verace Amor quel , che mi ha preso ,
E ben mi stringe forte ,
Quand' io farei quel , ch' io dico , per lui :
Che nullo Amore è di cotanto peso ,
Quanto è quel , che la morte
Face piacer , per ben servire altrui :
Ed in cotal voler fermato fui
Sì tosto , come il gran desio , ch' io sento ,
Fu nato per vertù del piacimento ,
Che del bel viso d' ogni bel s' accoglie .
Io son servente , e quando penso a cui ,
Quel che ella sia , di tutto son contento ;
Che l' uom può ben servir contra talento :
E , se mercè giovinezza mi toglie ,
Aspetto tempo , che più ragion prenda :
Purchè la vita tanto si difenda .
Quand' io penso un gentil desio , ch' è nato
Del gran desio , ch' io porto ,
Ch' a ben far tira tutto 'l mio potere ;
Parmi esser di mercede oltra pagato ;
Ed anche più , ch' a torto
Mi par di servidor nome tenere :

Così dinanzi agli occhi del piacere
Si fa 'l servir mercè d' altrui bontate :
Ma poi ch' io mi ristringo a veritate ,
Convien , che tal desio servigio conti :
Perocchè , s' io procaccio di valere ,
Non penso tanto a mia proprietate ,
Quanto a colei , che m' ha in sua podestate ;
Che 'l fo , perchè sua cosa in pregio monti :
Ed io son tutto suo , così mi tegno :
Ch' Amor di tanto onor m' ha fatto degno .
Altri ch' Amor non mi potea far tale ,
Ch' io fossi degnamente
Cosa di quella , che non s' innamora ;
Ma stassi come donna , a cui non cale
Della amorosa mente ,
Che senza lei non può passare un' ora :
Io non la vidi tante volte ancora ,
Ch' io non trovassi in lei nova bellezza ;
Onde Amor cresce in me la sua grandezza
Tanto , quanto 'l piacer novo s' aggiugne :
Perch' egli avvien , che tanto fo dimora
In uno stato , e tanto Amor m' avvezza
Con un martiro , e con una dolcezza ;
Quanto è quel tempo , che spesso mi pugne ;
Che dura , da ch' io perdo la sua vista
In sino al tempo , ch' ella si racquista .
Canzon mia bella , se tu mi somigli ,
Tu non sarai sdegnosa
Tanto , quanto alla tua bontà si avviene ;
Ond' io ti prego , che tu ti assottigli ,
Dolce mia amorosa ,
In prender modo e via , che ti stea bene .
Se Cavalier t' invita , o ti ritiene ,
Innanzi che nel suo piacer ti metta ,

Spia , se far lo puoi della tua setta ,
E se non puote, tosto l' abbandona ;
Che il buon col buon sempre camera tiene :
Ma egli avvien , che spesso altri si getta
In compagnia , che non ha che disdetta
Di mala fama , ch' altri di lui suona .
Con rei non star , nè ad ingegno , nè ad arte ,
Che non fu mai saver tener lor parte .
Canzone , a' tre men rei di nostra terra
Ten' andrai anzi che tu vadi altrove :
Li due saluta ; e 'l altro fa che prove
Di trarlo fuor di mala setta in pria :
Digli , che 'l buon col buon non prende guerra
Prima , che co' malvagi vincer prove :
Digli , ch' è folle , chi non si rimove
Per tema di vergogna da follia ;
Che quegli teme , ch' ha del mal paura ;
Perchè fuggendo l' un , l' altro si cura .

XV.

E' m' incresce di me sì malamente ,
Ch' altrettanto di doglia
Mi reca la pietà , quanto 'l martiro :
Lasso ! però che dolorosamente
Sento contra mia voglia
Raccoglier l' aer del sezza' sospiro
Entro quel cor , che' begli occhi feriro ,
Quando gli aperse Amor con le sue mani ,
Per conducermi al tempo , che mi sface :
Ohimè ! quanto pïani ,
Soavi , e dolci ver me si levaro ,
Quando egli incomïnciaro
La morte mia , ch' or tanto mi dispiace ,

Dicendo ; il nostro lume porta pace ,
Noi darem pace al core , a voi diletto ;
Dicieno agli occhi miei
Quei della bella Donna alcuna volta :
Ma poi che sepper di loro intelletto ,
Che per forza di lei
M' era la mente già ben tutta tolta ;
Con le insegne d' Amor dieder la volta :
Sicchè la lor vittoriosa vista
Non si rivide poi una fiata :
Onde è rimasa trista
L' anima mia , che n' attendea conforto ;
Ed ora quasi morto
Vede lo core , a cui era sposata ;
E partir le conviene innamorata .
Innamorata se ne va piangendo ,
Fuora di questa vita
La sconsolata , che la caccia Amore :
Ella si muove quinci sì dolendo ,
Ch' anzi la sua partita
L' ascolta con pietate il suo Fattore :
Ristretta s' è entro il mezzo del core ,
Con quella vita , che rimane spenta
Solo in quel punto , ch' ella sen va via :
E quivi si lamenta
D' Amor , che fuor d' esto mondo la caccia ,
E spesse volte abbraccia
Gli spiriti , che piangon tutta via ,
Però che perdon la lor compagnia .
L' imagine di questa Donna siede
Su nella mente ancora ,
Ove la puose Amor , ch' era sua guida ;
E non le pesa del mal , ch' ella vede ;
Anzi è vie più bella ora ,

Che mai , e vie più lieta par che rida :
Ed alza gli occhi micidiali , e grida
Sopra colei , che piange il suo partire :
Vatten misera fuor , vattene omai :
Questo gridò il desire ,
Che mi combatte così come suole ;
Avvegnachè men dole ,
Però che 'l mio sentire è meno assai ;
Ed è più presso al terminar de' guai .
Lo giorno , che costei nel mondo venne ,
Secondo che si trova
Nel libro della mente , che vien meno ,
La mia persona parvola sostenne
Una passïon nova ,
Tal ch' io rimasi di paura pieno ;
Ch' a tutte mie vertù fu posto un freno
Subitamente sì , ch' io caddi in terra
Per una voce , che nel cor percosse :
E (se 'l libro non erra)
Lo spirito maggior tremò sì forte ,
Che parve ben , che morte
Per lui in questo mondo giunta fosse :
Ora ne incresce a quei , che questo mosse .
Quando m' apparve poi la gran biltate ,
Che sì mi fa dolere ,
Donne gentili , a cui io ho parlato ;
Quella vertù , che ha più nobiltate ,
Mirando nel piacere ,
S' accorse ben , che 'l suo male era nato ;
E conobbe il desio , ch' era criato
Per lo mirare intento , ch' ella fece ;
Sicchè piangendo disse all' altre poi :
Quì giugnerà in vece
D' una , ch' io vidi , la bella figura ,

Che già mi fa paura ,
E sarà Donna sopra tutte noi ,
Tosto che fia piacer degli occhi suoi .
Io ho parlato a voi , gioveni donne ,
Ch' avete gli occhi di bellezze ornati ,
E la mente d' Amor vinta , e pensosa ;
Perchè raccomandati
Vi sian gli detti miei , dovunque' sono :
E innanzi a voi perdono
La morte mia a quella bella cosa ,
Che men' ha colpa , e non fu mai pietosa .

XVI.

La dispietata mente , che pur mira
Di dietro al tempo , che se n' è andato ,
Dall' un de' lati mi combatte il core ;
E 'l disio amoroso , che mi tira
Verso 'l dolce paese , ch' ho lasciato ,
Dall' altra parte è con forza d' Amore :
Nè dentro a lui sent' io tanto valore ,
Che possa lungamente far difesa ,
Gentil Madonna , se da voi non viene :
Però (se a voi conviene
Ad iscampo di lui mai fare impresa)
Piacciavi di mandar nostra salute ,
Che sia conforto della sua vertute .
Piacciavi , Donna mia , non venir meno
A questo punto al cor , che tanto v' ama ;
Poi sol da voi lo suo soccorso attende :
Che buon signor mai non ristringe 'l freno
Per soccorrere al servo , quando 'l chiama ;
Che non pur lui , ma 'l suo onor difende ;
E certo la sua doglia più m' incende ,

Quand' io mi penso ben , Donna , che vui
Per man d' Amor là entro pinta sete ;
Così e voi devete
Vie maggiormente aver cura di lui ;
Che quel , da cui convien , che 'l ben s' appari ;
Per l' immagine sua ne tien più cari .
Se dir voleste , dolce mia speranza ,
Di dare indugio a quel , ch' io vi domando ;
Sacciate , che l' attender più non posso ;
Ch' io sono a fine della mia possanza :
E ciò conoscer voi devete , quando
L' ultima speme a cercar mi son mosso :
Che tutti i carchi sostenere a dosso
Dell' uomo infino al peso , ch' è mortale ;
Prima , che 'l suo maggiore amico provi ;
Che non sà , qual sel trovi ;
E s' egli avvien , che gli risponda male ,
Cosa non è , che tanto costi cara :
Che morte n' ha più tosta , e più amara .
E voi pur sete quella , ch' io più amo ;
E che far mi potete maggior dono ;
E 'n cui la mia speranza più riposa :
Che sol per voi servir la vita bramo ;
E quelle cose , ch' a voi onor sono ,
Dimando , e voglio ; ogni altra m' è nojosa ;
Darmi potete ciò , ch' altri non osa ;
Che 'l sì , e 'l no tututto in vostra mano
Ha posto Amore ; ond' io grande mi tegno .
La fede , ch' io v' assegno ,
Muove dal vostro portamento umano ;
Che ciascun , che vi mira , in veritate
Di fuor conosce , che dentro è pietade .
Dunque vostra salute omai si mova ,
E vegna dentro al cor , che lei aspetta ,

Gentil Madonna , come avete inteso :
Ma sappi , ch' allo entrar di lui si trova
Serrato forte di quella saetta ,
Ch' Amor lanciò lo giorno , ch' io fu' preso ;
Perchè lo entrare a tutti altri è conteso ,
Fuor ch' a' messi d' Amor , ch' aprir lo sanno ,
Per volontà della vertù , che 'l serra :
Onde nella mia guerra
La sua venuta mi sarebbe danno ;
S' ella venisse senza compagnia
De' messi del Signor , che m' ha in balia :
Canzone , il tuo andar vuol esser corto ;
Che tu sai ben , che picciol tempo omai
Puote aver luogo quel , perchè tu vai .

XVII.

Amor , da che convien pur , ch' io mi doglia ,
Perchè la gente m' oda ,
E mostri me d' ogni vertute spento ;
Dammi savere a pianger , come voglia ;
Sì che 'l duol , che si snoda ,
Porti le mie parole , com' io 'l sento :
Tu vuoi , ch' io muoja , ed io ne son contento :
Ma chi mi scuserà , s' io non sò dire
Ciò , che mi fai sentire ?
Chi crederà , ch' io sia omai sì colto ?
Ma se mi dái parlar , quanto tormento ,
Fa , Signor mio , che innanzi al mio morire
Questa rea per me nol possa udire ;
Che , se intendesse ciò , ch' io dentro ascòlto ,
Pietà faria men bello il suo bel volto .
Io non posso fuggir , ch' ella non vegna
Nell' immagine mia ,

Se non come il pensier , che la vi mena .
L' anima folle , ch' al suo mal s' ingegna ,
Come ella è bella , e ria ,
Così dipinge , e forma la sua pena :
Poi la riguarda , e quando ella è ben piena
Del gran desio , che dagli occhi le tira ,
Incontra a se s' adira ,
Ch' ha fatto il foco , ove ella trista incende .
Quale argomento di ragion raffrena ,
Ove tanta tempesta in me si gira ?
L' angoscia , che non cape dentro , spira
Fuor della bocca sì , ch' ella s' intende ;
Ed anche agli occhi lor merito rende .
La nemica figura , che rimane
Vittorïosa , e fera ,
E signoreggia la vertù , che vuole ;
Vaga di se medesma andar mi fane
Colà , dove ella è vera ,
Come simile a simil correr suole :
Ben conosc' io , che va la neve al sole ;
Ma più non posso ; fo come colui ,
Che nel podere altrui
Va co' suoi piè colà , dove egli è morto :
Quando son presso , parmi odir parole
Dicer : vie via ; vedrai morir costui .
Allor mi volgo per vedere a cui
Mi raccomandi : a tanto sono scorto
Dagli occhi , che m' ancidono a gran torto .
Qual' io divegna sì feruto , Amore ,
Sal contar tu , non io ,
Che rimani a veder me senza vita :
E , se l' anima torna poscia al core ,
Ignoranza , ed obblio
Stato è con lei , mentre ch' ella è partita .

Quando risurgo , e miro la ferita ,
Che mi disfece , quando io fui percosso ,
Confortar non mi posso ,
Sì ch' io non tremi tutto di paura :
E mostra poi la faccia scolorita ,
Qual fu quel tono , che mi giunse a dosso ;
Che , se con dolce riso è stato mosso ,
Lunga fiata poi rimane oscura ;
Perchè lo spirto non si rassicura .
Così m' hai concio , Amore , in mezzo l' alpi ,
Nella valle del fiume ,
Lungo il qual sempre sopra me sei forte .
Quì vivo e morto , come vuoi , mi palpi ,
Mercè del fiero lume ,
Che folgorando fa via alla morte .
Lasso ! non donne quì , non genti accorte
Veggio io , a cui incresca del mio male :
S' a costei non ne cale ,
No' spero mai d' altrui aver soccorso :
E questa sbandeggiata di tua corte ,
Signor , non cura colpo di tuo strale ;
Fatto ha d' orgoglio al petto schermo tale ,
Ch' ogni saetta lì spunta suo corso ;
Perchè l' armato cuor da nulla è morso .
O montanina mia canzon , tu vai :
Forse vedrai Fiorenza la mia terra ,
Che fuor di se mi serra
Vota d' amore , e nuda di pietade .
Se dentro v' entri , va dicendo : omai
Non vi può fare il mio signor più guerra ;
Là ond' io vegno una catena il serra ;
Talchè , se' piega vostra crudeltate ,
Non ha di ritornar quì libertate .

XVIII.

Io son venuto al punto della rota ,
Che l' orizonte , quando 'l sol si corca ,
Ci partorisce il geminato cielo :
E la stella d' Amor ci sta rimota
Per lo raggio lucente , che la 'nforca
Sì di traverso , che le si fa velo :
E quel pianeta , che conforta il gielo ,
Si mostra tutto a noi per lo grande arco ;
Nel qual ciascun de' sette fa poca ombra :
E però non disgombra
Un sol pensier d' Amore , ond' io son carco ,
La mente mia , ch' è più dura , che pietra ,
In tener forte immagine di pietra .
Levasi della rena d' Etiopia
Lo vento pellegrin , che l' aer turba ,
Per la spera del sol , ch' ora lo scalda ,
E passa il mare ; onde conduce copia
Di nebbia tal , che se altro non la turba ,
Questo emispero chiude , e tutto salda ,
E poi si solve , e cade in bianca falda
Di fredda neve , ed in nojosa pioggia ;
Onde l' aer s' attrista , e tutto piagne :
Ed Amor , che sue ragne
Ritira al ciel per lo vento , che poggia ,
Non m' abbandona ; sì è bella Donna
Questa crudel , che m' è data per donna .
Fuggito è ogni augel , che 'l caldo segue
Del paese d' Europa , che non perde
Le sette stelle gelide unque mai :
E gli altri han posto alle lor voci triegue ,
Per non sonarle infino al tempo verde ;
Se ciò non fosse per cagion di guai :

E tutti gli animali , che son gai
Di lor natura , son d' Amor disciolti ;
Però che il freddo lor spirito ammorta :
E 'l mio più d' Amor porta :
Che gli dolci pensier non mi son tolti ,
Nè mi son dati per volta di tempo ;
Ma Donna gli mi dà , ch' ha picciol tempo .
Passato hanno lor termine le fronde ,
Che trasse fuor la vertù d' arïete
Per adornare il mondo , e morta è l' erba ;
Ed ogni ramo verde a noi s' asconde ,
Se non se in pino , in lauro , o in abete ,
O in alcun , che sua verdura serba :
E tanto è la stagion forte , ed acerba ,
Ch' ammorta gli fioretti per le piagge ;
Gli quai non posson tollerar la brina :
E l' amorosa spina ,
Amor però di cor non la mi tragge ;
Perch' io son fermo di portarla sempre ,
Ch' io sarò in vita , s' io vivessi sempre .
Versan le vene le fumifere acque
Per li vapor , che la terra ha nel ventre ,
Che d' abbisso gli tira suso in alto ,
Onde cammino al bel giorno mi piacque ;
Che ora è fatto rivo , e sarà mentre
Che durerà del verno il grande assalto ;
La terra fa un suol , che par di smalto ;
E l' acqua morta si converte in vetro
Per la freddura , che di fuor la serra :
Ed io della mia guerra
Non son però tornato un passo addietro :
Nè vo' tornar ; che , se 'l martiro è dolce ,
La morte de' passare ogni altro dolce .
Canzone , or che sarà di me nell' altro

Tempo novello , e dolce , quando piove
Amore in terra da tutti li cieli ?
Quando per questi gieli
Amore è solo in me , e non altrove ?
Saranne quello , ch' è d' un uom di marmo ;
Se in pargoletta fia per cuore un marmo .

XIX.

Amor , tu vedi ben , che questa Donna
La tua vertù non cura in alcun tempo ,
Che suol dell' altre belle farsi Donna ;
E poi s' accorse , ch' ella era mia Donna ,
Per lo tuo raggio , ch' al volto mi luce .
D' ogni crudelità si fece Donna ;
Sicchè non par , ch' ella abbia cuor di donna ;
Ma di qual fiera l' ha d' amor più freddo :
Che per lo caldo tempo , e per lo freddo
Mi fa sembianti pur come una donna ,
Che fosse fatta d' una bella pietra
Per man di quel , che m' intagliasse in pietra .
Ed io , che son constante più che pietra
In ubbidirti per biltà di Donna ,
Porto nascoso il colpo della pietra ,
Con la qual mi feristi , come pietra ,
Che t' avesse nojato lungo tempo ;
Talchè mi giunse al core , ov' io son pietra :
E mai non si scoperse alcuna pietra ,
O da vertù di sole , o da sua luce ,
Che tanta avesse nè vertù , nè luce ,
Che mi potesse atar da questa pietra ;
Sicch' ella non mi meni col suo freddo
Colà , dov' io sarò di morte freddo .
Signor , tu sai , che per algente freddo

L' acqua diventa cristallina pietra
Là sotto tramontana, ove è il gran freddo:
E l' aer sempre in elemento freddo
Vi si converte sì, che l' acqua è donna
In quella parte per cagion del freddo:
Così dinanzi dal sembiante freddo
Mi ghiaccia il sangue sempre d' ogni tempo;
E quel pensier, che più m' accorcia il tempo,
Mi si converte tutto in corpo freddo;
Che m' esce poi per mezzo della luce,
Là onde entrò la dispietata luce.
In lei s' accoglie d' ogni biltà luce;
Così di tutta crudeltate il freddo
Le corre al core, ove non è tua luce;
Perchè negli occhi sì bella mi luce,
Quando la miro, ch' io la veggio in pietra,
O in altra parte, ch' io volga mia luce:
Dagli occhi suoi mi vien la dolce luce,
Che mi fa non caler d' ogni altra donna:
Così foss' ella più pietosa donna
Ver me, che chiamo di notte e di luce,
Solo per lei servire, e luogo, e tempo;
Nè per altro desio viver gran tempo.
Però vertù, che sei prima, che tempo,
Prima, che moto, o che sensibil luce;
Increscati di me, ch' ho sì mal tempo;
Entrale in core omai, che n' è ben tempo.
Sicchè per te se n' esca fuora il freddo,
Che non mi lascia aver, com' altri, tempo:
Che, se mi giunge lo tuo forte tempo
In tale stato, questa gentil pietra
Mi vedrà coricare in poca pietra
Per non levarmi, se non dopo il tempo,
Quando vedrò, se mai fu bella donna

Nel mondo , come questa acerba Donna .
Canzone , io porto nella mente Donna
Tal , che con tutto ch' ella mi sia pietra ,
Mi dà baldanza , ov' ogni uom mi par freddo ,
Sì ch' io ardisco a far per questo freddo
La novità , che per tua forma luce ;
Che mai non fu pensata in alcun tempo .

XX.

Poscia ch' Amor del tutto m' ha lasciato ,
Non per mio grato ,
Che stato non avea tanto giojoso ;
Ma perocchè pietoso
Fu tanto del mio core ,
Che' non sofferse d' ascoltar suo pianto :
Io canterò così disamorato
Contr' al peccato ,
Ch' è nato in noi di chiamare a ritroso
Tal , ch' è vile , e nojoso ,
Per nome di valore ;
Cioè di leggiadria , ch' è bella tanto ,
Che fa degno di manto
Imperial colui , dove ella regna .
Ell' è verace insegna ,
La qual dimostra , u' la vertù dimora :
Perchè son certo , se ben la difendo
Nel dir , com' io la 'ntendo ,
Ch' Amor di se mi farà grazia ancora .
Sono , che per gittar via loro avere ,
Credon capere
Valere là , dove gli buoni stanno ;
Che dopo morte fanno
Riparo nella mente

A quei cotanti , ch' hanno conoscenza :
Ma lor messione a' buon non può piacere ;
Perchè 'l tenere
Savere fora , e fuggirieno il danno ,
Che s' aggiunge allo 'nganno
Di loro , e della gente ,
Ch' hanno falso giudizio in lor sentenza .
Qual non dirà fallenza
Divorar cibo , ed a lussuria intendere ?
Ornarsi , come vendere
Si volesse al mercato de' non saggi ?
Che 'l savio non pregia uom per vestimenta ;
Perchè sono ornamenta ;
Ma pregia il senno , e gli gentil coraggi .
Ed altri son , che per esser ridenti ,
D' intendimenti
Correnti vogliono esser giudicati
Da quei , che so' ingannati ,
Veggendo rider cosa ,
Che lo 'ntelletto ancora non la vede :
E parlan con vocaboli eccellenti :
Vanno spiacenti ,
Contenti , che dal volgo sien lodati :
Non sono innamorati
Mai di donna amorosa :
Ne' parlamenti lor tengono scede ;
Non moverieno il piede ,
Per donneare a guisa di leggiadro ;
Ma come al furto il ladro ,
Così vanno a pigliar villan diletto ;
Non però , che in donne è così spento
Leggiadro portamento ;
Che pajono animai senza intelletto .
Non è pura vertù la disviata ;

Poich' è biasmata ,
Negata , dove è più vertù richiesta ;
Cioè in gente onesta
Di vita spiritale ,
O d' abito , che di scïenza tiene .
Dunque , s' ell' è in cavalier lodata ,
Sarà causata ,
Mischiata di più cose : perchè questa
Convien , che di se vesta
L' un bene , e l' altro male ?
Ma vertù pura in ciascuno sta bene :
Sollazzo è , che conviene
Con essa Amore , e l' opera perfetta :
Da questo terzo retta
È leggiadria , ed in suo esser dura ;
Siccome il sole , al cui esser s' adduce
Lo calore , e la luce ,
Con la perfetta sua bella figura .
Ancor che ciel con cielo in punto sia ,
Che leggiadria
Disvia cotanto , e più quant' io ne conto ;
Ed io , che le son conto ,
Merzè d' una gentile ,
Che la mostrava in tutti gli atti suoi ;
Non tacerò di lei , che villania
Far mi parria
Sì ria , ch' a suoi nemici sarei giunto :
Perchè da questo punto ,
Con rima più sottile ,
Tratterò il ver di lei , ma non sò a cui .
Io giuro per colui ,
Ch' Amor si chiama , ed è pien di salute ,
Che senza ovrar vertute
Nessun puote acquistar verace loda :

Dunque , se questa mia matera è buona ;
Come ciascun ragiona ,
Sarà vertù , e con vertù s' annoda .
Al gran pianeta è tutta simigliante ,
Che da levante
Avante , infino a tanto che s' asconde ,
Con li bei raggi infonde
Vita , e vertù quaggiuso
Nella materia sì , com' è disposta :
È questa disdegnosa di cotante
Persone , quante
Sembiante portan d' uomo , e non risponde
Il lor frutto alle fronde ,
Per lo mal , ch' hanno in uso :
Simili beni al cor gentile accosta ;
Che 'n donar vita è tosta
Col bel sollazzo , e co' begli atti nuovi ,
Ch' ognora par , che truovi ;
E vertù per esempio ha chi lui piglia .
O falsi cavalier , malvagi , e rei ,
Nemici di costei ,
Ch' al prenze delle stelle s' assimiglia .
Dona , e riceve l' uom , cui questa vuole ;
Mai non sen duole ;
Nè 'l sole per donar luce alle stelle ,
Nè per prender da elle
Nel suo effetto ajuto ;
Ma l' uno , e l' altro in ciò diletto tragge :
Già non s' induce ad ira per parole ;
Ma quelle sole
Ricole , che son buone ; e sue novelle
Tutte quante son belle :
Per se è car tenuto ,
E desïato da persone sagge ;

Che dell' altre selvagge
Cotanto lode , quanto biasmo prezza :
Per nessuna grandezza
Monta in orgoglio ; ma quando gl' incontra ,
Che sua franchezza gli convien mostrare ;
Quivi si ja laudare .
Color , che vivon , fanno tutti contra .

XXI.

Doglia mi reca nello core ardire
A voler , ch' è di veritate amico ,
Però , donne , s' io dico
Parole quasi contra a tutta gente ,
Non vi maravigliate ,
Ma conoscete il vil vostro desire :
Che la biltà , ch' Amore in voi consente ,
A virtù solamente :
Formata fu dal suo decreto antico ,
Contra lo qual fallate ;
Io dico a voi , che siete innamorate :
Che , se beltate a voi
Fu data , e vertù a noi ,
Ed a costui di due potere un fare ;
Voi non dovreste amare ,
Ma coprir quanto di biltà v' è dato ;
Poichè non è vertù , ch' era suo segno .
Lasso ! a che dicer vegno ?
Dico ; che bel disdegno
Sarebbe in donna di ragion lodato
Partir da se biltà per suo comiato .
Uomo da se vertù fatta ha lontana ;
Uomo non già , ma bestia , ch' uom simiglia ;
O Dio ! qual meraviglia ,

Voler cadere in servo di signore ?
O ver di vita in morte ?
Vertute al suo fattor sempre sottana
Lui obbedisce , a lui acquista onore ,
Donne , tanto ch' Amore
La segna d' eccellente sua famiglia
Nella beata corte :
Lietamente esce dalle belle porte ;
Alla sua donna torna ;
Lieta va , e soggiorna ;
Lietamente ovra suo gran vassallaggio ;
Per lo corto viaggio
Conserva , adorna , accresce ciò , che trova ;
Morte repugna sì , che lei non cura .
O cara ancella , e pura
Coll' hai nel ciel misura ;
Tu sola fai signore : e questo prova ,
Che tu se' possession , che sempre giova .
Servo , non di signor , ma di vil servo
Si fa , chi da cotal Signor si scosta :
Udite quanto costa ,
Se ragionate l' uno , e l' altro danno ,
A chi da lei disvia :
Questo servo , signor , quanto è protervo ?
Che gli occhi , ch' alla mente lume fanno ,
Chiusi per lui si stanno ,
Sicchè gir ne conviene all' altrui posta ;
Ch' adocchia pur follia :
E però che 'l mio dire util vi sia ,
Discenderò del tutto
In parte , ed in costrutto
Più lieve , perchè men grave s' intenda ;
Che rado sotto benda ,
Parola oscura giugne allo intelletto ;

Perchè parlar con voi si vuole aperto ;
E questo vo' per merto ,
Per voi , non per me certo ,
Ch' aggiate a vil ciascuno , ed a dispetto ;
Ch' assimiglianza fa nascer diletto .
Chi è servo , è come quel , ch' è seguace
Ratto a signore , e non sa dove vada
Per dolorosa strada ;
Come l' avaro seguitando avere ,
Ch' a tutti signoreggia :
Corre l' avaro , ma più fugge pace
(O mente cieca , che non puoi vedere
Lo tuo folle volere)
Col numero , ch' ognora passar bada ,
Che 'nfinito vaneggia .
Ecco giunti a colei , che ne pareggia ;
Dimmi ; che hai tu fatto ,
Cieco , avaro , disfatto ?
Rispondimi , se puoi : altro che nulla :
Maledetta tua culla ,
Che lusingò cotanti sonni invano :
Maledetto lo tuo perduto pane ,
Che non si perde al cane ;
Che da sera , e da mane
Hai ragunato , e stretto ad ambe mano
Ciò , che sì tosto si farà lontano .
Come con dismisura si raguna ,
Così con dismisura si distringe :
Quest' è , che molti pinge
In suo servaggio ; e s' alcun si difende ,
Non è senza gran briga .
Morte che fai ? Che fai buona fortuna ?
Che non solvete quel , che non si spende ?
Se 'l fate ; a cui si rende ?

Nol sò ; poscia che tal cerchio ne cinge
Chi di lassù ne riga ;
Colpa della ragion , che nol gastiga :
Se vuol dire : io son presa ;
Ah ! com' poca difesa
Mostra signore , a cui servo sormonta .
Quì si raddoppia l' onta ,
Se ben si guarda là , dov' io addito :
Falsi animali a voi , ed altrui crudi ,
Che vedete gir nudi
Per colli , e per paludi ,
Uomini , innanzi a cui vizio è fuggito ;
E voi tenete vil fango vestito .
Fassi dinanzi dallo avaro volto
Vertù , che' suoi nemici a pace invita ,
Con matera pulita ,
Per allettarlo a se ; ma poco vale ,
Che sempre fugge l' esca :
Poichè girato l' ha , chiamando molto ,
Gitta 'l pasto ver lui , tanto glien cale ;
Ma quei non v' apre l' ale ;
E se pur viene , quando s' è partita :
Tanto par , che gl' incresca ,
Come ciò possa dar , sì che non esca
Del beneficio loda .
Io vo' , che ciascun m' oda :
Qual con tardare , e qual con vana vista ;
Qual con sembianza trista
Volge il donare in vender tanto caro ;
Quanto sa sol , chi tal compera paga :
Volete udir , se piaga
Tanto chi prende smaga ?
Che 'l negar poscia non gli pare amaro :
Così altrui , e se concia l' avaro .

Disvelato v' ho , Donne , in alcun membro
La viltà della gente , che vi mira ,
Perchè gli aggiate in ira ;
Ma troppo è più ancor quel , che s' asconde ;
Perchè a dire è lado :
In ciascuno e ciascuno vizio assembro ;
Perchè amistà nel mondo si confonde ;
Che l' amorosa fronde
Di radice di bene altro ben tira ,
Poi suo simile in grado :
Udite come conchiudendo vado ;
Che non de' creder quella ,
Cui par ben esser bella ,
Essere amata da questi cotali :
Che se biltà fra mali
Vogliamo annoverar , creder si puone ,
Chiamando Amore appetito di fera .
O cotal donna pera ,
Che sua biltà dischiera
Da natural bontà per tal cagione ,
E crede Amor fuor d' orto di ragione .

XXII.

Tre donne intorno al cor mi son venute ,
E seggionsi di fore ,
Che dentro siede Amore ,
Lo quale è in signoria della mia vita :
Tanto son belle , e di tanta vertute ,
Che 'l possente Signore ,
Dico quel , ch' è nel core ,
A pena di parlar di lor s' aita :
Ciascuna par dolente e sbigottita ,
Come persona discacciata e stanca ,

Cui tutta gente manca ,
E cui vertute e nobiltà non vale :
Tempo fu già , nel quale ,
Secondo il lor parlar , furon dilette ;
Or sono a tutti in ira , ed in non cale .
Queste così solette ,
Venute son , come a casa d' amico ;
Che sanno ben , che dentro è quel ch' io dico :
Dolesi l' una con parole molto ;
E 'n su la man si posa ,
Come succisa rosa ;
Il nudo braccio di dolor colonna
Sente lo raggio , che cade dal volto ;
L' altra man tiene ascosa
La faccia lagrimosa ;
Discinta e scalza , e sol di se par donna .
Come Amor prima per la rotta gonna
La vide in parte , che 'l tacere è bello ;
Ei pietoso , e fello ,
Di lei , e del dolor fece dimanda ,
O di pochi vivanda
(Rispuose in voce con sospiri mista)
Nostra natura quì a te ci manda ;
Io , che son la più trista ,
Son suora alla tua madre , e son Drittura ;
Povera (vedi) a' panni , ed a cintura .
Poichè fatta si fu palese , e conta ;
Doglia , e vergogna prese
Il mio Signore , e chiese
Chi fosser l' altre due , ch' eran con lei :
E questa , ch' era sì di pianger pronta ,
Tosto che lui intese ,
Più nel dolor s' accese ,
Dicendo ; or non ti duol degli occhi miei ?

Poi cominciò ; Siccome saper dei ,
Di fonte nasce Nilo picciol fiume ;
Ivi , dove 'l gran lume
Toglie alla terra del vinco la fronda ,
Sovra la vergin' onda
Generai io costei , che m' è da lato ,
E che s' asciuga con la treccia bionda :
Questo mio bel portato ,
Mirando se nella chiara fontana ,
Generò questa , che m' è più lontana .
Fenno i sospiri Amore un poco tardo ;
E poi con gli occhi molli ,
Che prima furon folli ,
Salutò le germane sconsolate :
Poscia che prese l' uno , e l' altro dardo ,
Disse : drizzate i colli ;
Ecco l' armi , ch' io volli ,
Per non l' usar le vedete turbate :
Larghezza , e Temperanza , e l' altre nate
Del nostro sangue mendicando vanno :
Però , se questo è danno ,
Pianganlo gli occhi , e dolgasi la bocca
Degli uomini , a cui tocca ,
Che sono a' raggi di cotal ciel giunti ;
Non noi , che semo dell' eterna rocca :
Che , se noi siamo or punti ,
Noi pur saremo , e pur troverrem gente ,
Che questo dardo farà star lucente .
Ed io , ch' ascolto nel parlar divino
Consolarsi , e dolersi
Così alti dispersi ,
L' esilio , che m' è dato onor mi tegno :
E , se giudicio , o forza di destino
Vuol pur , che 'l mondo versi

I bianchi fiori in persi ,
Cader tra' buoni è pur di lode degno :
E , se non che degli occhi miei 'l bel segno
Per lontananza m' è tolto dal viso ,
Che m' ave in foco miso ,
Lieve mi conterei ciò , che m' è grave :
Ma questo foco m' ave
Già consumate sì l' ossa , e la polpa ,
Che morte al petto m' ha posto la chiave :
Onde s' io ebbi colpa ,
Più lune ha volto il sol , poichè fu spenta :
Se colpa muore , perchè l' uom si penta .
Canzone , a' panni tuoi non ponga uom mano ,
Per veder quel , che bella donna chiude :
Bastin le parti ignude ;
Lo dolce pomo a tutta gente niega ,
Per cui ciascun man piega .
E , s' egli avvien , che tu mai alcun truovi
Amico di vertù , ed ei ti priega ;
Fatti di color nuovi ;
Poi gli ti mostra : e 'l fior , ch' è bel di fuori ,
Fa desïar negli amorosi cuori .

XXIII.

Io miro i crespi , e gli biondi capegli ,
De' quali ha fatto per me rete Amore
D' un fil di perle , e quando d' un bel fiore ,
Per me pigliare ; e trovo , che egli adesca ;
E pria riguardo dentro agli occhi begli ,
Che passan per gli miei dentro dal core ,
Con tanto vivo , e lucente splendore ,
Che propriamente par , che dal sol esca :
Vertù mostra così , ch' in lor più cresca ;

Ond' io , che sì leggiadri stargli veggio ,
Così fra me sospirando ragiono :
Oimè ! perchè non sono
A solo a sol con lei , ov' io la chieggio ?
Sì ch' io potessi quella treccia bionda
Disfarla ad onda ad onda ,
E far de' suoi begli occhi a' miei due specchi ;
Che lucon sì , che non trovan parecchi .
Poi guardo l' amorosa , e bella bocca ,
La spaziosa fronte , e 'l vago piglio ,
Li bianchi diti , e 'l dritto naso , e 'l ciglio
Polito , e brun , tal che dipinto pare :
Il vago mio pensier allor mi tocca ,
Dicendo : vedi allegro dar di piglio
Dentro a quel labbro sottile , e vermiglio ,
Dove ogni dolce , e saporoso pare :
Deh ! odi il suo vezzoso ragionare ,
Quanto ben mostra morbida , e pietosa ;
E come 'l suo parlar parte , e divide :
Mira , che quando ride ,
Passa ben di dolcezza ogn' altra cosa :
Così di quella bocca il pensier mio
Mi sprona ; perchè io
Non ho nel mondo cosa , che non desse ,
A tal ch' un sì con buon voler dicesse .
Poi guardo la sua svelta , e bianca gola ,
Commessa ben dalle spalle , e dal petto ;
E 'l mento tondo , fesso , e piccioletto ;
Tal che più bel cogli occhi nol disegno :
E quel pensier , che sol per lei m' invola ,
Mi dice : vedi allegro il bel diletto
Aver quel collo fra le braccia stretto ;
E fare in quella gola un picciol segno :
Poi sopragiugne , e dice : apri lo 'ngegno ;

Se le parti di fuor son così belle ,
L' altre , che den parer , ch' asconde , e copre ?
Che sol per le belle opre ,
Che fanno in cielo il sole , e l' altre stelle ,
Dentro in lüi si crede il paradiso :
Così , se guardi fiso ,
Pensar ben dei , ch' ogni terren piacere
Si trova , dove tu non puoi vedere .
Poi guardo i bracci suoi distesi , e grossi ;
La bianca mano morbida , e pulita ;
Guardo le lunghe , e sottilette dita ,
Vaghe di quello anel , che l' un tien cinto :
E 'l mio pensier mi dice : or se tu fossi
Dentro a que' bracci fra quella partita ;
Tanto piacere avrebbe la tua vita ,
Che dir per me non si potrebbe il quinto :
Vedi , ch' ogni suo membro par depinto ,
Formosi , e grandi , quanto a lei s' avviene ,
Con un colore angelico di perla :
Graziosa a vederla ,
E disdegnosa , dove si conviene ;
Umile , vergognosa , e temperata ,
E sempre a vertù grata :
In tra' suoi be' costumi un atto regna ,
Che d' ogni riverenza la fa degna .
Soave a guisa va d' un bel pavone ,
Diritta sopra se com' una grua :
Vedi , che propriamente ben par sua ,
Quanto esser puote , onesta leggiadria :
E , se ne vuoi veder viva ragione ,
Dice il pensier ; guarda alla mente tua
Ben fisamente allor , ch' ella s' indua
Con donna , che leggiadra , o bella sia :
E come move , par che fugga via .

Dinanzi al sol ciascuna altra chiarezza ;
Così costei ogni adornezza sface :
Or vedi , s' ella piace ,
Ch' Amore è tanto , quanto sua biltate ,
E somma e gran biltà con lei si trova :
Quel , che le piace e giova ,
È sol d' onesta e di gentile usanza :
Ma solo in suo ben far prende speranza .
Canzon , tu puoi ben dir 'sta veritate :
Poscia ch' al mondo bella donna nacque ,
Nessuna mai non piacque
Generalmente , quanto fa costei ;
Perchè si trova in lei
Biltà di corpo , e d' anima bontate ;
Fuor che le manca un poco di pietate .

XXIV.

La bella stella , che 'l tempo misura ,
Sembra la Donna , che m' ha innamorato ,
Posta nel ciel d' Amore :
E come quella fa di sua figura
A giorno a giorno il mondo illuminato ;
Così fa questa il core
Alli gentili , ed a quei ch' han valore ,
Col lume , che nel viso le dimora :
E ciaschedun l' onora ;
Perocchè vede in lei perfetta luce ,
Per la qual nella mente si conduce
Piena vertute a chi se n' innamora :
E questa è , che colora
Quel ciel d' un lume , ch' agli buoni è duce ,
Con lo splendor , che sua bellezza adduce .
Da bella Donna più , ch' io non diviso ,

Son io partito innamorato tanto ,
Quanto conviene a lei :
E porto pinto nella mente il viso ,
Onde procede il doloroso pianto ,
Che fanno gli occhi miei .
O bella Donna , luce ch' io vedrei ,
S' io fossi là , dov' io mi son partito ;
Dolente sbigottito
Dice tra se piangendo il cor dolente :
Più bella assai la porto nella mente ,
Che non sarà nel mio parlare odito ;
Perch' io non son fornito
D' intelletto a parlar così altamente ,
Nè a contare il mio mal perfettamente .
Da lei si move ciascun mio pensiero ;
Perchè l' anima ha preso qualitate
Di sua bella persona ;
E viemmi di vederla un desidero ,
Che mi reca il pensier di sua biltate ,
Che la mia voglia sprona
Più ad amarla , e più non m' abbandona ;
Ma fallami chiamar senza riposo .
Lasso ! morir non oso ,
E la vita dolente in pianto meno :
E s' io non posso dir mio duolo a piero ,
Non mel voglio però tenere ascoso ;
Ch' io ne farò pietoso
Ciascun , cui tiene il mio Signore a freno ;
Ancora ch' io ne dica alquanto meno .
Riede alla mente mia ciascuna cosa ,
Che fu da lei per me già mai veduta ,
O ch' io l' odisse dire ;
E fo , come colui , che non riposa ;
E la cui vita a più a più si stuta

In pianto , ed in languire :
Da lei mi vien d' ogni cosa il martire :
Che , se da lei pietà mi fu mostrata ,
Ed io l' aggio lassata ;
Tanto più di ragion mi dè dolere :
E s' io la mi ricordo mai parere
Nè' suoi sembianti verso me turbata ,
O ver disnamorata ;
Cotal m' è or , quale mi fu a vedere :
E viemmene di pianger più volere .
L' innamorata mia vita si fugge
Dietro al desio , ch' a Madonna mi tira
Senza niun ritegno :
E 'l grande lagrimar , che mi distrugge ,
Quando mia vista bella donna mira ,
Diviene assai più pregno :
E non saprei io dir , qual io divegno ;
Ch' io mi ricordo allor , quando io vedia
Talor la Donna mia ;
E la figura sua , ch' io dentro porto ,
Surge sì forte , ch' io divengo morto ;
Ond' io la stato mio dir non potria :
Lasso ! ch' io non vorria
Giammai trovar chi mi desse conforto ;
Fin ch' io sarò dal suo bel viso scorto .
Tu non sei bella , ma tu sei pietosa ,
Canzon mia nova , e cotal te n' andrai
Là , dove tu sarai
Per avventura da Madonna odita :
Parlavi riverente , e sbigottita ,
Pria salutando , e poi sì le dirai ;
Com' io no' spero mai
Di più vederla anzi la mia finita ;
Perch' io non credo aver sì lunga vita .

XXV.

Perchè nel tempo rio
Dimoro tutta via aspettando peggio ;
Non sò , com' io mi deggio
Mai consolare ; e non m' ajuta Iddio
Per la morte , ch' io cheggio
A lui , che vegna nel soccorso mio :
Già non è giusto , e pio ;
Ma sempre sdegna , com' or provo , e veggio :
Non mi vo' lamentar di chi ciò face ;
Perch' io aspetto pace
Da lei sul porto dello mio finire :
Ch' io le credo servire
Lasso ! così morendo ;
Poi le diservo , e dispiaccio vivendo .
Deh ! or m' avesse Amore ,
Prima che 'l vidi , immantenente morto ;
Che per biasmo del torto
Avrebbe a lei , ed a me fatto onore :
Tanta vergogna porto
Della mia vita , che testè non muore :
E peggio ho , che 'l dolore ,
Nel qual d' amar la gente disconforto ;
Ch' Amor è una cosa , e la ventura ;
Che soverchia natura ,
L' un per usanza , e l' altra per sua forza ;
E me ciascuno sforza ;
Sì ch' io vo' per men male ,
Morir contra la voglia naturale .
Questa mia voglia fera
È tanto forte , che spesse fiate ,
Per l' altrui podestate
Dà al mio cor la morte più leggiera :

Ma lasso per pietate
Dell' anima mia trista , che non pera ,
E torni a Dio quel ch' era ;
Ch' ella non muor , ma viene in gravitate :
Ancor ch' io non mi creda già potere
Finalmente tenere ;
Ch' a ciò per soverchianza no' mi muova
Misericordia nova :
N' avrà forse mercede
Allor di me il Signor , che questo vede .
Canzon mia , tu starai dunque quì meco ,
Acciocch' io pianga teco ;
Ch' io non ho dove possa salvo andare :
Che doppo il mio penare ,
A ciascun' altra gioja
Non vo' , che vadi altrui facendo noja .

XXVI.

Giovene Donna dentro al cor mi siede ;
E mostra in se biltà tanto perfetta ,
Che , s' io non ho aita ,
I' non saprò dischiarar ciò , che vede
Gli spirti innamorati , cui diletta
Questa lor nuova vita :
Perch' ogni lor virtù ver lei è ita ;
Di che mi trovo già di lena asciso
Per l' accidente piano , e 'n parte fero .
Dunque soccorso chero
Da quel Signor , ch' apparve nel chiar viso ,
Quando mi prese per mirar sì fiso .
Dimorasi nel centro la gentile ,
Leggiadra , adorna , e quasi vergognosa ;
E però via più splende : ...

Appresso de' suoi piedi l' alma umile
Sol la contempla sì forte amorosa ,
Che a null' altro attende ;
E , poscia che nel gran piacer s' accende ,
Gli begli occhi si levano soave ,
Per confortar la sua cara ancilla ;
Onde quì ne scintilla
L' aspra saetta , che percosso m' ave ,
Tosto che sopra me strinse la chiave .
Allora cresce 'l sfrenato desiro ;
E tuttor sempre , nè si chiama stanco ,
Fin ch' a porto m' ha scorto ;
Che 'l si converta in amaro sospiro :
E pria che spiri , io rimango bianco ,
A simile d' uom morto :
E , s' egli avvien , ch' io colga alcun conforto ,
Imaginando l' angelica vista ,
Ancor di certo ciò non m' assicura ;
Anzi sto in paura :
Perchè di rado nel vincer s' acquista ;
Quando che della preda si contrista .
Luce ella nobil nell' ornato seggio ;
E signoreggia con un atto degno ,
Qual' ad essa conviene :
Poi su la mente dritto lì per meggio
Amor si gloria nel beato regno ,
Ched ella onora , e tiene :
Sicchè li pensier , ch' hanno vaga spene ,
Considerando sì alta conserba ,
Fra lor medesmi si coviglia , e strigne :
E d' indi si dipigne
La fantasia , la qual mi spolpa , e snerba ,
Fingendo cosa onesta esser acerba .
Così m' incontra insieme bene , e male ;

Che la ragion , che 'l netto vero vuole ,
Di tal fino è contenta :
Ed è conversa in senso naturale :
Perchè ciascun affan , chi 'l pruova , duole ,
E sempre non allenta :
E di qualunque prima mi rammenta ,
Mi frange lo giudizio mïo molto ;
Nè diverrà , mi credo , mai costante :
Ma pur , sì come amante ,
Appellomi soggetto al dolce volto ;
Nè mai lieto sarò , s' ei mi fia tolto .
Vattene , mia canzon , ch' io te ne prego ,
Fra le person , che volentier t' intenda ;
E sì t' arresta di ragionar seco :
E di' lor ; ch' io non nego ,
Nè temo , che lo palegiar m' offenda :
Io porto nera vesta , e sottil benda .

XXVII.

Da che ti piace , Amore , ch' io ritorni
Nell' usurpato oltraggio
Dell' orgogliosa , e bella , quanto sai ;
Allumale lo cor , sì che si adorni
Con l' amoroso raggio ,
A non gradir , che sempre traggia guai :
E se prima intendrai
La nova pace , e la mia fiamma forte ,
E lo sdegno , che mi crucciava a torto ,
E la ragion , per cui chiedeva morte ;
Sarai ivi in tutto accorto :
Poscia , se tu m' uccidi , ed haine voglia ,
Morrò sfogato , e fiemene men doglia .
Tu conosci , Signore , assai di certo ,

Che m' creasti sempre atto
A servirti ; ma non era io ancor morso ,
Quando di sotto il ciel vidi scoperto
Lo volto , ond' io son catto ;
Di che gli spiritelli ferno corso
Ver Madonna a destorso ;
Quella leggiadra , che sopra vertute ,
E vaga di biltate di se stessa ,
Mostra ponerli subito a salute :
Allor fidansi ad essa ;
E poi che furon stretti nel suo manto ,
La dolce pace li converse in pianto .
Io , che pur sentia costor dolersi ,
Come l' affetto mena ,
Molte fiate corsi avanti lei :
L' anima , che per ver dovea tenersi ,
Mi porse alquanto lena ,
Ch' io mirai fiso gli occhi di costei ;
Tu ricordar ten dei ,
Che mi chiamasti col viso soave ;
Ond' io sperai allento al maggior carco :
E tosto che ver me strinse la chiave ,
Con benigno rammarco
Mi compiagnevi , e 'n atto sì pietoso ,
Ch' al tormento me 'nfiammo più giojoso .
Per la vista gentil , chiara , e vezzosa ,
Venni fedel soggetto ;
Ed aggradiami ciascun suo contegno ,
Gloriandomi servir sì gentil cosa :
Ogni sommo diletto
Posposi per guardar nel chiaro segno :
Sì m' ha quel crudo sdegno ,
Per consumarmi ciò , che ne fu manco ,
Coperse l' umiltà del nobil viso ;

Onde discese lo quadrel nel fianco ,
Che vivo m' ave occiso :
Ed ella si godea vedermi in pene ,
Sol per provar , se da te valor viène ;
I' così lasso , innamorato , e stracco
Desiderava morte ,
Quasi per campo diverso martiro ;
Che 'l pianto m' avea già sì rotto , e fiacco ,
Oltra l' umana sorte ,
Ch' io mi credea ultimo ogni sospiro :
Pur l' ardente desiro
Tanto poi mi costrinse a sofferire ,
Che per l' angoscia tramortiti in terra ;
E nella fantasia odiami dire ,
Che di cotesta guerra
Ben converrà , ch' io ne perisse ancora ;
Sì ch' io dottava amar per gran paura .
Signor , tu m' hai intesa
La vita , ch' io sostenni teco stando :
Non ch' io ti conti quella per difesa ;
Anzi t' obedirò nel tuo comando :
Ma se di tale impresa
Rimarrò morto , e che tu m' abbandoni ;
Per Dio , ti prego almen , ch' a lei perdoni .

XXVIII.

L' uom , che conosce , è degno ch' aggia ardire ,
E che s' arrischi , quando s' assicura ,
Ver quello , onde päura
Può per natura , o per altro avvenire :
Così ritorno i' ora , e voglio dire ,
Che non fu per ardir , s' io puosi cura
A questa criatura ;

Ch' io vidi quel , che mi venne a ferire :
Perchè mai non avea veduto Amore ,
Cui non conosce il core , se nol sente :
Che par propriamente una salute ,
Per la vertute della qual si cria :
Poi a ferire va via con un dardo ,
Ratto , che si congiunge al dolce sguardo .
Quando gli occhi riguardan la biltate ,
E trovan lo piacer destar la mente ;
L' anima , e 'l cor si sente ,
E miran dentro la propïetate ,
Stando a veder , senza altra volontate ;
Se lo sguardo si giunge , immantenente
Passa nel core ardente
Amor , che pare uscir di claritate :
Così fui io ferito risguardando ;
Poi mi volsi tremando nei sospiri :
Nè sia chi più mi risvegli giammai ,
Ancor che mai io non possa campare ;
Che se 'l vo' pur pensare , tremo tutto ;
Di tal guisa conosco il cor distrutto .
Poi mostro , che la mia non fu arditanza ,
Non ch' io rischiassi il cor nella veduta :
Posso dir , che è venuta
Negli occhi miei drittamente pietanza ;
E sparto è per lo viso una sembianza ,
Che vien dal core , ove è sì combattuta
La vita , ch' è perduta ,
Perchè 'l soccorso suo non ha possanza :
Questa pietà vien , come vuol natura ;
Poi dimostra in figura lo cor tristo ,
Per farmi acquisto solo di mercede ,
La qual si chiede , como si conviene ,
Là 've forza non viene di signore ,

Che ragion tegna di colui, che more.
Canzon, odir si può la tua ragione;
Ma non intender sì, che sia approvata;
Se non da innamorata,
E gentil' alma, dove Amor si pone:
E però tu sai ben, con quai persone
Dei gir a star per esser onorata:
E quando sei guardata,
No' sbigottir nella tua openione;
Che ragion t' assicura, e cortesia:
Dunque ti metti in via chiara, e palese;
D' ogni cortese, ed umile servente
Liberamente, come vuoi, t' appella;
E di', che sei novella d' un, che vide
Quello Signor, che chi lo sguarda occide.

XXIX.

Io non pensava, che lo cor giammai
Avesse di sospir tormento tanto,
Che dall' anima mia nascesse pianto,
Mostrando per lo viso gli occhi morte:
Non sentì pace mai, nè riso alquanto,
Poscia ch' Amore, e Madonna trovai;
Lo qual mi disse: tu non camperai;
Che troppo è lo valor di costei forte.
La mia virtù si partì sconsolata,
Poichè lasciò lo core
Alla battaglia, ove Madonna è stata;
La qual dagli occhi suoi viene a ferire
In tal guisa, ch' Amore
Ruppe tutti i miei spiriti a fuggire.
Di questa Donna non si può contare;
Che di tante bellezze adorna viene,

Che mente di quaggiù non la sostene ,
Sicchè la veggia lo intelletto nostro ;
Tanto è gentil , che quando penso bene ,
L' anima sento per lo cor tremare ,
Siccome quella , che non può durare
Davante al gran dolor , ch' a lei dimostro :
Per gli occhi fiere la sua claritate ,
Sicchè qual uom mi vede ,
Dice : non guardi me questa pietate ;
Che post' è 'nvece di persona morta ,
Per dimandar mercede :
E non se n' è Madonna ancora accorta .
Quando mi vien pensier , ch' io voglia dire
A gentil core della sua vertute ,
Io trovo me di sì poca salute ,
Ch' io non ardisco di star nel pensiero :
Ch' Amore alle bellezze sue vedute
Mi sbigottisce sì , che sofferire
Non puote 'l cor , sentendola venire ;
Che sospirando dice : io ti dispero ;
Però ch' io trassi del suo dolce riso
Una saetta acuta ,
Ch' ha passato il tuo core , e 'l mio diviso :
Amor , tu sai allora ch' io ti dissi ;
Poichè l' avéi veduta ;
Per forza converrà , che tu morissi .
Canzon , tu sai , che dei labbri d' Amore
Io ti sembrai , quando Madonna vidi :
Però ti piaccia , che di te mi fidi ;
Che vadi in guisa a lei , ch' ella t' ascolti :
E prego umilemente a lei tu guidi
Gli spiriti fuggiti del mio core ,
Che per soverchio dello suo valore
Eran destrutti , se non fusser volti :

E vanno soli senza compagnia
Per via troppo aspra , e dura ;
Però gli mena per fidata via :
Poi le di' , quando le sarai presente ;
Questi sono in figura
D' un , che si more sbigottitamente .

XXX.

L' alta speranza , che mi reca Amore
D' una Donna gentil , ch' io ho veduta ,
L' anima mia dolcemente saluta ,
E fálla rallegrare entro lo core ;
Perchè si face , a quel ch' ell' era , strana ;
E conta novitate ,
Come venisse di parte lontana ;
Che quella Donna piena d' umiltate
Giugne cortese , e umana ,
E posa nella braccia di pietate .
Escon tali e' sospir d' esta novella ,
Ch' io mi sto solo , perch' altri non gli oda :
E 'ntendo Amor , come la Donna loda ,
Che mi fa viver sotto la sua stella :
Dice 'l dolce Signor : questa salute
Voglio chiamar laudando
Per ogni nome di gentil vertute ;
Che propiamente tutte , ella adornando ,
Sono in essa cresciute ;
Che bona invidia si vanno adastando .
Non può dir , nè saver quel ch' assimiglia ,
Se non chi sta nel ciel , ch' è di lassuso :
Perch' esser non ne può già core astiuso ;
Che non dà invidia quel , ch' è meraviglia :
Lo quale vizio regna , ove è paraggio :

Ma questa è senza pare ;
E non sò esempio dar , quanto ella è maggio :
La grazia sua , a chi la può mirare ,
Discende nel coraggio ,
E non vi lassa alcun difetto stare .
Tant' è la sua vertute , e la valenza ,
Ched ella fa meravigliar lo sole ;
E per gradire a Dio in ciò , ch' ei vole ,
A lei s' inchina , e fálle riverenza :
Adunque , se la cosa conoscente
La 'ngrandisce , ed onora ,
Quanto la de' più onorar la gente ?
Tutto ciò , ch' è gentil se n' innamora ;
L' aer ne sta gaudente ,
E 'l ciel piove dolcezza , u' la dimora .
Io sto com' uom , ch' ascolta , e pur disia
D' udir di lei , sospirando sovente ;
Però ch' io mi riguardo entro la mente ,
E trovo ched ella è la Donna mia :
Onde m' allegra Amore , e fammi umile
Dell' onor , ch' ei mi face :
Ch' io son di quella , ch' è tutta gentile :
E le parole sue son vita , e pace ;
Ch' è sì saggia , e sottile ,
Che d' ogni cosa tragge lo verace .
Sta nella mente mia , com' io la vidi ,
Di dolce vista , ed umile sembianza ;
Onde ne tragge Amore una speranza ,
Di che 'l cor pasce , e vuol che 'n ciò si fidi :
In questa speme è tutto 'l mio diletto ;
Ch' è sì nobile cosa ,
Che solo per veder tutto 'l suo affetto ,
Questa speranza palese esser osa :
Ch' altro già non affetto ,

Che veder lei , che di mia vita è posa .
Tu mi pari , canzon , sì bella , e nova ,
Che di chiamarti mia non aggio ardire :
Dì , che ti fece Amor , se vuoi ben dire ,
Nello mio cor , che sua valenza prova ;
E vuol , che solo allo suo nome vadi
A color , che son sui
Perfettamente , ancor ched ei sian radi :
Dirai ; io vegno a dimorar con vui ;
E prego , che vi aggradi
Per quel Signor , da cui mandata fui .

XXXI.

Oimè lasso ! quelle treccie bionde ,
Dalle quai rilucieno
D' aureo color gli poggi d' ogni 'ntorno :
Oimè ! la bella cera , e le dolci onde ,
Che nel cor mi sedieno ,
Di quei begli occhi al ben segnato giorno ;
Oimè ! il fresco , ed adorno ,
E rilucente viso :
Oimè ! lo dolce riso ,
Per lo qual si vedea la bianca neve
Fra le rose vermiglie d' ogni tempo :
Oimè ! senza meve ,
Morte , perchè togliesti sì per tempo ?
Oimè ! caro diporto , e bel contegno :
Oimè ! dolce accoglienza ,
Ed accorto intelletto , e cor pensato :
Oimè ! bello , umile , alto disdegno ,
Che mi crescea la 'ntenza
D' odiar lo vile , e d' amar l' alto stato :
Oimè ! lo disio nato

Di sì bella abbondanza :
Oimè ! quella speranza :
Ch' ogn' altra mi facea veder a dietro ,
E lieve mi rendea d' Amor lo peso ;
Oimè ! rotto hai , qual vetro ,
Morte , che vivo m' hai morto , ed impeso .
Oimè ! Donna , d' ogni vertù donna ;
Dea , per cui d' ogni Dea
(Siccome volse Amor) feci rifiuto :
Oimè ! di che pietra qual colonna
In tutto 'l mondo avea ,
Che fosse degna in aere darti ajuto :
Oimè ! vasel compiuto
Di ben sopra natura ,
Per volta di ventura ,
Condotto fosti suso gli aspri monti ;
Dove t' ha chiusa (aimè) fra duri sassi
La morte , che due fonti
Fatt' ha di lagrimar gli occhi miei lassi .
Oimè ! morte , fin che non ti scolpa ,
Dimmi , almen per gli tristi occhi miei ;
Se tua man non mi colpa ,
Finir non deggio di chiamar omei ?

QUADERNARJ.

I.

O tu, che sprezzi la nona figura,
E sei da men della sua antecedente,
Va, e raddoppia la sua susseguente;
Per altro non ti ha fatto la natura.

II.

Chi nella pelle d' un monton fasciasse
Un lupo, e fralle pecore mettesse,
Dimmi, cre' tu, perchè monton paresse,
Ch' egli però le pecore salvasse?

III.

L' Amor, che mosse già l' Eterno Padre
Per figlia aver di sua Deità trina
Costei, che fu del suo Figliuol poi Madre,
Dell' universo quì la fa Reina.

I SETTE SALMI PENITENZIALI.

I.

Signor, non mi riprender con furore;
E non voler correggermi con ira;
Ma con dolcezza, e con perfetto amore.
Io son ben certo, che ragion ti tira
Ad esser giusto contro a' peccatori:
Ma pur benigno sei a chi sospira.
Aggi pietate de' miei gravi errori:
Però ch' io sono debile, ed infermo:
Ed ho perduti tutti i miei vigori.
Difendimi, o Signor, dallo gran vermo;
E sanami: imperò ch' io non ho osso,
Che conturbato possa omai star fermo.
E per lo cargo grande, e grave, e grosso,
L' anima mia è tanto conturbata,
Che senza il tuo ajuto io più non posso.
Ajutami, o Signor, tutta fiata:
Convertimi al ben fare presto presto:
Cavami l' alma fuor delle peccata.
Non esser contra me così molesto:
Ma salvami per tua misericordia,
Che sempre allegra il tristo core, e mesto.
Perchè, se meco quì non fai concordia,
Chi è colui, che di te si ricorde
In morte, dove è loco di discordia?
Le tue orecchie, io prego, non sien sorde
Alli sospiri del mio cor, che geme;
E per dolore se medesmo morde.
Se tu discarghi il cargo, che mi preme,
Io laverò con lagrime lo letto,
E lo mio interno e notte e giorno insieme.

Ma quando io considero l' aspetto
Della tua ira contr' a miei peccati ;
Mi si turbano gli occhi , e l' intelletto .
Però che i falli miei sonsi invecchiati
Più , che gli errori de' nemici miei ,
E più , che le peccata de' dannati .
Partitevi da me , spiriti rei ,
Che allo mal fare già me conducesti ;
Onde io vado sospirando , omei !
Però che il Re dei Spiriti celesti
Ha esaudito lo pregare , e 'l pianto
Degli occhi nostri lagrimosi , e mesti .
Ed oltre a questo lo suo amore è tanto ,
Che , ricevendo la mia orazïone ,
Hammi coperto col suo sacro manto .
Onde non temo più l' offensïone
Degli inimici miei , che con vergogna
Convien , che vadan , e confusïone :
Però ch' io son mondato d' ogni rogna .

II.

Beati quelli , a chi son perdonati
Li grandi falli , e le malizie loro ;
E sono ricoperti i lor peccati .
Tutti beati ancora son coloro ,
Che senza iniquità si troveranno
Innanzi al trono del celeste Coro .
E quei tutti beati ancor saranno ,
Ai quali Dio , e gli Angeli del cielo
Alcun peccato non imputeranno .
Ma io avendo innanzi agli occhi il velo
Dell' ignoranza ; e ciò non conoscendo ,
Ho fatto come quei , che teme il gelo .

Che stanno stretti , e nulla mai dicendo ,
Ed aspettando , che il calor gli tocchi ,
E quà e là si vanno rivolgendo .
E poi ch' io ebbi in tutto chiusi gli occhi ;
L' ossa mie , e i miei nervi s' invecchiaro ,
Gridando io sempre , come fan gli sciocchi .
E benchè giorno e notte , o Signor caro ,
La tua man giusta mi gravasse molto ;
Pur nondimen mai ti conobbi chiaro .
Ma ora , che del viso tu m' hai tolto
Il velo oscuro , tenebroso , e fosco ,
Che m' ascondeva il tuo benigno Volto :
Come colui , che , andando per lo bosco ,
Da spino punto , a quel si volge , e guarda ;
Così converso a te , ti riconosco .
La penitenza mia è pigra , e tarda ;
Ma nondimen , dicendo il mio peccato ,
La mia parola non sarà bugiarda .
Ma sai , Signor , che t' ho manifestato
Già l' ingiustizia mia , e 'l mio delitto ,
E lo mio errore non ti ho celato .
E molte volte a me medesmo ho ditto :
Al mio Signore voglio confessare
Ogni ingiustizia del mio core afflitto .
E tu , Signore , udendo il mio parlare ,
Benignamente , e subito ogni vizio
Ti degnasti volermi perdonare .
Ed imperò nel tempo del Giudizio
Ti pregheranno insieme tutti i Santi ,
Che tu ti degni allora esser propizio
Ma gli orrori degli uomini son tanti ,
Che nello gran diluvio di molt' acque
Nelle fatiche non saran costanti .
Non s' approssimeranno a quel , che giacque

Nell' aspero presepio , allora quando
Per noi discese al mondo , e Uomo nacque .
Io a te , Signor , ricorro lagrimando ,
Per la tentazïon de' miei nemici ,
Che sempre mai mi van perseguitando .
O Glorïa dell' alme peccatrici ,
Che convertonsi a te per penitenza ,
Difendimi dai spiriti infelici .
Non consentir , Signor , che la potenza
Degli avversarj miei più mi consummi ;
E smorza in me ogni concupiscenza .
Dal mio Signore allora ditto fummi :
Sì , che io ti darò , Uomo , intelletto ;
Per cui conoscerai li beni summi .
Poi ti dimostrerò 'l cammin perfetto ,
Per cui tu possi pervenire al regno ,
Dove si vive senza alcun difetto .
Degli occhi miei ancor ti farò degno ;
Ma non voler , come il cavallo , e 'l mullo ,
Far te medesmo d' intelletto indegno .
O Signor mio , o singolar trastullo ,
Chi è colui , che sta sotto le stelle ,
Eccetto il stolto , e 'l picciolo fanciullo ,
Che non seguendo te , ma lo suo velle ,
Non meriti , che lo tuo morso , e 'l freno
Per forza gli costringa le mascelle ?
Ma io son certo , ed informato a pieno ,
Che li flagelli dello peccatore
Saranno assai , e non verran mai meno .
E che quelli , che speran nel Signore ,
Da lui saranno tutti circondati
Di grazia , di pietade , e sommo onore .
Ed imperò voi , Uomini beati ,
O Giusti , e voi , che il core aveie mondo ,

Ringraziate quel , che v' ha salvati ;
E state ormai con l' animo giocondo .

III.

O tu , che il Cielo , e 'l Mondo puoi compren-
Io prego , che non voglia con furore , *dere ,*
Ovver con ira il tuo servo riprendere .
Perchè le tue saette nel mio core
Son fitte , ed hai sopra di me fermata
La tua man dritta , o singolar Signore .
La carne mia sempr' è stata privata
Di sanitade , da poi ch' io compresi ,
Che mi sguardavi con la faccia irata .
E similmente son più giorni , e mesi ,
Ch' entro nell' ossa mie non fu mai pace ;
Pensando , ch' io son carco di gran pesi .
Però ch' io vedo , che 'l mio capo giace
Sotto l' iniquitade , e 'l greve cargo ,
Lo qual quanto più guardo , più mi spiace .
Aimè ! che 'l nostro putrido letargo ,
Lo quale io già pensava esser sanato ,
Per mia mattezza rompe , e fassi largo .
Misero fatto sono , ed incurvato
Sino allo fine estremo : e tutto il giorno
Vado dolente , tristo , e conturbato .
Perchè i miei lumbi son pieni di scorno ,
E di tentazïone scellerate ,
Di spirti , che mi stanno a torno a torno .
La carne mia è senza sanitate :
Io sono afflitto , e molto umilïato ,
Sol per la grande mia iniquitate .
E tanto è lo mio cor disconsolato ,
Ch' io gemo , e ruggio , come fa il leone ,

Quando e' si sente preso , ovver legato..
O Signor mio , la mia orazïone ,
E 'l gemer mio , ed ogni desiderio ,
Nel tuo cospetto sempre mai si pone .
Lo core in me non trova refrigerio ,
Perchè i' ho persa la virtù degli occhi ;
E di me stesso ho perso il ministerio .
E quei , ch' io non credeva esser finocchi ,
Ma veri amici , e prossimi , già sono
Venuti contra me con lancie , e stocchi .
E quegli , ch' era appresso a me più buono ,
Vedendo la rovina darmi addosso ,
Fu al fuggire più , che gli altri , prono .
Laonde il mio nemico a stuolo grosso ,
Vendendomi soletto , s' afforzava
Del mio castello trapassare il fosso ;
Ma pur vedendo , che non gli giovava
A far assalti , essendo il muro forte ;
Con vil parole allora m' ingiuriava .
E nondimen , per darmi alla fin morte ,
Con tradimenti , e con occulti inganni
Pensava tutto 'l dì d' entrar le porte .
Ma da poi ch' io mi vidi in tanti affanni ,
Subito feci come il sordo , e il mutto ,
Il qual non può dolersi de' suoi danni .
Però che in te , Signor , che vedi tutto ,
I' aveva già fermata la speranza ,
Da chi per certo io sperava il frutto .
E certo i' ho in te tanta , e tal fidanza ,
Che più cascare non mi lascerai ;
Cavando me d' ogni perversa usanza :
A ciò che gl' Inimici miei già mai
Non possan infamarmi , ovver diletto ,
Ed allegrezza prender de' miei guai .

Non però , che mi senta sì perfetto ,
Ched io non mi conosca peccatore ,
Ed all' uman errore esser suggetto .
Ed imperò son certo , che il furore
Delli flagelli tuoi ho meritato ,
Ed ogni pena , ed ogni gran dolore .
A' quali tutti sono apparecchiato ,
E voglio sostener con gran pazienza :
Pur che di te , Signor , non sia privato .
Sempre mi morde la mia conscienza
Per li peccati grandi , ch' i' ho commessi :
Onde io voglio far la penitenza .
Ma ciò vedendo gl' inimici stessi ,
Son confermati sopra me più forti ;
E son moltiplicati , e fatti spessi .
E quegli , ch' ai benefattor fan torti ,
Mi vanno diffamando , sol perch' io
Ho seguitato allora i tuoi conforti .
Deh ! non mi abbandonare , o Signor mio :
Degnati , i' prego , starmi in adjutorio
Contra li miei nemici , o alto Dio :
Perchè non ho migliore diversorio .

IV.

O Signor mio , o Padre di concordia ,
Io prego te per la tua gran pietade ,
Ti degni aver di me misericordia .
E pur per la infinita tua bontade
Prego , Signor , che tu da me discacci
Ogni peccato , ed ogni iniquitade .
Io prego ancora , che mondo mi facci
Da ogni colpa mia , ed ingiustizia ;
E che mi guardi dagli occulti lacci .

Poichè conosco ben la mia malizia :
E sempre il mio peccato ho nella mente ,
Lo qual con me s' è fin dalla puerizia .
In te ho io peccato solamente :
Ed ho commesso il male in tuo cospetto ;
Perchè io so , che 'l tuo parlar non mente .
Io nelle iniquitadi son concetto ;
E da mia madre partorito fui ,
Essendo pieno dell' uman difetto .
Ecco , Signor (perchè tu se' colui ,
Ch' ami il vero) ch' io non ti ho celato
Quello , ch' i' ho commesso in te , e 'n altrui ;
O quanto mi rincresce aver peccato ,
Pensando , che della tua sapïenza
L' incerto , e l' oscur m' hai manifestato :
Io son disposto a far la penitenza :
E spero farmi bianco più , che neve ,
Se tu mi lavi la mia conscïenza .
O quanto gran piacer l' uomo riceve ,
Quand' egli sente , e vede , che tu sei
Al perdonare tanto dolce , e lieve !
Se mai io intendo quello , ch' io vorrei
Aver udito nell' etade pazza ,
S' allegreranno gli umili ossi miei .
O Signor mïo , volgi la tua fazza
Dalli peccati miei ; ed ogni fallo ,
Ed ogni iniquità da me discazza .
Rinnova lo mio core , e mondo fallo :
E poi infondi lo spirito dritto
Ne' miei interior senza intervallo .
Non mi voler lasciare così afflitto ,
Di mi nasconder lo tuo santo volto :
Ma fa , che con gli eletti io sia ascritto .
Non consentir , Signor , che mi sia tolto

Lo tuo spirito santo , e l' amicizia
Della tua Maestà , che già m' ha scolto .
Deh ! rendimi , Signor , quella letizia ,
La qual fa l' uomo degno di salute :
E non voler guardar a mia ingiustizia .
E col tuo spirto pieno di virtute
Fa , che confermi lo mio cor leggiero ,
Sì che dal tuo servir mai non si mute .
Signor , se tu fai questo , come spero ,
Io mostrerò all' umana nequizia
La via di convertirsi a te , Dio vero .
Libera me dalla carnal malizia ;
A ciò che la mia lingua degnamente
Possa magnificar la tua giustizia .
Apri , Signor , le labbra della mente ;
A ciò che la mia bocca la tua laude
Possa manifestare a tutta gente .
Egli mi parria fare una gran fraude
A dar la pecorella per lo vizio ,
Della qual so , che 'l mio Signor non gaude .
Lo spirto tribolato , al mio giudizio ,
E 'l cor contrito , e bene umiliato
Si può chiamare vero sacrifizio .
Signor , fa , che Sion sia ben guardato ,
A ciò che il muro di Gerusaleme
Sicuramente sia edificato .
Allora accetterai le offerte inseme
Con le vitelle , che sopra l' altare
Offeriratti quei , che molto teme
Al tuo comandamento contrastare .

V.

Signor, esaudi la mia orazione,
La qual gridando porgo al tuo cospetto,
E vogli aver di me compassione.
Non mi privar, Signore, del tuo aspetto:
Ma ogni giorno, ch' io son pien d' affanni,
Gli orecchj tuoi ne inchina al mio affetto.
Però che li miei giorni, e li miei anni,
Come lo fumo, presto son mancanti:
E gli ossi miei son secchi, e pien di danni.
Percosso io sono, come il fien ne' prati;
Ed è già secco tutto lo mio core;
Perchè li cibi miei non ho mangiati.
E tanto è stato grave il mio dolore,
Che longamente sospirando invano
Ho quasi perso il natural vigore.
Simile fatto sono al pellicano,
Ch' essendo bianco come il bianco giglio,
Dagli abitati lochi sta lontano.
E sono assomigliato al vespertiglio
Che solamente nella notte vola,
E 'l giorno giace con turbato ciglio.
I' ho vegliato senza dir parola:
Ho fatto come il passer solitario,
Che stando sotto il tetto si consola.
Ciascuno m' è nemico, ed avversario:
Tutto lo giorno mi vituperava;
E diffamava con parlare vario.
E' quei, che nel passato mi lodava
Con sue parole e con lusinghe tenere,
Di lor ciascuno contra me giurava:
Perch' io mangiava come il pan la cenere;
E 'l mio ber mescolava con il pianto,

Per contrastar alla focosa Venere.
Ch' io temo l' ira del tuo volto santo,
Qualora io penso, che son fatto lasso,
Da poi che me tu n' esaltasti tanto.
Or come l' ombra, quando il sole è basso,
Si fa maggiore, e poi subito manca,
Quando il sole ritorna al primo passo:
Così la vita mia ardita e franca
Ora è mancata; e come il secco fieno
È arsa, consumata, e trista, e stanca.
Ma tu, Signor, che mai non vieni meno,
Lo cui memoriale sempre dura,
Dimostrami lo tuo volto sereno.
Tu sei, Signor, la luce chiara e pura,
La qual, levando su senza dimora,
Farà la Rocca di Sion sicura.
Però ch' egli è venuto il tempo e l' ora
Di ajutar quella gentil cittade,
Ch' ogni suo cittadino sempre onora.
Ed è ragion, che tu l' abbi pietade:
Però che le sue sante mura piacque
Alli tuoi servi pieni di bontade:
Li quali udendo li sospiri, e l' acque,
E li lamenti, e i guai di quella terra,
A perdonarle mai lor non dispiacque.
S' tu li cavi, Signor, da quella guerra;
Tutte genti, Signor, te temeranno,
E il santo nome tuo, che il Ciel disserra.
E tutti li Signori esalteranno
La tua potenza grande, e la tua gloria;
E tutti i Re ti magnificheranno.
Però che Dio in eterna memoria
La santa Sion volle edificare;
E lì sarà veduto in la sua gloria.

E perchè guarda all' umile parlare
De' suoi eletti servi ; e non disprezza
Li preghi loro , nè 'l lor domandare .
Ma pur perchè la perfida durezza
Di alcuni ingrati il mio parlar non stima ,
A lor non lo scriv' io , ma a chi lo apprezza .
Un popolo miglior , che quel di prima ,
Sarà creato ; e questo degnamente
Lauderà Dio in basso , ed anche in cima .
Però che dal luogo alto , ed eminente
Il Signor nostro ha riguardato in terra ;
E dal Ciel sceso è fra l' umana gente ,
Per liberare dall' eterna guerra
Quelli , ch' eran ligati , infermi , e morti ,
Ed obbligati a quel , che il mondo atterra .
A ciò che liberati , e fatti forti ,
Potessono lodare il nome santo
Nel regno degli Eletti , e suoi Consorti :
Dove la gente , e 'l popol tutto quanto
Saranno insieme con li Re pietosi :
E lì gli serviran con dolce canto .
In questo mondo , come virtüosi ,
Risponderan essi all' eterno Dio ;
E poi saranno sempre gloriosi .
Ora ti prego , o dolce Signor mio ,
Che tu ti degni di manifestarmi
L' estremo fin del breve viver mio .
Deh ! non voler a terra rivocarmi
Nel mezzo de' miei giorni : ma più tosto
Aspetta il tempo , e l' ora di salvarmi .
Tu sai ben , ch' io di terra son composto ;
E non , come tu sei , io sono eterno ;
Ma sono ad ogni male sottoposto .
Tu solo sei , che regna in sempiterno ,

E che formasti i Cieli nell' inizio ,
E poi la Terra col profondo Inferno .
E quando sarà il giorno del Giudizio ,
Tu nondimeno immobile starai ;
Benchè vadano i Cieli in precipizio .
Tutta l' umana gente , che tu sai
Ora invecchiarsi , come il vestimento ,
Delli suoi corpi allora vestirai .
Li quai subitamente in un momento
Risorgeranno al suono della tromba ,
Per rendere ragion del lor talento .
Or fa , Signore , che della mia tomba
Io esca fuora , non oscuro e greve ;
Ma puro , come semplice colomba .
A ciò ch' io essendo allora chiaro e lieve ,
Possa venire ad abitar quel loco ,
Che li tuoi figli e servitor riceve :
Dov' è diletto e sempiterno giuoco .

VI.

Dallo profondo chiamo a te , Signore ;
E pregoti , che ti degni esaudire
La voce afflitta dello mio clamore .
Apri , Signore , il tuo benigno udire
Alla dolente voce sconsolata ;
E non voler guardare al mio fallire .
Ben so , che se tu guardi alle peccata ,
Ed alla quotidiana iniquitade ;
Già mai persona non sarà salvata .
Ma perchè so , che sei pien di pietade ,
E di misericordia infinita ,
Però n' aspetto la tua volontade .
E perchè sei l' Autore della vita ,

Il qual non vuoi , che il peccatore muora ;
In te la mia speranza ho stabilita .
Adunque dal principio dell' aurora
Si de' sperare nell' eterno Iddio
Fin alla notte , e in ogni tempo ed ora .
Però ch' egli è il Signor sì dolce e pio ,
E fa sì larga la redenzione ;
Ch' ei può più perdonar , che peccar io .
Onde vedendo la contrizione
Del popol d' Israel , son più che certo ,
Ch' egli averà di lui compassione ;
E lasceragli ogni perverso merto .

VII.

Signor , esaudi la mia orazione ,
La qual ti porgo : e 'l tuo benigno udire
Apri alla mia umile ossecrazione .
Deh ! piacciati , Signore , d' esaudire
Il servo tuo nella tua veritade ,
Che senza la giustizia non può ire .
Non mi voler con la severitade
Del tuo giudizio giusto giudicare ;
Ma con la consueta tua bontade .
Perchè , se pur tu mi vorrai dannare ,
Non è alcun , che viva , il qual si possa
Nel tuo cospetto mai giustificare .
Vedi , che l' alma mia in fuga è mossa
Per li nemici miei acerbi e duri ;
Sì ch' io ho perse con la carne l' ossa .
Costor m' han posto nelli luoghi oscuri ,
Come s' io fossi quasi di que' morti ,
Che par , che debban viver non sicuri .
Onde i miei spirti son rimasi smorti ;

Ed il mio core è molto conturbato ,
Vedendosi giacer con tai consorti .
Ma pur quand' io ho ben considerato
Tutta la legge con l' antica istoria ;
E quel , che tu hai fatto nel passato ;
Io ho trovato , che maggior memoria
Si fa di tua pietà , che di giustizia :
Benchè proceda tutto di tua gloria .
Onde dolente , e pieno di tristizia ,
A te porgo le man ; perchè non posso
Con la mia lingua esprimer mia malizia .
Lo mio intelletto si è cotanto grosso ,
Che come terra secca non fa frutto ,
Se non gli spargi la tu' acqua addosso .
Onde ti priego , che m' ajuti al tutto :
E presto presto esaudimi , Signore ;
Perchè il mio spirto è quasi al fin condutto .
Deh ! non asconder al tuo servidore
La faccia tua ; a ciò che io non sia
Di quei , che al lago discendendo muore .
Fa sì , ch' io senta quella cortesia ,
Che fai all' uomo , pur ch' ei si converta :
Però che spera in te l' anima mia .
Tu sai , che l' alma io ti ho già offerta :
Ma pur , Signor , a te non so venire ;
Se la tua strada non mi vien scoperta .
Io prego , che mi vogli sovvenire ,
E liberarmi da' nemici miei ;
Però che ad altro Dio non so fuggire .
O Dio eccelso sopra gli altri Dei
Fa sì , ch' io senta la tua voluntade :
Perchè tu sol mio Dio , e Signor sei .
Deh fa , Signor , che la benignitade
Del tuo spirito santo mi conduca

Nel diritto cammin per tua bontade .
Se , come spero , tu sarai mio Duca ,
Io so , che viverò per sempre mai
Dop' esta vita labile e caduca .
Ma pur bisogna , che da questi guai ,
E tribolazïoni tu mi cavi ;
Come più volte per pietade fai .
Perchè io sono de' tuoi servi , e schiavi ;
Io prego , che distrugga tutti quelli ,
Li quai contra mi sono crudi , e gravi ;
E che al mio bene far sono ribelli .

IL CREDO.

Io scrissi già d' Amor più volte rime,
Quanto più seppi dolci, belle, e vaghe;
E in pulirle adoprai tutte mie lime.
Di ciò son fatte le mie voglie smaghe;
Perch' io conosco avere speso in vano
Le mie fatiche, ed aspettar mal paghe.
Da questo falso Amor omai la mano
A scriver più di lui io vo' ritrare;
E ragionar di Dio, come Cristiano.

Io credo in Dio Padre, che può fare
Tutte le cose; e da cui tutti i beni
Procedon sempre di ben operare.
Della cui grazia Terra, e Ciel son pieni:
E da lui furon fatti di niente,
Perfetti, buoni, lucidi, e sereni.
E tutto ciò, che s' ode, vede, e sente,
Fece l' eterna sua bontà infinita,
E ciò, che si comprende con la mente.
E credo, ch' Ei l' umana carne, e vita
Mortal prendesse nella Vergin santa,
Maria, che co' suoi preghi ognor ci aita:
E che l' umana essenza tutta quanta
In Cristo fosse nostro santo, e pio,
Siccome Santa Chiesa aperto canta.
Il qual veracemente è Uomo, e Dio;
Ed unico Figliuol di Dio nato
Eternalmente; e Dio di Dio uscio.
Non fatto manual, ma generato
Simile al Padre; e 'l Padre ed esso è uno
Con lo Spirito Santo; e s' è incarnato.

Questi volendo liberar ciascuno ,
Fu su la santa Croce crocifisso ,
Di grazia pieno , e di colpa digiuno .
Poi discese al profondo dell' abisso
D' Inferno tenebroso , per cavarne
Gli antichi Padri , ch' ebbono il cor fisso
Ad aspettar , che Dio prendesse carne
Umana , per lo trar dalla prigione ,
E per sua Passïon tutti salvarne .
E certo chi con buona opinïone ,
Perfettamente , e con sincera fede
Crede , è salvato per sua Passione .
Chi altramente vacillando crede ,
Eretico , e nemico è di se stesso :
L' anima perde , che non se n' avvede .
Tolto di Croce , e nel sepolcro messo ,
Con l' Anima , e col Corpo il terzo dì
Da morte suscitò , credo , e confesso .
E con tutta la carne , ch' ebbe quì
Dalla sua Madre Vergin benedetta ,
Poi alto in Cielo vivo se ne gì .
E con Dio Padre siede ; e quindi aspetta
Tornar con gloria a giudicare i morti ;
E di loro , e dei vivi far vendetta .
Dunque a ben far ciaschedun si conforti ;
E 'l Paradiso per ben far aspetti :
Ch' alle grazie di Dio sarem consorti .
E chi con vizj vive , e con difetti ,
Sempre in Inferno speri pene , e guai
Insieme coi Demonj maladetti .
Alle qual pene rimedio già mai
Non vi si trova , che son senza fine ,
Con pianti , stridi , ed infiniti lai .
Delle qual pene l' anime tapine

Ci guardi , e campi lo Spirito Santo ;
Qual' è terza persona alle divine .
Così col Padre è lo Spirito Santo ,
Com' è 'l Figliuolo : l' uno è altro eguale ;
E solo un Dio , e sol de' Santi un Santo .
Ed è la vera Trinità cotale ,
Che il Padre , ed il Figliuol un solo Dio
Con lo Spirito Santo ciascun vale :
Lo qual per quell' amore , e buon desio ,
Che dal Padre al Figliuolo eternal regna ,
Procedente , e non fatto è al parer mio .
Chi più sottile dichiarar s' ingegna ,
Che cosa sia quella divina essenza ;
Manca la possa , e così il cor ne indegna .
Bastici solo aver ferma credenza
Di quel , che ci ammaestra Santa Chiesa ,
La qual ci dà di ciò vera sentenza .
I' dico , che 'l Battesmo ciascun fresa
Della divina grazia ; e mondal tutto
D' ogni peccato ; e d' ogni virtù il presa .
Qual' è sol d' acqua , e di parole tutto ;
E non si dà a niun più d' una volta ,
Quantunque torni di peccato brutto .
E senza questo ogni possanza è tolta
A ciaschedun d' andar a vita eterna :
Benchè in se abbia assai virtù raccolta .
Lume tal volta di quella lucerna ,
Che dallo Spirto Santo in noi risplende ,
E con dritto disio sì ne governa ;
E del Battesmo amor sì forte accende
L' ardor in noi , che per la voglia giusta
Non men-, ch' averlo , l' uom giusto s' intende .
E per purgar la nostra voglia ingiusta ,
E 'l peccar nostro , che da Dio ci parte ,

La Penitenza abbiam per nostra frusta.
Nè per nostra possanza, nè per arte
Tornar potemo alla divina grazia,
Senza Confessïon da nostra parte.
Prima Contrizïon quella è, che strazia
Il mal, ch' hai fatto: poi con propria bocca
Confessa il mal, che tanto in noi si spazia.
E 'l satisfar, che dietro a lei s' accocca,
Ci fa tornar con le predette insieme
A aver perdon, chi con diritto il tocca.
Da poi che 'l rio Nemico pur ne preme
Le nostre fragil voglie a farci danno;
E di nostra virtù poco si teme;
A ciò che noi fuggiamo il falso inganno
Di questo maledetto, e rio Nemico,
Da cui principio i mal tutti quanti hanno.
Il nostro Signor Dio, padre ed amico,
Il Corpo suo, e 'l suo Sangue benigno
All' altar ci dimostra, com' io dico;
Il proprio Corpo, che nel santo ligno
Di Croce fu confitto, e 'l Sangue sparto,
Per liberarne dal Demon maligno.
E se dal falso il vero io ben comparto,
In forma d' Ostia noi sì veggiam Cristo,
Quel, che produsse la Vergine in parto.
Vero è Iddio e Uomo, insieme misto,
Sotto le spezie del pane e del vino,
Per far del Paradiso in esso acquisto.
Tanto è santo, mirabil, e divino
Questo Mistero, e santo Sacramento;
Che a dirlo saria poco il mio latino.
Questo ci dà fortezza ed ardimento
Contra le nostre rie tentazïoni,
Sì che per lui da noi 'l Nemico è vento.

Perchè egli intende ben l' orazïoni ,
Che a lui son fatte , benigne e divote ,
E che procedon da contrizïoni .
La possa di ciò far , e l' altre note ,
L' Ore cantare , e dare altrui Battesmo ,
Solo è dai Preti il volger cotal rote .
E per fermezza ancor del Cristianesmo
Abbiam la Cresma , e l' Olio Santo ancora ,
Per raffermare quel Creder medesmo .
La carne nostra al mal pronta tuttora ,
È stimolata da lussuria molto ,
Che allo mal far ognun sempre rincora .
A tal rimedio Dio ci volse il volto ,
Ed ordinò fra noi il Matrimonio ,
Per qual cotal peccar da noi sia tolto .
E così ci difendon dal Demonio
I sopraddetti sette Sacramenti ,
Con orazion , limosine , e digionio .
Diece abbiamo da Dio comandamenti .
Lo primo è , che lui solo adoriamo ,
E a Idoli , o altri Dei non siam credenti .
E 'l santo nome di Dio non pigliamo
In van , giurando , o in altre simil cose ;
Ma solamente lui benediciamo .
Il terzo si è , che ciascun si ripose
D' ogni fatica un dì della semana ;
Siccome Santa Chiesa aperto pose .
Sopra ogni cosa quì tra noi mondana ,
A Padre , e a Madre noi rendiamo onore ;
Perchè da loro abbiam la carne umana .
Che tu no' 'nfurii ; nè sia rubatore ;
E vivi casto di lussuria a tondo ;
Nè di ciò cerchi altrui far disonore .
Nè già per cosa , ch' egli aspetti al mondo ,

Falsa testimonianza alcun non faccia ;
Perchè col falso il ver si mette al fondo .
Che non saran aperte le sue braccia
A chi ne riderà per alcun modo :
Che sarà indegno di veder sua faccia .
Nè delle colpe sue solverà il nodo ,
Chi del Prossimo suo brama la moglie ,
Perchè sarebbe di carità vodo .
L' ultimo a tutti s' è , che nostre voglie
Non sian desiderar di tor l' altrui :
Perchè questo da Dio ci parte , e toglie .
A ciò che ben attenti tutti nui
Ognor siam a ubbidir ciò che ci dice ,
Fuggiamo il vizio , che ci toglie a lui .
Prima è Superbia d' ogni mal radice :
Perchè l' uom si riputa valer meglio
Del suo vicino , ed esser più felice .
Invidia è quella , che fa l' uom vermeglio ;
Perchè s' attrista veggendo altrui bene :
Al Nemico di Dio lo rassomeglio ,
Ira all' irato sempre accresce pene ;
Perchè l' accende in furia , e in fiamma l' arde ,
Segue il mal fare , e parteci dal bene .
Accidia d' ogni ben nemica , che arde ,
E nel mai far sempre sue voglie aggira ,
Al dispettar è pronta , e al ben è tarde .
Avarizia è , per cui mai si ritira
Il mondo da cattivi , e rei contratti ;
E quel lecito fa , che a se più tira .
La Gola è , che consuma savj , e matti ;
E con ebbrezza , e con mangiar soverchio ,
Morte apparecchia , e di lussuria gli atti .
Lussuria , che è poi settima al cerchio ,
Amistà rompe , e parentado spezza ;

Fa a Ragione , ed a Virtù soverchio .
Contra questi peccati abbiam Fortezza ,
Che sono scritti in questo poco inchiostro ;
Per andar poi , dov' è somma allegrezza .
Io dico per entrar dentro al bel chiostro ,
Dobbiamo far a Dio preghiere assai :
La prima è l' orazion del Pater nostro .
O Padre nostro , che ne' Cieli stai ,
Santificato sia sempre il tuo nome ;
E laude , e grazia di ciò , che ci fai .
Avvenga il regno tuo , siccome pone
Questa orazion : tua volontà sì faccia ,
Siccome in Cielo , in Terra in unïone .
Padre dà oggi a noi pane , e ti piaccia ,
Che ne perdoni gli peccati nostri :
Nè cosa noi facciam , che ti dispiaccia .
E che noi perdoniam tu ti dimostri
Esempio a noi per la tua gran virtute ;
Onde dal rio Nemico ognun si schiostri .
Divino Padre , pien d' ogni salute ,
Ancor ci guarda dalla tentazïone
Dell' infernal Nemico , e sue ferute .
Sì che a te facciamo orazïone ,
Che meritiam tua grazia , e 'l regno vostro
A posseder vegniam con divozïone .
Preghiamti , Re di gloria , e Signor nostro ,
Che tu ci guardi da dolore : e fitto
La mente abbiamo in te , col volto prostro .
La Vergin benedetta quì a diritto
Laudiamo , e benedimo , anzi che fine
Aggiunga a quelle , che è di sopra scritto .
E lei preghiam , ch' alle grazie divine
Sì ne conduca co' suoi santi preghi ,
E scampi noi dall' eternal ruine .

E tutti quei, che del peccar son cieghi,
Allumi, e scioglia per sua cortesia;
E dai lacci infernal sì ne disleghi.
Ave Regina Vergine Maria
Piena di grazia: è Dio sempre teco:
Sopra ogni donna benedetta sia.
E benedetto il frutto, il qual io preco,
Che ci guardi da mal, Cristo Gesù;
E che alla nostra fin ci tiri seco.
Vergine benedetta, sempre tù
Ora per noi a Dio, che ci perdoni;
E che a viver ci dia sì ben quà giù,
Che a nostra fin Paradiso ci doni.

Amen.

FINE.

AVVERTIMENTO.

Le poesie di questo Poeta sono state tratte dalle *Opere di Dante Alighieri*. *Venezia* 1758. *Zatta v.* 4.

INDICE

A ciascuna alma presa, e gentil core . 9.
Ahi faulx ris per qe trai haves . . . . 69.
Ai lasso! ch' io credea trovar pietate . . 29.
Al poco giorno, ed al gran cerchio d' ombra 46.
Amor, che muovi tua vertù dal cielo . . 73.
Amor, che nella mente mi ragiona . . . 58.
Amor, da che convien pur, ch' io mi doglia . . . . . 83.
Amore, e 'l cor gentil sono una cosa . . 12.
Amor, tu vedi ben, che questa Donna . 88.

Ballata, io vo', che tu ti ritruovi Amore . 39.
Beati quelli, a chi son perdonati . . . 122.
Ben dico certo, che non è riparo . . . 24.

Cavalcando l' altrier per un cammino . . 10.
Chi guarderà già mai senza paura . . . . 22.
Chi nella pelle d' un monton fasciasse . . 120.
Ciò, che m' incontra nella mente, muore. 11.
Color d' amore, e di pietà sembianti . . 17.
Con l' altre donne mia vista gabbate . . 11.
Così nel mio parlar voglio esser aspro . . 70.

Da che ti piace, Amore, ch' io ritorni . 110.
Dagli occhi belli di questa mia Dama . . 28.
Da quella luce, che 'l suo corso gira . . 28.
Dagli occhi della mia Donna si muove . . 22.
Dallo profondo chiamo a te, Signore . . 133.

Deh ! nuvoletta , che 'n ombra d' Amore . 41.
Deh ! pellegrini , che pensosi andate . . 19.
Di donne io vidi una gentile schiera . . . 31.
Doglia mi reca nello core ardire . . . . 94.
Donna pietosa , e di novella etade . . . 50.
Donne , che avete intelletto d' Amore . . 48.
Donne , io non so di che mi prieghi Amore 43.

E' m' incresce di me sì malamente . . . . 78.
E' non è legno di sì forti nocchi . . . . . 23.
Era venuta nella mente mia . . . . . 16.

Fresca rosa novella . . . . . 65.

Gentil pensiero , che parla di vui . . . . 18.
Giovene Donna dentro al cor mi siede . . 108.
Gli occhi dolenti per pietà del core . . . 53.
Guido , vorrei , che tu , e Lappo , ed io . 33.

Io maledico il dì , ch' io vidi in pria . . 25.
Io mi credea del tutto esser partito . . . 33.
Io miro i crespi , e gli biondi capegli . . 101.
Io mi senti' svegliar dentro del core . . . 14.
Io mi son pargoletta bella , e nova . . . 41.
Io non domando , Amore . . . . . 42.
Io non pensava , che lo cor giammai . . 114.
Io scrissi già d' Amor più volte rime . . 137.
Io sento sì d' Amor la gran possanza . . 73.
Io son sì vago della bella luce . . . . 24.
Io son venuto al punto della ruota . . . 86.

La bella stella , che 'l tempo misura . . 104.
La dispietata mente , che pur mira . . . 81.
L' alta speranza , che mi reca Amore . . 116.

L' amaro lacrimar, che voi faceste . . . 18.
L' Amor, che mosse già l' Eterno Padre . 120.
Lasso! per forza de' molti sospiri . . . 19.
Le dolci rime d' Amor, ch' io solia . . . 61.
Lo fin piacer di quello adorno viso . . . 23.
L' uom, che conosce, è degno ch' aggia ardire 112.

Madonne, deh! vedeste voi l' altrieri . . . 29.
Messer Brunetto, questa pulzelletta . . . 32.
Molti volendo dir, che fusse Amore . . . 27.
Morte, poi ch' io non truovo a chi mi doglia . . . . . 66.
Morte villana, e di pietà nemica . . . 37.

N gli occhi porta la mia Donna Amore . 13.
Nelle man vostre, o dolce Donna mia . . 25.
Non canoscendo, amico, vostro nomo . . 34.
Non v' accorgete voi d' un, che si smuore . 26.

O dolci rime, che parlando andate . . . 21.
Oimè lasso! quelle trecce bionde . . . . 118.
Oltre la spera, che più larga gira . . . 20.
O Madre di virtute, luce eterna . . . . 31.
Onde venite voi così pensose? . . . . . 30.
O Signor mio, o Padre di concordia . . 127.
O tu, che 'l Cielo, e 'l Mondo puoi comprendere . . . . . 125.
O tu che sprezzi la nona figura . . . . 120.
O voi, che per la via d' Amor passate . . 37.

Parole mie, che per lo mondo siete . . . 20.
Perchè nel tempo rio . . . . . 107.
Per quella via, che la bellezza corre . . 27.
Piangete, Amanti, poichè piange Amore . 9.

Poichè saziar non posso gli occhi miei . . 40.
Poscia che Amor del tutto m' ha lasciato . 91.

Qual che voi siate , amico , vostro manto . 34.
Quando il consiglio degli augei si tenne . 44.
Quantunque volte (lasso) mi rimembra . 55.
Questa Donna , che andar mi fa pensoso . 21.

Savere , e cortesia , ingegno , ed arte . . 35.
Savete giudicar vostra ragione . . . . . 35.
Se' tu colui , ch' hai trattato sovente . . 14.
Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi . . 26.
Signor , esaudi la mia orazione . . . . 130.
Signor esaudi la mia orazione . . . . . 134.
Signor , non mi riprender con furore . . 121.
Sì lungamente m' ha tenuto Amore . . . 52.
Spesse fiate vegnommi alla mente . . . . 12.

Tanto gentile , e tanto onesta pare . . . 15.
Tre donne intorno al cor mi son venute . 98.
Tu , che stampi lo colle ombroso , e fresco 36.
Tutti li miei pensier parlan d' Amore . . 10.

Vede perfettamente ogni salute . . . . . 15.
Venite a intender gli sospiri miei . . . . 16.
Videro gli occhi miei quanta pietate . . . 17.
Un dì si venne a me melanconia . . . . 32.
Voi , che 'ntendendo il terzo ciel movete . 56.
Voi , che portate la sembianza umile . . 13.
Voi , che sapete ragionar d' Amore . . . 43.
Voi donne , che pietoso atto mostrate . . 30.

CECCO ANGIOLIERI.

NOTIZIE STORICHE DI CECCO ANGIOLIERI.

Cecco Angiolieri fu figliuolo di Angioliero nobile Sanese, e visse secondo il Crescimbeni negli ultimi anni del secolo XIII. cavandosi dalle sue rime, che si trovò egli al tempo di Carlo Re di Napoli, e Conte di Provenza, che se fu il primo di questo nome morì circa il 1289. nel qual anno entrò nel regno Carlo II. Boccaccio nella quarta novella della nona giornata del suo Decamerone fa menzione di lui, e dice, ch' era bello, e costumato uomo, ma che odiava il padre. Amò una tale Bichina, sopra la quale compose; scrisse anche varj Sonetti a Dante Alighieri, di cui era amico. Le sue rime sono per lo più burlesche, e dimostrano il carattere suo faceto, ed inchinevole alla derisione. Le rime che si offrono al pubblico sono state cavate dalla *Raccolta di Poeti Antichi* fatta da *M. Leone Allacci. Nap.* 1661.

A DANTE ALIGHIERI.

I.

Dante Alighier, Cecco tuo servo e amico
Si raccomanda a te, come a Signore;
E sì ti prega per lo Dio d' Amore,
Lo quale è stato tuo signore antico;
Che mi perdoni, se spiacer ti dico,
Che mi dà sicurtà tuo gentil core,
Quel ch' io vo' dire in questo mio tenore,
E al tuo sonetto in parte contradico.
Ch' al mio partir nell' una muta dice,
Che non intendi suo sottil parlare
Di quel che disse la tua Beatrice.
E poi hai detto alle tue donne care,
Che tu l' intendi: adunque contradice
A se medesmo questo tuo parlare.

AL MEDESIMO.

II.

Dante Alighier, s' io son buon begolardo,
Tu me ne tien ben la lancia alle reni;
S' io pranzo con altrui, e tu vi ceni;
S' io mordo il grasso, e tu ne succhi il lardo.
S' io cimo il panno, e tu vi freghi il cardo;
S' io gentilesco, e tu Misser t' avvieni;
S' io son sboccato, e tu poco t' affreni;
S' io son fatto Romano, e tu Lombardo.
Sicchè, laudato Dio, rimproverare
Può l' uno all' altro poco di noi due:
Sventura, e poco senno ce 'l fa fare.
E se di tal matera vuoi dir piue,
Rispondi, Dante, ch' io t' avrò a mattare,
Ch' io sono il pungiglione, e tu sei 'l bue.

III.

AL MEDESIMO.

Lassar non vo' lo trovar di Bichina,
Dante Alighier, e' dà del mariscalco,
Che par fiorino d' oro, ed è oricalco,
Par zuccar cafettone, ed è salina.
Par pan di grano, ed è pan di sagina;
Pare una torre, ed è un vile balco,
Ed è un nibbio, e pare un girifalco,
E pare un gallo, ed è una gallina.
Sonetto mio, vattene a Fiorenza,
Dove vedrai le donne, e le donzelle,
Di', che il suo fato è solo di parvenza.
Ed io per me ne conterò novelle
Al buon Re Carlo Conte di Provenza
E per 'sto modo i friserò la pelle.

IV.

A M. ANGIOLIERI SUO PADRE.

Se io avessi un sacco di fiorini,
Che non n' avesse un altro, che de' nuovi,
E fosse mio Arcidosso, e Montegiovi,
Ed anco cento some d' aquilini.
Non mi parrebbe aver tre bagattini,
Senza Bichina, dunque in che ti provi,
Babbo, di gastigarmi? or che ti muovi
Della lor fede tutti i Saracini?
E potresti anco, s' io non sia anciso,
Tanto son fermo in questa opinione,
* * * * * * * *
Sicchè io vo' mostrare una ragione,
E che 'l sia ver, chi la sguarda nel viso,
Sed el gli è vecchio, diventa garzone.

V.

I' sono innamorato , ma non tanto,
Che non men passi ben leggieremente ;
Di ciò mi lodo , e tegnomi valente ,
Che all' Amor non son dato tutto quanto .
E basta ben se per lui roto , e canto ,
Ed amo , e serveria chi gli è servente .
Ogni soperchio val quanto niente ,
Ero non regna in me , ben mi do vanto .
Però non pensi donna , che sia nata ,
Che l' ami ligio , com' io vedo molti ,
Sia quanto voglia bella e delicata :
Che troppo amare fa gli uomini stolti ;
Però non vo' tener cotale usata ,
Che canta il cor , e divisa li volti .

VI.

Sonetto mio , poich' io non trovo messo ,
Che vada a quella , che il mio cor desia ,
Mercè per Dio , or ne va te stesso
Dalla mia parte sì che bene stia :
E dille , che d' Amor son morto adesso ,
Se non m' aita la sua gentilia :
Quando le parla sì le sta di cesso ,
Ch' i' ho d' ogni persona gelosia .
Dille , s' ella mi vuole a suo servente ,
Anche non mi s' avvegna tanto bene ,
Promettile per me sicuramente .
Ciò che a gentile cosa si conviene
Farollo di buon core , e lealmente ,
Sicchè avrà pietà delle mie pene .

VII.

Stando lo baldoviño dentro un prato ,
Dell' erba fresca molto pasce , e 'nforna :
Vedesi dalla spera travagliato
Crede , che le sue orecchie sian corna ;
E dice , questo fosso d' altro lato
Salterò bene , ch' i' non sarò storna .
Muovesi per saltare lo fossato ,
Allor trabucca , e nello mezzo torna .
Allor mette uno ragghio , come un tuono :
Oimè lasso , che mal pensato aggio ,
Che veggio ben , che pur asino sono .
Così divien del matto , che era saggio :
Ma quando prova se nel parangono ,
Al dritto tocco pare il suo visaggio .

VIII.

Io ho sì poco di quel , che vorrei ,
Che io non credo poter menomare ;
Ma sì mi posso un cotal vanto dare ,
Che s' io toccassi l' or , piombo il farei .
E se andassi al mar , non crederei
Gocciola d' acqua potervi trovare .
Ma sono io oggimai in sul montare ,
Che s' io volessi scender non potrei .
Melanconia però non mi daraggio ,
Anzi mi allegrerò del mio tormento ,
Com' fa de' rei tempi l' uomo salvaggio .
Ma che m' ajuta solo un argomento ,
Che aggio udito dire a uomo saggio :
Un giorno viene , che val più di cento .

IX.

A cosa fatta già non val pentere ,
Nè dicer poi , così vorrei aver fatto :
Che sendo dietro poco può valere ,
Però s' avvezza l' uomo innanzi tratto .
E quando l' uomo comincia a cadere ,
Se non torna in suo stato di ratto :
Perch' io non seppi tal via tenere ,
Che là onde mi prude , sì mi gratto .
Io son caduto , e non posso levarmi ;
Non ho nel mondo parente sì stretto ,
Che mi porgesse man per sostentarmi .
Or non tenete a beffe questo detto ,
Che così piaccia alla mia donna aitarmi ,
Come non fu giammai sì ver sonetto .

X.

S' io fossi fuoco arderei lo mondo ,
S' io fossi vento lo tempesterei ,
Se fossi acqua io l' annegherei ,
Se fossi Dio mandereil in profondo .
Se fossi Papa sarei a lor giocondo ,
Che tutti i Cristiani imbrigherei ,
Se fossi Imperador , sai , che farei ?
A tutti mozzerei lo capo a tondo .
Se fossi Morte anderei da mio padre ,
Se fossi Vita fuggirei da lui ,
E similmente farta da mia madre
Se fossi Cecco , com' io sono e fui ,
Torrei le donne più belle e leggiadre ,
E zoppe e laide lascerei altrui .

XI.

Se di Bichina il cor fosse diamante ,
E tutta l' altra persona d' acciajo ,
E d' Amor fredda come di gennajo ,
In quella parte u' non può sol levante .
O ella fosse nata d' un gigante ,
Siccome d' un asinel calzolajo ,
Ed o fuss' un , che toccasse somajo ,
Non mi dovrebbe dar pene cotante .
Ma s' ella un poco mi stesse ad udita ,
Ed io avessi l' ardir di parlare ,
Direi come son sua spene incarnita .
E poi le direi com' io son sua vita ,
Ed altre cose , ch' io non vo' contare ;
Parmi esser certo , che ella direbbe , ita .

XII.

Babbo , Bichina , Amore , e mia Madre
M' hanno già come tordo a siepe stretto :
Prima vo' dir ciò , che mi fa mio Padre ,
Che ciascun dì da lui son maledetto .
Bichina vuol le cose sì leggiadre ,
Che non le fornirebbe Macometto :
Amor mi fa invaghir di sì gran ladre ,
Che par , che sien figliuole di Gajetto .
Mia Madre lassa per la non potenza ,
Sicchè lo debbo aver per ricevuto ,
Poich' io so chiaramente la sua intenza .
L' altrier vedendo lei , dielle un saluto
Per discacciar la sua malevoglienza ;
Sì disse ; va figliuol , che sie fenduto .

XIII.

Qual è senza denari innamorato ,
Faccia le forche , e appicchisi se stesso :
Che 'l non muore una volta , ma più spesso ,
Chi non fa quel , che da ciel fu cacciato .
Ma certo credo per lo mio peccato ,
Se v' è nel mondo Amore , io son desso ,
E non avrei sol da pagare un pesso ,
S' altri di me si fosse reclamato .
Qual' è la ragion perch' io non m' appicco ?
Un pensiero , che molto mi par vano :
Ch' io ho un padre vecchio , e molto ricco :
Che attendo pur , che muora a mano a mano ,
E dee morir quando lo mar sia sicco :
Fallo Dio per mio strazio essere sano .

XIV.

Senno non vale a cui fortuna è conta ;
Nè giova senno ad uomo infortunato ;
Nè gran savere ad uomo non sormonta ,
Se a fortuna non piace , e non n' è a grato .
Fortuna è quella , che discende e monta ;
Ed a cui dona , ed a cui toglie stato :
Fortuna onora , e fa vergogna ed onta ;
E fa parer saggio uomo avventurato .
E spesse volte ho veduto avvenire ,
Che usar senno è tenuto in follìa ,
Ed aver preggio per non senno usare .
Ciò che a fortuna è dato a provvedere
Non può fallire , e mestier è che sia ;
Saggio tengo chi sa temporeggiare .

XV.

Meglio so cavezzar in su d' un letto ,
Che nessun uom , che vada su due piedi :
Che in prima fo degli altrui denar miei ,
Udirete pöi com' io mi assetto :
Che in una cheggio per maggior diletto
Essere in braccio stretto di colei ,
In cui l' anima , e 'l cor , e 'l corpo dei
Interamente senza alcun difetto .
E poi quando mi trovo in su la mente
Di queste cose , ch' io m' ho millantato ,
Fo mille morti il dì e sto dolente .
E tutto il sangue mi sento turbato ,
Ed ho men possa , che l' acqua corrente ,
Ed avrò fin ch' io sarò innamorato .

XVI.

Un denaro , non che far cottardita ,
Avess' io tristo dentro alla mia borsa ,
Che 'l mi convien far di quelle dell' orsa ,
Che per la fame si lecca le dita .
E non avrò già tanto alla mia vita ,
Oi lasso me ! ch' io vi faccia gran torsa :
Poichè la ventura mi è sì discorsa ,
Che andando per la via ogni uom m' addita .
Or dunque che sarà la vita mia ;
Se non di comperar una ritorta ,
E di appiccarmi sù presso una via .
E far tutte le morti ad una vorta :
Ch' io ne fo bene cento milia il dia ,
Ma solo il gran peccato mi sconforta .

XVII.

Chi non sente d' Amor o tanto , o quanto
In tutto il tempo , che la vita dura ,
Non deve esser sotterrato al santo ,
Se non con quello , che non rende usura .
Ed il medesmo si può dare un vanto ,
Ch' egli sia sciagurato fuor misura ;
E quello , che d' Amore porta manto
Può dire , che sia pinto da ventura .
Perchè l' Amore è sì nobile cosa ,
Che s' egli entrasse in quello dall' Inferno ,
Non ebbe mai , nè deve avere posa .
Egli averebbe gloria in eterno ,
E la sua vita staria giojosa ,
Come ribalda all' uscita del verno .

XVIII.

Qualunque ben sì fa naturalmente ,
Nasce d' Amor , come dal fiore il frutto ,
Perchè Amor fa l' uomo esser valente ,
Ancor fa più , che nol trova sì brutto :
Che per lui non si adorni immantinente ,
E non par desso poi , sì 'l muta tutto ;
Dunque può dire bene veramente
Che chi non ama , sia morto e distrutto .
Ch' uomo val tanto , quanto ha in se bontate ,
E la bontà senza Amor non può stare ,
Dunque ben ho io usato veritate .
Or va , sonetto , senza dimorare
A tutti innamorati , e innamarate ,
E di' lor , che Bichina ti fa fare .

XIX.

Chi dice del suo Padre altro, che onore,
La lingua gli dovrebbe esser tagliata,
Perchè son sette le mortal peccata,
Ma infra l' altre quello è lo maggiore.
S' io fossi prete, o pur frate minore,
Al Papa fora la mia prima andata,
E direi; Padre Santo, una crociata
Si faccia in dosso a chi lor fa disnore.
E s' alcuo fosse per lo suo peccato,
Che in quello stallo gli venisse a mani,
Vorrei che fosse cotto, e poi mangiato.
Dagli uomin nò, ma da' lupi, e cani,
Dio mel perdoni, ch' io non ho già usato
Motti non bei, ma rustici, e villani.

XX.

Oimè, d' Amor che mi dicesti reo,
Oimè, ch' io non potrèbbi peggiorare
Oimè, perchè m' avviene, Signor Deo,
Oimè, ch' io amo quanto si può amare.
Oimè, colei che strugge lo cor meo,
Oimè, che non mi val mercè clamare,
Oimè, il suo cor com' è tanto Giudeo,
Oimè, che udir non mi vuol ricordare.
Oimè, quel punto maledetto sia
Oimè, ch' io vidi lei cotanto bella,
Oimè, ch' io ne ho pur melanconia.
Oimè, che pare una cosa novella,
Oimè, il suo viso; dunque villania
Oimè, cotanta come corre in ella!

XXI.

Qualunque uom vuol purgar le sue peccata,
S' egli n' avesse più che n' ebbe Giuda,
Faccia pur ch' egli si trovi una druda,
La quale sia d' altro uomo innamorata.
Se non gli crepa il cuore e la corata
Mostrandosi ver lui ben forte e cruda,
A me sia dato d' una spada ignuda,
Che pure allotta allotta sia arrotata.
E stu dicessi, tu come lo sai?
Io ti rispondo, che io l' ho provato,
Ch' è forse il quarto dì ch' una ne amai;
La quale ha il cor d' un altro sì piagato,
Ch' ell' ha fatto trar tanti a maggior guai,
Che non fa l' uom, quand' egli è vergolato.

XXII.

Il pessimo, e 'l crudel odio, ch' io porto
Con grandissimo dritto al padre meo,
Lo farà viver più che Buradeo,
Di questo già buon dì mi sono accorto.
Odi or natura, se terrei gran torto;
L' altrier gli chiesi un bicchier di raspeo,
Che n' ha ben cento vece il can giudeo,
E in verità vicin m' ebbe che morto.
Dio! se v' avessi chiesto di vernaccia,
Diss' io solamente per lui provare,
Sì mi volesse sputar in la faccia.
Poi m' è detto, ch' io nol debbo odiare:
Ma chi sapesse bene ogni sua traccia,
Direbbe, il cor gli dovresti mangiare.

XXIII.

Io ho sì tristo il cor di cose cento,
Che cento volte il dì penso morire;
Avvegna che il morir mi fora abento,
Ch' io non ho abento se non di dormire.
E nel dormire ho tanto dì tormento,
Che di tormento non posso guarire;
Ma ben porria guarire in un momento,
Se momento avessi quella, che ire
Mi fa tanto dolente in fede mia,
Che mia non par, che sia alcuna cosa,
Altro che cosa corucciosa e ria.
Ed è sì ria la mia vita dogliosa,
Ch' io son doglioso a chi mi scontra in via,
E via non veggio, che mai aggia posa.

FINE.

INDICE

A cosa fatta già non val pentére . . . . 157.

Babbo , Bichina , Amore , e mia Madre . 158.

Chi dice del suo Padre altro , che onore . 162.
Chi non sente d' Amor o tanto , o quanto 161.

Dante Alighier , Cecco tuo servo e amico . 153.
Dante Alighier , s' io son buon begolardo . 153.

Il pessimo , e 'l crudel odio , ch' io porto. 163.
Io ho sì poco di quel , che vorrei. . . . 156.
Io ho sì tristo il cor di cose cento . . . 164.
I' sono innamorato , ma non tanto . . . 155.

Lassar non vo' lo trovar di Bichina . . . 154.

Meglio so cavezzar in su d' un letto . . . 160.

Oimè , d' Amor che mi dicesti reo . . . . 162.

Qual è senza denari innamorato . . . . . 159.
Qualunque ben si fa naturalmente . . . 161.
Qualunque uom vuol purgar le sue peccata. 163.

Se di Bichina il cor fosse diamante . . . 158.
Se io avessi un sacco di fiorini . . . . 154.
Senno non vale a cui fortuna è conta . . 159.

S' io fossi fuoco arderei lo mondo . . . 157.
Sonetto mio , poich' io non trovo messo . . 155.
Stando lo baldovino dentro un prato . . . 156.

Un denaro , non che far cottardita . . . 160.

CINO DA PISTOJA.

NOTIZIE ISTORICHE DI CINO DA PISTOJA.

In Pistoja l'anno 1270. da Ser Francesco di Guittoncino di Sigisbuldo Sinibuldi, e da Madonna Diamante di Bonaventura di Tonnello ambidue Pistojesi, ebbe i natali Guittoncino, detto poi Cino per la solita popolare usanza di abbreviare i nomi. Ebbero molto cura della sua educazione i parenti, e lo posero sotto la disciplina di Francesco da Colle, uno de' savj grammatici di quella età; il quale oltre avergli ispirato il buon gusto per l' amena letteratura, lo istruì ancora ottimamente nelle dialettiche, e filosofiche dottrine allora in uso. Ricevuti Cino i primi elementi della letteraria istituzione, si applicò alla giurisprudenza, che a quei tempi era più adattata ad aprire il sentiero agli onori, e più conveniente alla civiltà della nascita, e ad una decorosa utilità. Decorato in Bologna del grado di Baccalauro, o di Licenziato, ritornò alla patria, dove fu eletto Assessore delle cause civili l' anno 1307. Fu quest' anno turbolentissimo per li Pistojesi, a cagione delle ostinate fazioni Bianca e Nera, che nate in Pistoja percorsero e devastarono miseramente non solo quella ed il resto della Toscana, ma tutta l' Italia. I Bianchi, diramazione de' Ghibellini, e con li quali facevano causa comune, signoreggiavano in Pistoja fino del 1300., quando i Neri, ed i Guelfi di Firenze e di Lucca, piantata l' oste intorno a quella città, dopo lunga ed ostinata guerra la costrinsero alla resa con iniquissime condizioni l' anno 1307. Tra queste fu il richiamo de' Fuorusciti Neri e Guelfi, con la dichiarazione, che tutti quel-

li della parte Nera, i quali erano debitori de' Bianchi, non potessero essere molestati da questi, nè esser costretti a pagare, se non dopo tre anni dal giorno in cui erano rientrati in Pistoja. Tale articolo promosse molte liti e quistioni, nelle quali dovette giudicare Messer Cino, come egli stesso nel suo Comento al Codice ci dice. Essendo egli della parte Bianca o sia Ghibellino, non potè trattenersi a lungo nella patria sua, e molto meno nell' impiego di Giudice, dopo la conquista fattane dall' armi de' Neri. Fu adunque costretto ad allontanarsi, ma non si sa, se per publico bando come seguace de' Ghibellini, o volontariamente per isfuggire le calamità, che affliggevano la sua patria, e per sottrarsi dai tristi effetti delle fazioni. Nel suo esilio andò verso la Lombardia, dove erasi ritirato Filippo Vergiolesi capo de' Bianchi di Pistoja con Madonna Selvaggia sua figliuola; costei era l' oggetto dell' amorosa passione di Messer Cino, e anche quello delle sue rime, nelle quali celebra i pregi della sua Donna, le amorose vicende, e finalmente con molta tenerezza ne compiange la morte. Si unì poscia in matrimonio con Margherita di Lanfranco degli Ughi, nobilissima famiglia di Pistoja, da cui ebbe un figliuolo detto Mino, e quattro femmine, Diamante, Beatrice, Giovanna, e Lombarduccia. Fu Messer Cino uno di quei, che sommamente contribuirono al perfezionamento della nostra lingua, e della lirica poesia, e Dante lo intitola *Cantor d' Amore*, e gli dà spezialmente lode d' aver con magistero innalzato il volgare idioma, spogliandolo di tanti rozzi vocaboli, di tante perplesse costruzioni, di tante difettive pronunzie, di tanti contadineschi accenti; così egregio, e districato, così perfetto, così

civile riducendolo, come le sue canzoni, e dell' amico suo dimostrano: e sempre poi con somma lode lo rammenta, ed i suoi versi produce per modello di ben poetare. Ed il Petrarca, il quale a tanta pulitezza, e bellezza ridusse l'italiana poesia, che tolse a' posteri la speranza di superarlo, molto apprese da Messer Cino per la naturalezza, e leggiadria dello stile, e per la semplicità del linguaggio volgare: la qual cosa ad evidenza apparisce allorchè confrontansi le Rime di entrambi. Nel 1336. fu sorpreso da gravissima infermità nella sua patria, e credesi morto in quell' anno; fu seppellito nella Chiesa Catedrale di Pistoja. Verso l' anno 1312. incominciò a scrivere il famoso Comento sopra i primi nove libri del Codice, e lo terminò in due anni alli 11. di luglio del 1314. Chiarissima prova del suo straordinario sapere nella scienza legale, non tanto per la materia e per la maniera di trattarle, quanto per la sorprendente celerità con cui lo condusse a fine. Le *Rime* di questo sì famoso Poeta sono state raccolte dal Chiariss. Sebastiano Ciampi, il quale insiememente ha compilato copiose memorie intorno alla sua vita, e sono state stampate in Pisa nel 1813. da Nicolò Capurro: dalla quale edizione sono tratte quelle della presente Raccolta.

SONETTI.

I.

Qual dura sorte mia, Donna, acconsente,
Che 'l bel dir, ch' umil rende ogn' empia fera,
Vi jacci, oltre 'l venir spietata e fera,
Romper la legge dell' umana gente?
Son pur degli elementi le semente
I membri vostri, e l' alma vostra altera
Del ciel calando d' una in altra sfera,
Come non ha quel suon vivo alla mente?
Non l' ha, poichè parlar nè simiglianza
Non la muove, nè suon: là dove io voglio
Tacer, dissimil farmi, e pianger sempre.
Forse con simil disusate tempre
Piegherò voi, non già donna, ma scoglio,
Da che la vostra ogni durezza avanza.

II.

In sin che gli occhi miei non chiude morte,
Non avrann' unqua del mio cor riguardo,
Ch' oggi sì miser fisi ad uno sguardo,
Che ne li fur molte ferite porte;
Ond' io ne son di già chiamato a morte
Da Amor, che manda per messaggio un dardo,
Il qual m' accerta, che senz' esser tardo
Di suo giudizio avrò sentenza forte;
Però che la mia vita in potestate
Dice ch' egli ha, di sì altero loco,
Che dir mercè non vi potrà pietate;
Or piangeranno li folli occhi il gioco,
Ch' io sento per la lor gran vanitate,
Appreso già dentro la mente il foco.

III.

Il zaffir, che dal vostro viso raggia,
Sì fortemente gli occhi m' innamora,
Ch' eglin' si fanno miei signori all' ora,
Ch' aspetto Amor, ch' alla morte m' ingaggia.
S' a tal sorte m' incontra, ch' io non aggia
Mercè da voi, onde convien ch' io mora;
Lasso, che nel cor vostro non dimora
Pietate, che del mio martirio caggia;
Voi sete pur gentile, accorta, e saggia,
E adorna del più bel, che 'l mondo attraggia,
Ma sol di voi quel poi m' uccide e accora,
Ch' io veggio esser d' ogni pietà fora;
Tal che sol guai convien, che da voi traggia,
Come, Donna crudel, fera selvaggia.

IV.

Saper vorrei s' Amor, che venne acceso
E folle molto di novel colore,
Quando vidi Madonna intorno al core,
Se innanzi a lei 'l menò legato e preso;
E s' a mercè niente è stato inteso
Il fedel, dritto, e leal servidore,
E se di sua sentenza sa il tenore,
O se di pietà 'l priego l' ha difeso;
Di ciò ch' io vo' saper, fort' è il ridotto,
Ch' ella tanto è leggiadra, alta e vezzosa,
Ch' innanzi a lei pietà non faria motto;
S' Amor non m' assicura, ch' ogni cosa
Lusinga, vince, e può far, sì è dotto,
Una selvaggia fera esser pietosa.

V.

Sta nel piacer della mia Donna Amore ,
Com' in sol raggio , e 'n ciel lucida stella ,
Che nel muover degli occhi poggia al core ,
Sì ch' ogni spirto si smarrisce in quella ;
Soffrir non posson gli occhi lo splendore ,
Nè il cor può trovar loco , sì è bella ,
Che 'l sbatte fuor , tal ch' ei sente dolore ;
Quivi si trova chi di lei favella :
Ridendo par , che s' allegri ogni loco ,
Per via passando , angelico diporto ,
Nobil negli atti , ed umil nei sembianti ;
Tutt' amorosa di sollazzo e gioco ,
E saggia di parlar , vita e conforto ,
Gioja e diletto a chi le sta davanti .

VI.

Se 'l vostro cor del forte nome sente ,
Non m' udirete mai chiamar mercede ,
Anzi voi mi vedrete , per mia fede ,
Andar pensoso e lagrimar sovente ;
In sin che Morte , ch' a sì fatta gente
Suol apparir da poi che la si chiede ,
Non entrerà nel loco dov' ei siede ,
Vita no' avrò , se non selvaggiamente .
Così m' ha preso la beltate vostra ,
Che se mi disdegnate morto sono ,
Perchè Amor pur volermi uccider mostra ;
E dice spesso , se di voi ragiono ,
Poi ch' ella gli occhi tuoi vinse in la giostra ,
Convien tenghi da lei la vita in dono .

VII.

Occhi miei , deh fuggite ogni persona ,
E col pianto emendate il gran fallire ,
Ch' avete fatto ; sì che di morire
Sete più degni , che di cosa alcuna ;
S' Amor per cortesia non vi perdona ,
Consigliovi anzi piangendo finire ,
Che voi vogliate lo mio cor tradire ,
Di ciò sovente l' Amor vi cagiona .
Deh , come mai apparirete avanti
A quella Donna , da cui voi faceste ,
Per dipartir , sì dolorosi pianti ?
Diravvi , poi che voi non mi vedeste ,
Occhi vani , voi foste sì costanti ,
Che 'l cor ch' io aggio , sottrar mi voleste .

VIII.

Il mio cor , che ne' begli occhi si mise ,
Quando sguardava in voi molto valore .
Fu tanto folle , che fuggendo Amore ,
Davanti alla saetta sua s' assise
Ferrata del piacer , che lo divise ,
Sì che per segno li stava di fore ,
E la temprò sì forte quel Signore ,
Che dritto , quivi traendo , l' ancise .
Morto mi fu lo cor , sì com' vo' odite ,
Donna , a quel punto , e non ve n' accorgeste ;
Così di voi la vertù non sentite :
Poscia pietate , che di me si veste ,
Lo v' ha mostrato , onde fiera ne gite ,
Nè mai di me mercede aver voleste .

IX.

Voi , che per nuova vista di fierezza
Vi sforzate di tormi quel desio ,
Che nacque allor che l' ardimento mio
Fu privo di mirar vostra adornezza ;
Sapete , che 'l mio cor n' ha tal vaghezza ,
Ch' ei volse ben da poi che lo sentìo ,
Morire innanzi ch' averlo in oblìo ;
Di tal virtute è vostra gentilezza :
Però , Madonna , quando pur volete
Torre e farmi obliar sì gentil cosa ,
Fovvi saper , che sol voi m' ancidete ;
Non già perchè di ciò siate dogliosa ,
Ch' io veggio , che voi ben vi sforzerete
D' esser sempre selvaggia e disdegnosa .

X.

Gli occhi vostri gentili e pien d' Amore
Ferito m' hanno col dolce guardare ,
Sì ch' io sento ogni mio membro accordare
A doler forte , per ch' ei non ha 'l core ;
Che volentieri 'l farei servidore
Di voi , Donna , piacente oltre al pensare ,
Agli atti e i bei sembianti , in cui traspare
Ciò che si scorge in voi con gran bellore :
Come potea d' umana natura ,
Nascere al mondo figura sì bella
Com' voi , che pur maravigliar mi fate ?
E dico nel mirar vostra beltate :
Questa non è terrena creatura ,
Dio la mandò dal ciel , tanto è novella !

XI.

Tutto mi salva il dolce salutare ,
Che vien da quella , ch' è somma salute ,
In cui le grazie son tutte compiute ;
Con lei va Amor , e con lei nato pare ;
E fa rinnovellar la terra e 'l mare ,
E rallegrare il ciel la sua virtute ,
Già mai non fur tai novità vedute ;
Quali per lei ci face Amor mostrare .
Quando va fuori adorna , par che 'l mondo
Sia tutto pien di spiriti d' Amore ,
Sì che ogni gentil cor divien giocondo ;
Ed il mio cor dimanda , ove m' ascondo ?
Per tema di morir vol fuggire fore :
Ch' abbassi gli occhi , allor tosto rispondo .

XII.

Se mi riputo di niente alquanto ,
Io ne ringrazio Amor , che sua mercede
Facendo cortesia m' onora tanto ,
Che dentro del mio cor alberga e sede ;
E se biasmo non è 'l verace vanto ,
Io dico , che per grazia mi concede ,
Ch' io tragga del mio cor ciò ched io canto ,
Ond' io son presto morir per sua fede ;
Ancor m' ha fatto Amor più ricco dono ,
Ch' a tal Donna m' ha dato in potestate ,
Che là si vede 'l sole ov' ella appare ;
E vince quello di sua chiaritate ,
Ond' io , perchè sta in ogni terra 'l suono .
Di suo gran pregio non oso cantare .

XIII.

Una gentil piacevol giovenella ,
Adorna vien d' angelica virtute ,
In compagnia di sì dolce salute ,
Che qual la sente , poi d' Amor favella ;
Ella n' apparve agli occhi tanto bella ,
Che per entro un pensier al cor venute
Son parolette non già ancor sentute ,
Ch' abbian vertù d' esta gioja novella ;
La quale ha preso sì la mente nostra ,
E convertata di sì dolce Amore ,
Che 'la non può pensar se non di lei ;
Ecco come è soave il suo valore ,
Che ne' begli occhi apertamente mostra ,
Ch' aver doviam gran gioja di costei .

XIV.

Vedete , Donne , bella creatura ,
Com' sta tra voi maravigliosamente ?
Vedeste mai così nuova figura ,
O così savia giovine piacente ?
Ella per certo l' umana natura ,
E tutte voi adorna similmente ;
Ponete agli atti suoi piacenti cura ,
Che fan maravigliar tutta la gente .
Quanto potete , a prova l' onorate ,
Donne gentili , ch' ella voi onora ,
E di lei 'n ciascun loco si favella .
Unquemai par si trovò nobiltate ,
Ch' io veggio Amor visibil , che l' adora ,
E fálle riverenza , sì è bella .

XV.

In disnor e 'n vergogna solamente
Degli occhi miei , che mirarono altrui ,
Amor ha lo mio cor con esso lui
Spinto per forza fuor della mia mente ,
Con quello spirto dolce , che sovente
L' anima mia facea membrar di vui ;
Sì ch' io non sono stato ardito pui
Di mirar donna , o apparir fra gente :
Ch' alli miei occhi vergognosi pare ,
Che s' indovini ciascun come gli ave
Amor trovati in fallenza ed in colpa ;
Ma gli occhi vostri amorosi gli scolpa ,
Che fanno con il bel guardo suave
Ogni cosa mirando innamorare .

XVI.

Se mercè non m' aita , il cor si more ,
E l' anima trarrà guai dolorosi ,
Ed i sospiri usciranno dogliosi
Della mia mente adorni di dolore ;
Poi che sentir li miei spiriti Amore
Lei sol chiamar , son tutti vergognosi ,
Or che si senton di doglia angosciosi ,
Cheron piangendo 'l mio dolce valore .
Io dico , in verità , che se mercede
Non aita lo cor , che l' alma trista
Girà traendo dolorosi guai .
Egli è una virtù , che ne conquista
Ognor , quando di cor gentil procede ,
Ond' io aspetto , che la venga omai .

XVII.

Lasso, ch' io più non veggio il chiaro sole,
Nè so per che ragion mi s' è jurato,
Che ver di me non luce com' ei sole,
Nè mi riscalda, sì è raffreddato;
Membrandomi di lui forte mi dole,
Ch' io più nol veggio sì come era usato,
Credo, che 'l bel Signor d' Amor lo vuole,
Per darmi pena, e non aggio peccato.
Da che li piace di darmi tormento,
Io lo riceverò con gran piacenza,
Tanto ch' avrà di me conoscimento;
Ben credo certo, ch' avrà conoscenza,
S' io non gli avraggio fatto fallimento,
E spero, ch' io n' avrò buona sentenza.

XVIII.

Se 'l viso mio alla terra s' inchina,
E di vedervi non si rassicura,
Io vi dico, Madonna, che paura
Lo face, che di me si fa regina;
Per che la beltà vostra pellegrina,
Quaggiù tra noi soverchia mia natura,
Tanto, che quando vien, se per ventura
Vi miro, tutta mia virtù ruina;
Sì che la morte, ch' io porto vestita,
Combatte dentro a quel poco valore,
Che vi rimane con pioggia e con tuoni:
Allor comincia a pianger dentro al core
Lo spirito vezzoso della vita,
E dice: o Amore, perchè m' abbandoni?

XIX.

L' anima mia vilmente è sbigottita
Della battaglia , che 'la sente al core ,
Che se pur s' avvicina un poco Amore
Più presto a lei , che non soglia , ella more ;
Sta come quei , che non ha più valore ,
Ch' è per temenza dal mio cor partita ,
E chi vedesse com' ella n' è gita ,
Diria per certo : questi non ha vita .
Per gli occhi venne la battaglia pria ,
Che roppe ogni valore immantenente ,
Sì che del colpo fier strutta è la mente ;
Qualunque è quel , che più allegrezza sente ,
S' ei vedesse il mio spirito gir via ,
Sì grande è la pietà , che piangeria .

XX.

La grave udienza degli orecchi miei ,
M' ave sì piena di dolor la mente ,
Che 'l mio cor (lasso) doglioso si sente
Involto di pensier crudeli e rei ;
Però che mi fu detto da colei ,
Per cui speravo viver dolcemente ,
Cose , che sì m' angoscian duramente ,
Che per men pena la morte vorrei ;
E sarebbemi assai meno angosciosa
La morte , della vita ched io attendo ,
Poichè l' è piena di tanta tristizia ;
Che là ond' io credevo aver letizia ,
Pena dato m' è or sì dolorosa ,
Che mi distrugge e consuma languendo .

XXI.

La bella Donna, che 'n virtù d' Amore
Mi passò per gli occhi entro la mente,
Irata e disdegnosa spessamente
Si volge nelle parti ove sta 'l core;
E dice: s' io non vo di quinci fore,
Tu ne morrai, s' io posso, tostamente;
E quei si stringe paventosamente,
Che ben conosce quant' è il suo valore.
L' anima, che intende este parole,
Si lieva trista per partirsi allora
Dinanzi a lei, che tant' orgoglio mena;
Ma vienle incontro Amor, che se ne duole,
Dicendo: tu non te ne andrai ancora:
E tanto fa, ch' ei la ritiene a pena.

XXII.

Oimè lasso, or sonv' io tanto a noja,
Che mi sdegnate sì come nimico,
Sol perch' io v' amo, e in ciò m' affatico,
Nè posso disamar sì bella gioja.
Morrò, da che vi piace pur ch' io moja,
Che la speranza, per cui mi nutrico,
Mi torna in disperanza, oltre ch' io dico,
Così spietà, contro pietanza poja.
Di tutto ciò ch' io mi pasceva in pace,
E davomi d' Amor dolce conforto,
Mi torna in guerra, sì viver mi face.
Ma pur convien, ched io per voi sia morto,
Ch' uccider mi debb' io, poichè mi piace
Per voi morir, ancor che saria torto.

XXIII.

Se non si muor non troverà mai posa ,
Così l' avete fortemente in ira ,
Questo dolente , che per voi sospira
Nell' anima , che sta nel cuor dogliosa ;
Ed è la pena sua tanto angosciosa ,
Che pianger ne dovria ciascun , che 'l mira ,
Per la pietà , che pare allor , ch' ei gira
Gli occhi , che mostran la morte entro ascosa .
Ma poi v' aggrada , non vuol già salute ,
Nè ridotta il morir , come fan loro ,
Li quai son forti nel terribil punto .
Per gli occhi vostri , che sì accorti foro ,
Ne trasse di piacere una virtute ,
Ch' a forza 'l cor se n' è a morte giunto .

XXIV.

Deh, com' sarebbe dolce compagnia ,
Se questa Donna , Amor , e Pietate ,
Fossero 'nsieme in perfetta amistate
Secondo la vertù , ch' onor disia ;
E l' un dell' altro avesse signoria ,
E 'n sua natura ciascun libertate ,
Perch' il core alla vista d' umiltate ,
Simile fosse , sol per cortesia ;
Ed io vedessi ciò , sì che novella
Ne portassi giojosa all' alma trista !
Voi odireste lei nel cor cantare ,
Spogliata del dolor , che la conquista ;
Ch' ascoltando un pensier , che ne favella ,
Sospirando si gitta in lei a posare .

XXV.

Ahi Dio ! come s' accorse in forte ponto
Per me dolente quella che m' ancide ,
Che 'l dolce Amor , che ne' suoi occhi ride ,
M' avía lo cor di sua biltate ponto ;
Ch' ogni fiero voler irato gionto
Fu nel suo cor , com' ella se n' avvide ;
E nacque ciò che pïetà conquide ,
E mi fa andar consumato e defonto ;
E porta , non so come a dirlo in carte ,
Per la forza d' Amor un disío ignudo ,
Che giammai si vestío di buon sembiante .
Ahi lasso , quante lagrime n' ho sparte ;
E 'l suo core è 'n ver me sì fiero e crudo ,
Ch' ei non soffrisce , ch' io le miri avante .

XXVI.

L' intelletto d' Amor , che solo porto ,
M' ha sì depinta ben propïamente
Quella Donna gentil dentro alla mente ,
Ch' io là veggio lontano il mio conforto ;
Sì che resta di pianger lo cor morto
Entro quell' or' in l' anima dolente ,
Veggendola sì bella , ch' ei consente ,
Che sia ragion ciò , che pietà fa torto .
Confuggere mi fa in nuova sentenza ,
Così dell' altra mi parte spess' ore
Questa gentil ed alta intelligenza ,
In cui risplende deità d' Amore ,
E luce a me per la somma piacenza
Di quella Donna , ch' ha tanto valore .

XXVII.

Tu . che sei voce , che lo cor conforte ,
E gridi , e 'n parte , dove non può stare
L' anima nostra , tue parole porte ,
Non odi tu 'l Signore in lei parlare ?
E dir , che pur convien , che mi dia morte
Questo novello spirito , ch' appare
Dentro d' una vertù gentile e forte ,
Sì che qual fiere , non può più campare .
Tu piangerai con lei , s' ascolti bene ,
Ch' esce per forza de' molti martiri
D' esto suo loco , che sì spesso muore ;
E fuor degli occhi miei pieno ne viene
Delle lagrime , ch' escon de' sospiri ,
Ch' abbondan tanto , quanto fa 'l dolore .

XXVIII.

Il dolor grande , che mi corre sovra
Da ciascun canto per tormi la vita ,
Sol per cagion della mia dipartita
L' anima dallo cor , per forza , sovra ,
E sì , che quella sconsolata povra
Sen va dogliendo , che nessun l' aita :
E s' ella vede la mente romita ,
Non ha ardimento , che di ciò si scovra .
Ma gli occhi miei , che son presi di pianto
In quel desio , che gli distrugge forte ,
Fan , ch' altri se n' accorge lagrimando ;
Anzi il dimostran gli distrutti tanto ,
Ch' a ogn' uom par vedere in lor la morte ,
Ch' io provo , lunge da Madonna stando .

XXIX.

Io sento pianger l' anima nel core ,
Sì ch' agli occhi fa pianger li suoi guai ,
E dice : oimè lasso , io non pensai ,
Che questa fusse di tanto valore ;
Che per lei veggio la faccia d' Amore
Vie più crudel , ch' io non vidi già mai ,
E quasi irato mi dice : che fai
Dentro questa persona , che si more ?
Dinanzi agli occhi miei un libro mostra ,
Nel quale io leggo tutti que' martiri ,
Che posson far vedere altrui la morte .
Poscia mi dice : o misero , tu miri
Là ov' è scritta la sentenza nostra ,
Che tratta del piacer di costei forte ?

XXX.

Ciò ch' io veggio di quà m' è mortal duolo ,
Poichè io son lunge in fra selvaggia gente ,
La quale io fuggo , e sto celatamente ,
Perchè mi trovi Amor col pensier solo .
Ch' allor passo li monti , e ratto volo
Al loco ove ritrova il cor la mente ,
Imaginando intelligibilmente ,
Mi conforta un pensier , che tesse un volo .
Così non morragg' io , se fia tostano
Lo mio redire a far sì , ched io miri
La bella gioja da cui son lontano ,
Quella , ch' io chiamo (lasso) coi sospiri ,
Perch' odito non sia da cor villano ,
D' Amor nemico , e degli suoi desiri .

XXXI.

Guarda crudel giudicio , che fa Amore
Di me , perchè pietà non mi fu intesa ,
Quando disse a Madonna , ch' era presa
La mente mia per lo suo gran valore .
Egli ha spogliato il doloroso core ,
E 'nnanzi agli occhi m' ha la vita appresa ,
E fieramente con sua face accesa
Va tormentando l' anima , che muore .
Questa sentenza d' Amor , che fu data
Per crudeltate della Donna mia ,
Come crudele , ad effetto è mandata ;
E mai non spero , ch' altro di me sia ,
Se verità nuova dallo ciel mandata
Non è , per la pietà , ch' ella sen gia .

XXXII.

Donna , io vi miro , e non è chi vi guidi
Nella mia mente , parlando di vui ;
Tanta paura ha l' anima d' altrui ,
Che non trova pensier in cui si fidi .
Ond' ella pur convien , che pianga e gridi
Dentro allo core ne' sospiri sui ,
Per quella Donna , della quale io fui
Sì tosto preso , pur com' io la vidi .
Ella mi tiene gli occhi sulla mente ,
E la man dentro al cor , com' una fiera
Nemica di pietà crudelemente .
Non si può atar in nessuna maniera ;
Che , s' essere potesse , solamente
Sareste voi , e non più quella , altiera .

XXXIII.

O voi, che siete ver me sì giudei,
Che non credete il mio dir senza pruova,
Guardate, se press' a costei mi truova
Quello gentile Amor, che va con lei;
Come gli abbandonati spirti miei,
Nè 'l valor mi riman, che gli occhi muova,
Ma sento si rinfresca, e si rinnova
Quella ferita, la qual ricevei
Nel tempo, che de' suoi occhi si mosse
Lo spirito possente e pien d' ardore,
Che passò dentro sì, che 'l cor percosse.
Onde i sospiri miei parlan dolore;
Però che l' alma mai non si riscosse,
Che tramortìo allor per gran tremore.

XXXIV.

L' anima mia, che va sì pellegrina
Per quelle parti, le quali for sui,
Quando trova il Signor parlar con vui
Per la vostra vertute se gli inchina:
E poi davante se li pon meschina,
Dicendo: io veggio, Amor, ciò che tu vui,
E piange entro quell' or pregando lui,
Ch' aggia mercè della suo cor, che fina.
Amor, che 'l pianto suo doglioso vede,
Parlando in un sospiro a lei si gira,
E dice, che mort' è quella mercede:
Poscia si duol con lei della vostr' ira;
La qual non sa trovar onde procede,
Per quel che voi sembiate a chi vi mira.

XXXV.

Avvegna che crudel lancia intraversi
Nell' alma questa gioven Donna gente ,
Co' suoi begli occhi molto fuoco versi
Nell' anima , che m' arde duramente .
Non starò di mirarla fisamente ,
Ch' ella mi par sì bella in que' suoi persi ,
Ch' io non chieggio altro che ponerle mente ,
Poi di ritrarne rime e dolci versi :
E , se di lei m' ha preso Amor , non poco
Lodar lo deggio , quando in me si mise ;
Che per sì Bella ancor nissun no' uccise :
E , se già mai alcun morendo rise ,
Così degg' io tener la morte a gioco ,
Da che mi vien di così alto loco .

XXXVI.

Gli atti vostri , li sguardi , e 'l bel diporto ,
Il fin piacere , e la nuova beltate
Fanno sentir al cor dolce conforto ,
Allor che per la mente mi passate .
Ma riman tal , ch' è via peggio che morto ,
Poi quando disdegnosa ve n' andate ;
E , s' io son ben della cagione accorto ,
Gli è sol per il desio , che 'n lui trovate ;
Il quale indi non può senza la vita
Da me partir , ben lo sapete omai ,
Però forse v' aggrada mia finita ;
Ed io ne vo' morir , anzi che mai
Faccia del cuor , quant' ei vive , partita ;
In tal guisa da voi pria l' acquistai .

XXXVII.

Ben è sì forte cosa il dolce sguardo ,
Che fa gridar di bel piacere Amore ,
Ch' io ho sì chiuso per finir lo core ,
Che non mi puote l' uomo aver riguardo .
Però lo chiamo invisibile dardo ,
Ch' entra per gli occhi , e non può star di fore ;
Morte è del core , e dell' alma dolore ,
E poi ch' è giunto , ogni soccorso è tardo .
Formasi dentro in forma ed in sembianza
Di quella Donna , per la qual si pone
Lo spirito d' Amor in soverchianza ;
E non può stare in mezzo per ragione ,
Che d' ogni piacer tragge ugual possanza ,
Poscia che è giunto da perfezione .

XXXVIII.

Amor è uno spirito , ch' ancide ,
Che nasce di piacer , e vien per guardo ,
E fiere il cor , sì come face dardo ,
Che l' altre membra distrugge e conquide .
Dallo qual vita e lo valor divide ,
No' avendo di pietad' alcun riguardo ,
Come mi dice la mente ov' io ardo ,
E l' anima smarrita , che lo vide .
Quando s' assicurar gli occhi miei tanto ,
Che guardaro una Donna , ch' io 'ncontrai ,
Che mi ferìo 'l cor in ogni canto :
Sì foss' io morto , quando la mirai ;
Ch' altro non ebbi poi , che doglia e pianto ,
E certo son , che non avrò giammai .

XXXIX.

Moviti , Pietate , e va' incarnata ,
E della veste tua siano vestiti
Questi miei messi , che pajan nodriti ,
E pien della vertù , che Dio t' ha data :
E 'nnanzi che cominci tua giornata ,
(Se ad Amor piace) fa che tu inviti ,
E chiami gli miei spiriti smarriti ,
Per gli quai sia la lor chiesta provata .
E , dove tu vedrai donne gentili ,
Quivi girai , che là ti vo' mandare ,
E dono d' udienza da lor chiedi :
Poi di' a costor : gittative a' lor piedi ,
E dite chi vi manda , e per che affare :
Udite , Donne , esti valletti umili .

XL.

Uomo , lo cui nome per effetto
Importa povertà di gioi' d' Amore ,
E ricco di tristizia , e di dolore ,
Ci manda a voi , come pietà v' ha detto ;
Lo quai venuto nel nostro cospetto
Sarebbe volentier , s' avesse il core ;
Ma non lo lascia di viltà tremore ,
Perchè gl' ingombra angoscia l' intelletto .
Se voi vedesse appresso la sua vista ,
Farebbevi nel cor tutte tremare ;
Tant' è in lui visibil la pietate :
Di mercè avare , Donne , non gli siate ,
Che per la speme , ch' ha per voi campare ,
Di vita pasce l' anima sua trista .

XLI.

Udite la cagion de' miei sospiri ,
Se già mai fu per me nata mercede ,
Qualora il mio pensier fra me si riede ,
E chiama innanzi a se li miei desïri :
Presentansi pien tutti di martiri ,
Che vengon dalla vista , che procede
Dalla ciera gentil , quando mi vede ,
Che come suo nemico par mi miri .
Laond' in ciò mi struggo , e vo a morire ,
Chiamando morte , che per mio riposo
Mi toglia innanzi ched io mi dispiri ;
Miranla gli occhi miei sì volentieri ,
Che contr' al mio voler mi fanno gire ,
Per veder lei , cui sol guardar non oso .

XLII.

Pietà e mercè mi raccomande a vui ,
E rimembrar vi faccia la mia pena ,
Quand' è con voi quella , ch' orgoglio mena ,
Ferezza , e crudeltà verso colui ,
Che ha smarriti gli spiriti suí ,
Per la tempesta d' Amor , che no' allena ;
E quella , ch' è di grazia e vertù piena ,
Madre di Dio , ve ne ricangi pui :
Ch' a me saría sì gran don di salute ,
L' allegra ciera sua ver me a tutt' ore ,
Che non la mertarei ancor per morte .
Lasso , ch' io sono in fortuna sì forte ,
Che ne piange Pietate ed Amore ,
Che le' signoreggiar no' avrà vertute .

XLIII.

Gentil Donne valenti , or m' aitate ,
Ch' io non perda così l' anima mia ,
E non guardate a me qual io mi sia ,
Guardate , Donne , alla vostra pietate .
Per Dio , qualora insieme vi trovate ,
Pregatela , ch' umil verso me sia ,
Ched altro già il mio cor non disia ,
Se non che veggia lei qualche fiate ;
Che non è sol de' miei occhi allegrezza ,
Ma di quei tutti , ch' hanno da Dio grazia
D' aver valor di riguardarla fiso ;
Ch' ogn' uom , che mira il suo leggiadro viso ,
Divotamente Iddio del ciel ringrazia ,
E ciò ch' è tra noi quì nel mondo sprezza .

XLIV.

Io trovo 'l cor feruto nella mente ,
Ch' una Donna vel tien per suo valore ,
Col quale insiememente ella e Amore ,
Per gli occhi mi passò sottilemente ;
E trasselo del luoco immantenente ,
Perchè non sanò 'l colpo , onde sen muore ,
Anzi cresce , e poi muore a tutte l' ore ,
In essempio d' Amor quant' è possente !
Questo cuore dimora ov' arde il fuoco
Sì forte , che ne piangeno i sospiri
Folli , e le fiamme , ch' escon di quel luoco ;
E per lor forza convien , ch' io mi giri
E pieghi , come quel ch' ha valor puoco ,
Ch' al punto è gionto de' crudei martiri .

XLV.

Quella Donna gentil , che sempre mai ,
Poich' io la vidi , disdegnò pietanza ,
Mi mena con tant' ira in disperanza ,
Che 'l cuor dispregia la sua vita omai ;
Ed i pensier mi dicon : tu morrai ,
Che non puoi viver senza desïanza ;
E certo ch' io non so d' esta possanza
Altra cagion , se non ch' io la mirai .
Adunque si può dir , che mi fur rei
Gli occhi a quell' ora , che gli prese al guardo
La dolce forza del piacer , ch' è in lei :
Ma mentre i' faccio a lei fiso riguardo
Dico , che ancora i' non men guarderei ,
Se ben io porto in mezz' al core il dardo .

XLVI.

Ora sen esce lo spirito mio ,
Donde avia un pensier entro nel core ,
E con Madonna , parlando d' Amore ,
Sotto pietate si covre al desio .
Perch' ella chiama la follia , ch' io
Vo seguendo e mostrandone dolore ,
E par che sogni , e sia com' uomo fuore
Del senno , che se medesm' ammattio .
Per questa via , che fa lo mio pensiero ,
Fra me medesmo vo parlando , e dico ,
Che 'l suo sembiante non mi dice il vero ,
Quando si mostra di pietà nemico ;
Ch' a forza par , ched el si faccia fiero ,
Perch' io pur di speranza mi nodrico .

XLVII.

Se gli occhi vostri vedesser colui ,
Ch' hanno feruto , nel luoco ove giace ,
Direste , che non è vista fallace
Quel che dimostra lo mio cuor per vui .
Ch' ogni membro de' aver valor da lui ,
Il qual dimora sì come vi piace
Morto della battaglia ; onde si face
L' anima pianto con li membri sui :
Perch' è niente ciò , ch' è in la mia faccia ,
A rispetto di quel che dentro porto ,
Per un pensier , che par , che mi disfaccia ;
Sì che la ragion prende disconforto ,
E ciascun' altro suo contrario scaccia ,
Quando alla mente mostra lo cuor morto .

XLVIII.

Se voi odiste la voce dolente
De' miei sospir , quando ch' escon di fuore ;
Non gabbareste la vista e 'l colore ,
Ch' io cangio all' or quando vi son presente ;
Anzi se voi m' odiaste mortalmente ,
Passerebbe pietà nel vostro cuore ,
E sovvirebbe a voi del mio dolore ,
Veggendomi in angoscia solamente ;
Però che vengon di distrutto luoco ,
Cioè dal cuore , ch' è di pianger lasso ,
Tanto si sente aver di vita puoco .
L' anima dice a lui : ora ti lasso ,
Perchè m' incontra ciò , che riso e giuoco
Mi fa menar , quando davanti passo .

IL.

Questa leggiadra Donna , ched io sento
Per lo suo bel piacer nell' alma entrata ,
Non vuol veder la ferita , ch' ha data
Per gli occhi al cor , che sente ogni tormento .
Anzi si volge di fiero talento
Fortemente sdegnosa ed adirata ,
E con questi sembianti è sì cambiata ,
Ch' io me ne parto di morir contento ;
Chiamando per soverchio di dolore
Morte , sì come mi fosse lontana ,
Ed ella mi risponde nello core .
All' otta ch' odo , ch' è sì prossimana ,
Il spirito accomando al mio Signore ;
Poi dico a lei : tu mi par dolce e piana .

L.

O giorno di tristizia e pien di danno ,
O ora , e punto reo , ch' io nato fui ,
E venni al mondo per dare ad altrui
Di pene essempio , d' Amore , e d' affanno .
Se le pene , che l' alme in lo 'nferno hanno ,
Fossero un corpo , il qual venisse pui
Nel mondo , non si vedriano in lui
Cotante pene , quante in me si stanno .
Tu solo , Amor , m' hai messo in tale stato ,
E di me fatt' hai fonte di martiri ,
Di malignanza e di tristizia loco ;
E mi fai dimorar in ghiaccio , e 'n fuoco ,
E di pianto , e d' angoscia , e di sospiri
Pasci il mio cor dolente , disperato .

LI.

Ahimè ! ch' io veggio per entro un pensiero
L' anima stretta nelle man d' Amore ,
Che legata la tien nel morto cuore ,
Battendola sovente , tanto è fiero ;
Ond' ella morte chiama volentiero ,
Traggendo guai per lo gran dolore ,
Che sente degli suoi colpi spess' ore ,
Quando davante si volge lo vero ,
Per tragger li miei spiriti d' erranza ,
Là 've gli mena Amor , quando ragiona
Di quella Donna , che 'n la mente vede ;
Ma la vertute della sua persona ,
Non la san muover per altra certanza ,
Color , che sono in l' amorosa fede .

LII.

Una Donna mi passa per la mente ,
Ch' a riposar sen va dentro nel cuore ,
E trova lui di sì poco valore ,
Che della sua virtù non è possente ;
Sì che si parte disdegnosamente ,
E lasciavi uno spirito d' Amore ,
Ch' empie l' anima mia sì di dolore
Che viene agli occhi in figura dolente ,
Per dimostrare a lei , che conoscente
Si faccia poscia degli miei martiri ;
Ma non può far pietà , ch' ella vi miri :
Perchè ne vivo sconsolatamente ,
E vo pensoso negli miei desiri ,
Che son color , che levano i sospiri .

LIII.

Madonna , la beltà vostra infollìo
Sì gli occhi miei ; che menaro lo core
Alla battaglia . ove l' ancise Amore ,
Che di vostro piacer armato uscìo ;
Sì che nel primo assalto l' abbattìo ,
Poscia entrò nella mente , e fu signore ,
E prese l' alma , che fuggìa di fore ,
Piangendo per dolor , che ne sentìo :
Però vedete , che vostra beltate
Mosse quella follìa , ond' è il cuor morto ,
Ed a me ne convien chiamar pietate ,
Non per campar , ma per aver conforto
Della morte crudel , che far mi fate ,
Ed ho ragion , se non vincesse il torto .

LIV.

Poscia ch' io vidi gli occhi di costei ,
Non membr' altr' intelletto , che d' Amore ,
L' anima mia , che presa è dentro al core
Dal spirito gentil , che parla in lei ;
E consolando lei dice : tu déi
Esser allegra , poi ti faccio onore ,
Ch' io ti ragiono dello suo valore ;
Onde son dolci gli sospiri miei ;
Per ch' in dolcezza d' esto ragionare ,
Si muovono da quella , ch' allor mira
Questa Donna gentil , che 'l fa parlare ;
E vedesi da lei signoreggiare ,
Ch' è sì valente , ch' altro non desira ,
Ch' alla sua signorìa soggetta stare .

LV.

Egli è tanto gentil' ed alta cosa
La Donna , che sentir mi face Amore ,
Che l' anima pensando come posa
La vertù , ch' esce di lei , nel mio core ,
Isbigottisce , e divien paurosa ,
E sempre ne dimora in tal tremore ,
Che batter l' ali nessun spirit' osa ,
Che dica a lei : Madonna , costei muore .
Ohi ! lasso me , come v' andrà pietanza ,
E chi le conterà la morte mia
Celato in guisa tal che lo credesse ?
Non sò , ch' Amor medesmo n' ha dottanza ,
Ed' ella già mai creder nol potria ,
Che sua vertù nel cuor mi discendesse .

LVI.

Bella , e gentile , amica di pietate ,
Valente Donna , voi degna d' onore ,
Veggiano gli occhi vostri , e 'l dolce cuore ,
Il pietoso , che vien pien d' umiltate ,
A ridolersi della gravitate
E del peccato , che fa 'l mio Signore ,
Onde ne cresce tanto il mio dolore
Ch' io piango , e son di morte in potestate .
Io parlo in voi , sì ch' egli allor m' ascolta ,
Ma poi se ne corruccia , e grida guerra
Sopra l' anima mia , che gli par colta ,
Ed appare una Donna , che le 'nferra
Dentro d' un luoco , che' sospir talvolta
L' affliggon sì , ched io ne caggio in terra .

LVII.

Senza tormento di sospir non vissi ,
Nè senza veder morte un' ora stando
Fui poscia , che' miei occhi riguardando
Alla beltate di Madonna fissi ;
Come ch' io non credea , che tu ferissi ,
Amore , altrui , quando 'l vai lusingando ,
E sol per isguardar meravigliando
In così mortal lancia il cor m' aprissi ;
Anzi credea , che quando tu uscissi
Di sì begli occhi apportassi dolciore ,
Non già che fossi amaro e fier signore ,
Nè che 'n guisa cotal tu mi tradissi ,
Che fai sollazzo dello mio dolore ,
Vedendo uscir le lagrime dal core .

LVIII.

Ogn' allegro pensier , ch' alberga meco ,
Sì come peregrin giunge , e va via ,
E s' ei ragiona della vita mia ,
Intendol sì , com' fa 'l Tedesco il Greco ,
Amor , così son costumato teco ,
Che l' allegrezza non so che si sia ,
E se mi mandi a lei per altra via ,
Più dolor sempre al cor dolente reco ;
Ed honne dentro a lui soverchio tanto ,
Che tutto quanto per le membra corre ,
E si disvia in me per ogni canto .
Ahi doloroso me ! chi mi soccorre ?
Ben veggio mi convien morir del pianto ,
Che non si può , per nulla cosa , torre .

LIX.

Ahimè ! ch' io veggio , ch' una Donna viene
Al grand' assedio della vita mia ,
Irata sì , ch' uccide , e manda via
Tutto ciò , che in vita lo sostiene ;
Onde riman lo cuor , ch' è pien di pene ,
Senza soccorso e senza compagnia ,
E per forza convien , che morto sia
Per un solo desio , ch' Amor vi tiene .
Quest' assedio sì grande ha posto morte ,
Per conquider la vita , intorno al cuore ,
Che cangiò stato quando 'l prese Amore ,
Per quella Donna , che sen' ira forte ,
Come colei , che sel pone in disnore ,
Onde assalir lo vien sì , ch' ei ne more .

LX.

Veduto han gli occhi miei sì bella cosa ,
Che dentro dallo cor dipinta l' hanno ;
E se per veder lei tuttor non stanno ,
Insin che non la trovan non han posa :
E fatto han l' alma mia sì amorosa ,
Che tutto corro in amoroso affanno ,
E quando col suo sguardo scontro fanno ,
Toccan lo cuor , che sovra 'l ciel gir osa .
Fanno nel cielo gli occhi al mio cor scorta ,
Fermandol nella fè d' Amor più forte ,
Quando riguardan lo suo nuovo viso ;
E tanto passa 'n su 'l desiar fiso ,
Che 'l dolce imaginar gli daria morte ,
S' ei non fosse Amor poi , che lo conforta .

LXI.

Onde ne vieni , Amor , così soave
Con il tuo spirto dolce , che conforta
L' anima mia , ched è quasi che morta ,
Tanto l' è stata la partenza grave ?
Vien tu da quella , che lo mio cor ave ?
Dillomi , che la mente se n' è accorta :
Per quella fè , che lo mio cor ti porta ,
Di' , se di me membranza le recave ?
Mercè , Amor , fai , che confortar mi vuoi ,
Tu vita e morte , tu pena , e tu gioja ,
Mi dai , e come Signor far lo puoi .
Ma ora che 'l partir m' è mortal noja ,
Per Dio , che non mi facci come suoi :
Fammi presente , se non vuoi , ch' io moja .

LXII.

O tu , Amor , che m' hai fatto martire ,
Per la tua fè , di langore e di pianto ,
Dammi , per Dio , della tua gioja alquanto ,
Ch' io possa un poco del tuo ben sentire ;
E se ti piace pur lo mio languire ,
Morir mi farai poscia certo tanto ,
Facendomi tornar sotto l' ammanto ,
Ove poi piagnerò pene e gioire .
Uom , che non vide mai ben , nè sentio ,
Crede , che 'l mal sia così naturale ,
Però gli è più leggier ; e così è 'l mio :
Quella è la via di conducermi a tale ,
Ch' i' senta 'l mal secondo ch' egli è rio ,
Provando 'l suo contrario quanto vale .

LXIII.

Con gravosi sospir traendo guai ,
Donna gentil , dalla vostra rivera ,
E contra 'l mio voler , mi dislungai :
Il dimorar peggio che morte m' era .
Ma per la speme del tornar campai ,
E tornai a veder voi , Donna fera .
Così non fossi io ritornato mai ;
Deh male n' aggia quella terza sfera ;
Perch' è contra di me cotanto strana .
Dolente me tapin ! son' io Giudio ,
Che nulla val per me mercede umana ?
In che ventura , e 'n che punto nacqu' io ,
Ch' a tutto 'l mondo sete umile , e piana ;
E sol ver me tenete 'l cor sì rio ?

LXIV.

Era già vinta e lassa l' alma mia ,
E sospirava il cor per tragger guai ,
Tanto che nel dolor m' addormentai ,
E nel doler piangendo tuttavia ,
Per lo fiso membrar , che fatto avía ,
Quand' ebber pianto li miei occhi assai ,
In una nuova vision' entrai .
Spirto visibil veder mi paría ,
Che mi prendeva , e mi menava in loco ,
Dov' era la gentil mia Donna sola ,
E innanzi mi parea , che gisse un foco ,
Del qual sentía uscir una parola ,
Che diceva : mercè , mercè , un poco ,
Chi ciò m' espon con l' ali d' Amor vola .

LXV.

Amato Gerarduccio, quand' io scrivo
Di quella, ch' ad Amor più non mi lagno,
Che mia vita ha tessuta, come ragno,
Presente e lungi, e ritornando vivo,
Trovandomi di sua veduta privo,
Del pianto, che m' abbonda, sì mi bagno,
Ch' io non posso parlar, anzi rimagno,
Più ch' io non soglio, doglioso e pensivo,
E se non fusse, che spesso ricorro
Alla figura in sua sembianza pinta,
Fora d' angoscia la mia vita estinta;
Così miser m' aito, e mi soccorro,
Per ritornare, e dar maggiore strinta,
Or che morte ha mia forte guerra vinta.

LXVI.

Sì è incarnato Amor del suo piacere,
Che preso ha i membri miei fuor di misura,
E tutto è convertito già in natura,
Sì che di contrastar non ho potere.
S' Amor medesmo no' avesse vedere:
Non disfarebbe al cor la sua pintura;
Però che 'l fino Amor non è figura
Da poter mai disfarsi, o da spiacere.
Dunque chi mi diparte da amar lei?
Egli il potrebbe far, non altra cosa:
Ch' io facci ciò, tant' è dir come: Muori.
E ancor che fosse del mio corpo fuori
L' anima mia per la morte amorosa,
Nel mondo stanno gli spiriti miei.

LXVII.

Il sottil ladro , che negli occhi porti
Vien dritto all' uom per mezzo della faccia ,
E prima invola il cor , ch' altri lo saccia ,
Passando lui per i sentier più accorti :
Tu , ch' a far questo l' ajuti , e conforti ,
Però che sospirando si disfaccia ,
Fuggendo , mostri poi , che ti dispiaccia ,
E 'n questa guisa n' hai già quasi morti
Li spiriti dolenti disviati ,
Che 'n vece son del cor , che trovan meno ,
Non dimandaro se vuoi , che mi guati .
Ma tu sei micidiale , ed hai sì pieno
L' animo tuo di pensier dispietati ,
Ch' ogni mercè ti par crudel veleno .

LXVIII.

Amor , sì come credo , ha signoria ,
E forza , e potestate nella gente ,
E non cura riccor , nè gentilia ,
Nè vassallaggio , nè signor potente ;
E ogn' uom tien con paraggio 'n sua balia :
Quest' è d' Amor lo proprio convenente ,
Pur che d' Amor cominci uomo la via
Con umiltate , e sia ubidïente .
E già non era lo mio 'ntendimento ,
Ch' Amor guardi riccor , nè potestate ,
Che non val più , che 'l cor innamorato ,
Ma con par grado stesse lo talento
Di due Amanti con pura amistate :
Di quello il Dio d' Amor avea pregato .

LXIX.

Già trapassato oggi è l' undecim' anno ,
Che d' Amor nel fervce campo entrai :
Vissivi in spene , ed alfin ne portai
Premio d' angoscia , e di perpetuo affanno .
Tardi or (lasso) m' accorgo del mio danno ,
Ben ch' or meglio è pentirsi , che non mai :
Finischin dunque gli amorosi lai ,
Che spesi aggio in servir questo tiranno ;
E quella Donna , anzi la mia nemica ,
Che l' insegna d' Amor portar si crede
Resti con sua finzion , fraude e menzogna ;
E 'l mio cor franco e liberato dica :
Cieco è qualunque de' mortali agogna
In donna ritrovar pietate , o fede .

LXX.

Mille dubbi in un dì , mille querele ,
Al tribunal dell' alta Imperatrice
Amor contro me forma irato , e dice :
Giudica chi di noi sia più fedele :
Questi , sol mia cagion , spiega le vele
Di fama al mondo , ove saría 'nfelice :
Anzi d' ogni mio mal sei la radice ,
Dico , e provai già di tuo dolce il fele .
Ed egli : ahi falso servo fuggitivo !
È questo il merto , che mi rendi , ingrato ,
Dandoti una , a cui 'n terra egual non era ?
Che val , seguo , se tosto me n' hai privo ?
Io nò , risponde . Ed ella : a sì gran piato
Convien più tempo a dar sentenza vera .

LXXI.

Io fui 'n su l' alto e 'n sul beato monte ,
Ov' adorai baciando il santo sasso ,
E caddi 'n su quella pietra , ohimè lasso !
Ove l' Onesta pose la sua fronte ,
E ch' ella chiuse d' ogni virtù 'l fonte
Quel giorno , che di morte acerbo passo
Fece la Donna dello mio cor lasso ,
Già piena tutta d' adornezze conte .
Quivi chiamai a questa guisa Amore :
Dolce mio Dio , fa' che quinci mi traggia
La morte a se , che quì giace il mio core .
Ma poi che non m' intese il mio Signore ,
Mi dipartii pur chiamando Selvaggia .
L' alpe passai con voce di dolore .

LXXII.

A M. AGATON DRUSI

Ciò che procede di cosa mortale ,
Per natura conviene , ch' arrivi a morte ,
Perch' a lei contra uman poter non vale ,
Nè manco a lei , senno , o bellezza forte ;
Ed è questo sì crudo e duro male ,
Che vita stringe d' esta umana sorte ,
E spesse volte gioventute assale ,
Ed a ciascuna età rompe le porte ;
Nè si può racquistar mai con preghiera ,
Nè con tormento di doglia , o di pianto
Ciò , che divora esta spietata fiera .
Però dopo 'l dolor , che v' ha cotanto
Fatto bagnar di lagrime la ciera ,
Ben vi dovreste rallegrare alquanto .

LXXIII.

A DANTE.

Dante, io ho preso l' abito di doglia,
E innanzi altrui di lagrimar non curo,
Che 'l vel tinto, ch' io vidi, e 'l drappo scuro,
D' ogni allegrezza e d' ogni ben mi spoglia;
Ed il cor m' arde in desïosa voglia
Di pur doler, mentre che 'n vita duro,
Tal ch' Amor non può rendermi sicuro,
Ch' ogni dolor in me più non s' accoglia.
Dolente vo pascendo i miei sospiri,
Quanto posso inforzando 'l mio lamento
Per quella, in cui son morti i miei desiri;
E però se tu sai nuovo tormento,
Mandalo al desïoso de' martiri,
Che fie albergato di coral talento.

LXXIV.

AL MEDESIMO.

Signor, e' non passò mai peregrino
Over d' altra maniera viandante,
Con gli occhi sì dolenti per camino,
Nè così grevi di pene cotante,
Com' io passai per il monte Apennino,
Ove pianger mi fece il bel sembiante,
Le trecce bionde, e 'l dolce sguardo fino,
Ch' Amor con la sua man mi pone avante;
E con l' altra in la mente mi depinge
Un piacer simile in sì bella foggia,
Che l' anima guardandol se n' estinge;
Poscia dagli occhi miei mena una pioggia,
Che 'l valor tutto di mia vita stringe,
S' io non ritrovo lei, cui 'l voler poggia.

LXXV.

A EMANUEL EBREO.

Quando ben penso al picciolino spazio,
Che l' uom del viver ci ha, poi che Dio vuole,
Assai di te, più che d' altrui, mi duole,
Ond' io mai del ben far mi veggio sazio.
È morto Cesar, morio Bonifazio,
E morti son gran maestri di scuole;
Morto veggiam chi maggior esser suole;
E così 'l viver nostro è uno strazio.
Dunque qualche via buona è da tenere,
Amare Dio, e seguitar virtute,
Lassar onore, e dispregiar avere,
E dell' offese fatte aver pentute,
Ogni contrario in pace sostenere:
Così dopo la morte avrem salute;
Quel, che non hanno l' anime perdute.

LXXVI.

AD AGATON DRUSI DA PISA.

Druso, se nel partir vostro in periglio
Lassaste 'l nido in preda de' tiranni,
Son di gran lunga poi cresciuti i danni,
E l' Arno al mar n' andò bianco, e vermiglio;
Ond' io m' ho preso un volontario essiglio,
Da che quì la virtù par si condanni,
E per più presto gir preparo i vanni,
Perch' al vostro giudizio buon m' appiglio.
Duolmi, che verso 'l Po spingemi un vento,
E non là, dove sete; or che puoi farmi,
Fortuna, dico, e 'n qual parte mi guidi?
Risponde: Ove sarai sempre scontento,
E converrà, che d' Amor ti disarmi;
E non so in questo com' io non m' uccidi.

LXXVII.

AL MEDESIMO.

Se tra noi puote un natural consiglio
Nelle dubbie speranze e negli affanni,
Vaglino i miei, che già molti e molt' anni
Sagrarno alla Fortuna il petto e 'l ciglio;
Ed alla fin costretto dall' artiglio
Di quella, ch' ognor sembia al mondo inganni,
Lasciai la Patria, e gli onorati scanni,
E 'l securo cammin di vertù piglio.
Sona tranquillo tiemmi, e son contento
D' aver fuggito 'l sangue, il foco, e l' armi,
Per cui la gloria muor de' Toschi lidi.
Voi ch' aspettate? Di morte 'l talento
So ch' averete; e già d' intender parmi
Novella rea de' vostri ultimi stridi.

LXXVIII.

AL MEDESIMO.

Signor, io son colui, che vidi Amore,
Che mi ferì sì, ch' io non camperoe,
E sol però così pensoso voe,
Tenendomi la man presso lo core:
Io sento in quella parte tal dolore,
Che spesse volte dico, ora morroe;
E gli atti, e gli sembianti, ch' io foe,
Son come d' un, che 'n gravitate more.
Io morrò 'n verità, ch' Amor m' ancide,
Che m' assalisce con tanti sospiri,
Che l' anima ne va di fuor fuggendo;
E s' io la 'ntendo ben, dice, che vide
Una Donna apparir ai miei desiri
Tanto sdegnosa, che ne va piangendo.

LXXIX.

AL MEDESIMO.

Lasso, pensando alla destrutta valle
Spesse fiate del mio nazio Sole,
Cotanto me n' accendo, e me ne dole,
Che 'l pianto al core 'n sin dagli occhi vâlle;
E rimembrando delle nuove talle,
Ch' ivi son delle piante di Vergiole,
Più meco l' alma dimorar non vuole,
Se la speranza del tornar gli falle;
E senza creder d' aver frutt' omai,
Sol di vedere il fior era 'l diletto,
Nè ad altro, ch' a quel, già mai pensai;
E se creder non voglio in Macometto,
Dunque, Parte crudel, perchè mi fai
Pena sentir di quel, ch' io non commetto?

LXXX.

A CECCO D' ASCOLI.

Cecco, io ti prego per virtù di quella,
Ch' è della mente tua pennello, e guida,
Che tu scorra per me di stella in stella
Nell' alto ciel, seguendo la più fida;
E di' chi m' assecura, e chi mi sfida,
E qual per me è laida, e qual bella;
Perchè rimedio la mia vita grida,
E so da tal giudizio non appella:
E se m' è buon di gire a quella pietra,
Dov' è fondato il gran tempio di Giove,
O star lungo 'l bel Fiore, o gire altrove;
O se cessar della tempesta tetra,
Che sopra 'l genital mio terren piove;
Dimmelo, o Tolomeo, che 'l vero trove.

LXXXI.

AL MEDESIMO

Non credo, che 'n Madonna sia venuto
Alcun pensiero di pietate, pui
Ch' ella s' accorse, ch' io avea veduto
Amor gentile ne' begli occhi sui;
E però vo come quel, che è smarruto,
Che dimanda mercede, e non sa a cui,
E porto dentro agli occhi un cor feruto,
Che quasi morto si dimostra altrui.
I' non ispero mai se non pesanza,
Ch' ella ha preso disdegno ed ira forte,
Di tutto quel, che aver dovria pietanza;
Ond' io me ne darei tosto la morte,
Se non ch' Amor, quand' io vo in disperanza,
Te mi dimostra simile in sua corte.

LXXXII.

A DANTE.

Poi ch' io fui, Dante, dal mio natal sito
Per greve essilio fatto peregrino,
E lontanato dal piacer più fino,
Che mai formasse 'l piacer infinito;
Io son piangendo per lo mondo gito,
Sdegnato del morir come meschino,
E se trovat' ho di lui alcun vicino,
Dett' ho, che questo m' ha lo cor ferito:
Nè dalle prime braccia dispietate,
Nè dal fermato sperar, che m' assolve,
Son mosso, perchè aita non aspetti;
Un piacer sempre mi lega e dissolve,
Nel qual convien, ch' a simil di biltate
Con molte donne sparte mi diletti.

LXXXIII.

AL MEDESIMO.

Naturalmente chere ogn' amadore
Di suo cor la sua Donna far saccente,
E questo, per la visïon presente,
Intese di mostrare a te Amore,
In ciò che dello tuo ardente core
Pasceva la tua Donna umilemente,
Che lungamente stata era dormente,
Involta in drappo d' ogni pena fore.
Allegro si mostrò Amor venendo
A te per darti ciò, che 'l cor chiedea,
Insieme due coraggi comprendendo;
E l' amorosa pena conoscendo,
Che nella Donna conceputa avea,
Per pïetà di lei pianse, partendo.

LXXXIV.

A M. ONESTO BOLOGNESE.

Messer, lo mal, che nella mente siede,
E pone e tiene sopra 'l cor la pianta,
Quand' ha per gli occhi sua potenza spanta,
Di dar se non dolor, già mai procede,
E questo è 'l frutto, che m' ha dato e diede,
Poscia ched io provai (dolente) quanta
È la sua signoría, che voglia manta
Mi dà di morte, seguendo sua fede.
Providenza non ha, ma pur ancide;
E se per voi vertù è morta, e 'nfranta,
Fortuna è solo, che contro le siede;
Ma di tanta vertù quella s' ammanta,
Ch' Amor siccome in suo soggetto riede,
Ch' a voi promette già più d' altrettanta.

LXXXV.

AL MEDESIMO

Anzi che Amore nella mente guidi
Donna, che è poi del core uccidirice,
Si convien dire all' uom: non sei fenice,
Guarti d' Amor se tu piangi e tu ridi:
Quand' odirai gridare: ancidi, ancidi,
Che poi consiglia invan chi 'l contradice;
Però si leva tardi chi mi dice,
Ch' Amor non serva, nè di lui mi fidi.
Io son tanto soggetto suo fedele,
Che morte ancor di lui non mi diparte;
Ch' io 'l servo nella pace, e sotto Marte.
Servol dovunque in mar drizza le vele;
Come 'l vassallo, che non serve ad arte,
Così, Amico mio, conviene farte.

LXXXVI.

AL MEDESIMO

Se mai leggesti gli scritti d' Ovidi,
So, ch' hai trovato, ciò che si disdice,
E che sdegnoso contra sdegnatrice
Convien, ch' Amore di mercede sfidi,
Però tu stesso, Amico, ti conquidi,
E la cornacchia sta su la cornice,
Alta gentile e bella guardatrice
Del suo onor, che vuole in foco scidi.
D' Amor puoi dire, se lo ver non cele,
Ch' egli è di nobil cuor dottrina ed arte,
E tue vertù son con le sue scoperte.
Io sol conosco 'l contrario del mele,
Ch' io l' assaporo, ed honne pien le quarte,
Così stess' io in più pietosa parte.

LXXXVII.

Deh Gerarduccio, com' campasti tue,
Che non moristi allor subitamente,
Che tu ponesti a quella Donna mente,
Di cui ci dice Amor, ch' Angelo fue,
La qual va sopra ogn' altra tanto piue,
Quanto gentil si vede umilmente,
E muove gli occhi mirabilemente,
Che si fan dardi le bellezze sue:
Dunque fu quello grazïoso punto,
Che gli occhi tuoi la soffrir' a vedere,
Sì che 'l desio nello cor fu giunto.
Ciò che t' incontra, omai ti dèi tenere
In allegrezza, perchè tu sei punto,
E non morto, di quel che t' è in piacere.

LXXXVIII.

A LEMMO DA PISTOJA.

Cercando di trovar lumera in oro
Di quel saper, cui gentilezza inchina,
M' ha punto 'l cor Marchesa Malespina,
In guisa che, versando il sangue, io moro,
Ma più per quello, ch' io non trovo, ploro,
Per cui la vita natural s' affina,
Lasso! cotal pianeta mi destina,
Che là, ove pero, volentier dimoro.
Più le mie pene fare'ti ancor conte,
Se poi non fusse, che tu troppo gioja
Ne prenderesti di ciò, che m' è noja.
Ben porría, mio Signor, anzi ch' io moja,
Far convertir in oro un duro monte,
Che fatto ha già di pietra nascer fonte.

LXXXIX.

AI ROMANI.

A che, Roma superba, tante leggi
Di Senator, di Plebe, e degli Scritti
Di Prudenti, di Placiti, e di Editti,
Se 'l mondo come pria più non correggi?
Leggi, misera a te, misera, leggi
Gli antichi fatti de' tuoi figli invitti,
Che ti fer già mill' Affriche, ed Egitti
Reggere, ed or sei retta, e nulla reggi.
Che ti giov' ora aver gli altrui paesi
Domato, e posto il freno a genti strane,
S' oggi con teco ogni tua gloria è morta?
Mercè, Dio, che' miei giorni ho male spesi
In trattar leggi, tutte ingiuste e vane,
Senza la tua, che scritta in cor si porta.

XC.

Non v' accorgete, Donna, d' un che muore,
E va piangendo, sì si disconforta?
Io prego voi, se non ven siete accorta,
Che lo miriate sol per vostr' onore.
Ei sen va sbigottito, e d' un colore,
Che 'l fa parere una persona morta,
Con una doglia, che negli occhi porta,
Che d' aprirli in altrui non ha valore.
E quando alcun pietosamente il mira,
Il cor di pianger tutto si distrugge,
E l' alma se ne duol sì, che ne stride:
E se non fusse, ch' egli allor si fugge,
Sì alto chiama voi, poi ch' ei sospira,
Ch' altri direbben, sappiam chi l' uccide.

XCV.

Infra gli altri difetti del libello ,
Che mostra Dante signor d' ogni rima ,
Son duoi sì grandi , che a dritto l' estima
Che n' aggia l' alma sua luogo men bello .
L' un è , che ragionando con Sordello ,
E con molt' altri della dotta scrima ,
Non fe' motto ad Onesto di Boncima ,
Ch' era presso ad Arnaldo Daniello .
L' altr' è , secondo che il suo canto dice ,
Che passò poi nel bel coro divino ,
Là dove vide la sua Beatrice ,
E quando ad Abraam guardò nel sino ,
Non riconobbe l' unica Fenice ,
Che con Sion congiunse l' Appennino .

XCVI.

Ahi lasso ! ch' io credea trovar pietate ,
Quando si fosse la mia Donna accorta
Della gran pena , che 'l mio cor sopporta ,
Ed io trovo disdegno e crudeltate ,
E guerra forte in luogo d' umiltate ;
Sì ch' io m' acouso già persona morta ,
Ch' io veggio , che mi sfida e disconforta
Quel , che dar mi dovrebbe sicurtate .
Però parla un pensier , che mi rampogna
Com' io più viva , non sperando mai ,
Che tra lei e pietà pace si pogna ;
Onde morir pur mi conviene omai ;
E posso dir , che mal veddi Bologna ,
Ma la più bella Donna , ch' io lassai .

CXVII.

Tant' è l' angoscia , ch' aggio dentro al core,
Che spesse fiate l' alma ne sospira .
E se un pensier non fusse , che 'l dolore
Allevia , quando Amor gli occhi suoi gira ,
Io sarei già di questa vita fuore :
Ora Madonna , che 'l mio mal desira ,
Veggendomi languire a tutte l' ore ,
Lieta è del male , e del mio ben s' adira .
Onde mi spiace quel , che Amore aggrada ,
Ed è sì tale il duol , ch' ognor rinnuovo ,
Che nelle vene il sangue mi s' agghiada .
Amor , s' altro sollazzo 'n te non trovo ,
Seguir non vo' quel , ch' a me tanto sgrada ;
Che troppo affanno è quel , che per lei provo .

XCVIII.

Tutto ciò , ch' altrui piace , a me disgrada ,
Ed emmi a noja , e spiace tutto 'l mondo .
Or dunque che ti piace ? Io ti rispondo :
Quando l' un l' altro spessamente agghiada ;
E' piacemi veder colpi di spada
Altrui nel volto , e navi andar al fondo ,
E piacemi veder Neron secondo ,
E che s' ardesse ogni femina lada .
Molto mi spiace allegrezza e solazzo ,
E la malinconia m' aggrada forte ,
E tutto 'l dì vorrei seguire un pazzo .
E far mi parería di pianto corte ,
Ed ammazzar tutti quei , ch' io ammazzo
Con l' arme del pensier , u' trovo morte .

XCIX.

A DANTE.

Dante, io non odo in quale albergo suoni
Il ben, che da ciascun mess' è in oblio,
E sì gran tempo è, che di quà fuggio,
Che del contrario son nati li tuoni;
E per le variate condizioni
Chi 'l ben facesse non risponde al fio:
Il ben sai tu, che predicava Dio,
E non tacea nel regno de' Demoni.
Dunque s' al bene ogni reame è tolto
Nel mondo, in ogni parte ove tu giri,
Vuolmi tu fare ancor di piacer molto?
Diletto fratel mio, di pene involto,
Mercè per quella Donna, che tu miri:
Di dir non star, se di fè non sei sciolto.

C.

AL SIG. GERARDO DA REGGIO.

Amor, che viene armato a doppio dardo
Dal più elevato monte, che sia al mondo,
E del lauro, ferìo 'l nostro Gerardo,
E 'l bel soggetto del piombo ritondo:
Ed in quel fece così duro e tardo
Lo cor a quello di Penneo secondo,
Del qual poscia che vide il dolce sguardo
Quello trasmutò se, sì ti rispondo:
Chi dee di noi ricever onor degno
Per l' imagine sua, ch' ancor dimora
Lo spirto intorno a lei, come a suo segno:
E se d' Amor noi siamo amanti, fora,
Come del Sol lum' esser de' benegno,
Così vuol questo, onde perciò l' onora.

CI.

Quai son le cose vostre , ch' io vi tolgo
Deh , Guido , che mi fate sì vil ladro ;
Certi bei motti volentieri accolgo ,
Ma funne mai de' vostri alcun leggiadro ?
Guardate ben , ch' ogni carta io rivolgo ,
S' io dico il vero , io non sarò bugiadro :
Queste cosette mie da chi le tolgo ,
Ben lo sa Amor , dinanzi a cui le sguadro .
Ciò è palese , ch' io non fu' mai artista ,
Nè ch' opro d' ignoranza per disdegno ;
Ponghiam che 'l mondo guardi sol la vista ;
Ma son un cotal uom di basso 'ngegno
Che vo piangendo sol con l' alma trista
Per un cor (lasso) ch' è fuor d' esto regno .

CII.

Messer Bozzon , il vostro Manoello
(Seguitando l' error della sua legge)
Passato è nell' Inferno , e prova quello
Martir , ch' è dato a chi non si corregge .
Non è con tutta la comune gregge ,
Ma con Dante si sta sotto al cappello ,
Del qual , come nel libro suo si legge ,
Vide coperto Alesso Interminello .
Tra lor non è solazzo , nè coruccio ,
Del qual fu pieno Alesso , com' un orso ,
E ruggia là , dove vede Castruccio ;
E Dante dice : quel da Tiro è mosso ,
Mostrando Manoello in breve sdruccio ,
E l' uom , che innestò 'l persico nel torso .

CIII.

In verità questo libel di Dante
È una bella scisma di Poeti ,
Che con leggiadro e vago consonante
Tira le cose altrui nelle sue reti .
Ma pur tra Gioviali , e tra Cometi ,
Riverscia il dritto , e 'l torto mette avante ,
Alcuni esser fa grami , alcuni lieti ,
Com' Amor fa di questo e quello Amante .
Poi che gli essempi suoi falsi e bugiardi
Quai presso pon , quai lungi dal Demonio ,
Debbano star sì come voti cardi ;
E per lo temerario testimonio ,
La vendetta de' Franchi , e de' Lombardi
Si dorrà , qual di Tullio fece Antonio .

CIV.

Al mio parer non è ch' in Pisa porti
Sì la tagliente spada d' Amor cinta ,
Come il bel Cavalier , ch' ha oggi vinta
Tutta l' alta sembianza de' più forti ;
E quei che de' suoi colpi non son morti ,
Ne sentono per lui l' anima strinta
Campar , per ciò che dov' egli ha depinta
La sua figura non han gli occhi accorti ,
Come li miei , che si fermano in freccia ,
Sì tosto , com' avanti quel m' apparve
Di sì nobil beltà , ch' ogn' altra sparve .
Io non dirò quel , che veder mi parve ,
Del Cavalier ardito dalla treccia ,
Se non ch' io porto nella mente teccia .

CV.

Pianta Selvaggia , a me sommo diletto ,
Nata , cresciuta , e colta in Paradiso ,
Ch' adombri gli occhi onesti , e 'l più bel viso ,
Che mai fosse creato , e 'l più perfetto ,
Perdona al temerario mio 'ntelletto
Dalla salute sua tanto diviso ,
Che ne trae copia in stile alto e proliso ,
Perchè quest' occhi non hann' altr' oggetto .
E se lunga stagion tuo stato dura
In tanta dignità , che prendi onore
D' esser ghirlanda a lei degna e sicura ,
Dille , che un sol rimedio ha 'l tristo core ,
Che , secondo uman corso di natura ,
A nullo amato amar perdona Amore .

CVI.

Se conceduto mi fosse da Giove ,
Io non potrei vestir quella figura ,
Che questa bella Donna fredda e dura
Mutar facesse dell' usate prove .
Adunque il pianto , che dagli occhi piove ,
E 'l continuo sospiro e la rancura ,
Con la pietà della mia mente oscura
Neente è da ammirar se lei non move .
Ma se potessi far come quel Dio ,
'Sta Donna muterei in bella fuggia ,
E mi farei un' ellera d' intorno .
Ed un , ch' io taccio , per simil desio
Muterei in uccello , che ogni giorno
Canterebbe su l' ellera selvaggia .

CVII.

Amor, che vien per le più dolci porte
Sì chiuso, che nol vede uom trapanando,
Riposa nella mente, e là tien corte,
Come vuol, della vita giudicando;
E molte pene al cor per lui son porte;
Fa tormentar li spiriti affannando,
E l' anima non osa pianger forte,
Ch' ha paura di lui, soggetta stando.
Queste cose distingue Amor, che l' ave
In signoria, però non contiam nui,
Che la sentenzia addoglia i colpi spessi,
E senza essempio di fera, o di nave,
Partiam sovente, e non sappiam da cui,
A guisa di dolenti a morir messi.

CVIII.

Alla battaglia, ove Madonna abbatte
Di mia virtù quanta mi trova intorno,
Apparve un Cavalier sì bene adorno,
Che l' anima veggendo si dibatte;
Ma per la forza d' Amor, che combatte,
E vince tutto, non vi fa soggiorno,
Anzi sen va sì bel, che del ritorno
Lo prega qual pensier in lui s' imbatte.
Non m' è nel cor rimasa tanta parte,
Che provar vi potesse i colpi sui
Il Cavalier, che tien in forz' altrui.
Quella, che s' allegrò veggendo lui,
Ora sospira, poi che si diparte
Tanto gentil, che par fatto per arte.

CIX.

Maraviglia non è talor s' io movo
Sospiri a chiamar voi , Selvaggia cara ,
Ch' a tutto il mondo è la mia fede chiara ,
Solo a voi nò ; or a mie spese il provo .
Qual mio destin , qual mio peccato novo
Fa voi cagion della mia vita amara ?
O mia lenta a venir ventura , e rara ,
Ch' al fonte di pietà pietà non trovo !
Pur quell' Amor , ch' ad amar voi m' invita
Con sue lusinghe , e con parole accorte ,
Frutto promette alla speranza mia .
Non contro a me pugnar può la mia sorte ,
Ch' io non sia vostro , e che così non sia ;
Questo voi nò , ma terminar può morte .

CX.

Caro mio Gherarduccio , io non ho 'nveggia
Del fatto tuo , ma ben del mio mi duole ,
Che mai non spero , ch' Amor mi proveggia ;
Però diss' io l' altrier queste parole ,
E dico sempre : s' egli è ver , che feggia ,
O mandi al core uno spirto qual vuole ;
Che pur convien , ch' accidente esser deggia
Dell' uno all' altro , e morte seguir suole .
Onde tu puoi parlar come ti piace ,
Che tu sei dentro al cor ferito a morte ,
E 'l colpo gli occhi tuoi ritenner forsi .
Così la piaga vai portando in pace ,
Ch' umiltà trovi , ed è il contrario forte ,
E non è molto ancor ch' io me n' accorsi .

CXI.

Sì m' hai di forza e di valor distrutto ,
Che più non tardo , Amor , ecco ch' io muojo ,
Che levo per te (lasso) ov' io m' appojo
Del mio gravoso affanno , questo frutto .
Come lusingator tu m' hai condutto ,
Ed or mi fai come villano e crojo ;
Che non sai la cagion , perch' io t' annojo ,
Vogliendoti piacer sempre del tutto .
Perchè vuo' tu , Amor , che così forte
Sia lo mio stato sol più che pesanza ?
Forse però ch' io senta dolce morte ?
Oimè dolente ! che cotal pietanza
Non pensava trovar nella tua corte ,
Che tal v' ha gioja , che v' ha men leanza .

CXII.

ALL' ANNUNZIO DELLA MORTE DI SELVAGGIA .

Deh ! non mi domandar perch' io sospiri ,
Ch' io ho testè una parola udita ,
E svariat' ha tutti i miei desiri :
Fuor della terra la mia Donna è gita ;
Ed ha lasciato me 'n pene , e martiri ,
Col cuore afflitto , e gli occhi l' han smarrita .
Parmi sentir , che ormai la morte tiri
A fine (oh lasso) la mia grave vita .
Rimaser gli occhi di lor luce oscuri
Sì , ch' altra donna non posso mirare ,
Ma credendogli un poco rappagare ,
Veder fo loro spesso gli usci e' muri
Della casa , u' s' andaro a innamorare
Di quella , che lo cor fa sospirare .

CXIII.

Poi ched e' t' è piaciuto , Amor , ch' io sia
Sotto tua grande ed alta potestate ,
Piacciati ormai , ch' io trovi pietate
Nel cor gentil , che c' è la vita mia ;
Ch' io mi veggio menar giù per tal via ,
Ch' io temo di trovar crudelitate ,
Ma sofferendo amico d' umiltate ,
Spero pur ciò , che la mente disia ,
Mercè chiamando sempre ne' sospiri ,
Ch' escon di fuor , quando l' alma si vede
Agli occhi suoi celare il suo Signore .
Quest' è lo spiritel , da cui procede
Ogni gentil virtude e gran valore ,
Ch' al mio cor fa provar tanti martiri .

CXIV.

Lo fino Amor cortese , ch' ammaestra
D' umil soffrenza ogni suo dritto servo ,
Mi mena con la sua dolce man destra ,
Però che 'l suo voler tutto conservo .
Ma per servire a lui , quella diservo ,
Che sue moschette nel cor mi balestra ,
La qual , poichè d' amar lei non disnervo ,
Mi è cara sol di stare alla finestra ,
Perch' io di lei veder non mi rallegri ,
Anzi perda il disio , che mi nutrica ,
E poi del tutto Amor per lei disdica .
Ma questa pruova l' alta mia nemica
Pur perderà , sì sono in essa integri
Li miei pensieri , a mal grado de' Negri .

CXV.

Giusto dolore alla morte m' invita ,
Ch' io veggio a mio dispetto ogn' uom giulivo ,
E non conforto alcuno , stando privo
Di tutto ben , ch' ogni gio' m' è fallita .
Ma non so , che mi far della finita ,
Ch' al morir volentier già non arrivo ;
Così 'n questo dolor (misero) vivo
Infra 'l grave tormento di mia vita .
O lasso me , sopra ciascun doglioso !
Se gli occhi miei non cadessero stanchi ,
Mai non avrei di lacrimar riposo ;
Ch' a ciò non vuol Amor, ch' un' ora manchi ,
Poichè in oscuro , di stato giojoso ,
Si mutaro i color vermigli e bianchi .

CXVI.

Tutte le pene , ch' io sento d' Amore
Mi son conforto acciò ch' io non ne muoja ,
Pensando , che mi ha fatto servidore
Della mia gentil Donna , e non l' è noja .
Quella , che porta pregio di valore ,
Più che non fece d' arme Ettor di Troja ,
E di tutta avvenentezza e bellore ,
Fra tutte l' altre donne al mondo è gioja .
Deh ! chi potria sentir d' Amor mai doglia ,
Avendo in tanta altura il suo cor miso ,
Ed ancor più che sò , ch' è ben sua voglia ;
Che la beltate sol dello suo viso
Tant' allegrezza par , ch' al cor m' accoglia ,
Ch' io credo più gio' non sia in Paradiso .

CXVII.

Guardando voi 'n parlare , ed in sembianti ,
Angelica figura mi parete ,
Che sovra ciascun mortal contenete
Compimenti di ben non so dir quanti .
Credo , ch' a prova ogni virtù v' ammanti ,
Che di bellezze tal miracol siete ,
Negli atti sì gentil piacer avete ,
Che 'nnamoran ciascun , che vi sta avanti .
Gli occhi 'n tal maestria par , che gli muova
L' Amor , che figurate in vostra ciera ,
Che pur convien , che pera per dolcezza
Lo cor di quei , ch' han tanta sicurezza ,
Che sta a ristio se campi , o se pera ,
Per voi veder sì come Amor lo trova .

CXVIII.

Come non è con voi a questa festa ,
Donne gentili , lo bel viso adorno ?
Perchè non fu da voi staman richiesta ,
Ch' ad onorar venisse questo giorno ?
Vedete ogn' uom , che si mette in inchiesta
Per vederla , girandovi d' intorno :
E guardan quà , u' per lo più s' arresta ;
Poi miran me , che sospirar non storno .
Oggi aspettavo veder la mia gioja
Stare tra voi , e veder lo cor mio ,
Ch' a lei , come a sua vita , s' appoja .
Or' io vi prego , Donne , sol per Dio ,
Se non volete , ch' io di ciò mi muoja ,
Fate sì che stasera la vegg' io .

CXIX.

Or dov' è , Donne , quella , 'n cui s' avvista
Tanto piacer , che ancor voi fa piacenti ;
Poi non v' è , non ci corrono le genti ,
Che reverenza a tutte voi acquista .
Amor di ciò nello mio cor s' attrista ,
Che voi non la . . . . . .
Per raffrenar di lei li maldicenti ,
Ed io sol moro d' amorosa vista .
Che sì , per Dio , e per pietà d' Amore ;
Ch' allegrezza a vederla ogn' uom riceve ,
Tant' è advenante , e di tutto dolciore .
Ma non curaste nè Dio , nè preghiera :
Di ciò mi doglio , e ognun doler si deve ,
Che la festa è turbata in tal maniera .

CXX.

A DANTE .

Novellamente Amor mi giura , e dice :
D' una Donna gentil sì fa riguardo ,
Che per virtute del suo nuovo sguardo
Ella sarà del mi' cor beatrice .
Io , ch' ho provato poi come disdice ,
Quando vede imbastito lo suo dardo ,
Ciò che promette , a morte mi do tardo ,
Che non potrò contraffar la fenice .
S' i' levo gli occhi e' del suo colpo perde
Lo cor mio quel poco , che di vita
Gli rimase d' un' altra sua ferita :
Che farò , Dante ? Ch' Amor pur m' invita ,
E d' altra parte il tremor mi disperde ,
Che peggio , che l' oscur , non mi sia 'l verde .

CXXI.

O voi , che siete voce nel deserto ,
Che chiama e grida sovra ciascun core ,
Ch' apparecchiate la via dello onore ,
Per la qual non si va già senza merto ,
E secondo , che 'n voi siete esperto ,
Non è chi 'ntenda nò tanto fervore ,
Convertite la voce or ma' in dolore ,
Perchè la nuova usanza vi fa certo ,
Che tutto 'l mondo convien star coverto ,
Se lo è Sole , che non rende splendore ,
Per la Luna , che è fatta maggiore .
Voi siete sol d' ogni parente fore ,
Per lo contrario , che 'l valore ha merto ,
A cui si trova ciascun core offerto .

CXXII.

Io era tutto fuor di stare amaro ,
Diletto fratre , e ritornato in buono ,
Entro 'n quel tempo , che 'l cor mi furaro
Due ladri , che 'n figura nuova sono ;
Ed in tal punto allotta mi destaro ,
Ch' io non posso trovar riposo alcuno :
E s' io non veggio di pietà riparo ,
Potrammi far di se Morte gran dono .
Tu sai , che di quel furto non si tiene
Ragione in corte del nostro signore ,
Che per lor ratto in signoraggio viene .
Adunque , Amico , per altro valore ,
Che di pietà , scampar non mi conviene ,
Da che io non posso mai trovare il core .

CXXIII.

A DANTE.

Dante, quando per caso s' abbandona
Il disio amoroso della speme,
Che nascer fanno gli occhi del bel seme,
Di quel piacer, che dentro si ragiona,
I' dico poi se morte gli perdona;
Se poi ella tien più delle duo streme?
L' alma gentil, la qual morir non teme,
Se tramutar si può 'n altra persona?
E ciò mi fa quella, che è maestra
Di tutte cose, e per quel ch' io sent' anco
L' entrata lascio per la ria finestra;
Per lei che 'l mio creder non è manco
Che prima stato sia o dentro, o estra,
Rotto mi sono ogni mie ossa e fianco.

CXXIV.

Fa' della mente tua specchio sovente,
Se vuoi campar, guardando il dolce viso,
Nel qual so, che v' è pinto il suo bel riso,
Che fa tornar giojoso il cor dolente.
Tu sentirai così di quella gente
Allor, come non fusse mai diviso:
Ma se lo imaginar sarà ben fiso,
La bella Donna ti parrà presente.
Da poi che tu starai sì dolcemente,
Rimembrati di me, che non ti celo
In quale parte è ora il tesor mio.
E priego, che mi scrivi tostamente
Quel, che Amor ti dirà, quando il disio
Degli occhi miei vedrai sotto ad un velo.

CXXV.

Per una merla , che d' intorno al volto
Sovravolando sicura mi venne ,
Sento , ch' Amore è tutto in me raccolto ,
Lo qual uscio dalle sue nere penne ,
Ch' a me medesmo m' ha furato e tolto ,
Nè d' altro poscia mai non mi sovvenne ,
E non mi val tra spine esser involto ,
Più che colui , che simile sostenne .
I' non so come ad esser mi ritorni ,
Che questa merla m' ha sì fatto suo ,
Che sol voler mia libertà non oso .
Amico , or metti quì 'l consiglio tuo ;
Che s' egli avvien pur , ch' io così soggiorni ,
Almen non viva tanto doloroso .

CXXVI.

Novelle , non di veritate ignude
Quant' esser può lontane sien da gioco ,
Disio saver , sì ch' io non trovo loco
Della beltà , che per dolor si chiude .
A ciò , ti prego , metti ogni virtute ,
Pensando , ch' entrerei per te 'n un fuoco ;
Ma svariato t' ha forse non poco
La nuova usanza delle genti crude ;
Sicchè (ahi me lasso) il tuo pensier non volte .
Però m' oblii ; che memoria non perde ,
Se non quel che non guarda spesse volte :
Ma se del tutto ancor non si disperde ,
Mandami a dir , mercè a chi amò molte ,
Come si dee mutar lo scuro in verde .

CXXVII.

Amico, se egualmente mi ricange
Niente già di me sarai allegro,
Ch' io moro per la oscura, che pur piange,
La qual velata è 'n un ammanto negro.
Vien nella mente, e lacrimando tange
Lo cor, ch' è suo servente tutto integro.
Allor del suo dolor l' aggreva e frange
Amor, che in lei servir non trova pegro.
Quì non vegg' io (dolente) che mi vaglia
Chiamar pietade, che la sua mercede
Non ait' uomo, che così travaglia.
Onde s' attrista l' anima, che vede
La Donna sua, che non par, che le caglia
Se non di morte, e in altra non ha fede.

CXXVIII.

Graziosa Giovana, onora e eleggi
Qual vuoi di quelle, che tu vedi; Amore
È solo; intanto per lo tuo onore
Lo mio sonetto in sua presenza leggi.
E se poi te ne cal sì, che gli chieggi
Mercè della mia vita, che si muore,
Prego, che provi tanto il tuo valore,
Ch' ogni virtute quasi ten' inveggi,
Che nessuna per me stata è possente
Verso questo Signor, che m' ha tenuto
Sotto spera di morte lungamente;
Ed or vuol metter sopra il cor feruto
Lo spirito, che l' anima dolente
Caccia via ratto, che v' è su venuto.

CXXIX.

Picciol dagli atti, rispondi al Picciolo
Equivocato, se l' intendi punto;
E certo si è, ch' io non fui mai giunto
Da così fatti, di tal guisa volo.
Subitamente ti levasti solo
Senz' essere da me chiamato, o punto;
E del tacer perdesti entro a quel punto,
Ogn' uom lo dice, il pregio che n' aviolo.
Sì grande è la vittoria, come è 'l vinto:
Se tu se' cinto, meglio è ch' io non apra,
Che mio onor non potrebbe esser respinto.
Di vincer te, che da follia se' spinto
In laberinto, morderia la capra
S' avesse denti; però non sie infinto.

CXXX.

Chi ha un buon amico, e nol tien caro,
Molto leggiero è 'l suo conoscimento.
E qual di aver al male alleggiamento,
Fa gran vendetta, non legge ben chiaro,
Però si guardi chi non ha riparo
Contra a chi gli favella a piacimento:
Io gli faccio saper, che pentimento
Non fu già mai, che non paresse amaro.
Prim' hanno gli Spagnuol perduto il sole,
Ah' a noi s' avvenga di lodar il sole,
Cociocchè siamo incerti del sudaro;
Che tal si gabba dell' altrui somaro,
Che può venir a tempo, che sia scuro:
Qual va, di non cader non è sicuro.

CXXXI.

Mercè di quel Signor, che è dentro a meve,
Nessun non dotto è, che favelli in rima,
E che ciò possa dir, mio core estima;
Pol, quando il sente, l' uomo intender deve,
Ch' io son quel sol, che sua virtù riceve,
Fatto ed acconcio tutto con sua lima,
Ed ogni motto muovo con lui prima,
Ch' io 'l porga fra la gente chiaro e breve.
Dunque di cui dottàr degg' io parlando?
D' Amor, che dal suo spirito procede,
Che parla in me ciò, io dico rimando.
Non temo lingua nò, che astiando fiede;
Che l' uom, che per invidia va biasmando,
Sempre dice il contrar di quel che crede.

CXXXII.

Sì doloroso, non potría dir quanto,
Ho pena, e schianto, angoscia, e tormento,
E 'l martorio, ch' io sofferisco, è tanto,
Che mai non canto ed altra gio' non sento.
E ciascun giorno rinnovello il pianto,
E sono affranto d' ogni allegramento:
Di grave pena addosso porto manto.
Ben saría santo, se stéssi contento;
Ch' io non talento mai altro che morte,
Perchè tant' è la mia vita sì dura,
In tal rancura l' Amor mi sostiene;
Per che m' avvene così crudel sorte,
Che trova forte in me la mia natura,
Che m' assicura, la morte non viene.

CXXXIII.

Li vostr' occhi gentili, e pien d' Amore,
Feruto m' hanno col dolce sguardare,
Sì ch' io sento ogni membro accordare
A doler forte, perch' io non ho 'l core,
Che volentieri il farie servidore
Di voi, Donna, piacente oltre al pensare:
Gli atti, e i sembianti, e la vista che appare,
E ciò, ch' io veggio in voi, parmi bellore.
Come potéo d' umana natura
Nascer nel mondo figura sì bella,
Com' sete voi? Maravigliar mi fate.
Dico guardando la vostra beltate:
Questa non è umana creatura;
Dio la mandò dal Ciel, tanto è novella.

CXXXIV.

Vinta e lassa era già l' anima mia,
E 'l corpo in sospirar, ed in trar guai,
Tanto che nel dolor m' addormentai;
E nel dormir piangeva tutta via.
Per lo fiso membrar, che fatto avia,
Poi ch' ebber pianto gli occhi miei assai,
In una nuova visïon entrai,
Ch' Amor visibil veder mi paria,
Che mi prendeva, e mi menava in loco,
Ov' era la gentil mia Donna sola:
Davanti a me parea, che gisse un foco,
Dal qual parea, che uscisse una parola,
Che mi dicea: deh mercede un poco,
mhe ciò mi 'spon con l' ale d' Amor vola.

CXXXV.

A M. ONESTO BOLOGNESE.

Io son colui che spesso m' inginocchio
Pregando Amor, che d' ogni mal mi tragga:
Ei mi risponde come quel da Barga,
E voi, Messer, lo mi gittate in occhio;
E veggiovi veder come il monocchio,
Che gli altri del maggior difetto varga:
Tale, che mette in peggio, non si sparga,
Come fece del Signor suo 'l ranocchio.
In figura vi parlo, ed in sembiante
Siete dell' animal, ch' è cosa lorda:
Bene è talvolta far l' orecchia sorda.
E non crediate, che 'l tambur mi storda,
Che so veder ciò che gli amici scorda:
Chi mostra il vero intento è sol amante.

CXXXVI.

Fior di virtù si è gentil coraggio;
E frutto di virtù si è onore,
E vaso di virtù si è valore,
E nome di virtù si è uom saggio.
Lo specchio di virtù non vede oltraggio;
È viso di virtù chiaro colore;
È Amore di virtù buon servidore;
È dono di virtù gentil lignaggio.
E luogo di virtù è conoscienza:
È sedia di virtù Amor reale;
È braccia di virtù bell' accoglienza;
Opera di virtù esser leale,
E poter di virtù è sofferenza:
Tutta virtù è render ben per male.

CXXXVII.

A vano sguardo ed a falsi sembianti
Celo colei, che nella mente ho pinta,
E covro lo desio di tale infinta,
Ch' altri non sa di qual Donna io mi canti.
E spesse volte gli anderia dinanti,
Lasso, per gli occhi ond' è la virtù vinta,
Sì che direbber, questi ha l' alma tinta
Del piacer di costei, li mal parlanti.
Amor celato fa sì come il foco,
Il qual precede senz' alcun riparo;
Arde e consuma ciò, che trova in loco,
E non si può sentir se non amaro,
Ond' io so ben, che 'l mio viver fia poco,
Ma più che 'l viver, m' è lo morir caro.

CXXXVIII.

Voi, che per somiglianza amate i cani,
Tanto che altrui non ne fareste un dono,
Cari amici miei, io vi perdono
Se un non vi potei trar dalle mani.
E non è maraviglia se fur vani
I prieghi miei, che sventurati sono,
Ch' io non seppi mai far viso sì bono,
Che quel ch' io voglio, più non si allontani.
Forse mi fece mia chiesta fallare
Vostro difetto, over la mia sciagura,
Che più mi piaceria per voi scusare.
Sempre mi possa mia Donna star scura,
Che maggior sacramento non so fare,
Se cotal fallo non mi va ad usura.

CXXXIX.

Uomo smarrito, che pensoso vai,
Che hai tu, che tu sei così dolente?
Che vai tu ragionando con la mente,
Traendone sospiri spesso e guai?
E' non pare, che tu sentissi mai
Di ben alcun, che il core in vita sente,
Anzi par, che tu muori duramente
Negli atti e ne' sembianti, che tu fai.
Se tu non ti conforti, tu cadrai
In disperanza sì malvagiamente,
Che questo mondo e l' altro perderai.
Deh, vuoi tu morir così vilmente?
Chiama pietate, che tu camperai:
Questo mi dice la pietosa gente.

CXL.

Se questa gentil Donna vi saluta,
Non riguardate dentro agli occhi sui,
Ch' è tal cosa al mio cor avvenuta,
Che all' anima non cal di star con lui:
E dice ben, che ha la morte creduta,
Ma non per tanto vuol veder altrui;
Che vita ed ogni ben per lei rifiuta,
Sì ch' io mi partirò tosto da vui.
Allor trarrete dal mio corpo il core,
E leggerete ciò, che mi fa dire,
Che dentro agli occhi suoi non riguardate.
Che voi vi trovarete scritto Amore
Col nome, che chiamò quando a ferire
Venne guarnito della sua beltate.

CXLI.

Desio pur di vederla , e s' io m' appresso
Sbigottito converrà , ch' io incespi ;
Così mi fere la sua luce adesso ,
E 'l bel color de' biondi capei crespi ;
E ciò ch' io celo , converrà ch' io cespi
Per lo sospiro , che del core ha messo
Dolente (lasso) che sì come vespi
Mi pungon li sospir cotanto spesso .
Giroli pur dinanti , e s' io vi caggio
Allo splendor di sua nova beltate ,
Forse che mi aiterà levar pietate .
Che in segno di mercede e d' umiltate
Così move lo gentile coraggio ;
Dunque per sua fidanza moveraggio .

CXLII.

Se non si move d' ogni parte Amore
Sì dall' amato , come dall' amante ,
Non può molto durar lo suo valore ,
Che 'l mezzo Amor non è fermo , nè stante .
E di partir si sforzi ogni amatore ,
Sed ei non trova paro , o simigliante ,
Ma se 'l si sente amato di bon core ,
L' Amor sta fermo , oppur assale avante .
Però che Amor è radice di luce ,
Che nutrisce lo corpo alluminato ,
Di fuora il mostra e dentro lo riduce .
Così l' Amor , se è dall' amante amato ,
Si accresce e si nutrica e si conduce
Ed ora in ora è l' uom più innamorato .

CXLIII.

Chi a' falsi sembianti il core arrisca ,
Credendo esser amato , e s' innamora ,
Tanto diletto non sente in quell' ora ,
Che appresso di penar più non languisca .
Quando per lume di vista clarisca ,
Che non è dentro quel , che par di fuora ,
E se di ciò seguir più si rancora ,
Convien , che finalmente ne perisca .
Onde non chiamo già Donna , ma Morte
Quella che altrui per servitor accoglie ,
E poi gabbando e sdegnando l' uccide ;
A poco a poco la vita gli toglie ,
E quanto più tormenta , più ne ride ;
Caduta veggio io lei in simil sorte .

CXLIV.

Treccie conformi al più raro metallo ,
Fronte spaciosa e tinta in fresca neve ,
Ciglia disgiunte tenuette e breve ,
Occhi di carbon spento e di cristallo ;
Gote vermiglie , e fra loro intervallo ,
Naso non molto concavato e leve ,
Denti di perla e parlar saggio e greve ,
Labri non molto gonfi e di corallo ;
Mento di picciol spazio e non disteso ,
Gola decente al più caro monile ,
Petto da due be' pomi risospeso ,
Braccia tonde , man candida e sottile ,
Corpo non già da tutti ben' inteso
Son le bellezze di Selva gentile .

CXLV.

A PIPPO DA FIRENZE.

Pippo, se fossi buon mastro in gramatica,
Com' io son del danzare, insino a Udine
Non avria pari a te in beatitudine;
Ch' empier potresti tua voglia a boccatica.
Di trassinar m' ingabbi cosce e natica
A' giovanetti con tua improntitudine,
Non come artieri in somma capitudine,
Che barba già non curi nè volatica,
Ringrazia lui, che fu rotto a Melloria,
Di quel che volestù in Pistoja prendere
Col tuo fantin, s' io ben noto la storia.
Ma le minacce tue non sepper prendere
Li scorsi lacci sì, ch' avesser gloria
Di lui, che a te già non si volle arrendere.

MADRIGALI.

I.

Amor, la doglia mia non ha conforto,
Perchè è fuor di misura;
Così la mia ventura
Quando m' innamorò m' avesse morto.
S' ella m' avesse, quando io dico, ucciso,
Non era il mio morire
Grave più che si porti il corso umano;
Ma or, s' io moro, perderò 'l bel viso,
Dal qual tanto distrano
In verità mi sarà 'l dispartire,
Che s' io potessi propriamente dire,
Non credo fusse core,
Sotto tua legge, Amore,
Che non pigliasse martiro e sconforto.

II.

Poichè saziar non posso gli occhi miei
Di guardar di Madonna il suo bel viso ,
Mirerol tanto fiso ,
Ch' io diverrò felice lei guardando .
A guisa d' Angel , che di sua natura
Sopra umana fattura ,
Divien beato sol vedendo Dio ;
Così essendo umana creatura ,
Guardando la figura
Di questa Donna , che tiene il cor mio ;
Potria beato divenir quì io ;
Tant' è la sua virtù , che spande e porge
Se stessa ad altri , avvenga non la scorge ,
Se non chi lei onora desïando .

III.

Io guardo per li prati ogni fior bianco
Per rimembranza di quel , che mi face
Sì vago di sospir , ch' io ne chiegg' anco ;
E mi rimembra della Bianca Parte ,
Che fa col verdebrun la bella taglia ,
La qual vestio Amore
Nel tempo , che guardando Vener Marte ,
Con quella sua saetta , che più taglia ,
Mi diè per mezzo il core ,
E quando l' aura muove il bianco fiore ,
Rimembro de' begli occhi il dolce bianco ,
Per cui lo mio desir mai non fu stanco .

IV.

Io mi son dato tutto a tragger oro
A poco a poco del fiume, che 'l mena,
Pensandone arricchire,
E credone ammassar più che 'l re Poro,
Traendol sottilmente fra l' arena;
Ond' io potrei gioire,
E penso tanto a questo mio lavoro,
Che 's' io trovassi d' ariento vena,
Non mi potria gradire;
Però che non è mai maggior tesoro,
Che quel, che lo cor tragge fuor di pena,
E contenta il disire.
Però contento son pure ad amare
Voi, gentil Donna, da cui mi conviene
Più sottilmente la speranza trare,
Che l' oro di quel fiume.

V.

Guardate, Amanti, io mi rivolgo a voi,
Perchè so ben, ch' altrui
Intendere non può qual stato è 'l mio;
Amò quanto si può, nè per conforto
Dell' amoroso affanno altro disio,
Che veder gli occhi della Donna mia;
Ed ella perch' io sia
Tra gl' infelici amanti il più infelice,
Questo ancor mi disdice,
E sol mi mostra tanto il suo bel viso,
Ch' io veggia, cha 'l mio duol le muova riso.

BALLATE.

I.

Io non domando , Amore ,
Fuor che potere il tuo piacer gradire ,
Così t' amo seguire
In ciascun tempo , o dolce mio Signore ,
Però ch' io servo sempre ugual d' Amore ;
Quella Donna gentile ,
Che mi mostrasti , Amor , subitamente
Un giorno sì m' entrò dentro la mente ,
In sua sembianza umile ,
Veggendo se ne' suoi begli occhi stare ,
Che diletto al mio core ,
Di poi non s' è veduto in altra cosa ,
Fuor che quella amorosa
Vista ch' io vidi rimembrar tutt' ore :
Questa membranza , Amor , tanto mi piace ,
E sì l' ho imaginata ;
Ch' io veggio sempre quel ch' io viddi allora ,
Ma dir non lo potría , tanto m' accora
L' imagine passata ,
Ch' ho nella mente : ma pur mi do pace ,
Che 'l verace colore
Chiarir non sì potría per mie parole .
Amor , come si suole ,
Dil tu per me , là ov' io son servidore ;
Ben deggio sempre onore
Render a te , Amor , poi che 'l desire
Mi desti d' ubbidire
A quella Donna , ch' è di tal valore .

II.

Angel di Dio simiglia in ciascun atto
Questa giovine bella ,
Che m' ha con gli occhi suoi il cor disfatto ;
E di tanta virtù si vede adorna ,
Che chi la vuol mirare ,
Sospirando , convielli il cor lasciare ;
Ogni parola sua sì dolce pare ,
Che là , ove posa , torna
Lo spirito , che meco non soggiorna ;
Però che forza di sospir lo storna ,
E pien d' angoscia è fatto
Il loco d' onde Amor poscia l' ha tratto .
Io non m' accorsi , quando la mirai ,
Ch' Amore assaltò gli occhi , onde disfatto
Fuor dell' alma trovai
La mia virtù , che per forza lasciai ;
E non sperando di campar già mai ,
Di ciò più non combatto ,
Dio mandi il punto di finir pur ratto .
Ballata , a chi del tuo fattor dimanda ,
Dilli , che tu lo lasciasti piangendo ,
E comiato pigliasti ,
Che vederlo morir non aspettasti ;
Però lui , che ti manda ,
A ciascun gentil cor lo raccomanda ,
Ch' io per me non accatto ,
Com' più viver mi possi a nessun patto .

III.

Madonna , la pietate ,
Che v' addimandan tutti i miei sospiri ,

È sol , che vi degnate , ch' io vi miri .
Io sento sì il disdegno ,
Che voi mostrate contr' al mirar mio ,
Ch' a veder non vi vegno ,
E morronne , sì grande n' ho il desio .
Dunque mercè , per Dio :
Di mirar sol , ch' appaga i miei desiri ,
La vostra grand' altezza non s' adiri .

IV.

Quanto più fisso miro
Le bellezze , che fan piacer costei ,
Amor tanto per lei ,
M' incende più di soverchio martiro .
Parmi vedere in lei , quand' io la guardo ,
Tuttor nuova bellezza ,
Che porge agli occhi miei nuovo piacere .
Allor m' aggiunge Amor con un suo dardo ,
E con tanta dolcezza
Mi fiere il cor , ch' io non so più tenere ,
Ched al colpo non cali ,
E dico : o occhi , per vostro mirare
Mi veggio tormentare
Tanto , ch' io sento l' ultimo sospiro .

V.

Deh ! ascoltate come 'l mio sospiro .
Piangendo va da Madonna , e da Amore ,
Che per lor dalla vita me' si more .
Amor , ch' è piena cosa di paura ,
Mi fa geloso stare ,
Onde Madonna sdegna ,

E sdegnando mi cela sua figura ,
E perdo lo mirare ,
Che mia vita sostegna .
Cotal Amor per sua natura regna ,
E sdegno in gentil donna vien di fore ,
Sì che l' aver pietate è gran valore .

VI.

Donna , 'l beato punto , che m' avvenne
Al vostro bon remiro ,
Con l' aer del sospiro
L' anima mia 'n sul passar mi tenne .
Da quel lucente raggio , che battia
Da' bei vostr' occhi a' miei ,
L' anima mia di subito ferita
S' è partita dal cor , che mi cadia ,
Cui non rimase vita ,
Nè lena tanta , che dicesse oméi ,
Se non che l' aer del sospir compresa ,
Che di dolcezza nacque ,
La tenne , come piacque
Al mio Signore Amor , per cui m' avvenne .

VII.

Deh ! piacciavi donar al mio cor vita ,
Che si muor sospirando ,
Che innaverato è sì , che poco stando
Sarà la sua finita :
Deh ! non aggiate a sdegno , se sua vita ,
Vostra mercè , dimando ,
Donna mia , perch' Amor voi riguardando
Le diede esta ferita :

Fiere così Amore ,
E gia mai poscia non soccorre altrui ,
Anzi cresce il dolore :
Muor , se non chiama pui
La donna , da cui ebbe lo valore ;
Però ne prego vui .

VIII.

Io prego , Donna mia ,
Il gentil , che risiede in vostro core ,
Che da Morte , e d' Amore ,
Mi campi stando in vostra signoria ;
E per sua cortesia
Lo può ben fare senza uscirne fuore ,
Che non disdice onore
Sembiante alcun , che di pietate sia :
Io mi starò , gentil Donna , di poco
Ben lungamente in gioja ,
Non sì , che tutta via non arda in foco ;
Ma standomi così , pur ch' io non moja ,
Verrò di rado in loco ,
Che dello mio veder vi facci noja .

IX.

Amor , che ha messo 'n gioja lo mio core ,
Di voi , gentil Messere ,
Mi fa 'n gran benignanza sormontare ,
Ed io nol vo' celare ,
Come le donne per temenza fanno .
Amor mi tiene in tanta sicuranza ,
Ch' infra le donne dico 'l mio volere ,
Come di voi , Messer , so' 'nnamorata ,

E come 'n gioja mia consideranza
Mostro , che per sembianti il fo parere
A voi , gentil Messere , a cui son data .
E s' altra donna contr' al mio talento
Volesse adoperare ,
Non pensi mai con altra donna gire ,
Ed io lo fo sentire
A chi di voi mi volesse far danno .
Non ho temenza di dir com' io sono
Allo vostro piacer sempre distretta ,
Sì la baldanza d' Amor m' assicura ;
E quando con altrui di voi ragiono ,
Lo nome vostro nel cor mi saetta
Una dolcezza , che lo cor mi fura ,
E non è donna , che me ne riprenda ;
Ma ciascheduna pare ,
Che senta parte dello mio desio ;
E questo è quel , per ch' io
Temo di perder voi per loro inganno .

X.

La dolce innamoranza
Di voi , mia Donna , non posso celare :
Conviemmi dimostrare
Alquanto di mia gio' per abbondanza .
Co ì come non può tutto tenere
Lo pomo lo suo frutto , ch' ha incarcato
Dell' Amorosa sua dolce stagione ,
Non posso tanta gioja meco avere ,
Nè tanto ben tutto tener celato ,
Che fora in me perduto , e di ragione ;
Se io più d' altro amante
Non dimostrasse l' amoroso stato ,

Ove Amor m' ha locato
Con voi, Madonna di tutt' onoranza.

XI.

Gentil mio sire, il parlare amoroso
Di voi in allegranza mi mantiene,
Ch' io dir non lo potría: ben lo sacciate,
Perchè dello mio amor siate giojoso.
Di ciò grand' allegrezza, e gio' mi viene,
E altra cosa non aggio in volontate,
Fuor che 'l vostro piacere.
Tuttora fate la vostra voglienza,
Aggiate provvidenza
Voi, di celar la vostra disïanza.

XII.

Li più begli occhi, che lucesser mai
Oimè! lasso, lasciai;
Ancider mi devea quand' il pensai.
Ben mi dovea ancider io stesso,
Come fe' Dido quando quell' Enea
Le lasciò tanto amore;
Ch' era presente e fecemi lontano
Da quella gioja, che più mi diletta,
Che nulla creatura.
Partirsi da così bello splendóre!
Dov' io tanto fallai,
Che non è colpa da passar per guai.
Oimè, più bella d' ogni altra figura,
Perchè tanto peccai,
Che nulla pena mi tormenta assai?

XIII.

Se tu martoriata mia soffrenza
Con questa mia figliuola vai plorando ,
Avanti a quella Donna , ove ti mena ,
Quando sii giunta , dirai sospirando :
Madonna , il vostro servo ha tanta pena ,
Che se voi non avete provedenza ,
Il lasciai con sì debole potenza ,
Ched el non crede mai veder Fiorenza ;
E il suo soccorso lo spirito mio
Però da San Miniato si partio ,
Ed io che a sua difesa sono stata
Nol posso più difendere affannata ;
Dunque vi piaccia lui e me campare ,
Madonna , se mercè volete fare .

XIV.

Amor , la dolce vista di pietate ,
Ch' è sconsolata in gran desio , sovente
Meco si viene a doler nella mente
Del mio tormento , e dell' atto sdegnoso
Di quella bella Donna , a cui son servo :
E nato è in questa vertute il desio
D' ornar il suo bell' aspetto vezzoso ,
Lo qual adoro più ch' io non osservo ;
Ella non degna , o dolce Signor mio .
Deh ! spandi in lei la tua vertù sì , ch' io
Con pietà veggia tua stella lucente ,
E spenga l' atto , che mi fa dolente ,

CANZONI.

I.

Quando Amor gli occhi rilucenti e belli ,
Ch' han d' alto foco la sembianza vera ,
Volge ne' miei , sì dentro arder mi fanno ,
Che per virtù d' Amor vengo un di quelli
Spirti , che son nella celeste sfera ,
Ch' Amor e gioja ugualmente in lor hanno ;
Poi , per mio grave danno ,
S' un punto sto , che fisso non li miri ,
Lagriman gli occhi , e 'l cor tragge sospiri ;
Così veggio , che in se discorde tiene
Questa troppo mia dolce e amara vita,
Chi 'n un tempo nel ciel trovasi e 'n terra ,
Ma di gran lunga in me crescon le pene ;
Per che cherendo ad alta voce alta ,
Gli occhi altrove mirando mi fan guerra ;
Or se pietà si serra
Nel vostro cor , fate , ch' ognor contempre
Il bel guardo , che 'n ciel mi terrà sempre .
Sempre non già ; poscia che nol consente
Natura , ch' ordinato ha , che le notti
Legati sien , non già per mio riposo ,
Perciò ch' allor sta lo mio cor dolente
Nè sono all' alma i suoi pianti interrotti
Del duol , ch' ho per fin quì tenuto ascoso ;
Deh ! se non v' è nojoso
Chi v' ama , fate almen , perch' ei non mora ,
Parte li miri della notte ancora .
Non è chi imaginar , non che dir pensi
L' incredibil piacer , Donna , ch' io piglio
Del lampeggiar delle due chiare stelle ,

Da cui legati ed abbagliati i sensi ,
Prende 'l mio cor un volontario essiglio ,
E vola al ciel tra l' altre anime belle :
Indi dipoi lo svelle
La luce vostra , ch' ogni luce eccede ,
Fuor di quella di Quel , che 'l tutto vede .
Ben lo so io , che 'l sol tanto già mai
Non illustrò col suo vivo splendore
L' aer , quando che più di nebbia è pieno ,
Quanto i vostri celesti e santi rai ,
Vedendo avvolto in tenebre 'l mio core ,
Immantenente fer chiaro e sereno ;
E dal carcer terreno
Sollevandol talor , nel dolce viso
Gustò molti dei ben del Paradiso .
Or perchè non volete più ch' io miri
Gli occhi leggiadri , u' con Amor già fui ,
E privar lo mio cor di tanta gioja ?
Di questo converrà , ch' Amor s' adiri ,
Che un core in se , per vivere in altrui ,
Morto , non vuol ch' un' altra volta moja :
Or se prendete a noja
Lo mio Amor , occhi d' Amor rubegli ,
Foste per comun ben stati men begli .
Agli occhi della forte mia nemica
Fa' , Canzon , che tu dica ,
Poi che veder voi stessi non possete ,
Vedete in altri almen quel , che voi sete .

II.

Com' in quegli occhi gentili , e 'n quel viso
Sta Amor , che m' ha conquiso ,
Così stesse nel core ,

Che talora di me pietade avesse.
Avesse tanto Amor nel mio cor loco,
Ch' ei facesse mostranza,
Sì che la mia pesanza
Non paresse a costei sollazzo e gioco;
E gli occhi suoi avesser tal possanza,
Che vedessero 'l foco,
Che m' arde a poco a poco
Dentro lo core senza riposanza:
Deh! che s' ora parlasse la pietanza,
Ch' è nella mia sembianza,
E venisse ancor fore
Il core mio, che ciascun lo vedesse.
Se veder si potesse lo cor mio,
Fera non è sì dura,
Che della sua natura
Fuor non uscisse a pianger sì com' io.
Nato son (lasso) in sì forte ventura,
E in un punto sì rio,
Che non val, sì fallio,
Chiamar mercè, sol che mi ponga cura;
Ch' io son di morte visibil figura.
Sì ch' ad ogn' uom paura
Dovria far l' ombra mia,
Che ben faria mercè chi m' uccidesse.
Chi mi facesse far sol una morte
Mercè faria a bene:
Però che mi convene
Mille volte morir ad ognor forte.
Lasso, ch' io son d' Amor fuor d' ogni spene,
E in l' amorosa corte,
Non credo aver consorte
Vivo nè morto, di sì grevi pene,
Con il piacer, che viene

Per strugger la mia mente ,
Se sovente i pensier non deponesse .
Solo un pensier d' Amor mi strugge tanto ,
Ch' io divengo men saggio ,
E più poter non aggio ,
Nè mai alla mia vita aver mi vanto ,
In questo mondo forte è 'l mio dannaggio ,
E lo martíro e 'l pianto ,
E la pena di quanto
Ho verso Dio fallito , e falleraggio ,
Mai sempre in questo secol male avraggio ,
Nè mai punto allegraggio ;
Però meglio era assai ,
Che già mai cotal uomo non nascesse .

III.

Degno son io , ch' i' mora ,
Donna , quando vi mostro ,
Ch' i' ho degli occhi vostri Amor furato ;
Che certo sì celato
Men venni al lato vostro ,
Che non sapeste quando i' n' úsci' fora ;
Ed or perchè davanti io non mi attento
Mostralo in vista vera ,
Ben è ragion , ch' io pera ,
Solo per questo mio folle ardimento :
Ch' io dovea innanzi , poi che così era ,
Soffrir ogni tormento ,
Che farne mostramento
A voi , ch' oltre a natura sete altera .
Ben son stato oziöso ,
Poi ch' ho seguito quanto
Mostrar ver me disdegno vi piacesse ,

Ma se non vi calesse
Di mie follie alquanto ,
Destando 'l vostro cor non disdegnoso ,
Perciocchè questo Amor , ch' allor furai ,
Per se stesso m' ancide ,
E dentro mi conquide ,
Sovente mi faria tragger più guai ,
E 'n tal guisa il mio cor (lasso) divide ,
Che dentro a lui menai ;
Donna mia , unque mai
Così fatto giudizio non si vide .
Di mio ardir non vi caglia ,
Donna , che vostra altezza
Mover non si convien contro sì basso ;
Lasciatemi gir lasso ,
Ch' a finir mia gravezza
Fo con la morte volentier battaglia ;
Vedete ben , ch' io non ho più possanza ;
Dunque al mio folleggiar
Piacciavi perdonar ,
Non per ragion , ma vincavi pietanza ;
Che fa vendetta ben più da lodare
Signor , che perdonanza
Usa , nel tempo ch' ei può gastigare .

IV.

Quand' io pur veggio , che sen vola 'l sole ,
E apparisce l' ombra ,
Per cui non spero più la dolce vista ,
Nè ricevuto ha l' alma , come suole ,
Quel raggio , che la sgombra
D' ogni martiro , che lontano acquista ;
Tanto forte s' attrista e si travaglia

La mente , ove si chiude il bel desio ,
Che l' ardente cor mio
Piangendo ha di sospiri una battaglia ,
Che comincia la sera ,
E dura insino alla seconda sfera .
Allorch' io mi ritorno alla speranza ,
Ed il desio si leva
Col giorno , che risquote lo mio core ,
Mi muovo e cerco di trovar pietanza ,
Tanto ched io riceva
Dagli occhi il don , che fa contento Amore ,
Ch' egli ha già per dolore e per gravezza
Del perduto veder più avanti morti .
Dunque ch' io mi conforti
Sol con la vista , e prendane allegrezza
Sovente in questo stato ,
Non mi par esser con ragion biasmato .
Amor , con quel principio onde si cria ,
Sempre 'l desio conduce ,
E quel per gli occhi innamorati viene ;
Per lor si porse quella fede in pria
Dall' una all' altra luce ,
Che nel cor passa , e poi diventa spene ;
Di tutto questo ben son gli occhi scorta .
Chi gli occhi , quando amanza dentro è chiusa ,
Riguardando non usa ,
Fa come quei , che dentro arde , e la porta
Contro al soccorso chiude ;
Debbesi usar degli occhi la vertude .
Vanne , Canzone mia , di gente in gente ,
Tanto che la più gentil Donna trovi ,
E prega , che suoi nuovi
E begli occhi amorosi , dolcemente
Amici sian de' miei ,

Quando , per aver vita , guarden lei .

V.

Io non posso celar il mio dolore ,
Perch' esser mi convien di for dolente ,
Com' è l' anima dentro allo suo core ;
E mi si pose davanti la mente
Con quei pensier , che poi vi dormir poco ,
Ma pur sovente mi rinforza 'l foco ,
Parlando del dolor , del qual son nati
Quelli miei sconsolati
Sospiri , che per lor grand' abbondanza
Vincon la mia possanza ,
Venendo con tremor tosto di fore ,
Quando mi fa membrar mia Donna Amore .
L' imaginar dolente , che m' ancide ,
Davanti mi dipinse ogni martiro ,
Ch' io debbo , in sin ch' avrò vita , soffrire .
La mia natura combatte e divide
Morte , ch' i' veggio là ovunque giro ,
Che seco se ne vuol l' anima gire ,
Ch' Amor , ch' a lato le venne a ferire
In tal guisa 'l mio cor , che si morio ;
Nè le lasciò desio ,
Ch' aggia virtù di consolarlo mai ,
Ch' allor ch' io riguardai ,
Vidi mia Donna , che pietade ancise ,
Ch' indi poi morte ne' miei occhi mise .
Per l' accidente , che vince natura
Nella guerra d' Amor , trovo sconfitta
La mia virtù , che non ha alcun sostegno .
Novo color per la mia faccia oscura
Entra , e per gli occhi miei lagrime gitta ,

L' alma chiede passar nell' altrui regno ,
Lasso ! che spesso veggendo divegno
Per simiglianza in figura d' uom morto ,
Piangendo quel conforto ,
Ch' io veggio nella morte solamente ,
Ch' ancor naturalmente
Per la ragion mi dolesse 'l morire ,
Pareami 'n quel dolor gioja sentire .
Quando la mente talor si rifida ,
Entra Madonna nelli pensier miei ,
Ch' immantenente sospiri si fanno ;
Svegliasi Amore e ad alta voce grida :
Fuggite , spirti miei , ecco colei
Per cui martir le vostre membra aranno ,
Onde con gran spavento fuor ne vanno .
Chi udisse un di que' , che campa poi ,
Contar i dolor suoi ,
Ch' ei riman vivo senza compagnia ,
Certo già non saria
Tanto crudel , che non piangesse allora ,
In quanto sono umana creatora .
Canzone , io t' ho di lagrime assemplata ,
E scritta nella trist' anima mia ,
Che seco nella mente te n' andrai ;
Quivi starai soletta e scompagnata ,
E fuggirai donde sollazzo sia ,
Secondo le parole , che tu hai ,
Se gentil cor ti legge , il pregherai
Che a quella Donna , per lo cui valore
M' ha sì disfatto Amore ,
Ti meni con fidanza , che t' intenda ,
E che 'l dir non t' offenda ;
Tu vedrai , solo al nome , s' a lei piace ,
A lei , che al miser mio cor guerra face .

VI.

Da che ti piace , Amore , ch' io ritorni
Nell' usarpato oltraggio
Dell' orgogliosa e bella , quanto sai
Allumale lo cor , sì che s' adorni
Dell' amoroso raggio ,
A non gradir , ch' io sempre traggia guai ,
E se prima intendrai
La nuova pace , e la mia fiamma forte ,
E 'l sdegno , che mi cruciava a torto ,
E la cagion per cui chedeva morte ,
Sara' iv' in tutt' accorto :
Poscia se tu m' uccidi , ed haine voglia ,
Morrò sfogato , e fiemene men doglia .
Tu conosci , Signore , assai di certo ,
Che mi creasti atto
A servirti , ma non er' io ancor morso ,
Quando di sotto 'l ciel vidi scoperto
Lo volto , ond' io son catto ,
Di che gli spiritelli ferno corso
Ver Madonna a destrorso ,
Quella leggiadra , che sopra vertute ,
E vaga di beltate di se stessa ,
Mostra ponerli subito a salute :
Allor fidansi ad essa ,
E poi , che furon stretti nel suo manto .
La dolce pace li converse in pianto .
Io , che pur sentia costor dolersi ,
Come l' affetto mena ,
Molte fiate corsi avanti lei ;
L' anima , che per ver dovea tenersi ,
Mi porse alquanto lena ,
Ch' io mirai fiso gli occhi di costei :

Tu ricordar ten dèi ,
Che mi chiamasti col viso soave ,
Ond' io sperai allento al maggior carco ,
E tosto che ver me strinse la chiave ,
Con benigno ramarco
Mi compiagneva , e in atto sì pietoso ,
Ch' al tormento m' infiammo più giojoso .
Per la vista gentil , chiara , e vezzosa ,
Venni fedel soggetto ,
Ed aggradiami ciascun suo contegno ,
Gloriandomi servir sì gentil cosa :
Ogni sommo diletto
Posposi per guardar nel chiaro segno ,
Sì , ma quel crudo sdegno
Per consumarmi ciò , che ne fu manco ,
Coperse l' umiltà del nobil viso ,
Onde discese lo quadrel nel fianco ,
Che vivo m' ave occiso ,
Ed ella si godea vedermi in pene ,
Sol per provar se da te valor viene .
I' così lasso , innamorato e strucco
Desiderava morte ,
Quasi per campo diverso martiro ,
Che 'l pianto m' avea già sì rotto e fiacco ,
Oltr' all' umana sorte ,
Ch' io mi credea ultim' ogni sospiro :
Per l' ardente desiro
Tanto poi mi costrinse a sofferire ,
Che per l' angoscia tramortitti in terra ,
E nella fantasia odïami dire ,
Che di cotesta guerra
Ben converria , ch' io ne perisse ancora ,
Sì ch' io dottava amar per gran paora .
Signor , già tu m' ha' intesa

La vita, ch' io sostenni teco stando;
Non ch' io ti conti questa per difesa,
Anzi t' obedirò nel tuo comando,
Ma se di tale impresa
Rimarrò morto, e che tu m' abbandoni,
Per Dio, ti prego, almeno a lei perdoni.

VII.

Non che 'n presenza della vista umana
Fosse, Madonna, la beltà, ch' è in vui,
Già mai non venne pur all' udienza,
E quanto possa mostrar conoscenza,
Così meravigliando tragge altrui,
Ch' ogn' altra cosa ne rassembra vana,
Queste bellezze nuove e sì piacenti,
Vi tengon gli occhi pien di signoria;
Onde convien, che sia
Ogni vertù degli altri a lor soggetta,
Sì sono sopra l' anima possenti,
Per uno spiritel, che se ne cria,
Lo qual fedio la mia,
Guardando, in guisa di mortal saetta.
Tutta si fece loda ver di Dio,
Benigno consiglier della natura,
Donandovi in quell' or la sua vertute,
Quando compose di tanta salute
La vostra gentilissima figura,
Sì come io credo per un suo desio,
Ch' altra ragion non se ne puote avere,
Che voi fuggite innanzi all' intelletto.
Ahi giojoso diletto!
Quel sol, che degno ne vede lo cielo,
Noi degnamente nol possiam vedere;

Però, Madonna, io, che ne son distretto,
Lo mio corale affetto
A voi medesma, per vergogna, celo.
La mia forte e corale innamoranza,
Vi celo, com' uom tutto vergognoso,
Ch' anzi, che dica suo difetto, more;
Se non ch' io chiamo tra me stesso Amore,
Che 'n vostra altezza ponga 'l cor pietoso,
E facciale veder la mia pesanza,
Sì che ver me, quando pietate chiama,
Vostra umiltà risponda, e non mi sdegni,
Perchè poi non convegni
Esser giojoso, onde mia vita dole,
A simiglianza del Signor, che v' ama,
Che sì come alli degni,
A tutti gli altri fa nascere il sole.

VIII.

Quando potrò io dir, dolce mio Dio,
Per la tua gran virtute
Or m' hai tu posto d' ogni guerra in pace.
Lasso, che gli occhi miei, io disio,
Vegghin quella salute,
Che dopo affanno riposar ne face.
Quando potrò io dir, Signor verace;
Or m' hai tu tratto d' ogni scuritate;
Or liberato son d' ogni martiro;
Però ch' io veggio e miro
Quella, ch' è Dea d' ogni gentil beltate,
E m' empie tutto di suavitate.
Increscati oggi mai, Signor possente,
Che l' alto ciel distringi,
Della battaglia de' sospir, ch' io porto,

E della guerra mia dentro la mente ,
Là ove tu dipingi
Quel , che rimira l' intelletto accorto .
Increscati del cor , che giace morto
Da Amor con quella sua dolce saetta ,
Che fabbricata fu del suo piacere ,
Nel qual sempre vedere
Tu mi facesti quella Donna eletta ,
Cui d' ubbidir agli Angeli diletta .
Muoviti , Signor , cui solo adoro ,
Signor , cui tanto chiamo ,
Signor mio solo , a cui mi raccomando ,
Deh ! moviti a pietà , vedi ch' io moro ;
Vedi per te quant' amo ;
Vedi per te quante lagrime spando .
Ahi , Signor mio , non sofferir , ch' amando ,
Da me si parta l' anima mia trista ,
Che fu sì lieta di quella sentita .
Vedi , che poca vita
Rimasa è in me , se non se ne racquista ,
Per grazia sol della beata vista .
Canzon , tu puoi ben dire ,
S' a pietà non si muove il mio Signore ,
Alla mia Donna , che già mai redire
Non spero , e che 'l dolore
In breve tempo mi farà finire .

IX.

Di nuovo gli occhi miei , per accidente ,
Una donna piacente
Miraron , perchè mia Donna simiglia ;
E per sola cagion , ched io , 'l consente
Sua figura lucente ,

Con vaga luce a me porse le ciglia :
Io guardai lei , ma paventosamente ,
Come colui che sente ,
Ch' altra vaghezza con desïo mi piglia .
Per questo al suo dover torna la mente ,
E con valor possente
Tanto 'l voler la sua voglia assottiglia ,
Ch' Amor si fa di ciò gran maraviglia ,
Ma tace per veder di me la prova ,
Sì li par cosa nova ,
Che per altra beltà cangi la fede ,
E celarmi da lui , che tutto vede ,
Non posso , e conscïenzia mi ripiglia ,
Ond' io veggio la briglia ,
E con gran tema dimando mercede .

X.

PER LA MORTE DI ARRIGO VII. IMPERADORE .

Da poi che la natura ha fine posto
Al viver di Colui , in cui virtute
Com' in suo proprio loco dimorava ,
Io prego lei , che 'l mio finir sia tosto ,
Poichè vedovo son d' ogni salute ,
Che morto è Quel , per cui allegro andava ,
E la cui fama 'l mondo illuminava
In ogni parte del suo dolce nome :
Riaverassi mai ? Non veggio come .
Per questo è morto 'l senno , e la prudenza ,
Giustizia tutta , e temperanza intera .
Ma non è morto : ahi lasso ! ch' ho io detto ?
La fama sua al mondo è viva e vera ;
E 'l nome suo regnerà 'n saggio petto :

Quivi si nutrirà con gran diletto ;
E in ogni terra andrà la semenza
Della sua chiara è buona nominanza ,
Sì ch' ogn' età n' avrà testimonianza .
Ma quai son morti , e quai vivono ancora
Di quei , che avean lor fede in lui fermata
Con ogn' amor , sì come in cosa degna ;
E malvagia fortuna in subit' ora
Ogn' allegrezza nel lor vi ha tagliata ;
Però ciascun come smarrito regna .
O somma maestà giusta , e benegna ,
Poi che ti fu 'n piacer tolti Costui ,
Danne qualche conforto per altrui .
Chi è questo somm' uom , potresti dire ,
O tu , che leggi , il qual tu ne racconti ;
Che la natura ha tolto al breve mondo ,
E l' ha mandato in quel senza finire ,
Là dove l' allegrezza ha largo fonte ?
Arrigo è Imperador , che del profondo ,
E vile esser quaggiù , su nel giocondo
L' ha Dio chiamato , perchè 'l vide degno
D' esser cogli altri nel beato regno .
Canzon , piena d' affanni e di sospiri ,
Nata di pianto , e di molto dolore ;
Muoviti , piangi , e va' disconsolata ;
E guarda , che persona non ti miri ,
Che non fussi fedele a quel Signore ,
Che tanta gente vedova ha lasciata :
Tu te n' andrai così chiusa , e celata ,
Là , ove troverai gente pensosa
Della singular morte dolorosa .

XI.

La dolce vista, e 'l guardo soave,
Ch' io ho perduto, mi fa parer grave
La vita sì, ch' io vo traendo guai;
E 'n vece di pensier leggiadri, e gai,
Ch' aver solea d' Amore,
Porto desii nel core,
Che nati son di morte,
Per la partita, che mi duol sì forte.
Ohimè! deh, perchè, Amor, al primo passo
Non mi feristi sì, ch' io fussi morto?
Perchè non dipartisti da me, lasso!
Lo spirito angoscioso, ched io porto?
Amor, al mio dolor non è conforto,
Anzi quanto più guardo
Al sospirar più ardo,
Trovandomi partuto
Da' quei begli occhi ov' io t' ho già veduto.
Io t' ho veduto in quei begli occhi, Amore,
Tal che la rimembranza me n' occide,
E fa sì grande schiera di dolore
Dentro alla mente, che l' anima stride,
Sol perchè morte mai non la divide
Da me, com' è diviso
Dallo giojoso riso,
E d' ogni stato allegro
Il gran contrario, ch' è tra 'l bianco e 'l negro.
Quando per gentil atto di salute
Ver bella Donna levo gli occhi alquanto,
Sì tutta si disvia la mia virtute,
Che dentro ritener non posso 'l pianto,
Membrando di Madonna, a cui son tanto
Lontan di veder lei:

O dolenti occhi miei ,
Non morite di doglia ?
Sì per vostro voler , pur che Amor voglia .
Amor , la mia ventura è troppo cruda ,
E ciò , che 'ncontran gli occhi , più m' attrista .
Dunque mercè , che la tua man la chiuda ,
Da ch' ho perduto l' amorosa vista ;
E quando vita per morte s' acquista ,
Gli è giojoso il morire :
Tu sai dove de' gire
Lo spirto mio da poi ,
E sai quanta pietà s' arà di noi .
Amor , per esser micidial pietoso
Tenuto , in mio tormento ,
Secondo ch' ho talento ,
Dammi di morte gioja ,
Sì , che lo spirto almen torni a Pistoja .

XII.

CONTRO LA PARZIALITA' DE' BIANCHI E NERI .

Sì m' ha conquiso la selvaggia gente
Con li suoi atti nuovi ,
Che bisogna , ch' io provi
Tal pena , che morir cheggio sovente .
Questa gente selvaggia
È fatta sì per farmi penar forte ,
Che troppo affanno sotterra mia vita ;
Però chieggio la morte ,
Ch' io voglio innanzi che facci partita
L' anima dallo cor , che tal pen' aggia ,
Ch' ogni partenza di quel loco è saggia ,
Ch' è pieno di tormento ,

Ed io, per quel ch' i' sento,
Non deggio mai se non viver dolente.
Non mi fora pesanza
Lo viver tanto, se gaja ed allegra
Vedess' io questa gente d' un cor piano;
Ma ella è Bianca, e Negra,
E di tal condizïon, ch' ogni strano,
Che del suo stato intende, n' ha pesanza,
E chi l' ama non sente riposanza,
Tanto n' ha coral duolo.
Dunque ch' io son quel solo,
Che l' amo, più languisco maggiormente?
Cotal gente già mai non fu veduta,
Lasso! simile a questa,
Ch' è crudel di se stessa e dispietata,
Ch' in nulla guisa resta
Gravar sua vita come disperata,
E non si cura d' altra cosa or mai:
Però quanto di lei pietosa i lai
Movo col mio Signore,
Tanto par lo dolore,
Per abundanza, che 'l mio cor ne sente.
Altro già, che tu Morte, a me parvente,
Non credo, che mi giovi,
Mercè dunque ti movi:
Deh! vieni a me, che mi se' sì piacente.

XIII.

Mille volte ne chiamo el dì mercede,
Dolce mia Donna, che dovunque sia
La mente mia, desïosa vi vede,
Ed il mio cor da ciò non si desvia,
Ch' è sì pien tutto d' amor e di fede

Per voi , ch' ogn' altra novitate oblia .
In vostra signoria sì son distretto ,
Che morte e vita aspetto
Di me , qual più vi piace ,
Pur ch' abbia in sul finir la vostra pace :
E certo sì verace Amor mi stringe ,
Che già 'l cuor non s' infinge
D' amare ad un rispetto ,
Ma tanto ho più d' angoscia , e men diletto .
Ahimè ! spesso m' assale Amor pungendo
In ogni parte il cor , sì che gridare
Mi fa mercè , mercè , forte piangendo ,
E poi ch' ho pianto , comincio a cantare ,
Sempre grata mercede a voi chiedendo ,
Che di bellezza al mondo non ha pare ,
E tal vita d' amare ognora porto ,
Che di voi mi conforto ,
Membrando quand' io canto ,
E sovviemmi di me , quand' io fo pianto ;
Ch' io riconosco tanto il mio destino ,
Che potria Amor fino
Far , ch' io venissi in porto
Del mio voler , così n' è 'l tempo corto .
Sì m' è crudel nemica la sventura ,
Ch' ogni ragione , ogni ben mi contende ,
E strugge quello , in che pong' ogni cura ,
Perchè pietate da mercè discende ,
E mercè da pietà , ch' altronde indura
Il core quanto più gentil vol prende :
E se 'l vostro non m' imparte a bastanza
D' una greve possanza ,
Non è , se non ria sorte ,
Che m' è invidiosa e più crudel , che morte .
Dunque perchè sì forte , e spesso grido

Amor ? Però ch' io sfido
Con la vostra possanza
Vincer , se si mantenga , quest' usanza .
Vola , Canzone mia , non far soggiorno :
Passa 'l Bisenzio , e l' Agna ,
Riposandoti appunto in sulla Brana ,
Dove Marte di sangue il terren bagna ,
E cerca di Selvaggia ogni contorno ;
Poi di' : senza magagna ,
Mio Signor , farà presto a voi ritorno .

XIV.

A MESSER GUIDO NOVELLO IN LODE D' ENRICO VII.

L' alta virtù , che si ritrasse al cielo ,
Poi che perdè Saturno il suo bel regno ,
E venne sotto Giove ,
Era tornata nell' aureato velo
Quà giuso in terra , ed in quell' atto degno ,
Che 'l suo effetto muove ,
Ma perchè le sue 'nsegne furon nuove
Per lungo abuso , e pèr contrario usaggio ,
Il mondo reo non sofferse la vista ,
Onde la terra trista
Rimasa s' è nell' usurpato oltraggio ,
E 'l ciel s' è reintegrato , come saggio .
Ben de' la trista crescere il suo duolo
Quant' ha cresciuto il disdegno e 'l ardire
La dispietata Morte ;
E però tardi si vendica 'l suolo
Di Linceo , che si schifa di venire
Dentro dalle sue porte ,
Ma contr' a' buoni è sì ardita , e forte ,

Che non ridotto di bontà, nè schiera,
Nè valor val contr' a sua dura forza;
Ma come vuole, e a forza,
Ne mena 'l mondo sotto sua bandiera,
Nè altro fugge da lei, che laude vera.
L' ardita Morte non conobbe Nino,
Non temèo d' Alessandro, nè d' Julio,
Nè del buon Carlo antico,
E mostrandone Cesar, e Tarquino,
Di quei piuttosto accresce il suo peculio,
Ch' è di virtute amico;
Sì come ha fatto del novello Enrico,
Di cui tremava ogni sfrenata cosa,
Sì che l' esule ben saria redito,
Ch' è da virtù smarrito,
Se morte non gli fosse sta' nojosa;
Ma suso in ciel lo abbraccia la sua sposa.
Ciò che si vede pinto di valore,
Ciò che si legge di virtute scritto,
Ciò che di laude suona,
Tutto si ritrovava in quel Signore
Enrico, senza par, Cesare invitto,
Sol degno di corona;
E' fu forma del Ben, che si ragiona,
Il qual gastiga gli elementi, e regge
Il mondo ingrato d' ogni providenza,
Perchè si volta, senza
Rigor, che renda il timor alla legge
Contro la fiamma delle ardenti invegge.
Veggiam, che Morte uccide ogni vivente,
Che tenga di quell' organo la vita,
Che porta ogni animale;
Ma pregio, che dà virtù solamente,
Non può di morte ricever ferita,

Perch' è cosa eternale ,
La qual per mente amica vola , e sale
Sempre nel loco del saggio intelletto ,
Che sente l' aere , ove sonando applaude
Lo spirito di laude ,
Che piove Amor d' ordinato diletto ,
Da cui il gentil animo è distretto .
Dunque al fin pregio , che virtude spande ,
E che diventa spirito nell' a're ,
Che sempre piove Amore ,
Solo ivi intender de' l' animo grande ,
Vanto più con magnific' operare
Quant' è in stato maggiore ,
Nè uomo gentil , nè Re , nè Imperadore ,
Se non risponde a sua grandezza l' opra ,
Come facea nel magnifico Prince ,
La cui virtute vince
Nel cor gentil , sì che vista di sopra ,
Con tutto che per parte non si scuopra .
Messer Guido Novello , io son ben certo ,
Che 'l vostro Idolo Amor , Idol beato ,
Non vi rimuove dall' amore sperto
Perch' è infinito merto ,
E però mando a voi ciò . che ho trovato
Di Cesare , ch' al cielo è 'ncoronato

XV.

PER LA MORTE DI DANTE ALIGHIERI .

Su per la costa , Amor , dell' alto monte ,
Drieto allo stil del nostro ragionare ,
Or chi potria montare ,
Poi che son rotte l' ale d' ogni 'ngegno ?

I' penso , ch' egli è secca quella fonte ,
Nella cui acqua si potea specchiare
Ciascun del süo errare ,
Se ben volem guardar nel dritto segno .
Ah ! vero Dio , che e perdonar benegno
Sei a ciascun , che col pentir si colca ,
Quest' anima bivolca ,
Sempre stata d' Amor coltivatrice ,
Ricovera nel grembro di Beatrice .
Qual oggi mai degli amorosi dubi
Sarà a' nostri intelletti secur passo ,
Poichè caduto , ahi lasso !
È 'l ponte ove passava i peregrini ?
Mò 'l veggio sotto nubi :
Del suo aspetto si copre ognun basso ;
Sì come 'l duro sasso
Si copre d' erba , e talora di spini .
Ah ! dolce lingua , che con tuoi latini
Facei contento ciascun , che t' udia ,
Quanto dolor si dia
Ciascun , che verso Amor la mente ha volta ,
Poichè fortuna dal mondo t' ha tolta !
Canzone mia , alla nuda Fiorenza
Oggi ma' di speranza , ten' andrai :
Di' , che ben può trar guai ,
Ch' omai ha' ben di lungi al becco l' erba .
Ecco : la profezia , che ciò sentenza ,
Or è compiuta , Fiorenza , e tu 'l sai :
Se tu conoscerai
Il tuo gran danno , piangi , che t' acerba ;
E quella savia Ravenna , che serba
Il tuo tesoro , allegra se ne goda ,
Che è degna per gran loda .
Così volesse Dio , che per vendetta

Fosse deserta l' iniqua tua setta .

XVI.

Lo gran disio , che mi stringe cotanto
Di riveder la vostra gran beltate ,
Mena spesse fiate
Gli occhi lontani in doloroso pianto ,
E di dolore , e angoscia è tal pietate ,
Ch' Amor devrie venir da qualche canto
A voi per fare alquanto
Membrar di me la vostra nobiltate ;
Poich' è secondo la sua voluntate ;
Sì che quasi niente in me risiede ,
Vien d' ogni tempo , e riede ,
Lo spirto , Donna mia , ove voi state ;
E questo è quel , ch' accende più 'l disio ,
Che m' uccidrà , tardando il redir mio .
Non so se Amor per questa pietà sola ,
In se cangiato , a voi , Madonna , vegna ,
Che pur ciò non m' insegna
Lo 'nnamorato spirito , che vola ;
Però con più dolor morte mi spegna ,
Ch' io fino ; e voi credete a tal parola ,
Ch' è sì come una sola ,
Che morto è quei , cui 'l nome or vi disdegna .
Oh Dio ! che 'nvece della morta insegna ,
Qualche figura pinta in mio sembiante
Poi v' apparisse avante ,
Che quandunque di me pur vi sovvegna ,
L' alma , che sempre andrà seguendo Amore ,
Gioja n' avrà come fosse nel core .
Quanto mi fora ben sopra ogni cosa ,
Se voi doveste sopra 'l mio martiro

Far lo pietoso giro
De' bei vostr' occhi , la 've Amor ei posa ;
Che come ho sempre desto 'l mio sospiro ,
Vi chiamerei di Selvaggia pietosa ;
Perciò che amorose
Per me chiamarvi avuto ho un desiro ;
Ancor che quando in vostra beltà miro ,
Che fugge il saver nostro , e quanto , e come ,
Selvaggia n' è 'l bel nome ,
Nè fuor di sua proprietà lo tiro ,
S' ancor vo' dir selvaggia , cioè strana
D' ogni pietà , di cui siete lontana .
Ma poi che pur lontan di voi vedere ,
Lasso ! convien , che di mia vista caggia
La vostra mente saggia ,
E 'l core sempre men potrà valere :
Prego , che quel disdegno più non aggia ,
Che nacque allor che cominciò apparere
In me , sì come fere
Lo splendor bel , che de' vostr' occhi raggia ;
Ed ogni mal voler ver me ritraggia ,
Se , guardando , nojoso a voi so' stato
E non vi sia in disgrato ,
Se da me parte , chiamando Selvaggia ,
L' anima mia , ch' a voi servente viene ;
Voi siete 'l suo desïo , e lo suo bene .
Canzon , vanne così chiusa chiusa
Entro in Pistoja a quel di Pietra mala ,
E giugni da quell' ala ,
Dalla qual sai , che 'l nostro signor usa ;
Poi sì , se e' è 'l dritto segno . . . . . .
Guardami , come dei , da cuor malvagio .

XVII.

S' io smagato sono , ed infralito ,
Non ve ne fate , genti , maraviglia ,
Ma miracol vi sembri solamente ,
Com' io non son già della mente uscito ;
In tal maniera la morte mi piglia ,
Ed assalisce subitanamente ,
Che l' alma non consente
Per nulla guisa di voler morire ;
Ma 'l corpo mio per pena di sentire
La chiede quanto può , senza dimora .
Di ciò (lasso) ad ognora
Crescere sento fra me stesso guerra ;
Però che non disserra
La morte di voler , ch' i' testè mora .
Così m' avvien per non veder l' augella ,
Di cui non ebbi gran tempo novella .
Quando l' anima trista , e 'l corpo , e 'l cuore ,
Guerreggian tutti insieme per la morte ,
Che qual l' adastia , e qual pur la disia ,
Sovra me sento venir un tremore ,
Che per le membra discende sì forte ,
Ch' io non saccio in qual parte i' mi sia ;
Ma allor la Donna mia
Per mia salute ricorro a vedere ,
La cui ombra giuliva fa sparere
Ogni fantasma , ch' addosso mi greva ;
Ch' ogni gravor m' alleva
Lo suo gentile aspetto vertudioso ,
Che mi fa star giojoso ;
Però membrando ciò testè . . . . . .
Ch' aver non posso tuttor tal conforto ;
Dunque sarebbe me' , ch' io fosse morto .

Di morir tengo col corpo mia parte ,
Che non avrei se non minor tormento ,
Ch' io aggia , stando senza veder lei .
Deh ! travagliar mi potess' io per arte ,
E gir a lei per contar ciò , ch' io sento .
O per vederla , ch' altro non vorrei ;
Piangendo le direi :
Donna , venuto son per veder voi ,
Ch' altro che pena non senti' da poi ,
Ched io non vidi la vostra figura :
Menato m' ha ventura
A veder voi , cui mia vita richiede ,
Certo che in me si vede
Pietà visibil , se porrete cura :
Ciò , che vi mostra il mio smagato viso ,
Che mostra fuor com' Amor m' ha conquiso .
Quand' io penso a mia leggiera vita ,
Che per veder Madonna si mantiene ,
E la cagion perch' io sto gravoso ,
E 'l gajo tempo presente n' invita
Per la fresca verzura a gioja , e bene ,
Chi si sente aver core disïoso ;
Ciascheduno amoroso
Va per veder quella Donna , che ama ;
E ciò vedendo l' alma mia s' imbrama
Tanto , che ella non puote star in pace
Col cor ; la mente face ,
E dice : lassa ! che sarà di meve ?
Lo corpo dice : fia tua vita greve ,
Secondamente , ch' al nostro Amor piace .
Volesse Dio , ch' avanti ch' io morissi ,
La vedess' io , che consolato gissi .
Da parte di pietà prego ciascuno ,
Che la mia pena , e lo mio tormen' aude ,

Che preghi Dio , che mi faccia finire ;
Che di morir nello stato , ov' io sono ,
Mi conterei in gran pregio , ed in laude ,
. . . . . .
Di me porria dire ,
Ch' io fui d' Amor sin da giovane etade ,
E stando sol nella sua podestade
Per non veder mia Donna morto fosse ,
E come Amor m' addosse
Direi a quei , che sono innamorati ,
D' esta vita passati ,
Laudando il gran piacer , ch' Amor mi mosse ,
E crederemmi solamente fare
Ogn' anima di ciò maravigliare .

XVIII.

Sì mi distringe Amore
Mortalemente in ciascun membro , o lasso !
Che sospirar non lasso ,
Nè altro già non so dicer , nè fare .
Il corpo piange il core ,
Ch' è dipartito , e dato gli ha consorte ,
In loco di se , morte ,
Cioè d' Amor , che 'l fa per morto stare ,
Con questo pur penare ,
Nè si può rallegrare ,
Nè se risquoter già , sol per mercede ,
Se la vostra figura
Non veggio , Donna , 'n cui è 'l viver mio :
Così m' ajuti Dio ,
Che già per altro a voi non pongo cura .
Sempre con fede pura
Sollievo gli occhi miei , ch' arrecan vita

Alla mia ammortita
Persona lassa , quando voi non vede .
Non è già maraviglia ,
Donna , se a vedervi mi rattegno ,
Che ciò pur far convegno ,
S' io vo' campar di morte e vita avere .
Ma gran cosa simiglia ,
Poichè vi son per avventura giunto ,
Com' io mi parto punto
Del loco là , u' posso voi vedere ,
Ov' è lo mio piacere :
Non sol me rattenere ,
Ma pur venir là , 'v' è vostra persona ,
Devría senza partire ,
Mettendomi pertanto al disperare ,
Anzi che ritornare
A sì forte martire .
Dio , Donna abbellire
Non vide sì la passïone mia ,
E star ver voi vorría ,
Ch' a tutto 'l mondo siete santa e buona .
Ma sol io , che sorpreso
M' ha tant' , oltr' a pensare , Amor di vui ,
Ch' io v' amo più d' altrui ,
E bramo voi veder per mia salute ;
Ma ciascun altro inteso
È al talento suo ; onde coralemente
Tien miracol la gente
Veder voi cosa di sovra virtude
Più che natura puote ;
Che mai non fur vedute
Così nuove bellezze in donna adorna ,
Com' io credo di piana .
V' elesse Dio fra gli angioli più bella ,

E 'n far cosa novella
Prender vi fece condizione umana :
Tanto siete sovrana ,
E gentil creatura , che lo mondo
Esser ci dee giocondo
Sol , che tra noi vostra cera soggiorna .
Donna (per Dio) pensate ,
Ched e' però vi fe' maravigliosa
Sovra piacente cosa ,
Che l' uom lodasse lui nel vostro avviso :
A ciò vi diè beltate ,
Che voi mostraste sua somma potenza .
Adunque in dispiacenza
Esser già non vi dee , s' io guardo fiso
Vostro mirabil viso ,
Che m' ave il cor diviso ,
E che m' alleggia ogni gravosa pena .
Già non vi fece Dio
Perchè ancidesse alcun vostro bellore .
La mia vita si muore
Naturalmente , se voi non vegg' io ,
Sì m' è mortale e rio ,
Lo star senza veder la vostra cera ,
Mia vigorosa spera ,
Ch' a vita e morte sovente mi mena .
Ahi me lasso ! morto
Anzi foss' -io , che dispiacervi tanto ,
Che voi vedere alquanto
Non concedesse a me servo leale .
Uomo son fuor conforto :
Tant' è l' anima mia smarrita omai ,
Che non fina trar guai ,
Sì la tempesta tempo fortunale .
Già son venuto a tale

Per soverchio di male ,
Che ogn' uom mi mira per iscontraffatto .
Dunque , se mi scampate ,
Merito n' averete da ciò certo ,
Ch' Amor m' ha tutto offerto ,
E collocato in vostra potestate .
Per Dio , di me pietate
Vi prenda , per mercè , di mene un poco :
Ritornatemi in giuoco ,
Ch' io prenda ardir , che sto ver ciascun quatto .

XIX.

Cuori gentili , e serventi d' Amore ,
Io vo' con voi di lui dire alquanto ,
Per cui avete sospirato tanto ,
Ma salvo tuttavia lo vostro onore ;
Ch' esto è consiglio d' ogni buon Profeta .
Per rallegrar la mia pena e 'l mio pianto ,
Non trov' io , ched alcun altro canto ,
Altro che sofferenza mi ripeta ;
Ma non posso veder quale pianeta
Prometta , per soffrir d' amanza , gioja ,
E come ad Amor lor detto s' appoja ;
Che già sarebbe mia tempesta cheta :
Però poco di me dicer vi voglio ,
E poi pensate s' a ragion mi doglio .
Io dico d' Amor , ch' in grave affanno
Tenuto m' ha già fa lunga stagione ,
Nè variato mia opinïone
Della sua fede , come i fedei sanno ;
E di mercè cherer già mai non sosto ,
E 'l gran soffrir non mi dà guidardone .
Ella peggiora tuttor mia condizione ,

Sì , che la vita mia finirà tosto ,
Perch' io mi sento sì grieve disposto ,
Che già non posso me stesso bailire ,
E non mi val soccorso di soffrire .
Così m' ha (lasso) Amor fra pene posto ,
Miracol par com' ogn' uom non s' attrista ,
Quando risguarda mia piatosa vista .
Portato ho sempre di piatanza vesta ,
E stato sono d' umiltà guernito
In ver lo grande orgoglio , ch' assalito
M' ha sempre con spietanza , e con tempesta .
Sofferto ho lungamente loro offesa
Istando per Amor tutto gicchito ,
Nè non aggio veduto , nè sentito ,
Ch' Amor si sia levato a mia difesa
Per acchetare orgoglio , o sua contesa ,
Che sofferenza con pietate atterra ;
Così morraggio per forza , e per guerra ,
Ch' ha per uso spietà natura presa :
Perduta ha Amor virtù ver la spietosa ,
O forse , che forzar lei già non osa .
Credo , che per soffrir l' uom sia vincente
Di tutto ciò , che per soffrir procede ;
Ma creder già non posso , che mercede
D' Amor però s' acquista : al mio parvente
L' Amore per piacente affar si muove
Soave , fin che ben signor si vede ;
Poi , come egli è signor , martora e ancide ,
E gli spiriti miei ne fanno prove ,
Che vanno discorrendo non so dove ,
Nè so se Amor si faccia loro scorta ,
Che quanto a ciascheduno mi rapporta
Piangendo a me davanti pene nuove :
Se spene vien compiuta , per ventura

Ciò addivien , non per d' Amor natura .
Lasso ! ch' i' ho provato la soffrenza ;
Chi ma' saprebbe dare altro consiglio ?
Veracemente l' Amore assimiglio
A quel , che genti inganna per negghienza .
Discreder non poss' io quel , ch' io sento ;
Oh lasso ! a che rimedio più m' appiglio ?
Ch' io son come la nave , ch' è in periglio ,
A cui da tutte parti nuoce 'l vento .
Maravigliate forse come attento
Biasmare Amor , cui già post' aggio laude ?
Testè conosco , ma tardi , sua fraude ,
Che far non posso da lui partimento .
Pensate ora fra voi ciò , ch' io vi dico
D' Amore , il qual mi tien di gio' mendico .

XX.

La vostra disdegnosa gentilezza ,
Che pone in se ogni nobil calere ,
Non mi può far dolere ,
Madonna , avvegnachè contro mi sia ;
Però che a me non pote esser gravezza
Quel , che si muove dal vostro volere ;
Anzi m' è dispiacere ,
Sì come 'l fa , più che la vita mia .
Or , Donna , se alla vostra signoria
Piace avere in disdegno il mio servire ,
Saver dovete , che lo mio desire
Non in ver debbe disdegnar a vui .
Ma , s' io potessi , ben vi pregheria ,
Che 'l mio desir volgeste ad altra cosa ,
Madonna , sol però che faticosa
M' è troppo questa , a far credere altrui .

XXI.

Non spero, che già mai per mia salute
Si faccia, o per virtute di soffrenza
O d' altra cosa,
Questa sdegnosa di pietate amica;
Poi non s' è mossa da ch' ella ha vedute
Le lagrime venute per potenza
Della gravosa
Pena, che posa nel cuor, ch' ha fatica:
Però, tornando a pianger la mia mente,
Vado così dolente tuttavia,
Com' uom, che non sente, nè sa ove sia
Da campar, altro che in parte ria.
Non so chi di ciò faccia conoscente
Più omai la gente, che la vista mia,
Che mostra apertamente
Come l' alma desia,
Per non veder il cor, partirsi via.
Questa mia Donna prese nimistate
Allor contra pietate, che s' accorse,
Ch' era apparita
Nella smarrita figura, ch' io porto,
Però che vide tanta nobiltate,
Così pone in viltate chi mi porse
Quella ferita,
La quale è ita sì, che m' ha 'l cor morto.
Pietanza lo dimostra, ond' è sdegnata,
Ed adirata, per questo che vede,
Ch' ella fu risguardata, ove non crede,
Ch' altri riguardi, per virtù, che fiede
D' una lancia mortal, che ogni fiata,
Che è affilata, di piacer procede:
Io l' ho nel cor portata,

Dappoi ch' Amor mi diede
Tanto d' ardir , ch' io vi mirai con fede .
Io la vidi sì bella , e sì gentile ,
Ed in vista sì umile , che per forza
Del suo piacere
A lei veder menaron gli occhi il core .
Partissi allora ciascun pensier vile ,
E Amore , ch' è sottile sì , che sforza
L' altrui savere
Al suo volere , mi si fe' signore .
Dunque non muove ragione il disdegno ,
Ch' io convegno seguire isforzato
Lo mio desïo , secondo ch' egli è nato ,
Ancor che da virtù sia scompagnato ;
Perchè non è cagion , ch' io non son degno ;
Ch' a ciò vegno , come quei , ch' è menato ;
Ma sol questo n' assegno
Morendo sconsolato ,
Ch' Amor fa di ragiòn , ciò che gli è grato .

XXII.

Lasso ! che amando la mia vita more ,
E già non saccio sfogar la mia mente ,
Sì altamente m' ha locato Amore .
Io non so dimostrar chi ha il cor mio ,
Nè ragionar di lei , tanto è altera ,
Che Amor mi fa tremar pensando , ch' io
Amo colei , ch' è di beltà lumera ,
Che già non oso sguardar la sua cera ,
Della quale esce uno ardente splendore ,
Che tolle agli occhi miei tutto valore .
Quando il pensier divien tanto possente ,
Che mi comincia sua virtute a dire ,

Sento il suo nome chiamar nella mente ,
Che face gli miei spiriti fuggire :
Non hanno gli miei spirti tanto ardire ,
Che faccin motto , vegnendo di fuore
Per soverchianza di molto dolore .
Amor , che sa la sua virtù , mi conta
Di questa Donna sì alta valenza ,
Che spesse volte lo suo saver monta
Di sopra sua natural conoscenza :
Ond' io rimango con sì gran temenza ,
Che fuor l' anima mia non fugga allore ,
Che sento , che ha di lei troppo tremore .

XXIII.

Tanta paura m' è giunta d' Amore ,
Ch' io non credo già mai späurire ,
Nè che in me torni ardire
Di parlar mai , sì sono sbigottito :
In ciascun membro mi sento tremore ,
Lo quale ogni mio senso fa smarrire ,
E 'n tal guisa smaghire ,
Che l' intelletto par da me fuggito ;
Perchè i' mi veggio a tal mostrare a dito ,
Che se savesse ben , che cosa è Amore ,
Convertirebbe il suo riso in sospiri ;
Che per li miei martiri
Pietate gli faría tremar il core :
Però convien , ch' ogn' uom t' ascolti e miri ,
Se da viltate mi venne päura ;
Ti mando , che per me parli sicura .
Canzon , io so , che ti dirà la gente :
Perchè quest' uom fu da timor sì giunto ,
Che non parlava punto ?

Dov' era il suo parlar d' Amore allora ?
Feo temer queste cose mortalmente
Solo una Donna , per cui Amor l' ha punto ,
Che si stava disgiunto
D' ogni sentor , com' uom di vita fuora ;
Nè rispondea , ch' era peggio ancora .
E tu , Canzone , allor ti trae davante ,
E di' , ch' avea però tanta temenza
Di stare in sua presenza ,
Ch' altra fiata vidi , per sembiante
Ch' ei dimostrò , ch' io gli era in dispiacenza ,
Là onde io vergognava allor più forte ,
Che dato non m' avea però la morte .
Vergognavami sol per ch' io era vivo ,
Che morto già non m' avea , e corrutto ,
Che m' ha tanto distrutto
Già lungo tempo per lo suo sdegnare ;
Paura avea perch' era del cor privo ,
E perch' Amor mi stuggeva sì tutto ,
Ch' io non potea far mutto ,
Ed ogni volta , ch' io l' udïa parlare ,
Mi sormontava Amor , tanto che stare
Non poteva il mio core in alcun loco ,
Che ben la sua figura oltra piacente
Uno splendor lucente . . . . . .
. . . . . .
. . . . . .
E non avea chi mi desse conforto :
Ben fu miracol , ch' io non caddi morto .
Cosa vivente nel mondo non temo
Così , com' io fo lei , per cui mi tiene
Amore in tante pene ,
Che morto il dì divento molte fiate ;
Però se appetto a lei smarrisco , e tremo ,

Maraviglia non è , se ciò m' avviene .
Ch' Amor , cui servir viene
Ciascun per forza , no' ha in lei potestate .
Dunque convien , che per sola pietate
Acquisti in lei per suo onor mercede ,
Che la morte , cui teme ogni persona ,
Per lei m' è dolce e buona .
Per Dio , che il sa bene , e il mio cor vede ,
E che forza , savere , e vertù dona ,
Metta nello suo cor tanta pietanza ,
Ch' ella proveggia in ver la mia pesanza .
Che pesanza d' Amor sì forte sento ,
Che non solo smarrir preso ho da quella ,
Perdendo la favella ,
E star lontan pensoso tuttavía ,
Ma se così continüa il tormento ,
Perch' io non mora , prenderà novella ,
Non già buona , nè bella ,
Tutto lo mondo , della vita mia :
Che della mente per maninconía
Uscito , tutto che picciolo o grande ,
Maladiranno Amore , e sua natura .
Tant' è mia vita oscura ,
E lo dolor , che sopra me si spande ,
Che l' anima mia piange , ed ha rancura ;
E non ho posa mai , nè non avraggio :
Pauroso son sempre , e più saraggio .
Canzon , con tutto ch' io non aggia detto
Di mille parti l' una di mio stato ,
Chi ben te avrà ascoltato ,
Non parlerà di me ; ma sospirando
Andrà fra se parlando :
Ah Dio ! com' è di costui gran peccato !

XXIV.

O Dio, po' m' hai degnato
Di vil terra formare
Simil a tua figura,
Lo mio gravoso stato
Piacciat' ora alleggiare,
Ed ammortar mia arsura.
Mia natura vint' è per soperchianza
D' una innamoranza,
Che obliar mi face ogn' altro bene;
Sì che l' anima mia
Di ciò pur piange e gria,
Pensando al loco, ove passar conviene.
Sì mi tien Amor preso, che io moro,
Ma di viver non fino.
Così, lasso! dimoro
Per lo mio cor meschino,
Che m' ha per dolce desïar condutto
Sì, che Amore mi tiene, e strugge tutto.
O Dio, di me mercede,
Che mercè non mi vale,
Nè pietà per Amore,
Nè l' amorosa fede,
Nè soffrenza di male,
Ched io porti a tutt' ora.
Lo mio cor altro ch' Amore non brama,
Per cui sì mi disama,
Ch' errar da ferma verità mi face,
Ch' Amor gli occhi mi smuove
Sì che non guardan dove
Possan veder mia salute verace.
Ahi fallace Amor! che 'n tanta erranza
Posto ha lo cor mio,

Che metto in oblianza
Il mio Signore , e Dio ,
Che dal ciel venne in abito d' altrui ,
E la morte degnò per salvar nui .
O Dio , come son fora
Di tutto buon consiglio ;
Per lo mio core errante
Ogni spirito plora
Dell' alma , ch' è 'n periglio !
Vivendo in pene tante
Sì pesante mi sento lo tormento
Del mio innamoramento ,
Che miracol mi sembla la mia vita .
In tal loco son corso ,
Ch' io non trovo soccorso ,
Tant' è la mente per amar contrita .
Dio , aita : fu uom mai sì conquiso ,
O sarà , com' io sono ?
Secondo che m' è avviso ,
Non fu , nè sarà alcono :
Per esemplo di me fuggon le genti
Amor , che dà sì gravosi tormenti .
O Dio , che farò , lasso
Di viver sì gravoso ?
Neente mi sta 'n grato ,
Perchè viver mi lasso ,
Però che paventoso
Son più di tal peccato .
Fu' io nato per esser sì distretto ?
Ora sia maladetto
Lo giorno , l' anno , e 'l tempo , ch' io nascei .
Ah ! disdegnosa morte ,
Perchè non me ne porte ,
Da che portar finalmente men déi ?

Ben vorrei, che udissi mia preghiera.
Morte (per Dio) m' ancidi;
Non mi star così fera;
So che mia voglia vidi,
Vieni, omai, sì, ed all' Amor mi tolle:
Che pera è ben mio cor, fatto sì folle.
O Dio, così nel mondo
Nacqui per esser gramo,
E per Amor servire?
Dell' oscuro profondo
D' este mie pene chiamo
Misericordia, Sire;
Che assa' dire posso, ma non fare;
Però mi fa scurare
La forza, che mi vien da cotal raggio.
Ciò per Amor m' incontra,
Degli occhi mi discontra;
Sì che io seguo mio vago coraggio.
Ma i' aggio fermato mio volere
In certana credenza,
Che compia il non podere;
Però non fo fallenza,
Che 'l mio poder contra ad Amor è poco,
Ma volontà, pien di potenza, ha loco.

XXV.

O morte della vita privatrice
E de' ben guastatrice,
Davanti a cui di te porrò lamento?
Altri non sento, che 'l divin Fattore:
Perchè tu, d' ogni età divoratrice,
Sei fatta Imperatrice,
Sì che non temi fuoco, acqua, nè vento.

Non ci vale argomento al tuo valore ,
Tutt' or ti piace eleggere il migliore ,
Lo più degno d' onore :
Morte , sempre dai miseri chiamata ,
E dai ricchi schivata come vile ,
Troppo sei in tua potenza signorile ,
Non previdenza umile
Quando ci togli un uom fresco e giulivo ;
Ahi ultimo accidente distruttivo !
Ahi Morte oscura di laida sembianza ,
Ahi di nave pesanza ,
Che ciò che vita congiunge e nutrica
Nulla ti par fatica a sceverare ;
Perchè radice d' ogni sconsolanza
Prendi tanta baldanza ?
D' ogni uom sei fatta pessima nemica ,
Doglia nova ed antica fai gridare ,
Pianto e dolor tutt' or fai ingenerare ;
Ond' io ti vo' biasmare ,
Che quando l' uom prende diletto e posa
Da sua novella sposa in questo mondo ,
Breve tempo lo fa viver giocondo ;
Che tu lo tiri a fondo ;
Poi non ne mostri ragion , ma usaggio ,
Onde riman doglioso vedovaggio .
Ahi Morte partimento d' amistate ,
Ahi senza pietate ,
Di ben matrigna ed albergo di male ;
Già non ti cale a cui spegni la vita ,
Perchè tu fonte d' ogni crudeltate ,
Madre di vanitate ,
Sei fatta arciera ed in noi fai segnale ;
Di colpo omicidial sei sì fornita .
Ahi come tua possanza fie finita

Trovando poca vita ,
Quando fie data la crudel sentenza
Di tua fallenza del segno superno ,
Poichè fie tuo loco in fuoco sempiterno .
Lì starai state e verno
Là dove hai messi Papi e Imperadori
Re e Prelati ed altri gran Signori .
O Morte fiume di lagrime e pianto ,
Inimica di canto
Desidro , che visibile ci vegni ,
Perchè sostegni sì crudel martire ,
Perchè di tant' arbitro hai preso manto
E contra tutti il vanto ,
Ben par nel tuo pensier , che sempre regni ,
Poi ci disdegni in lo mortal partire ,
Tu non ti puoi , maligna , quà coprire
Nè da cagion disdire ,
Che non trovassi più di te possente ,
Ciò fu Cristo possente alla sua morte ,
Che prese Adamo , e dispezzò le porte ,
Incalzando te , forte ;
Allora ti spogliò della vertute ,
E dall' Inferno tolse ogni salute .
Ahi Morte nata di mercè contrara ,
Ahi passione amara ,
Sottil te credo poner mia questione
Contra falsa ragion della tua opra ,
Perchè tu nel mondo fatta vicara ,
Se vien senza ripara
Nel dì giudizio avrai quel guiderdone ,
Che la stagione converrà , ch' io scopra ;
Ahi come avrai in te la legge propra ,
Ben sai , che Morte adopra
Simil di ricever per giustizia ,

Poi tua malizia sarà raffrenata ,
O da terribil morte giudicata ,
Come sei costumata
In farla sostener ai corpi umani ,
Per mia vendetta vi porrò le mani .
Ahi Morte , s' io t' avessi fatta offesa ,
O nel mio dir ripresa ,
Non mi t' inchino ai piè mercè chiamando ;
Che disdegnando io non chero perdono ;
Io so , che non avrò ver te difesa ,
Però non fo contesa ,
Ma la lingua non tace mal parlando
Di te in reprovando cotal dono .
Morte , tu vedi quale e quanto sono ,
Che con teco ragiono ;
Ma tu mi fai più muta parlatura ,
Che non fa la pintura alle parete ,
E come di distruggerti ho gran sete ,
Che già veggio la rete ,
Che tu acconci per voler coprire
Cui troverai a vegliar o dormire .
Canzon , andra'ne a quei che son in vita
Di gentil core e di gran nobiltate :
Di' , che mantengan lor prosperitate ,
E sempre si rimembrin della Morte ,
In contrastarle forte ,
E di' , che se visibil la vedranno ,
Che faccian la vendetta ch' ei dovranno .

XXVI.

Amor , il veggo ben , che tua virtute ,
Che m' innamora così coralmente ,
Non è tanto possente ,

Che faccia questa Donna esser pietosa ,
Che sol per racquistare mia salute
Dagli occhi suoi importo nella mente
Quel disio , che sovente
Mi fa d' Amore l' anima pensosa ,
E questa disdegnosa ,
Che porta quel negli occhi , ond' io son vago ,
Già non mi mira sì ch' io possi dire ,
Che per lo mio desire
Ella li muova dove i raggi suoi
Vegnian per pace de' martiri tuoi .
Questo non è , ch' ella non vuol sentire
Della tua gran possanza ov' io mi trovo ,
Nella vita , ch' io provo
Per te crudele e per lei poca e vile .
Che s' la volessi mia ragion seguire
Ad atar così ben com' io la movo ,
Le lagrime , ch' io piovo ,
Ti faranno esser cortesa ed umile ,
Poi non se' sì gentile
Udendo ben com' io l' ho per mia Donna ,
Che tu dicessi della sua ferezza ,
E s' ell' è in tanta altezza ,
Ch' ella non vuol di me la signoría ,
E tu non dei voler la morte mia .
Che allor che tu venisti nella mente
Per quella signoría , che tu le hai data ,
Tu la m' avei lodata
Sì ch' io per te la chiesi , Donna , pui ;
Or ch' io veggo le mie virtudi spente ,
E questa Donna ver me sì adirata ,
Ed è sì disdegnata ,
Ch' io non veggo pietà negli occhi sui ;
Tu se' come colui

Che la mi destì , e atar mi dei da lei ,
Che per sua guida venisti nel core ,
Allor ogni valore
Mi tolse l' ombra d' una bella roba ,
Onde venne vestita quella loba .
Canzon , tu muovi piena di paura
Come figura della stretta mente
Isbigottiamente
Ti metti per voler mia ragion dire .
Or ti piaccia di prender tanto ardire
Dinanzi a quella a cui tu te ne vai ,
Che quando la vedrai
Tu dichi : Donna , se mercè ti noja ,
La vita di costui convien che muoja .

XXVII.

Nel tempo della mia novella etate ,
Quando mi fu per antico diletto
Lo dover far lontan peregrinaggio ,
Intrando nel camin con puritade
Senza altra compagnia pur io soletto ;
Per ispacciarmi tosto dal viaggio ,
Non conoscea il dannaggio ,
Che avvenir suol altrui per rattezza ,
Con troppa leggierezza
Mi fermai di pensar per un deserto
Sì tenebroso ed erto ,
Che pur la vista mi feo quasi stanco .
Io vestia ancor di bianco ,
E non portava fodro nè guarnaccia ,
Nè conoscea chi seguia la mia traccia .
Andando per la strada tutto carco
D' affannati pensieri , e di paura

Per una folta , che io mirava , nebbia ,
Così com' io passava per un varco ,
Che 'l pian lassava a prender dell' altura
Infra me dissi ; non so ch' io far debbia ,
Ma come quei , che allebbia
Lo peso per andar , così feci io ,
Strinsimi al mio desio ;
E di subito vidi accompagnarmi
Cinque giovin senza armi ,
Ciascun ornato di diversi scuri
Bianchi , gialli , ed azzuri
Ma , benchè fusser belli , io dubitai
Sì che a morte ciascun di lor piagai .
Sì com' io li ferì , sentì 'l dolore
In ciascun membro ch' io fui lor segno ,
E quelli furon più forti che 'n prima ;
Io perdei in parte ed acquistai valore
E ricoprì , com' io seppi , il disdegno
De' falsi colpi , che io trassi di scima .
Ma com' io entrai in cima
D' un colle , vidi sette in un venire
Ver me con tanto urdire ,
Che più dir non si può , con sette donne
Eran vestite in gonne
Egli sprendenti , ed elle nere e perse ,
Con faccie assai diverse ,
E più che d' arco stral , ciascun venia
Per riserrarmi dinanzi la via .
Pugnar mi convenia con quelle , e questi
Spettar nel campo e far come ch' intana ,
S' io non volea di subito morire ,
Allor si fenno li miei pensier tristi
Per speme di campar , che era lontana ,
Sì che io non potea omai più sofferire .

Non mi valse il cherire
Mercede allor , che non mi percotesse ;
Convenía pur che io stesse
A sofferir gli colpi dispietati ,
Che da lor m' eran dati ,
Ed io mirando in capo della strada
Vidi con una spada
Star una Donna con sembianze grame ,
E tutte sue parole eran di fame .
Centuplicommi la paura al core
Lo andar ver quella Donna sì spietata ,
E lo retrogradar , che m' era tolto ,
Sì che io divenni come l' uom che more ;
La carne mi si feo tutta gelata
E 'l sudor fosco m' uscia per lo volto ,
Benchè una voce molto
Mi confortasse , che nel cor udía ,
La qual sì mi dicía :
Dimmi chi sei e non mi ti celare ,
Che io t' impromettо aitare ,
E farlo posso , ch' io son Regina
A cui cotesti inchina ,
Ma vuoi , ben che se' tanto cortese ,
Che lasci allor quel ch' è da lor paese .
Allor dagli occhi la palpebra i' sciolsi
Per veder quella Donna , che parlava
Meco parole di tanta soavezza ,
Della sua vista cotanto raccolsi ,
Che creatora angelica sembrava ,
Nella nova mirabil sua bellezza ;
Io che tanta laidezza
Mi vedea , vergognava di star nudo ;
Ond' ella allora un scudo
Mi portò per le armi della pietà

Con fama tanto lieta ,
Che di me parve più che innamorata ,
E per lei apparecchiata
Mi fu una toga sì bianca , che persa ,
La neve gli parea che le era avversa .
Nova Canzon del mio camin , tu sei
Tanto gradita per la Dio mercede ,
Che certa puoi di me portar novella
Venti duo millia cinquecento e sei ,
Che aggio caminati come vede
La adorna Donna , che ancor non favella :
Dimmi . perchè la stella ,
Che mi conduce non se corsa al monte ,
Ove l' ultimo ponte
Convien . ch' io passi con maggior paura ,
Che sofferisce ancora ,
Ma s' io non perdo la candida robba ,
La via piana . non gobba ,
Farammi la Regina per virtute ,
Che mi promise amando di salute .

CAPITOLO.

Io non so dimostrar chi ha il cor mio ,
Nè ragionar di lei , tanto è altiera ,
Ch' Amor mi fa tremar , pensando ch' io
Amo colei , ch' è di beltà lumiera ,
Della qual' esce un ardente splendore ,
Che già non oso guardar la sua ciera .
Lasso ! che , amando , la mia vita more ,
E già non saccio sfogar la mia mente ,
Sì in alto loco m' ha condotto Amore .
Quando 'l pensier divien tanto possente ,
Che mi comincia sue virtuti a dire ,

Sento 'l suo nome chiamar nella mente ,
Che face li miei spiriti fuggire ,
Senza far motto venendo di fore ;
Ma non ha poscia cotanto d' ardire ,
Per soverchianza di molto valore
Dell' aspra pena , che allo cor m' è gionta ,
Ond' io rimango privo di colore .
Amor , che sa la sua virtù , mi conta
Di questa Donna sì alta valenza ,
Che spesse fiate la suo saper monta
Di sopra la natural conoscenza ;
E temo vadi l' alma tosto fore ,
E conquiso divengo , e 'n gran temenza ,
Ch' io sento , ch' ha di lei troppo timore .

SESTINA.

Mille volte richiamo il dì mercede ,
Dolce mia Donna , che dovunque io sia ,
La mente mia disiosa vi vede ,
E lo mio cor da ciò non si disvia ,
Ch' è sì pien tutto d' Amor , e di fede ,
Per voi , ch' ogn' altra novitate oblia .
In vostra signorïa sì mi distrigne ,
Che morte , vita , m' è qual più vi piace ;
E certo sì verace Amor m' astrigne ,
Che ciascun uomo è sì forte ed audace ,
D' amare a mio rispetto , oppur s' infigne ,
Ma tanto ho più d' angoscia , e men diletto :
Assaliscemi forte Amor pungendo
In ogni parte 'l cor , sì che gridare
Mi fa mercede , mercede , piangendo ;
E poi ch' ho pianto comincio a cantare ,
Mercè tutte fiate a voi chiedendo ,

Che 'n sua vertute sta lo mio scampare.
E tal vita d' Amor ognora porto,
Che di voi, quand' io scrivo, mi conforto,
E sovviemmi di me, quand' io fo pianto,
Ch' io non conosco di venir in porto,
(E causa n' è, o Amor, mio longo canto)
Del mio voler, così nel tempo corto.
Sì m' è crudel nemica la ventura,
Ch' ogni ragion, ogni ben mi contende,
E disfà tutto ciò, 'n ch' io metto cura,
Perchè pietate da mercè discende,
E mercè da pietà, ch' altro no' indura
Lo core, quant' è più gentil ch' il prende.
Se 'l vostro non intende a pietanza,
Di ciò causa non è, se non ria sorte,
Da cui nasce maggior la mia pesanza,
E m' è invidiosa, e via peggio che morte.
Dunque 'l fo io (se spesso grido forte)
Amor, ch' io credo con vostra possanza
Vincer, sì m' atterga quest' usanza.

SATIRA.

SCRITTA A DANTE.

Deh! quando rivedrò 'l dolce paese
Di Toscana gentile,
Dove 'l bel Fior si vede d' ogni mese,
E partirommi del regno servile,
Ch' anticamente prese,
Per ragion, nome d' animal sì vile,
Ove a buon grado nullo ben si face,
Ove ogni senso è bugiardo, e fallace,
Senza riguardo di vertù si trova;

Però ch' è cosa nova ,
Straniera , e peregrina ,
Di così fatta gente Balduina .
O sommo Vate , quanto mal facesti
A venir quì : non t' era me' morire
A Piettola , colà dove nascesti ?
Quando la mosca per l' altre fuggire
In tal loco ponesti ,
Ove ogni vespa doverria venire
A punger quei , che su ne' boschi stanno .
Come scimia vi stanno senza lingua ,
Che non distinguon pregio , o bene alcuno ;
Riguarda ciascheduno ,
Tutti a un par li vedi
De' loro antichi vizj fatti eredi .
O gente senz' alcuna cortesia ,
La cui invidia punge
L' altrui valore , ed ogni ben s' oblia ,
O vil malizia , a te però sta lunge
Di bella leggiadria
La penna , ch' or Amor meco disgiunge .
O suolo , suolo voto di virtute ,
Perchè trasformi , e mute
La gentil tua natura ,
Già bella e pura , del gran sangue altero ?
Ti converria un Nero ,
O Totila flagello ,
Da poi ch' è in te costume rio e fello .
Vera Satira mia , va' per lo Mondo ,
E di Napoli conta ,
Ch' ei ritien quel , che 'l mar non vuole al fondo .

FINE .

INDICE

A che, Roma superba, tante leggi . . 217.
Ahi Dio! come s' accorse in forte ponto . 185.
Ahi lasso! ch' io credea trovar pietate . . 220.
Ahimè! ch' io veggio, che una Donna viene 202.
Ahimè! ch' io veggio per entro un pensiero 198.
Alla battaglia, ove Madonna abbatte . . 226.
Al mio parer non è ch' in Pisa porti . . 224.
Amato Gherarduccio, quand' io scrivo . . 205.
Amico, se egualmente mi ricange . . . 237.
Amor, ch' ha messo in gioja lo mio core . 252.
Amor, che viene armato a doppio dardo . 222.
Amor, che vien per le più dolci porte . . 226.
Amor è uno spirito, ch' ancide . . . . 191.
Amor, il veggo ben, che tua virtute . . 299.
Amor, la doglia mia non ha conforto . . 245.
Amor, la dolce vista di pietate . . . . 255.
Amor, sì come credo, ha signoria . . . 206.
Angel di Dio simiglia in ciascun atto . . 249.
Anzi che Amore nella mente guidi . . . 215.
A vano sguardo ed a falsi sembianti . . . 241.
Avvegna che crudel lancia intraversi . . . 190.

Bella, e gentile, amica di pietate . . . 200.
Ben è sì forte cosa il dolce sguardo . . . 191.

Caro mio Gherarduccio, io non ho 'nveggia 227.
Cecco, io ti prego per virtù di quella . . 212.
Cercando di trovar lumera in oro . . . . 216.

Chi a falsi sembianti il core arrisca . . . 244.
Chi ha un buon amico, e nol tien caro . 257.
Ciò che procede di cosa mortale . . . . 208.
Ciò ch' io veggio di quà m' è mortal duolo 187.
Come non è con voi a questa festa . . . 251.
Com' in quegli occhi gentili, e in quel viso 257.
Con gravosi sospir traendo guai . . . . 204.
Cuori gentili, e serventi d' Amore . . . 286.

Da che ti piace, Amore, ch' io ritorni . 264.
Dante, io ho preso l' abito di doglia . . 209.
Dante, io non odo in qual albergo suoni . 222.
Dante, quando per caso s' abbandona . . 234.
Da poi che la natura ha fine posto . . . 269.
Degno son io, ch' i' mora . . . . . 259.
Deh! ascoltate come 'l mio sospiro . . . 250.
Deh, com' sarebbe dolce compagnia . . . 184.
Deh Gerarduccio, com' campasti tue . . 216.
Deh! non mi domandar perch' io sospiri . 228.
Deh! piacciavi donar al mio cor vita . . 251.
Deh! quando rivedrò 'l dolce paese . . . 306.
Desio pur di vederla, e s' io m' appresso . 243.
Di nuovo gli occhi miei, per accidente . . 268.
Donna, io vi miro, e non è chi vi guidi . 188.
Donna, 'l beato punto, che m' avvenne . 251.
Druso, se nel partir vostro in periglio . . 210.

Egli è tanto gentile ed alta cosa . . . . 200.
Era già vinta e lassa l' alma mia . . . 204.

Fa' della mente tua specchio sovente . . . 234.
Fior di virtù si è gentil coraggio . . . . 240.

Gentil Donne valenti, or me aitate . . . 194.

Gentil mio Sire, il parlare amoroso . . . 254.
Già trapassato oggi è l' undecim' anno . . 207.
Giusto dolore alla morte m' invita . . . . 230.
Gli atti vostri, li sguardi e 'l bel diporto . 190.
Gli occhi vostri gentili e pien d' Amore . . 177.
Graziosa Giovana, onora e eleggi . . . . 236.
Guarda crudel giudicio, che fa Amore . . 188.
Guardando voi 'n parlare ed in sembianti . 231.

Il dolor grande, che mi corre sovra . . . 186.
Il mio cor, che ne' begli occhi si mise . . 176.
Il sottil ladro, che negli occhi porti . . . 206.
Il zaffir, che dal vostro viso raggia . . . 174.
In disnor e 'n vergogna solamente . . . . 180.
Infra gli altri difetti del libello . . . . . 220.
In sin che gli occhi miei non chiude morte 173.
In verità questo libel di Dante . . . . . 224.
Io era tutto fuor di stare amaro . . . . . 233.
Io fui 'n sull' alto e 'n sul beato monte . . 208.
Io guardo per li prati ogni fior bianco . . 246.
Io maledico 'l dì, ch' io veddi prima . . 218.
Io mi son dato tutto a tragger oro . . . 247.
Io non domando, Amore . . . . . 248.
Io non posso celar il mio dolore . . . . 262.
Io non so dimostrar chi ha 'l cor mio . . 304.
Io prego, Donna mia . . . . . 251.
Io sento pianger l' anima nel core . . . 187.
Io son colui, che spesso m' inginocchio . . 240.
Io trovo 'l cor ferito nella mente . . . . 194.

La bella Donna, che 'n virtù d' Amore . 183.
La dolce innamoranza . . . . . 253.
La dolce vista e 'l bel guardo soave . . . 271.
La grave udienza degli orecchi miei . . . 182.

L' alta virtù , che si ritrasse al cielo . . 275.
L' anima mia , che va sì pellegrina . . . 189.
L' anima mia vilmente è sbigottita. . . . . 182.
Lasso , che amando la mia vita more . . 290.
Lasso , ch' io più non veggio il chiaro sole. 181.
Lasso , pensando alla destrutta valle . . 212.
La vostra disdegnosa gentilezza. . . . . . 288.
L' intelletto d' Amor , che solo porto . . 185.
Li più begli occhi , che lucesser mai . . 254.
Li vostri occhi gentili e pien d' Amore . . 239.
Lo fino Amor cortese , ch' ammaestra . . 229.
Lo gran desio , che mi stringe cotanto . . 279.

Madonna , la beltà vostra infollio . . . 199.
Madonna , la pietate . . . . . 249.
Maraviglia non è talor s' io movo. . . . 227.
Mercè di quel Signor , che è dentro a meve 238.
Messer Bozzon , il vostro Manoello . . . 223.
Messer , lo mal , che nella mente siede . 214.
Mille dubbi in un dì , mille querele . . . 207.
Mille volte ne chiamo el dì mercede . . . 275.
Mille volte richiamo 'l dì mercede. . . . 305.
Moviti , Pïetate , e va' incarnata. . . . . 192.

Naturalmente chere ogni amadore. . . . . 214.
Nelle man vostre , o dolce Donna mia . . 218.
Nel tempo della mia novella etate. . . . 301.
Non che 'n presenza della vista umana . . 266.
Non credo , che 'n Madonna sia venuto . 213.
Non spero , che già mai per mia salute . 289.
Non v' accorgete , Donna , d' un che more 217.
Novellamente Amor mi giura , e dice . . 232.
Novelle non di veritate ignude . . . . . 235.

Occhi miei , deh fuggite ogni persona . . 176.
O Dio , po' m' hai degnato . . . . . 294.
O giorno di tristizia e pien di danno . . . 197.
Ogn' allegro pensier , ch' alberga meco . . 201.
Ohimè lasso , or sonvi io tanto a noja . . 183.
O morte della vita privatrice . . . . . 296.
Onde ne vieni , Amor , così soave . . . 203.
Ora sen' esce lo spirito mio . . . . . 195.
Or dov' è , Donne , quella 'n cui s' avvista 232.
O tu , Amor , che m' hai fatto martire . . 203.
O voi che siete ver me sì giudei . . . . 189.
O voi , che siete voce nel deserto . . . . 233.

Perchè voi state forse ancor pensivo . . . 219.
Per una merla , che d' intorno al volto . . 235.
Pianta Selvaggia , a me sommo diletto . . 225.
Pietà e mercè mi raccomande a vui . . . 193.
Picciol dagli atti , rispondi al Picciolo . . 237.
Pippo , se fossi buon mastro in gramatica . 245.
Poi ched e' t' è piaciuto , Amor , ch' io sia 229.
Poichè saziar non posso gli occhi miei . . 246.
Poich' io fui , Dante , dal mio natal sito . 213.
Poscia ch' io vidi gli occhi di costei . . . 199.

Qual dura sorte mia , Donna , acconsente 173.
Quai son le cose vostre , ch' io vi tolgo . 223.
Quando Amor gli occhi rilucenti e belli . . 256.
Quando ben penso al picciolino spazio . . 210.
Quando io pur veggio , che sen vola il Sole . 260.
Quando potrò io dir , dolce mio Dio . . 267.
Quanto più fisso miro . . . . . 250.
Quella Donna gentil , che sempre mai . . 195.
Questa leggiadra Donna , ched io sento . 197.

Saper vorrei s' Amor, che venne acceso . 174.
Se conceduto mi fosse da Giove . . . . 225.
Se gli occhi vostri vedesser colui . . . . 196.
Se 'l viso mio alla terra s' inchina . . . 181.
Se 'l vostro cor del forte nome sente . . . 175.
Se mai leggesti gli scritti d' Ovidi . . . . 215.
Se mercè non m' aita, il cor si more . . 180.
Se mi riputo di niente alquanto . . . . 178.
Se non si muor non troverà mai posa . . 184.
Se non si move d' ogni parte Amore . . . 243.
Senza tormento di sospir non vissi . . . . 201.
Se questa gentil Donna vi saluta . . . . 242.
Se tra noi puote un natural consiglio . . 211.
Se tu martoriata mia soffrenza . . . . . 255.
Se vedi gli occhi miei di pianger vaghi . . 219.
Se voi odiste la voce dolente . . . . . 196.
Sì doloroso, non potria dir quanto . . . 238.
Sì è incarnato Amor del suo piacere . . . 205.
Signor, e' non passò mai peregrino . . 209.
Signor, io son colui, che vidi Amore . . 211.
Sì m' hai di forza e di valor distrutto . . 228.
Sì mi distringe Amore . . . . . 283.
Sì m' ha conquiso la selvaggia gente . . . 272.
S' io smagato sono, ed infralito . . . . 281.
Su per la costa, Amor, dell' alto monte . 277.
Sta nel piacer della mia Donna Amore . . 175.

Tanta paura m' è giunta d' Amore . . . 291.
Tant' è l' angoscia, ch' aggio dentro al core 221.
Treccie conformi al più raro metallo . . 244.
Tu, che sei voce, che lo cor conforte . . 186.
Tutte le pene, ch' io sento d' Amore . . 230.
Tutto ciò, ch' altrui piace, a me disgrada 221.
Tutto mi salva il dolce salutare . . . . 178.

Udite la cagion de' miei sospiri . . . . . 193.
Una Donna mi passa per la mente . . . . 198.
Una gentil piacevol giovenella . . . . . 179.
Uomo , lo cui nome per effetto . . . . . 192.
Uomo , smarrito che pensoso vai . . . . . 242.

Vedete , Donne , bella creatura . . . . . 179.
Veduto han gli occhi miei sì bella cosa . . 202.
Vinta e lassa era già l' anima mia . . . . 239.
Voi , che per somiglianza amate i cani . . . 241.
Voi , che per nuova vista di ferezza . . . . 177.

POETI DIVERSI.

NOTIZIE ISTORICHE D' ALCUNI POETI, CHE FIORIRONO VERSO IL MCCLX.

Albertuccio della Viola è collocato dall' Editore Fiorentino tra li Poeti, che fiorirono nel 1260, e non si ha altra notizia di lui nè tra la *Istoria della Volgar Poesia* del Crescimbeni, nè in quella della *Letteratura Italiana* del Tiraboschi.

Francesco Ismera de' Becchenugi fu Fiorentino, e dal Bembo ricordato tra quelli, che furono innanzi a Dante, cioè circa il 1260. Sembra dalle sue poesie, che fosse stato uomo dotto, e massimamente nella filosofia meccanica, secondo osserva Crescimbeni. Il sonetto trovasi nella Raccolta di M. Allacci, e la canzone nelli *Poeti del Primo Secolo della Letteratura Italiana* raccolti in Firenze. Nella Biblioteca Strozzi trovansi manoscritte le sue Rime.

Fredi da Lucca dall' Editore Fiorentino è allogato tra li Poeti, che fiorirono nel 1260; e dalla citata Raccolta si è cavata la canzone, che in questa si riproduce.

Gianni Alfani fiorì ne' tempi di Fra Guittone, e di Guido Cavalcanti, e fu riputato tra li più culti e leggiadri Rimatori di quella prima età della Toscana Poesia. Nella Chigiana in Roma, e nella Strozziana in Firenze ritrovansi manoscritte le sue Rime; dall' Edizione Fiorentina sono state tratte quelle della presente Raccolta.

Maestro Migliore da Firenze, secondo tiene per fermo il Crescimbeni, fu del tempo di Fra Guittone, o di quel torno, e lo pone verso il 1260. Adoperò nelle sue poesie sentimenti dottrinali, e gagliarde forme di dire: e per lo suo sapere fu onorato del titolo di Maestro, il quale soleva darsi soltanto a coloro, che in grado eccellente alcuna delle principali scienze possedevano. Dall' Edizione Fiorentina sono tratti i due sonetti, che di questo Poeta si trovano.

Monaldo da Soffena fu Poeta antico rammentato dall' Allacci, e dall' Ubaldini. Le sue rime si leggono nella Strozziana in Firenze, e nella Chigiana in Roma al cod. 574. L' Editore Fiorentino lo pone nel 1260. e dalla sua Raccolta si sono prese le rime, che in questa si inseriscono.

Paganino da Serzana fiorì al parer dell' Editore Fiorentino nel 1260. e dalla citata Raccolta si sono cavate le rime di questo antico Poeta.

Messer Polo da Lombardia a giudizio del Crescimbeni fiorì a' tempi di Fra Guittone, e di Guido Cavalcanti, e l' Editore Fiorentino annotalo all' anno 1260. Fu assai culto, e grazioso rimatore, ed annoverolo il soprallegato Crescimbeni tra gli antichi maestri della Toscana Poesia. Al cod. 574. della Chigiana in Roma trovansi manoscritte le sue rime, e dall' Edizione Fiorentina sono state tolte queste, che

si stampano in questa Raccolta.

Pucciarello da Fiorenza è dall' Editore Fiorentino collocato nel 1260, e dalla sua Raccolta si son cavate le rime quì poste.

ALBERTUCCIO DELLA VIOLA.

I.

Selvaggio più che fera
Or sono addiventato,
E obbliato m' hae la mia intendanza,
Là 'nde allegranza mai non penso avere.
Bene m' lia in oblianza
Quella, laonde io n' ho gioja
Più di null' altro amante al mio parere.
La mia dolce intendanza,
Ch' al cor m' ha messo noja
Pensando, che non la posso vedere.
Non posso più soffrire;
Anzi sento la morte,
Che così forte mi suol soperchiare;
Vorrei campare, e non ho lo sapere.
Taupino! com' fraggio,
Ch' io non aggio riposo?
E giorno e notte ne sto dubitoso.
Vorrei esser sì saggio,
E lo mio cor sì oso,
Ch' io gisse, e non fosse pauroso,
Allo viso amoroso
A chererli mercene;
A quella, che mi tene in sua balìa;
A lei diria tutto lo mio volere.
Va, Ballata amorosa;
Salutala ad ogni ora,
Quella, che delle donne par la stella,
Alla più dilettosa,
Che in Siena fa dimora:
Dalla mia parte dille esta novella;

E a lei sì m' appella ;
E di' , ch' io son conquiso ;
Che tutto gioco e riso m' è falluto ;
Non aggio ajuto ; pensomi morire .

II.

MESS. *La dolce innamoranza*
Di voi , mia Donna , non posso celare .
Conviemmi dimostrare
Alquanto di mia gio' per abundanza .
Così come non può tutto tenere
Lo pomo lo suo frutto , ch' ha 'ncarcato
Dell' amorosa sua dolce stagione ,
Non posso tanta gioja meco avere ,
Nè tanto ben tener tutto celato ,
Che fora in me perduto , ed a ragione .
Sed io più d' altro amante
Non dimostrasse l' amoroso stato ,
Ove Amor m' ha locato
Con voi , mia Donna , di tutta onoranza .
MAD. *Gentil mio Sir , lo parlare amoroso*
Di voi in allegrezza mi mantiene ,
Ch' io dir non lo porria , ben lo sacciate .
Perchè dello mio amor siete giojoso
Di ciò grande allegrezza e gioi' mi viene ;
E altra cosa n' aggio in volontate
For del vostro piacere .
Tuttora fate la vostra volenza :
Aggiate provedenza
Voi di celar la nostra disïanza .

III.

Alla danza la vidi danzare ,
L' Amorosa , che mi fa allegrare .
Così , come danzava , mi ferìo ;
Non mi fallio la fiore delle fiore .
Addovenir ne voglio
Giudeo pessimo e reo ,
Se il Deo dell' Amore
Non mi conduce con voi , Amor mio ,
Non ne camp' io : omè , donn' e signore
Quante pene mi facea durare .
Sir Iddio , non l' avess' io mai veduta ,
Nè conosciuta danzare alla danza ;
E al cor m' ha data mortale feruta ,
E sì aguta , non credo campare ,
Se lo suo dolce amore non m' ajuta .
Alla postuta stonne in dubitanza
Sì che appena men credo campare .
Vestut' era d' un drappo di Soria
La Donna mïa , e stavale bene .
Rallegrava la gente tuttavia ,
Che la vedìa , traea lor di pene ;
E mi ha data tanta signoría ,
Che 'n quella dìa solazzo nè bene ,
'Nanti foco ardente mi pare .
Tutti gli allegrava l' avvenente
Rosa aulente , cotanto sapía ,
E me non riguardava di nëente ,
O me dolente , sì com' far solía .
Ma s' ella lo facesse accortamente ,
Certanamente ben m' anciderìa ,
Ed io più vivo non vorría stare .

IV.

A forza sono amante
Là 've vorría isdegnare ,
Ma non può disamare
Valor , nè senno vale contra Amore .
Lealemente amante e servidore
Sono stato a tuttora ,
Mentre leanza non mi fue frodata .
È , sed io l' amo , per forza d' Amore
Contra voler di core ,
Poi la sua gioja in noja m' è tornata .
Ed io (lasso) ho cangiata
L' amorosa speranza
Per grave disleanza
Di quella , che furato avea il mio core .
Lo core mio sospira e dolor sente ,
Che là 've egli è spiacente
Falso piacer l' ha messo in tante pene .
Non può partir , ma dolorosamente
Ciò membrandoli sente ,
Peccato face Amor , se più lo tiene ;
Che l' amoroso bene ,
Ch' ello m' ha contra voglia ,
Non diletto , ma doglia
Si può chiamar la gioi' senza 'l dolzore .
Gioja senza dolzore
Pres' aggio , poi che disïando fui
Senza mio fallo d' amanza cangiato .
Allora fatto fue d' uno cor dui ;
E diviso infra mui
Di quanta benvoglienza era stato .
Non son disamorato ,
Che 'n talento li chero ,

Che già non è leggiero ,
Di tanta benvoglienza disamore .

V.

MESS» *D' un' amorosa voglia*
D' amare incominciai ,
Donna , quando isguardai
Lo vostro viso piacente ed adorno .
D' un amorosa voglia
D' amare incominciai ,
Donna , vostro valore .
Or m' è tornato in doglia
Sì ch' i' non credo mai
Allegrar lo mio core
Poi son di vita fore ,
Donna , pensando bene
La vita , che sostiene
La vostra signoria ciascun giorno .
MAD. *Non pensate , mio Sire ,*
Che per pena , ch' io senta ,
Mostri core o talento ,
E 'l mio cor n' è 'n desire .
Molto sì gli attalenta ,
Ed egli in piacimento .
Donqua provedimento
Abbia tal nostro amare
Di volerlo celare ,
Che di voler senza voi non soggiorno .

VI.

A tal ferezza m' ha menato Amore ,
Poi ch' a signor mel diè disavventura ,

Che m' ha tolta natura core e mente ;
S' era potente , or m' ha renduto lasso .
Mentr' era il mio coraggio in libertate
Del proprio volere
Donavami gran gio' l' amor tradito .
Poichè mi tenne ed ebbe in potestate
La gio' tornò in dolere ,
E lo gran bene adesso fue ismarrito .
Rivolsemi il partito a falso ingegno .
Montolla sdegno e trovommi cagione .
Senza ragione mi tolse ogne mio bene ;
Tutta la spene fe' tornare incusso .
Or mi rendesse il core in primo stato
Poichè 'l suo cor mi nega .
Forse che trovaria da altrui consiglio ,
Poi che mi tien lo corpo tormentato ,
Che non ha chi lo rega ,
Nè senza 'l core a leger non simiglio .
Anzi assimiglio veramente al morto ,
Che 'n pace porto tutta mia gravezza ,
D' ogni allegrezza son diviso e tolto ,
E son rivolto per ruina in basso .
Ancor mi tornaria mercè chiamare
Con tutta umilitate ,
Se pietanza in lei trovasse alcuna ,
Che 'n ver di me dovesse umiliare
Sua gran crudelitate ;
E la mia inchiesta non seria importuna .
Vist' ho fortuna in mar fera e ropente
Cessar presente e tornare in bonaccia ,
E fredda ghiaccia per calor disfare .
Domar fera selvaggia a passo a passo .

FRANCESCO ISMERA.

SONETTO.

Mette lo Sol nell' acqua, e tranne il foco,
O del fuoco con l' acqua il sol si sciovra,
Adoperavi il vetro assai, o poco,
O l' esca fuor, che 'l prende, o mette in ovra.
E se nasce di tutti insieme loco,
Or qual virtù di lor va alli altri sovra;
Vostro parer cernite d' este gioco,
Cernitel me', vostro saver io scovra.
Chi non ritratta mia intenzïone,
Veggendo l' acqua rinchïusa nel vetro,
E 'l sol ferir dall' altra parte, e l' esca.
E po' diventar lor mutazïone,
Che noi veggiam per certo, ch' al di dietro
Fuoco v' appar da qualche parte egli esca.

CANZONE.

Per gran sòverchio di dolor mi muovo,
Io dico a dir, che di viver son lasso,
Poi che io tristo son condotto a passo,
Che sovra me ciascun tormento ponda.
Così fuor d' allegrezza mi ritrovo,
Che son d' ogni sovran diletto casso;
E porto dentro formato nel casso
Amaro pianto, che agli occhi m' abbonda.
E chi dicesse: ciò donde ti surge?
Rispondo: dalla partenza gravosa,
Ch' io feci dalla mia Donna amorosa,
Onde ogni ben da me si causa e fugge.
Udite ben crudel tempesta e doppia:

Gran maraviglia , che 'l cor non mi scoppia ,
Trovando me d' ogni conforto mondo ,
E poi d' ogni pericol messo in fondo .
Cotal destin pensar tutto mi strugge .
Ah misero ! partenza fei 'n un punto
Dalla mia Donna , e da me ogni bene .
E tuttor che di ciò mi risovviene
Affanno e angoscia mi cresce e sormonta ,
Con ira e con travaglio son congiunto ,
E quanto ch' io disio contro mi viene .
Così forte sventura mi sostiene ,
Che a suo poder nel mio peggio mi ponta .
Ahimè ! ch' io mi nutrico pur di guai ,
E sospirando lasso , dico , tristo ,
Che tutti i mali rammasso ed acquisto ,
E fuor di pene non esco giammai
Pensando , che 'l partir fu for mia voglia .
Così compreso m' ha tutto di doglia ,
Che stimol credo sia a chi mi vede :
Sì forte pestilenzia mi possiede ,
Chente ho vita veder potete omai .
Or che mia vita sì è in tanto errore ,
Ch' io me medesmo consumo ed offendo ,
E trovo vano ciò a ch' io m' apprendo :
E ciascuna virtù a volermi stanca .
Così disposto sono in tal tenore ,
Che di nuocer mi vuol non mi difendo ,
Ma chi m' aggrava più men mi contendo ;
Così forza e saver tutto mi manca ,
E tante pene con pesanza tempro ,
Che di ciascun contraro ho preso forma .
Cotal sentenza Dio conceduť or m' ha ,
Credo , per dar di me al mondo esempro .
Perchè chi vede di me tanto stento

S' egli ha tormento tosto n' è contento
Vedendo i mie' cotanto duri e pessimi .
Ed io m' appago se Dio adempiessimi
La speranza , la quale io meco ho sempro .
In che speri ? Porriemi esser richiesto .
S' io nol solvessi , io saria da riprendere .
Dironne alquanto sol per non contendere ,
Ma ciò ch' io celo dentro a me riserbo .
D' Amor servire ; e quì fo punto e resto .
Per questo membro potete comprendere
In ciò ch' io spero se mi vale attendere .
Tempo , che passa , ben matura acerbo .
Onde per Dio , Amor , provvedimento
Ti piaccia aver di me senza disdegno ,
Che a dritta sorte son di morte degno .
Non giudicar secondo il fallimento ;
E per pietà ti chero questo dono :
Non fosse colpa , non saria perdono .
Poi del partir ho tanto mal sofferto ,
Se alla mia Donna ritorno per certo
Giammai da lei non farò partimento .
A che diritto , Amor , son vostro servo
Dirò in parvenza , perchè addobbi e cresca
A ciascun , che d' amar ha voglia fresca :
Fermo coraggio , e soffrir non spaventi ,
Galee armate vedere in conservo ,
Donne e donzelle in danza gire a tresca ,
L' aria pulita quando si rinfresca
Veder fioccar la neve senza venti ,
E cavaglieri armati torneare ,
Caccie di bestie e falcon per riviera ,
Le pratora fiorir di primavera ,
Canti d' augelli e stormento sonare ,
E tutto questo sentire e vedere

Niente è ver mia Donna al mio parere ,
A cui tornar sempre il volere afferro
Più che s' io fossi per natura ferro ,
Ed ella calamita per tirare .
Muovi , mio dire , di lontana parte ,
E senz' arresto Madonna ritrova .
Dille , che faccia di fe' dritta prova ;
E s' io fallito avessi in nulla parte ,
Che ti corregga secondo che i sembra .
Che Amor la signoreggia ciò mi membra ,
Però la sua sentenza fia perfetta .
Celi lo nome mio e sottometta ;
Di questo prega molto da mia parte .

FREDI DA LUCCA .

Dogliosamente con grande allegranza
Convien , ch' io canti e mostri mia gravezza ;
Che per servire sono in disperanza ,
La mia fede m' ha tolta l' allegrezza .
Però di tanto non posso partire ,
Poi ch' alla morte mi vado appressando ;
Sì come 'l Cecer , che more cantando ,
La mia vita si parte e vo morire .
Partomi da solazzo e d' ogne gioco ,
E ciascun altro faccia a mia parvenza ;
Che dentro l' acqua m' ha bruciato il foco ,
Mia sicurtate m' ha dato spavenza .
Fui miso in gioco e frastenuto in pianto ,
Sì falsamente mi sguardao suo sguardo ,
Sì come allo Leone lo Liopardo
Ch' a tradimento li levao l' amanto .

Per tradimento sono dismarruto
Di qual null' uomo potesi guardare ,
E son sì preso e sì forte feruto ,
Ch' aggio dottanza di poter campare .
Poi che le piacque a quella , ch' ha 'n podere
La rota di fortuna permutare :
Però le piaccia di me rallegrare ;
Cui ha saglito faccialo cadere .
Faccia 'n tal guisa , che naturalmente
Vadan le doglie , che ho non per rasone ,
Che non è gioco d' essere servente
A chi è meno di sua condizione .
E rason porta di punir li mali ;
Però si guardi chi mi tiene a dura ;
Che la pantera ha in se ben tal natura ,
Ch' alla sua lena traggon gli animali .
S' io traggo a voi non vo' più star tardando ;
Ch' io non saccia in che guisa mi trovo .
Ardo , consumo , e struggo pur pensando ,
Che son caduto , e onde io non mi trovo .
Però ciascun faccia di se mutanza ,
E aggia in se fermezza e novo core :
Lo Fenis arde e rinova megliore ;
Non dotti l' uom penar per meglioranza .

GIANNI ALFANI.

A GUIDO CAVALCANTI.

SONETTO.

Guido, quel Gianni, ch' a te fu l' altrieri,
Salute quanto piace alle tue risa,
Da parte della giovane di Pisa,
Che fer d' amor me', che tu di trafieri.
Ella mi domandò, come tu eri
Acconcio di servir, chi l' hae uccisa;
Se ella con lui a te venisse in guisa,
Che nol sapesse altri, ch' egli, e Gualtieri;
Sì che i suo' parenti da far macco
Non potesser già mai lor più far danno,
Che dir men da te dalla lunge iscacco.
Io le risposi, che tu senza inganno,
Portavi pien di ta' saette un sacco,
Che gli trarresti di briga e d' affanno.

CANZONE.

I.

Della mia Donna vo' cantar con voi,
Madonne da Vinegia,
Però ch' ella vi fregia
D' ogni adornezza, che risplende in voi.
La prima volta ched io la guardai
Volsimi gli occhi sui
Sì pien d' amor, che mi preser nel core
L' anima sbigottita, sì che mai
Non ragionò d' altrui,

Come legger si può nel mio colore ,
Oh lasso ! quanto è suto il mio dolore
Poscia pien di sospiri
Per li dolci disiri ,
Che nel volger degli occhi voi tenete .
Di costei si può dir , benchè sia lume
D' Amor , tanto risplende
La sua bellezza adentro d' ogni parte ,
Che la Danubia , ch' è così gran fiume ,
E 'l monte , che si fende ,
Passai , e in me non éi tanta parte ,
Ch' io mi potessi difender , che Marte
Con gli altri sei del cielo
Sotto lo costei velo
Non mi tornasser , come voi vedete .
Deh ! increscavi di me , Donne , per Dio ,
Ch' io non so che mi fare ,
Sì sono or combattuto fermamente ;
Ch' Amor la sua mercè mi dice , ch' io
Non la tema mostrare
Quella ferita , dond' io vo dolente .
Io l' ho scontrata , e pur di porl' a mente
Son venuto sì meno ,
E di sospir sì pieno ,
Ch' io caggio morto , e voi non m' accorrete .

II.

Donna , la Donna mia ha d' un disdegno
Sì ferito il mio core ,
Che se voi non l' atate , e' se ne muore .
Ella l' ha disdegnato così forte ,
Perch' io guardai negli occhi di costei ,
Che ha ferito un mio compagno a morte ;

E' sol per questo la miraro i miei ;
Ond' io vi dico , ch' io m' ucciderei ,
Se 'l suo dolce valore
Non avesse pietà del mio dolore .
Questa mia bella Donna , che mi sdegna ,
Legò sì stretto il mio cor quando 'l prese ,
Che non si sciolse mai per altra insegna ,
Che vedesse d' Amor , quando l' accese
D' una fiamma del suo piacer , che tese
Lo suo arco ad Amore ,
Col qual ne pinge l' anima di fuore .

III.

Guato una donna dov' io la scontrai ,
Che con gli occhi mi tolse
Il cor , quando si volse
Per salutarmi , e non mel rendè mai .
Io la pur miro là dov' io la vidi ,
E veggiovi con lei
Il bel saluto , che mi fece allora ,
Lo quale sbigottì sì gli occhi miei ,
Ch' egl' incerchiò di stridi
L' anima mia , che li pingea di fuori ;
Perchè sentiva in lui venire umile
Un spirito gentile ,
Che le diceva : omai
Guata costei , se no' tu ti morrai ,
Amor vi vien colà dov' io la miro
Ammantato di gioja
Nelli raggi di luce , ch' ella spande ,
E contami , che pur convien ch' io muoja
Per forza d' un sospiro ,
Che per costei debbo fare sì grande

Che l' anima smarrita s' andrà via .
Ahi ! bella Donna mia ,
Sentirai tu que' guai ?
Che te ne incresca quando li udirai .
Tu sei stata oggimai sett' anni pura ,
Danza mia nuova e sola ,
Cercando il mondo d' un , che ti vestisse .
Ed hai veduto quella , che m' imbola
La vita , star pur dura ,
E non pregar alcun , che ti coprisse ,
Però ti convien gire a lei pietosa ,
E dirle : io son tua cosa ,
Madonna , tu che sai
Fa' , ch' io sia ben vestita di tuo' vai .
Se tu mi vesti ben questa fanciulla ,
Donna , uscirò di culla ,
E saprò s' io serrai
Alcuna roba vaja , sì l' avrai .

IV.

Ballatetta dolente ,
Va' mostrando il mio pianto ,
Che di dolor mi cuopre tutto quanto .
Tu te n' andrai in prima a quella gioja ,
Per cui Fiorenza luce ed è pregiata ;
E quetamente , che non le sia noja ,
La priega che t' ascolti , o sconsolata :
Poi le dirai affannata
Come m' ha tutto infranto
Il tristo bando , che mi colse al canto .
S' ella si volge verso te pietosa
Ad ascoltar le pene , che tu porti ,
Traendo guai dolente e vergognosa

Lei piangi come gli occhi mia son morti
Per gli gran colpi e forti ,
Che ricevetter tanto
Da' suoi nel mio partir , che or piango in canto .
Poi fa' sì ch' entri nella mente a Guido ,
Perch' egli è sol colui , che vede Amore ,
E mostrali lo spirito , ch' un strido
Mettrae d' angoscia del disfatto core :
E se vedrà 'l dolore
Che 'l distrugge , io mi vanto ,
Ched e' ne sospirrà di pietà alquanto .

V.

Quanto più mi disdegni più mi piaci .
Quanto tu mi di' , taci ,
Una paura nel cor mi discende ,
Che dentro un pianto di morte v' accende .
Se non t' incresce di veder morire
Lo cor , che tu m' hai tolto ,
Amor , l' ucciderà quella paura ,
Che accende il pianto del crudel martire ,
Che mi spegne del volto
L' ardire in guisa che non s' assicura
Di volgersi a guardar negli occhi suoi ;
Però che sente i suoi
Sì gravi nel finir , ch' ell' contende ,
Che non gli può levar , tanto gl' incende .

VI.

Se quella donna , ched io tengo a mente ,
Atasse il suo servente ,
Io sarei ribandito ora a Natale ;

Ma io so certo , che non gliene cale .
Però , parole nate di sospiri ,
Ch' escon del pianto , che mi fende 'l core ,
Sappiate ben cantar de' mie' martiri
La chiave , che vi serra ogni dolore ,
A quelle donne , che hanno il cor gentile ;
Sì che parlando umile
Preghin colei , per cui ciascuna vale ,
Che faccia tosto il mio pianto mortale .
S' ella fa lor questa grazia , ch' io cheggio ,
Colui che per mio peggio
Non lascia partir l' anima dal male
Perderà quella prova dov' e' sale .

MIGLIORE DA FIRENZE .

I.

Amor , s' io parto , il cor si parte e duole ,
E vuol disamorare , e innamura :
Tant' ho guardato al raggio dello Sole ,
Che ciò , ch' io veggio , par di sua natura .
Lo cor ciò , ch' ha voluto , non disvuole ,
E lo voler s' ancide , se li dura ,
Membrandoli la gioja , ch' aver suole ,
Ch' ogni altra vita a morte lo spaura .
Oi lasso , che non è gioja d' Amore
A nessun uomo , che di buon cor ama ,
Che non aggia più doglia , che dolzore .
Lo cominciare è doglia a chi lo brama ,
E lo finire è doglia , e più dolore ,
E 'l mezzo è doglia , e conforto si chiama .

II.

A DELLO DA SIGNA.

Ricorro alla fontana di scïenza,
Alla piacenza di tutto valore,
Sì come parvo di picciola essenza,
Per voi mia 'ntenza tratta sia d' errore.
E non disdegni la vostra potenza
Alla fallenza, che in me fa sentore,
Di diffinire per vostra sentenza
Quel che v' agenza giudicar migliore.
Un è piacente di gran cortesia
In valenzia senz' avanzar onore,
Amore carnal non sente nëente.
Or mi mostrate quale miglior sia,
O in oblia star di tal dolzore,
O di fin core amare interamente?

MONALDO DA SOFENA.

I.

Dentro dal cor m' è nato
Un disio tal d' amoroso talento,
Ch' ogn' altro intendimento m' ha levato.
Al cor nato è un disio,
Che d' amoroso piacer si mantiene;
Ogn' altro pensamento aggio in oblio;
Sì coralmente mi distringe e tiene
Quella, per cui m' avviene,
Non la posso obliare in alcun loco;

Di sì amoroso foco m' ha allumato.
Di sì amoroso foco so' allumato,
Che m' arde e 'ncende sì amorosamente.
Se s' attutasse, non mi fora in grato
Sì come consumar sì dolcemente;
Ch' assai è più piacente
Lo male, ond' uomo aspetta guidardone,
Che 'l ben senza ragione, ch' è turbato.
Gli occhi miei, ch' abbassando risguardaro
La dolce cera e l' amoroso sguardo,
Al cor foco d' Amore rapportaro;
Allor s' apprese la fiamma, ond' io ardo,
Sì ch' io mai non riguardo:
Amore, poi son dato in tua balìa,
Ah Dio, come porría starti in grato.

II.

In lontana contrada
Aggio amanza novella,
Che 'l cor mi fa gioire,
E risbaldire, com' augello in fronda,
Perch' è gioconda e piena di piacere.
Nella dolce contrada
D' un amor novamente
Lo mio cor fa soggiorno;
Ed ho sì imaginata
La figura piacente
Chiara, ch' a me non torna.
Tanto piacer l' adorna,
Che lo mio cor non falla,
Se con lei fa dimora.
Come l' aurora del Sol d' Oriente
Da lei si sente lo mio cor sentére.

Voglia mi viene adonqua ,
Che corporalemente
Possa la dolce cera ,
Che lo mio viver onqua
Dello corpo presente
Senza lo cor non pera .
Alla somma lumera ,
Di cui nulla par aggio ,
Tornerò disïoso
A star giojoso di sua benvoglienza ,
Di sua dolce accoglienza ricepére .

III.

Amor , s' io t' ho gabbato
Dimostrandomi tuo quand' io non era ,
Or m' hai in tal manera ,
Che mio non so se non quanto v' è in grato .
Amor , io mi confesso peccatore
In ver la tua dottata signoria ;
Ch' i' era di tua fede infingitore ,
E mi credea amare a maestria ,
E gabbo mi facea d' ogni amadore ,
Che per te passo uscisse di tua via .
Or m' hai in fede mia
In guisa tal di mio saver partito ,
Ch' ogn' uom mi mostra a dito ,
Odi come mia ragione hai locato ;
E poi m' hai preso pur come ti piace ,
Mi meni e batti come tuo valletto
E tutto presto son soffrire in pace
Affanno sì come fosse diletto ,
E se mi dái tormento non mi spiace .
Pur non mi dar tu morte , ond' ho sospetto ;

E non ne fo disdetto ,
Se non per sofferir tormento tanto ,
Amor , che so 'l tuo amanto
Torna affannando 'l buon servo pregiato .

IV.

Angelica figura
D' ogne piacer sovrana ,
Sembra stella diana
Vostro bel viso chiaro tanto sprende .
Non credo ; ciò m' è viso ,
Mai sì piacente viso
For mancamento , fatto in veritate ,
Che bianco è più che riso ,
E anzi è gioco e riso .
A chi 'l pon mente rende claritate ,
Adonqua tarditate
Fatt' avea morte scura ;
Non mi siate sì dura ,
Poi son per voi in foco , che m' incende .
Non credo veramente ,
Ched altro avesse a mente
Quando fe' Dio sì bella criatura ,
Che piacque a tutta gente
Tant' ha in se piacer gente
Vostro bel viso vederlo in figura .
E nulla mancatura
Fece a vostre bellezze .
Piacente d' adornezze
Lo vostro viso ciaschedun uom prende .
Mercè , ch' io moro , lasso ,
Come pesce per l' asso ,
Se non m' ajuta vostro ajuto bono .

E vado come passo ,
E non mi muto passo
Nè senza lei non so là v' io mi sono .
Non è canto , nè sono ,
Che mi possa accordare .
Lo mio grevo scordare ,
Là 'nde 'l mio core tutto a voi si rende .

PAGANINO DA SERZANA .

Gravosa dimoranza ,
Ch' io faccio lungiamente ,
Mi fa sovente lo core dolere ,
Ed aggione pesanza ;
Che lo viso piacente
Dell' avvenente non posso vedere ;
Gioja parmi s' asconda ;
Temo non mi confonda lo pensare ;
Ond' agli occhi m' abbonda
Le lagrime , come onda allo mare .
Piangendo gli occhi miei
Mi bagnano lo viso ,
Perchè diviso son dell' amorosa .
Lasso ! tornar vorrei
Ov' è 'l mio core assiso ,
E 'n pena miso , che giammai non posa ,
S' io non ritorno al loco
Ove 'n solaccio e 'n gioco dimorava :
Ond' io sono 'n tal foco ,
Che tutto incendo e coco : sì mi grava .
Se Amor m' incende e stringe ,
E facemi languire ,

Lo mio disire conforta mia spera ,
Che 'ntra lo cor mi pinge
Al mio reddire la giojosa cera
Mi darà diportando
Quella , cui m' accomando notte e dia ;
Così dogli' allegrando
Trasportomi aspettando la gioi' mia .
Gioja della sovrana
Delli sprendor vernice ,
Che 'mperadrice sembra , tant' è bella ,
Aspetto prossimana .
Essi , com' uomo dice ,
Della Fenice , che si rinnovella
In joco : io così faccio ,
Che 'n fiamma , e 'n pena , e 'n ghiaccio mi rinovo.
Di gioi' canto , e poi taccio ;
Le vie d' Amor , ch' io saccio , tutte provo .
Le vie d' Amor son tante ,
Che là v' uom vada o vegna
Tuttora degna dello 'nsegnamento
Non so , ma como amante
Prego , che 'l mio cor tegna
Quella , 'n cui regna tutto piacimento .
Donqua , Sonetto fino ,
Cantando in tuo latino va in Fiorenza :
A chi m' ave dimino
Di' , ch' io tuttora 'nchino sua valenza .

POLO DA LOMBARDIA.

SONETTI.

I.

Sì como il balenato foco acciso
Sembra fra l' aire iscura e poi risprende :
Poi lo suo lume appare , e distiso
Per gran fortuna forte tron discende ;
Ch' uom trema di paura , ed è d' avviso ,
Che ciò poss' esser vero a chi lo 'ntende ;
Così isguardando , ch' io sono sì priso ,
Dalli suoi occhi risplendor mi rende .
Poichè lo suo splendore è apparito ,
Le lingue croje , vaghe di maldire ,
Tronan parlando , ed hannomi ferito .
Riprendon chi me fa contra te gire ;
Sovente di dolor saría perito ,
Ma fino Amor giammai non de' fallire .

II.

Ladro mi sembra Amore poi che fese
Sì come fel ladrone fa sovente ,
Che se in via trova quel d' altro paese ,
Fa i creder , ch' el fal cammin certamente ,
E inganna quello , che sua guida prese ,
Promettendol menar seguramente :
E menalo là o' no' i vaglion difese ,
E poi sì 'l prende , e trattal malamente .
Sembiantemente mi devien d' Amore ,
Che lui seguii , credendo di lui bene ;
Ello mi prese , e 'n tal loco m' addusse ;

E sì mi stringe , ch' i' non ho valore ,
Che di nullo sollazzo mi sovviene :
Meglio mi fora , che morte mi fusse .

III.

Sì como quel , che porta la lumera
La notte , quando passa per la via ,
Alluma assai più gente della spera ,
Che se medesmo , che l' ha in balìa ;
Ed una bestia , ch' ha nome Pantera ,
Ch' aulisce più che rosa , o che lumia ,
E repien d' aulimento ogn' altra fera ,
Ed ella par , che cura non ne dia :
Così , Madonna , delle gran bellesse
Non par che v' inalziate la persona ,
Ma rallegrate ciascun , che vi mira .
Ma se vedeste un' altra , che l' avesse ,
Anzi la prendereste ch' è corona ,
Nè gabbereste 'l cor , che 'nde sospira .

IV.

Non si cangi la fina benvoglienza ,
Che è nata fra noi , Donna valente ,
S' io non faccio mostranza per temenza ,
Ch' aggio , Bella , della nojosa gente ,
Che sturbano l' Amor , grand' è parvenza
Più tosto , che se sta celatamente :
Ond' io porto in cor la vostra intenza
Celata , che di fuor non par nejente .
Che Amore è cosa molto dubitosa ,
Sì come uomo , ch' a morte è piagato ,
Che muor tenendo sua piaga nascosa .

A simil pena per voi, Amor, son dato;
Se non m' aitate voi, ciera amorosa,
Celando Amor, morraggio disperato.

V.

Poi che tanto in ver me umiliate,
Cherendomi mercè con pietanza,
Mostrando per vostro dir, che m' amate,
Sì come pare per ferma certanza,
Ragione è che 'l mio voler sacciate,
Poich' i' vi veggo in cotanta pesanza:
Per mio amor voglio, che confortiate,
Che 'n voi ho messo il core e la speranza.
E son di voi sì coralmente presa,
Che giorno e notte non posso posare,
Anzi incendo ed ardo più che foco.
Ma sì vi prego, che da voi sia intesa,
Che vi piaccia lo vostro amor celare,
In fin tanto che vegna tempo e loco.

CANZONE.

La gran nobilitate,
Che in voi, Donna, ho trovata
M' inforza ogni fiata di trovare,
E donami ardimento.
Però con umiliate
Nova canzon trovata
Ho per voi, pregiata
Sovra ogn' altra di meglioramento;
E vogliola cantare,
E far cantare altrui,
Gentil Donna, per vui,

Siccome uccello , che per gran frescura
Diletta in dolci versi , che li piace .
Io canto , e mi conforto ,
Sperando bene avere ,
Com' uomo , ch' ha grande avere campato
Di periglioso loco ,
Ed è arrivato a porto ,
Ch' è tutto in suo piacere ,
Pensando che 'l nocére
Li tornerà in gran sollazzo e gioco .
Similemente avviene
A me , che sono stato
In mi' mar tempestato ,
Or sono a porto , e gittato paro
Sovr' áncora , che mai non sa lasciare .
Madonna , poi vi piace ,
Ch' io dica apertamente ,
Lo mio core e la mente
Dimorano con voi ogni fiata .
E 'l fino Amor verace ,
A cui sono ubbidiente ,
Mi fa di voi presente ,
Che io vi tegna stretta ed abbracciata .
Ben mi par quel ch' io dico ,
Non perchè il vero sia ,
Che non vo' dir bugia ,
Ma faccio come fantolin , che crede
Quanto lui sogna esser gran veritate .
L' adorno portamento ,
E la gaja sembianza
Mi dà ferma speranza
Di avere vostra buona volontate .
Però mi rappresento
A voi con sicuranza

Pensando , che onoranza
Sì vi si accresce di tale amistate .
E dico a voi palese ,
Ch' ho udito tenzonare ,
Colui è da biasmare ,
Che suo pregio danna , ed ha tormento ,
Poichè s' è messo in sua confidanza .
Io somiglio alla state ,
Che adduce foglie e fiori .
Divisato ha i colori
Quella , per cui io sto fresco e giojoso :
Ch' ogni gran novitate
N' apparan li cantori ,
Che danno agli amadori gran conforto .
A qual sta più pensoso
Un suo dolce risguardo
Fa ciascuno allegrare .
Qualunque vuole amare ,
Sia in amore giacchito e sofferente ;
Che piace a me Donna orgogliosa e fera .

PUCCIARELLO DA FIORENZA .

I.

Per consiglio ti do de passa passa ,
Voltar mantello a quel vento che viene ;
Chi 'nalzar non se può , molto fa bene ,
Ch' a suo vantaggio fiettendo s' abbassa .
Per sempio mostro l' arboscella bassa ,
Quando la piena incontra le viene ,
Ch' ella si fiette , e così se mantiene

Per fin che piena dura aspera passa .
Però , quando ti vedi starne abbasso ,
Sta cieco , sordo , muto ; e sì non meno
Ciò ch' odi e vedi , taci e nota appieno .
Finchè fortuna te leva da basso .
Poi taglia , stronca . mozza , rompi , e batti ,
E fa che mai non torni a simil atti .

II.

Prima che io voglia romperme o spezzarme ,
Quando pïena vien le spalle chino ,
E per lassarla andare al suo cammino
A qualche sterpe ingegno d' attaccarme .
E s' ella vuol pure al tutto affondarme
Nel suo andare e mettermi adrugino ,
Io me lamento , e dico : o me tapino !
Ma non però ch' io voglia desperarme .
Speranza mi conforta , e dice : tienti ,
Non t' annegar , ch' io pur t' ajutarò ,
Non sian li tuoi pensieri al tutto spenti .
Io me rallegro , e non so se potrò ;
Ma se Fortuna tempera suoi venti ,
Como fui ritto , ancor mi rizzarò .
Io veggio 'l salce , che per forza piega ,
Poi se derizza , e l' altrui legni lega .

NOTIZIE ISTORICHE D' ALCUNI POETI, CHE FIORIRONO VERSO IL MCCLXX.

Forese de' Donati Fiorentino incominciò a rimare vivendo Fra Guittone, e arrivò fino ai tempi di Dante, cioè circa il 1270, e giunse fin presso al 1300. Egli è assai inferiore alli buoni poeti della sua età e fu poco costante anche nella consueta forma de' componimenti, affermando il Redi aver veduti suoi sonetti di soli tredici versi. Ne' manuscritti Chigiani al cod. 580. trovansi varj sonetti di questo poeta scritti contra Dante, e nella Biblioteca Strozzi se ne conservano altri. Dalli Commentarj del Crescimbeni è cavato il sonetto, che in questa Raccolta si pubblica.

Lapo, cioè Jacopo, detto anche Lupo degli Uberti Fiorentino, fu figliuolo del famoso Farinata, e in quei tempi fu poeta molto stimato; dicendo il Bembo, ch' egli senza fallo alcuno fu assai dolce dicitore in rima. Fazio, o sia Bonifazio degli Uberti, il quale scrisse il Dittamondo, fu suo figliuolo. Fiorì circa il 1270, e prima e dopo, e per avventura passò oltre il 1300. Dante fa onorata menzione di lui, e chiamalo Lapo Fiorentino. Un testo a penna di alcune sue rime si trova nella Chigiana al num. 574, e nella Strozziana in Firenze se ne conservano parimenti delle altre. L' editore Fiorentino ci dà le poesie, che in questa Raccolta si inseriscono.

FORESE DE' DONATI.

Va, rivesti San Gal prima che dichi
Parole, o motti d' altrui povertate,
Che troppo n' è venuto gran pietate
In questo verno a tutti suoi amichi:
Ed anche se tu ci hai per sì mendichi,
Perchè pur mandi a noi per caritate:
Dal castel l' altra fonte ha ta' grembiate,
Ch' i' saccio ben, che tu te ne nutrichi.
Ma ben ti lecerà il lavorare:
C' è Diotisalvi, la Tana, e 'l Francesco,
Che col Belluzzo tu non sei 'n brigata.
Allo spedale a' Pinti ha' riparare
E già mi par vedere stare a desco,
Ed in terzo Alighier con la farsata.

LAPO, O LUPO DEGLI UBERTI.

SONETTO DOPPIO.

Gentil mia Donna, la virtù d' Amore,
Che per grazia discende
In cor uman, se lo trova gentile,
E viene accompagnata di valore,
Da cui lo ben s' apprende,
E sentimento dà chiaro e sottile;
Mercè di voi m' ha fatto tanto onore
Che m' insegna e difende,
Ch' io non aggia in caler mai cosa vile,
E vuol che sol di voi sia servidore,
Ogn' altra mi contende,

Ed io lo sento al cor dolce ed umile.
E mi conosco non ben sufficiente
Servo di voi, dov' è tanto piacere,
Che sete senza para,
Amor pur vuol ch' io vi sia ubbidiente.
Mercede a ciò vi piaccia provedere,
E quanto piaccia a lui vostro volere,
Ch' altra gio' non m' è cara
Nel nuovo canto il potrete vedere.

CANZONE.

Muovo canto amoroso nuovamente,
Ch' io mi son dato a tal per servidore,
Ch' ha preso vita in abito d' Amore,
E sua beltà più d' ogn' altra è piacente.
Se vai in quella parte, ove dimora,
Io ti vo' far sentito,
Sì che non falli a sua dolce accoglienza.
Ragiona di vertù, che la innamora,
Se vuoli esser udito;
Parla con motti che portin sentenza;
E s' ella troverà in te conoscenza,
Ella t' accoglierà non di cor lento,
Che l' è tanto in caler buon sentimento,
Che lascerà per te ogn' altra gente.
Quando averai di lei preso contezza,
Che sia celatamente,
Siavi chi vuol, se non sente d' Amore,
Soave le raccorda con pianezza:
Di', se non l' è spiacente,
Ch' io tengo in fio da lei la vita e 'l core,
E s' ella cangia allor viso o colore,
Dira'le tosto, che non m' attalenta

Null' altro , se non ciò che lei contenta ;
E quanto vuol , vogl' io similemente .
Se la vedrai appresso disdegnosa ,
Che l' averai contato
Omaggio , e detto qual è 'l mio volire ,
Di' , che non sia di questo dubitosa ;
Che quanto ho desïato
E d' un disío non varca suo piacire .
Io non porría d' altra vita gioire ,
Dico s' è alcuna fuor che di sua gioja ;
E maggiormente assai mi greva e noja ,
Che la mia doglia è ciò , che l' è spiacente .
Se di mercè la trovi sì adornata ;
Come d' altro valore ,
Securamente muovi la tua nota :
Ben potrai dir , ch' è la ventura data
A farti più d' onore ,
Che facesse ad alcun , poi volse rota ;
E se la troverai per te rimota
Lontan da gente , ossia in donneando ,
Ella t' accetterà ciò che dimando ,
Se merced' è in sua vertù possente .
Nuovo canto , tu vai sì umilemente ,
E segui sì diritta via d' Amore ,
Che tu debbi sperar d' aver onore ,
Poi che vai a Donna conoscente .

NOTIZIE ISTORICHE DI ALCUNI POETI, CHE FIORIRONO VERSO IL MCCLXXX.

Bernardo da Bologna, di cui ignorasi il casato, fiorì a' tempi del Cavalcanti, cioè circa il 1280. trovandosi nella Raccolta dell' Allacci un sonetto scritto a quello. La sua maniera di poetare è alquanto più gentile de' suoi contemporanei, siccome appare dall' unico sonetto, che avvi di questo rimatore.

Guido Orlandi Fiorentino fu anch' egli contemporaneo di Guido Cavalcanti, e poetò volgarmente verso il 1280, secondo il Crescimbeni. Bembo lo nomina nelle sue prose valente rimatore. Conservasi nella Strozziana un testo a penna di sue rime; e dall' Allacci, dal Giunti, dal Corbinelli, e dall' Edizione Fiorentina si son raccolte queste che ora si riproducono.

Onesto da Bologna, medico e filosofo eccellente, fu poeta volgare, coetaneo ed amico di Fra Guittone, e di tutti gli altri di grido tra gli anni 1250, e 1300. Scrisse per lo più cose amorose, ed è lodato da Dante, e da Petrarca. Le poesie quì allegate sono state tratte dall' Edizione Fiorentina.

Terino d' Oltrarno, che alcuni credono essere il medesimo Terino da Castel Fiorentino, a parere del Crescimbeni fiorì negli anni stessi di M. Onesto Bo-

lognese. Dalli suoi Commentarj si è tolto il sonetto, che di lui si pubblica.

Tommaso Buzzuola, denominato anche da Faenza, secondo l' uso antico, fiorì circa il 1280. ed è lodato da Dante per nobiltà d' elocuzione. Alcune poche sue rime si leggono manoscritte nella Chigiana, e quella che in questa Raccolta si inseriscono, si sono tratte dall' Edizione Fiorentina, e dalli Commentarj del Crescimbeni.

BERNARDO DA BOLOGNA.

A M. GUIDO CAVALCANTI.

A quella amorosetta foresella
Passò sì il core la vostra salute,
Che sfigurò di sue belle parute,
Ond' io la dimandai, perchè Pinella?
Udistù mai di quel Guido novella?
Sì feci tal, che a pena l' ho credute;
Che s' allargaron le mortal ferute
D' Amore, e di suo fermamento stella
Con pura luce, che spande soave.
Ma dimmi, amico, se ti piace, come
La conoscenza di me da te l' ave?
Sì tosto come il vidi, seppi il nome,
Ben è così qual si dice la chiave,
A lui ne mandi trentamila some.

GUIDO ORLANDI.

I.

Troppo servir tien danno ispessamente,
Ed amar fuor misura è gran follore,
E non de' l' uom gradire un convenente
Tanto, che se ne penta nel suo core.
Ma sempre de' servir nella sua mente
Di non laudar lo frutto per lo fiore;
Che visto abbiam, che può esser fallente,
Per freddo, che sormonti, o per calore.
Avvegna ch' io non saccia perchè 'n fallo

Mi sia tornato il fior , ch' io adorai ,
Conforto n' averia , s' io lo savesse .
In greve tresca m' è tornato il ballo ,
E contra 'l ben mi darà pena assai ,
Po' non mi son tenute le 'mpromesse .

II.

Per troppa sottiglianza il fil si rompe
E 'l grosso ferma l' arcone al teniero ,
E se la sguarda non dirizza il vero
In te forte t' avvien , che che ripompe ,
E qual non pare ben diritto lo scompe ,
Traballa spesso non loquendo intero
* * * * * * * *
* * * * * * * *
Ch' Amor sincero non piange nè ride ;
In ciò conduce spesso uomo , o fema
Per se coraggio prende e divide
E tu 'l feristi , e nolli per la sema ;
Ovidio leggi ; più di te ne vide ;
Dal mio balestro guarda , ed aggi tema .

III.

Poi ch' aggio udito dir dell' uom selvaggio ,
Che ride e mena gio' dello turbato
Tempo ; che l' air freddo in suo coraggio
Pensa , che torni in dilettoso stato .
Per la buona speranza lo dannaggio
Li par acquisto di ben riservato ;
Sì come fosse il bel tempo di Maggio
Si trova d' allegrezza sormontato .
Ed io similemente mi conforto ,

Pensando spesso che lo mar tempesta ,
E poi ritorna in gran tranquillitate .
Mentre che dura son ridotto al porto ;
Della buona speranza fo mia festa ;
E di freddura attendo bonitate .

IV.

Amico , saccio ben che sai limare
Con punta lata maglia di coretto ,
Di palo in frasca come uccel volare ,
Con grande ingegno gir per loco stretto ,
E largamente prendere e donare ,
Salvar lo guadagnato , ciò m' è detto ,
Accoglier gente , terra guadagnare ;
In te non trovo ma' che uno difetto ,
Che vai dicendo intra la savia gente ,
Faresti Amore piangere in tuo stato .
Non credo poi non vede ; e quest' è piano .
E ben di' 'l ver , che non si porta in mano ,
Anzi per passïon punge la mente
Dell' uomo , ch' ama , e non si trova amato .
Io per lung' uso disusai lo primo
Amor carnale , e non tangio nel limo .

VI.

A GUIDO CAVALCANTI .

A suon di trombe innanzi che di corno
Vorria di fin amor far una mostra
D' armati Cavalier di Pasqua il giorno ;
E navicando senza vento d' ostra
Ver la giojosa , girle poi d' intorno

A sua difesa non cherendo giostra
A te, che sei di gentilezza adorno,
Dicendo 'l ver, per ch' io la Donna nostra
Di su ne prego con gran reverenza
Per quella, di cui spesso mi sovviene,
Ch' allo suo Sire sempre stea leale;
Servando in se l' onor, come s' avviene,
Viva con Dio, che ne sostiene ed ale,
Nè mai da lui non faccia dipartenza.

VIII.

AL MEDESIMO.

Onde si muove, e donde nasce Amore?
Qual è suo proprio luogo, ov' ei dimora?
È e' sustanzia, accidente, o memora?
È cagion d' occhi, o è voler di cuore?
Da che procede suo stato o furore?
Come fuoco si sente, che divora?
Di che si nutre? domand' io ancora,
Come e quando e di cui si fa signore?
Che cosa è dico, Amore? ha e' figura?
Ha per se forma? o pur somiglia altrui?
È vita questo Amore, o vero è morte?
Chi 'l serve, dee saver di sua natura.
Io ne dimando voi, Guido, di lui;
Perch' odo molto usate in la sua corte.

IX.

A DANTE DA MAJANO.

Al motto diredan prima ragione:

Diraggio mio parere alla 'ncomenza .
Veder lo morto prova corrozione
In te di ciò , che 'l tuo cor vano penza .
E sai , che l' alma ha il corpo a defensione ,
Reggelo , trallo , come il pesce lenza .
Del dono e del vestito riprensione
T' accoglie fortemente for difenza .
Non bona convenenza è palesare
Amor di gentil donna o di donzella ;
E per iscusa dicere , io sognai .
Dicer non dico : pensa chi t' appella :
Mammata ti viene a gastigare ,
Ama celato : avra'ne gioja assai .

SONETTO DOPPIO .

Ragionando d' Amore ,
Mi convien laudare
Vostro gentil impero ,
Donna di gran valore .
Voi sete la fior , pare ,
Di bene amare intero ,
Degna d' avere onore ,
Chi ben vuol contemplare
Senza menzogna il vero ;
Poi d' amoroso core
In un sol loco amare
Ei fa l' Amor sincero .
Dunque sol siete quella ,
In cui l' Amor si vesta ,
E fiore in fronda crisce ,
Che buon frutto conserva .
A gioire m' appella ,
Membrando come presta

Virtute in voi seguisca
Confortando ch' io serva .

BALLATA.

A GUIDO CAVALCANTI .

Se avessi detto , Amico , di Maria
Grazia piena e pia ,
Rosa vermiglia sei piantata in orto ,
Avresti scritto dritta similia ;
E veritate e via ,
Del nostro fine fu magione e porto ,
E di nostra salute quella Dia ,
Che prese sua contia ,
E l' Angelo le porse il suo conforto .
E certo son chi in ver lei s' umilia ,
E sua colpa grandia ,
Che sano e salvo il fa , vivo di morto .
Ah qual conforto ti darò che plori
Con Dio li tuoi fallori ,
E non l' altrui ; le tue parti diclina ,
E prendine dottrina
Dal Pubblican , che dolse i suoi dolori .
Li Fra Minori sanno la divina
Iscrittura Latina ;
E della fede son difenditori ,
Li buon predicatori :
Lor predicanza è nostra medicina .

ONESTO DA BOLOGNA.

I.

Quella crudel stagion, ch' a giudicare
Verrà 'l nostro Signor tutto lo mondo,
E' non sarà null' uom, che consolare
Possa il suo core, quanto vuol, sia mondo.
Che 'l tremeranno la terra, e lo mare,
Ed aprirassi il ciel per lo gran pondo,
E vorrà 'l giusto volentier campare,
E dirà 'l peccator; dove mi ascondo?
Ei non sarà nessun Angel divino,
Che non aggia paura di quell' ira,
Fuorchè la Vergin Donna, nostra guida.
Or com' farò, che di peccar non fino?
Egli è simil, che sono presso a sira,
Se gli suoi giusti pregi non m' aida.

II.

Non so, s' è mercè, che mò viene a meno,
O è sventura, o soperchianza d' arte,
Che per la Donna mia Luni, e Marte,
E ciascun dì con se ragiona appieno.
Più d' uom vivente crudel vita meno,
Nè mai mi disse, dalla morte guarte;
Mercè voi, che son già gli spirti sparte,
E che n' avete stanco un uom terreno.
E se forza d' Amor con dritta prova
Mi concedesse d' umiltà vestita,
Ch' io la trovassi solo un' ora stando,
Fora tanta giojosa la mia vita,
Che quale mi conosce, risguardando,
Vederia in me d' Amor figura nova.

III.

La dispietata m' ha condotto al Giovi-
Dì della Cena , sì che morte attendo :
Non dice , del fallire i' me n' imprendo ,
Anzì s' allegra , che la morte approvi .
Amor , dunque , che fai , che non ti movi ?
Ben sai , che di neente li contendo ,
Che per bene ubbidir sempre l' offendo ;
Fa , che pietosa oramai si ritrovi .
Per me nol dico , che non mi varría ,
Ma per avanti trar la sua virtute ,
Chi manca sol per quello ch' ha sofferto
Di me , che sono a crudel vita offerto ,
Tanto ha sdegnato di darmi salute
Quella , che più valer non mi porría .

IV.

Quel , che per lo caval perdè la mescola ,
Giammai non torna a ciò , se non la trova :
Cademi 'n mar ghirlanda ; vo e pescola ,
Fol , senza rete , perdo affanno e prova .
La mia persa studïoso accrescola :
Cade la brina , non val , che su i piova :
Per gran freddura l' augelletta adescola ,
Talor la piglio , e non è cosa nova .
Grande savere senza esperienza ,
E potete , Signor , non operando ,
Far come quel , che al mur batte semente .
Di ciascheduna cosa la sentenza
Mi fa doler di te tanto , ch' io spando
Spesso con gli occhi il dolor della mente .

V.

Poi non mi punge più d' Amor l' ortica ,
Che sembra dolce ogni tormento amaro ,
Anzi ne son lontan più che dal caro ,
Suo vil poder non prezzo una mollica .
E quella sconoscente mia nemica
D' ogni larghezza ha ben colmo lo staro ,
A cui non piace lo fallir di raro ;
Cotanto se e sua vita notrica .
E già nell' operar non s' affatica ,
Cotanto párli dilettoso e caro
Ciò che la disonesta quella antica .
Amico , io t' aggio letto la rubrica ;
Provvedi al Negro , che ciascun tuo paro
A lei e ad Amor fatt' ha la fica .

VI.

Davanti voi , Madonna , son venuto
Per contare la mia grave doglienza ,
E como mortalmente m' ha feruto
Di voi l' Amore per sua gran potenza ;
Che 'l cor dal corpo sì m' ha dipartuto
Sì che di morir aggio gran temenza ,
Se non mi date vostro dolce ajuto
Campar non posso , nè aver sofferenza .
Dunqua per Dio non vi piaccia ch' io pera ,
Nè sofferi pena tanto crudele ,
Che mi fa star a morte prossimano .
Però rapresento a voi , fresca cera
Non m' ancidiate , poi son sì fedele ,
Che 'l cor e 'l corpo metto in vostra mano .

VII.

A FRA GUITTON D' AREZZO.

Vostro saggio parlar, ch' è manifesto
A ciaschedun, che senno aver desia,
E 'l cortese ammonir, del qual richiesto
Sono per rima di filosofia;
M' ha fatto certo, se ben chiosa intesto,
Caro mio Frate Guitton, ch' io vorria
Mutuar ciò, ch' ho della ragion in presto,
Ovver perseguitar sua dritta via.
Di ch' io ringrazio voi; ma ragionando
Dico, ch' ho vista diventar beato
Uomo non giusto: ciò considerando,
Spero trovar perdon del mio peccato,
Lo nome e 'l fatto sì ben accordando,
Ch' io ne saraggio nella fin laudato.

VIII.

A M. CINO DA PISTOJA.

Siete voi, Messer Cin, se ben v' adocchio,
Sì che la verità par, che lo sparga,
Che stretta via a voi rassembra larga,
Spesso vi fate dimostrare ad occhio.
Tal frutto è buono, che di quello il nocchio
A chi assapora, molto amaror larga:
E ben lo manifesta vostra targa,
Che l' erba buona è tal, come il finocchio.
Più per figura non vi parlo avante,
Ma posso dire, ben me ne ricorda,
Che a trarre un baldovin vuol lunga corda.

A cielo e che follia dire s' accorda ,
Allor non par , che la lingua si morda ,
Nè ciò vi mostrò mai Guido , nè Dante .

IX.

AL MEDESIMO .

Sì m' è fatta nemica la mercede ,
Che sol di crudeltà per me si vanta ;
E s' io ne piango , ella ne ride e canta ,
E 'l mio doglioso pianto ella non crede ;
E che mai non fallai , conosce e vede ,
In ver di quella disdegnosa e santa ;
A cui guisa la mena ed incanta ,
E quando vuol , la prende in la sua rede .
Se per me la vertù stessa si lede ,
Amor , che suole aver potenza tanta ,
Come a tale offesa non provede ?
Se mai coglieste frutto di tal pianta ,
Mandatelomi a dir , che n' ho tal sede ,
Che tutto 'l cor questo disio mi schianta .

X.

AL MEDESIMO .

Quella , che 'n cor l' amorosa radice
Mi piantò nel primier , che mal la vidi ,
Cioè la dispietata ingannatrice ,
A morir m' ha condotto ; e tu nol cridi ?
Gli occhi miei mira morti in la cervice ,
Ed odi gli angosciosi del cor stridi ;
E dell' altro mio corpo ogni pendice ,

Che par ciascuna della morte gridi .
A tal m' ha giunto mia Donna crudele ,
Ch' entro tal dolor sento in ogni parte ,
Che l' alma a forza dallo cor si parte .
Che 'l mio dolzor con l' amaror del fele
Ha già ben visto Amor com' si comparte :.
Ben ti consiglio a ciò mai non fidarte ..

XI.

AL MEDESIMO .

Assai son certo , che sementa in lidi ,
E pon lo suo color senza vernice ,
Qualunque crede , che la calcatrice
Prender si possa dentro alle mie ridi .
E già non son sì nato fra gli Abnidi ,
Ch' io pensi mai di trovarla amatrice
Quella , ch' è stata di me traditrice ;
Nè sperò il dì veder , sol che mi sfidi ,
Merzè d' Amor , che mi consuma e dele ,
E ciascuna speranza da me parte ,
Ma del servir prescrizione e carte
Tu tien , che non conosci acqua di fele
Nel mar , dov' ha ogni allegrezza sparte ,
Che val ciascuna più , ch' amor di parte ..

B A L L A T A .

La partenza , che fo dolorosa ,
E gravosa più d' altra , m' ancide
Per mia fide da voi , bel diporto .
Sì m' ancide il partire doloroso ,
Ch' io non son oso pure a ripensare.

Il duol , che mi conviene allor portare
Nel mio cor mai di vita pauroso ,
Per lo stato gravoso e dolente ,
Lo qual sente ; dunque com' firaggio ?
M' ancideraggio per men disconforto .
Se io mi dico di dar morte fiera ,
Gioja straniera non vi paja audire ,
A nullo uomo dello mio languire
Della mia pena dogliosa e crudera ;
Che dispera lo coraggio e l' alma ;
Tant' ho salma di pena ed abbondanza ,
Poi pietanza mercè fece torto .
Torto fece , e fallio ver me , lasso ;
Ch' io trapasso ogni amante leale :
E ciascun giorno più cresce e sale
L' amore fin , ch' ho fermato nel casso :
E non lasso per nulla increscenza :
Che soffrenza convien , che per sia
Chi desia l' amoroso apporto .
Poi pietanza in altrui non si sovra ,
Nè s' adovra in altrui , fuor che meve .
Pianto mio , vanne a quella , che deve
Rimembrarsi di mia vita povra :
Di' , che scovra ver me suo volere
Se 'n piacer gli è , ched io senta morte :
A me forte gradisce esser morto .

CANZONI.

I.

Se con lo vostro val mio dire e solo
Supplico lei , cui siate ad ubbidienza ,
Che ristori a tutta vostra parvenza ,

Ch' io so che voi 'l cherete senza dolo .
Di voi fe' pruova di gioja il valore
Quando di ragion parve ver voi sene ,
Che val più gioja pena anzi a cui viene ,
E lui loda lo vostro amadore ,
Dicendo : Questi è buon combattitore ;
Servito m' ha facendoli malizia ,
Onde non m' è mestier farli mestizia
D' alcun diletto , ch' è degno d' onoro .
Ed Amor dato m' ha di fe' contezza
Sì che ciò dir per voi non m' è gravezza .
Quando gli appar Amor prende suo loco ,
Sendo deliberato , non dimora
In cor che sia di gentilezza fora ;
E ove il suo piacer truova non poco ,
Sforza pur quel che l' ha già 'n suo desio ;
E tanto li diletta darli torto ,
Ch' al sofferente sa me' di gio' porto ,
E doglia e pena che chi li servio ;
Sì che piangendo alla Donna sen gio ,
Ed ella per pietà li diè ristoro .
Ah quanto vuol d' Amor prego ed esoro
Fal servo vil perd' amor là ulio .
Dunque non pecca morte in alcun lato ,
Se non tal quel ch' è all' Amore ingrato .
Conceduto ha la donna che l' amasse ,
Suggetto che lealmente servia ,
Conquiso che difesa non avia ,
Purchè a lei 'l suo servir non gravasse :
Sicchè omai la sua mente divide
Dal suo contraro e canoscenza diélle ,
Quanto ha chiamato morte amaro felle ,
Pur vi rimembri dove Amor mo siede ,
Che laude far d' altrui il se n' avvede ,

Onde poi cresce d' Amor più l' aita ;
Lo qual io prego , che vi déa compita
Disianza , che ogn' altro bene eccede ;
A voi (cred' e') che non sarà più duro ,
Ma per invidia agli altri sarà oscuro .
Amico , poi che servo vi consente
Piena di grazia e di virtù posare ,
Dénno gli vostri spiriti accordare
L' alma allo core e 'l corpo all' ubbidiente .
Le verrà (parmi) lo vostro disiro ,
Ch' Amor parlando ove non è martire
Accordò il vostro cor nel suo cherire ,
Perchè tormento nè pensier vi diro ,
Ma a voi certo io via più disiro .
Ma so che in ciò non val la mia preghiera ,
Che tanto avete di gio' la maniera
Che 'nfra voi stesso invidia vi tiro ;
Veggio ch' Amor vi fa così perfetto ,
Ed ei vuol ch' io vel dica , ed hammen stretto .
Piacemi d' esser vostro nella luna
Stella d' Amore , a qual mi son segnato ;
Ella ha 'l mio core dal vostro furiato ,
E voglio aver , che n' è cosa comuna .
E parmi certo che molto disvaglia
Gioja disfatta con martiri e guai ,
Se non l' ha cara via più che giammai
Uom a chi è creduto che la vaglia
Non vi giuochi amico alcuno a faglia ,
Nè per proferer vostro in una sorte
Vogliate alcuno , che troppo forte
Cosa è donar di quel che 'l cor dismaglia .
Però fate di gioja buon riservo ,
Che per altrui il non in soi protervo .

II.

Ahi ! lasso taupino ! altro che lasso
Non posso dir ; sì io sono a greve meso ,
Sentomi 'l cor e ciascun membro preso
Morir sì forte d' oltre a morte passo .
Celar non posso più la greve noja :
Tanto contr' a me poja
Pena mortale e rea disavventura .
Però quanto più dura
La vita mia , più soverchia il dolore :
Male ad uopo mio m' ha fatto Amore .
Sì mal fu creato Amor ad uopo mio ,
Che m' è vergogna dir ciò che m' incontra .
Tutto fu fatto solo a mia incontra ;
Però nol chiamo Amor , ma amaro e rio ,
Per cui lo cor mio chiamo core morto ,
Ingiuriato a torto ,
Ed ancor me per lui chiamo mal nato ,
Perch' è sì sventurato ,
Ch' ogni mio membro si batte e s' adira ;
Piango negli occhi e l' anima sospira .
Piangere gli occhi e lagrimar tutt' ora ,
E di pianto bagnar tutto il mio viso
Possono ben , guardando a me conquiso ,
E per lo corpo lasso , ove dimora
L' anima mia , per forza sospirare ;
Che gli è morte lo stare
Più col corpo , ch' arde più che 'n foco ;
E in nessun altro loco
Potrebbe peggiorar sua condizione ;
Sì m' ha condotto Amor contro a ragione
Ragion non fa chi m' accusa e riprende ,
Che contro al mio volere Amor mi mena ;

Ma chi non si conduol della mia pena ,
Secondo umanità , pietade offende .
Dolor sente ciascun naturalmente ,
Che dovria tutta gente
Gir per chiamar pietà alla Donna mia ;
E quando va per via
Dovria ciascun gridar , mercè mercede ,
Che non m' ancida , s' io l' amo di fede .
Di fede e di pietà , Canzon , vestita
Va alle Donne e gettati a lor piede ,
Che preghin quella , che aggia mercede
Un po' , per Dio , della mia lassa vita .
Di' che Dio , sì come ama pietate ,
Condanna crudeltate ;
La 'nde di ciò assai più mi dogli' io
Con fede mia per Dio ,
Che in ogni parte ha messo stato buono ;
Ma quanto per me posso , io gliel perdono .

TERINO DI CASTEL-FIORENTINO , O D' OLTRARNO .

A SER ONESTO DA BOLOGNA .

Se vi stringesse , quanto dite , Amore ,
Che vi mettesse in dubbio di finita ,
Voi stareste lontano dal Signore ,
Messer Onesto , che vi può dar vita .
Voi passereste per lo mar maggiore ,
Non che per l' Alpi , ch' hanno via spedita :
Per rallegrar di gioja il vostro core ,
Per la veduta , che me non aita .

Anzì mi fa maggiormente dolere ,
Ch' i' non posso trovar guado nè ponti ,
Ch' alla mia Donna gir possa o mandare .
Che maggior pena non si può avere ,
Che veder l' acque delle chiare fonti ,
E aver sete , e non poterne bere .

TOMMASO BUZZUOLA .

I.

Invidiosa gente e mal parliera ,
Piena d' inganno e di reo pensamento
Fallanza fate , con falsa maniera
Voi riprendete 'l mio intendimento .
Che già guardano 'l bianco fior non spero
Lo mio fin core in reo proponimento ,
Ma di ciascuna cosa piagentera
Vedere vien da natural talento .
Che 'l core e gli occhi voler fan guatare ,
Ed avvisare ogne cosa piagente ;
Per tanto gli occhi non son da biasmare .
D' ora innanti starò sofferente
Per gravar voi , e mia donna iscolpare .
Perdonerammi ; tant' è conoscente .

II.

Como le stelle sopra la Diana
Rende splendor con grande claritate ;
Così la mia Donna par sovrana
Di tutte le donne ch' aggio trovate .

Che la sua angelica figura umana
Mi par ornata di tutta beltate ;
Umile portatura , soave , e piana
In lei si trova con grande onestate .
Però di lei amar aggio temenza ,
Considerando su' alto valore
E 'l senno e la bellezza , che in lei pare .
Per Dio , la prego , ch' aggia provedenza
Di me , che sono suo leal servidore ,
Ma per temenza non l' oso mostrare .

III.

In voi , Amore , lo nome ha falluto ,
Sì como nello giuoco dello zaro ,
Chi meglio se ne cred' esser venuto
Peggio se ne ritrova lo denaro .
Così dunqua lo nome c' è perduto ,
Che dev' esser dolce ed è amaro ;
Meraviglia è che tant' este tenuto ,
Poi tutto si ritrova lo contraro .
E lo voglio chiamar dolore e pianto ,
Che quando l' uomo meglio se ne crede ,
Allora ne serà doglioso e lasso .
Null' uomo non ce speri , se non tanto
Quanto cogli occhi suoi medesmi vede ,
Che tostamente fa dell' alto basso .

CANZONE.

Amoroso voler m' ave commosso
A non poter celar la lingua il core ,
Poi sì gli abbonda proferirlo fore
Ciò che 'n lui 'mmaginato mi rimembro .

Che manti son , ch' han loro intenta e posso
Messo in mesdir d' Amore e mal restarne ,
Soverchiamente isforzan di parlarne ;
Da lor sentenzia parto , e mi disembro ,
Che d' Amore invanato fanno iscorpo
Proprietà diversa il naturale
Nome che bene pote e più vale ,
Che 'n sua natura già non ha molesta ,
Ch' Amore amante trae d' ogni tempesta ,
Veder mai nullo tanto valor pò .
Per natural ragione Amore nasce ,
Naveggia a guisa di bon marinaro :
Se trova loco disïoso e chiaro ,
Soggiorno a sua stagione prender sape .
Così Amor in cor polito annasce
Gentile e pien d' amoroso desire ,
Ponesi fermo , e non vuole partire ,
Poi lo disira come riva l' ape .
Donque disconoscenza fanne assai
Chi 'n fine di brasmar Amor se 'ngrassa ,
E core e lingua in foll' etate lassa
Tant' avant' ir , che par che siano a morte
Tutte vertù , che per Amor son porte ;
Ma tu , mio core , a tai staglia non fai .
Parti diviso da tai gente folle ,
Che non pon sofferir d' Amore il costo ;
Di suo dolzore aver non den buon gosto ,
Di vista fanno , non di sentir , tasto ,
Ch' al primo provar d' Amor si distolle ,
Quando 'l suo foco sente apprisco il lisco
Immantinente dice : ora languisco
Per convenanti vo' star sempre casto .
Ma non porria null' uomo ad uno passo
In loco salire , o' sia sovran bene .

Non de' blasmar signor chi in lui ha spene ,
Nè per compianto mostrarsi smarrito :
Che vanamente acquista folle e ardito ,
Chi per aina torna spene in casso .
Per lor scredenza a mal porto li pono ,
Poi mi convien che 'l lor mesdir discovra .
Si sente lor valore e forza povra
Lor ferma intenza in ben d' Amor non varga ,
Comechè di compianti fan tal tono ,
Che s' Amor non dispar , segno faraggio ,
Ed alli mái parlier mi torneraggio ,
Tanto sostien che sia sua voce larga ,
Ch' Amor può dir ciascun amante all' uomo ,
E senza lui , dich' io , non seréa frutto ,
E se mal sente vince con gioi' tutto ,
Se d' amoroso bene aggi' un sol mico ,
Come sorvince l' ambra mirra e spico
Di fine odor cosa vantata a fomo .
Foll' è ciascun , che non avvisa scampo
Là 've molestia informa si percuote .
Non tocchi corda chi non sa le note ,
Che non lavora dritto chi mal piomba .
Chi non è tal d' Amor , ch' attenda scampo
Cor non il pensi , nè l' il dica il polmo
Voler salir , poi è 'nviscato l' olmo ,
Che Amor di visco ciascun ramo allomba ,
Che non li val , poich' è preso lo scembia
Nè tort' a fare ond' abbia in grido scoppo ,
Com' a tagliuola distiensi lo toppo ;
E poi che vede che lor male incende
E la potenza d' Amor non s' arrende ,
Bene sia folle tale amante sembia .
Ma se dir voglio 'ncontra 'nvea e farla
Ver li nojosi , che lor arma porto ,

Che spesso tollon di fin amar conforto ,
Gente nojosa , per voi non m' ascondo ,
Ma con li fini amanti allor secondo
A cor di sua valenza non contradiarla .
Amante adunque morbio si gastighi .
Non dica d' Amor fallo , e non l' asperna .
Avanti che s' appigli a lui , discerna
Sua costumanza , e non il stia superbio ;
Contra lui vil è orgoglio , come cerbio ;
Core non è , ch' Amor nol vinca e pieghi .

NOTIZIE STORICHE D' ALCUNI POETI, CHE FIORIRONO VERSO IL MCCXC.

Francesco da Barberino figliuolo di Neri di Rinuccio da Barberino di Valdelsa nacque l' anno 1264. e fece i suoi studj in Firenze sotto Ser Brunetto Latini: ne' quali tanto profittò, che in età di ventisei anni cioè nel 1290. incominciò il famoso trattato in versi volgari de' *Documenti d' Amore*. In esso riconoscesi quant' ei fosse eccellente filosofo, e la singolar fecondità, ch' ebbe nell' inventar metri e forme di canzoni non più usate in Toscana. Quest' opera è una delle più antiche memorie della volgar poesia. Ultimamente per opera del Sig. Guglielmo Manzi insigne letterato, è stata publicata in Roma un' altra opera del Barberino, anche in versi volgari, denominata *Del Reggimento, e de' Costumi delle Donne*. Fu celebre Oratore e buon professor di leggi: nelle quali nel 1313. si dottorò, o come allora dicevasi, si conventò, per ispezial breve di Clemente v. dato d' Avignone l' anno 8. del suo Pontificato: e fu il primo, che in Firenze avesse sì fatto onore: per lo quale ebbe il titolo di Giudice, che anticamente valeva lo stesso, che oggi quel di Dottore. Ebbe due moglie, e da esse parecchi figliuoli, e fu assai onorato in Firenze, ove visse: e dopo avervi esercitate con singolar prudenza e vantaggio della Republica diverse cariche, morì in età d' anni 84. nel 1348., e fu seppellito nella Chiesa di S. Croce, presso la Cappella de' Castellani.

Giovanni dell' Orto d' Arezzo fiorì in tempo di M. Francesco da Barberino cioè intorno al 1290. e

fu Giudice. Fa menzione di lui il Redi, appo il quale si conservano sue rime manoscritte: e dall' Editore Fiorentino sono cavate le rime in questa Raccolta riprodotte.

Giovanni Marotolo è collocato dall' Editore Fiorentino nel 1290; ed il medesimo ci dà le rime quì raccolte.

Graziuolo da Firenze fiorì circa il 1290. Il suo stile, secondo dice il Crescimbeni, è facile, e senza durezza e intralciamenti, e per quello che allora correva di non poca grazia e dolcezza abbonda; e oltre a ciò fu purgatissimo nella lingua. Dall' Edizione Fiorentina è stato tolto il sonetto quì posto.

Lapo Saltarelli Fiorentino fu rimatore di non poco grido, ed il Redi l' annovera fra quelli, che fiorirono al tempo di M. Francesco da Barberino. Nella Vaticana al cod. 3213. vi sono alcuni sonetti di questo poeta, e l' Editore Fiorentino ci fornisce le Rime, che in questa Raccolta si riproducono.

Mino del Pavesajo d' Arezzo fu Poeta antico, e di lui favella il Redi, il quale conservava sue Rime: fiorì circa il 1290. Dall' Edizione Fiorentina sono state tratte le Rime, in questa Raccolta riunite.

Ricco da Varlungo fu astrologo di professione di quelli, che Geomanti si chiamano: fiorì circa il 1290. a' tempi di Dante da Majano, a cui risponde col sonetto, che trovasi nella Raccolta del Giunta, e che ora si riproduce.

Riccuccio da Firenze poeta antico è creduto dal Crescimbeni lo stesso, che Ricco da Firenze; ma l' Editore Fiorentino ne fa due persone diverse. Si sono riunite sotto l' istesso nome le poesie de' due per rendere più copiosa la presente Raccolta.

Ser Bello fiorì secondo l' Editore Fiorentino al 1290. ed egli ci dà il sonetto quì riunito. Crescimbeni forse credelo più antico, denominandolo poeta antichissimo. Il Redi conservava sue Rime.

Ugo da Massa città dello stato di Siena fiorì intorno all' anno 1290. secondo il Crescimbeni, e nel 1250. secondo l' Editore Fiorentino; dalla cui Raccolta si sono cavate le Rime, che in questa si riuniscono.

FRANCESCO DA BARBERINO.

SONETTO.

Testo d' un' erba , ch' ha nom' gentilina ,
Fa la mia Donna giojosa partire :
Testo d' un' altra , ch' è più menutina ,
È gran cagione del mio regioire .
Testo di molta menor persolina ,
Fa basso core 'n gran donna gradire ;
Testo , che nuova foglia ragnolina ,
Caro di fiato bramoso di gire .
Testo con testo bagnando si scura ,
Che move quella , per mie gio' contare
Il bel parlare , e l' onesto sembiante .
Testo con testo altra maniera acchiusa ,
Che l' un si mostra per chiaro diamante ,
E l' altro cela il splendor , ch' ivi tant' è ,
Di testo in testo ancor già tant' ho testo ,
Che non porrei la glosa star nel sesto .

BALLATA.

Angeli , poichè 'l Ciel s' averse a quella ,
Ch' era luce terrena ,
Dite là giù , che 'l Paradiso mena ?
Tutta beltà della Corte si cinse
Di canto e di splendore
Nel venir suo , e Dio festa ne tenne :
Forza , potenza , ed alto valor pinse
In farle tanto onore ;
Che maraviglia a noi grande ne venne .
Ma poi sentita vertù , che mantenne ;
A dubitanza lena

Tolse la Donna, che non vide pena.
Allor la magestà chiara ci apparve,
Tanto più, ch' è d' usanza,
Che di sua altezza alquanto comprendemo:
Questo poter un gran dono ci parve;
Che noi trasse ad amanza
D' esta novella Donna, ch' or' avemo,
La qual guardando conoscer dovemo:
Ch' è là di grazia piena,
Donde certanza più laude raffrena.
Non ti lassiam, com' ell' è fatta, dire,
In questo eterno stato
Lauda lo dì del suo venir in vita.
Che nul di noi è forte a sofferire
(Sia quanto vuol beato)
Guardar ne' raggi, di che ell' è vestita.
Vedesti in terra lei la più compita?
Così nel ciel di vergogna non pena,
Chi come Donna la tien per l' abena.

CANZONE.

I.

Se più non raggia il sol, ed io son terra;
Veggio moscar, e sol parlar convegno
Di quel, che sono e tegno.
Non maravigli alcun, s' oscuro tratto,
Poichè a tal punto mi ha fortuna tratto.
Ecco tal dir, che più raccoglie e serra
Dentro mia pena tutto più mi gravi;
Passol, ch' io non vorravi
La fin della maggio parlar con certi,
Ch' ancor non eran di mio fatto esperti.

Dico , signori , a voi saggi e coperti ;
Però che m' intendete .
Voi , donne , poche sete ,
A cui omai la mente avrisse Amore ,
Ch' avete perduto di sangue e d' onore .
Or cominciate : e dall' Indo colore
Cercando ben per entro
Lo spazio verso il centro ,
Vedrete molte nebole apparite ,
Che tutte son di quel sangue annerite ,
La terra trema ,
Lo mio cuor crema ;
E gli altri a quel verranno
Immantenente ,
Ch' esto accidente sentito averanno .
Quel sangue spars' è dal fianco di lui :
E fue cagion la saetta , che venne
Dall' arco , che in man tenne
Quella , che tratta l' amico e 'l nemico
In tal maniera , ch' io piangendo 'l dico .
E non ancise in quel colpo costui ,
Ma dissolvette la parte più degna ,
Che tra noi più non regna ;
L' altra lassò per sola sua più pena
Lontan legata in pregion' e catena .
Perdeo sua forma , e fiaccossi l' abena
Dello suo primer nome .
Ed udirete come ,
Ch' era tra due di nuovo giunto a stare .
L' una spezzata riman solo amare ;
Quest' è tal doglia , e sì fera portare :
Ch' ognun , che non è pietra ,
Da ciò fugge ed arrietra ,
Gli altri dilettan , che 'l si veggia il danno ,

Per lo gran pianto e aspero , che fanno .
Lontana gente ,
E chi nol sente
Beati e più beati
Coloro , che sono
Per sommo dono al suo regno chiamati .
Perchè comun alcun cherer porria
Cotal dolor in mia pena fondato ;
Che in ogni lato
Non è però da sua forma diviso
Ciascun , che suo nella mente desia .
Grandezza d' esso , e onor e potere .
Dunqua è chiaro vedere ,
Ch' è perder loco tale sua mancanza :
Di ciò dolersi è di servo leanza .
Ragion vien mò di color , che pesanza
Portar cagion non hanno ;
Però ch' amar non sanno ;
Ma stringe lor la perda universale ;
Ch' assai per questo lo mondo men vale .
Ciò non è maraviglia in uom ; cui cale
Veder la gente adorna
Di quel , che la mente orna :
La qual vertù venia da quella parte ,
Che nostra mò da noi disgrazia parte .
Così ancora
Venia tutt' ora ;
Quindi ogn' altra vertute ,
Grazia ed effetto
Di giusto e netto , per nostra salute .
Doglia , signori , ed an' vergogna porto ,
Membrando , che la gran potenza irato
Di lui , che m' ha mostrato
Quanto di ben io mai cognobbi e tenni ,

Blasmai nel passo , ch' a tal porto venni .
Però ch' io veggio ben mosse me torto ,
Che d' alcun l' esser perder non è voglia .
Onde ragion lo spoglia
Di negligenza in difender la cosa ,
Che era di suo onor , e vita sposa .
Una gran colpa difender non osa
La parte non finita ,
Che non si tolse vita ,
Ma forse alquanto la scusa 'l volere
Di salvazion per l' altra poi vedere :
Che chi vedesse la pena e 'l dolere
D' esta sua vita fera ,
Per buon consiglio , pera
Diria ciascuno , ed io ben lo vorria ,
Per alleggiar la maggior sorte mia .
Ma se nocendo ,
E dispiacendo
Il ben comun ci ha tolto ,
Null' ho speranza
In amistanza del suo magro volto .
Questo lamento è di cotal natura ,
Che non si può intender dalla gente ,
Che non ha sottil mente
Nè an' da quella , ch' ave lo intelletto ;
Se non avesse ben ferito il petto
E questa non può già ben veder pura
Conclusïon d' esto mio dir ; se crede
Leggendo quel , che vede
Poter trovar da dolor infinito
Di certo fin alcun sermon fornito .
Però girai parlar così vestito
Tra lor , che tu ben sai ,
Che non t' inteser mai :

Ma tra color ti fendi , ed avri , e straccia ;
Ch' al tuo venir apparecchian le braccia ;
E per gli amici il tuo camin avaccia .
Che se quel son , che spesso
Parlato m' hanno adesso ,
Tu gli vedrai chinar le ciglie a' piedi ,
E tu con questi fa soggiorno e siedi :
Che per onore
Di tal signore ,
E della somma parte
Dece , che pianto ,
Almen alquanto , ne sia in ogni parte .

II.

Madonna , allegro son per voi piagere :
Che viene a compimento il gran desio ,
Che sempre avete di mia morte avuto :
Ora s' adempie ogni vostro volere ,
Ed io men vo-doloroso ; com' io ,
Poi vi fui servo , m' ho tuttor veduto ,
E son per queste tre cagion perduto :
Altezza non degnar a gente , stare
Da parte della vostra signoria ,
E dalla parte mia
Temenza , disventura , e basso affare ;
Fervente fede , e lungo desiare ,
Che soglion dare a molti amanti gioja ,
Son pur per me tormento e pena e noja :
Nè piango io , perch' io muoja ,
Che men dolor mi fa morte bramare .
Non è 'l mio pianto , se non per la doglia ,
Ch' abbonda sì dentro dall' alma fera ,
Che per l' estremità convien , che sparga :

E move da pietà , quando mi spoglia
Lo gran soverchio di speranza intiera ;
Che tutte mie vertù spezzate larga ;
Nè men per questo nel venire allarga
Lo rivo delle lagrime crescendo ,
Che fuor la faccia , come dentro fende .
Da ciò chi vuole imprende ,
Com' io vo dentro a gran tristezza ardendo ;
E questo è peggio , che per me languendo
Del disperato ed aspero mio danno ,
Tutti miei amici a trista testa vanno ;
Che ben veggiono e sanno ,
Ch' io a giornata vo vita perdendo .
Stima ciascun oggimai sì per corso :
Che chi mi dice ; Piglia penitenza .
Chi ; Dio t' ajuti : e chi ; Vedi peccato .
E nullo è , che mi possa dar soccorso ,
Nè vo' , che sia in alcun la potenza ;
Sol del passar io mi chiamo pagato ;
Però chi vuol veder lo sventurato ,
Non tardi punto , affretti il suo venire ;
Ch' io son già presso a quel punto finale .
E s' io ho cosa tale ,
Che piaccia , prenda , ch' io la vo' largire ,
Ma prego chi ci vien , che sia 'l suo dire
Non a corforto di me nè a bene ,
Ma solo acciò che n' accresca le pene .
Che chi in vita mi tiene ,
Vie più m' offende , ch' allegro ho il morire .
Chi ha nemici , e vuol lor morte dare ,
Menimi a lor , che 'l doloroso aspetto ,
Ch' io porto in vista gli farà finire ;
Chi vuol la morte in figura trovare ,
Metta la man nello squartato petto

D' esto dolente , ch' ella fa perire ;
Troveralla con arme da fedire ,
Percuoter forte il misero mio cuore ,
E lui che grida : Questo m' è in piagere :
Sol che fermi il volere
Di tormi tosto , e farmi quest' onore .
Io son già tanto innanzi , che 'l Signore ,
Che mi fa servo , dice ; Va con Dio ,
Che più non posso per te valer io ,
Che ogni vigor mio
M' ha per andato , veduto il colore .
Voi vedrete la fine mia sì fatta ,
Che si movranno i duri quori a pianto ,
E li pietosi a paura di morte ;
E poi che fia dal corpo l' alma tratta ,
Le noje , che vi mostran gravar tanto
Saran , Madonna , finite per sorte .
Parole assai , che m' eron da voi porte ,
Trovar cantar e sollazzo menare ,
Son tutte omai alla sua fin venute ,
E le fatte perdute ,
E sommi dato a non mai più parlare .
Lo spirito vital vo' presentare
A queì , che me 'l prestò superno Sire ,
Alla cui corte ho speranza di gire :
E d' ogni mio fallire
N' ho penitenza a suo piager portare .
*Canzon * * * e non per ch' io mi pento ;*
** * * e a ciascun perdono*
In questo punto , ched' io morto sono .
Ma sì ti chero un dono ,
D' andarti a quella , per cui sono spento .

GIOVANNI DALL' ORTO.

SONETTI.

I.

Chi sua voglienza ben avesse intera
Di prender vera contr' Amor difenza,
Quando sua 'ntenza in far mette che 'l pera
Donandoi fera sua vita in doglienza,
E in ciò potenza desseli maniera,
Oi come altera aria da Dio licenza,
Che cordoglienza, ni pena gravera,
Non mai portera, a mia dico parvenza.
Che 'l pena dammi ognor oltragravosa,
Ni disio, posa, o alcun potimento
Per partimento da ciò far, che fammi.
E certo stammi a ragion ben, che cosa
Ch' uom ha vogliosa, e sa gli è struggimento,
Giudicamento dritt' è che n' affiammi;
Però consiglio di sentiment' ave,
Ancor sia grave, che da lui si guardi.
Che tardi isferra, cui ben fier d' artiglio.

II.

L' uccel Fenis quando viene al morire,
Dice la gente, che fa dolce canto;
Ed è gran meraviglia, allo ver dire,
Della cosa cantare, onde vien pianto.
A me medesmo veggio addovenire,
Che sono innamorato, e moro e canto,
E della morte non posso guarire
Senza Madonna, per forza di Santo.

Or avvenisse a me , come addoviene
Allo Fenice , che more cantando ,
E moren' di se stesso si riface .
Se lo foco d' Amore , che me tiene ,
Aucidendo mi gisse recriando ,
Sofferria da Amor la morte in pace .

III.

Peláo con sua lancia attossicata
Ferendo , l' uomo non potea guarire ,
Se non l' onde ferisse altra fiata :
Sì mi veggio di voi , bella , venire
Della feruta , che m' avete data ;
Farammi d' esto secolo partire ;
Conviene per voi essere sanata ;
Che la pena facciatemi sentire .
Facciatemi com' fa lo pellicano ,
Che fere lo figliuolo , e fal morire ,
E poi sinde ripente che l' ha morto ,
Fere se stesso nello loco sano ,
E dello sangue suo li dà sentire ,
Rendendo vita di quello conforto .

BALLATA.

Non si porria contare
Quant' è la gioja altera ,
Che mi donò primera
Amor , quando mi prese a servidore .
Amor solo , però ch' è conoscente
D' alma gentile e pura ,
Sovr' essa gira , e pur ad essa torna ;
E poi ch' è giunto a lei immantenente

D' un ben sovra natura
Perfettamente lei pasce ed adorna ,
E sempre ivi soggiorna .
E così l' alma mia
Di tal è in signoria ,
Ch' ha più di gio' , perchè più porta amore .
Ben fu più ch' altra graziosa l' ora ,
Che per grazia discese
Sì dolcemente Amore nel cor mio ,
Che tosto ch' ei vi fu senza dimora
Tanto di gioja prese ,
Quanto richiede e vuole uman disío .
Non mai avrò in oblio
Quant' ello m' ave onrato .
Non è innamorato
Cor , che sentisse mai tanto dolzore .
Deh , come mostrò 'l Signor dolce e caro
Sua virtù naturale ,
In me veggendo fino intendimento ;
Che quando gli occhi mie' donna guardaro
Rendè noi due un tale
Volere puro , ond' è ciascun contento ;
Ed è sol un talento ,
Ch' in noi ave suo loco ;
Ancor ne sembra poco
D' ogn' altra gioja aver tutto riccore .
Chi mai vide alcun per suo servire ,
O per chiamar mercede ,
Cui Amor sì altamente onrasse ?
Che già non volle più dal mio desire
Provar altro che fede
Nella donna , cui Amore a se trasse ,
E vuol ch' i' ne mostrasse
Tal ben sì come degno ,

E ciò dico ch' è in segno ,
Che più che d' alcun mai m' ha fatto onore .
Ballata , io prego te per cortesia
Che muovi tostamente ,
Vada davanti a mia Donna gentile ,
E poi dimostra a' buon , ch' ella aggradia ,
E pruova chiaramente ,
Parlando lor con intenzion sottile ,
Che 'l vostro è signorile
Amor degli altri certo ;
Dunque non dee coverto
Star , allorch' hanno sol di lui sentore .
Per li buon rallegrare
Muovi con tua manera ,
E a sì crudele e fiera
Donna di me parlerai a tutt' ore .

GIOVANNI MAROTOLO .

I.

Quando di cosa l' uomo ha disianza
Conviene rinfrenar lo suo coraggio ;
Uopo è celare in tutto la pesanza
Lo grande nojo , l' ira , e lo dannaggio .
Però se doglio , piango , e sto in erranza ,
E devenuto son come selvaggio ,
Da poi che non m' avviene in mia fallanza ,
Dispiacciavi , Madonna , il mal ch' i' aggio .
Che spesse volte vi solea vedere ,
E della vista aver solazzo e gioco ;
E pur di ciò contento mi tenea .

Ma divenuto è contra 'l mio volere
Cosa , che già mi tolle tempo e loco
Di voi vedere , dolce Donna mea .

II.

Da poi ch' i' v' amo , Donna mia valente ,
Allegro son di tutto 'l vostro onore ,
Ancor pesanza n' aggia fra la mente ,
Se di voi deggio esser perditore .
Ma pregovi , che siate conoscente ,
E non m' abbandoniate , dolce Amore ;
Che torto e fallo fora certamente
D' obbliare lo vostro servidore .
Però vel dico con grande omiltade ,
Del vostro servo aggiate rimembranza ,
Sì ch' io non pera in vostra balìa .
Biasmar non deggio la nova amistade ,
Da poi ch' è fatta con vostra onoranza ,
Se di buon sposo avete compagnia .

III.

Chi nelle pietre semina , semente
Ricoglie poco , secondo il mio dire :
E chi semina in via , laddove gente
Deggiano sempre caminare e gire ,
Ricoglie nulla ; ed è cosa credente ,
Non mi credo già punto fallire .
Così addoviene a ciascun buon servente ,
Ch' in mala parte si dona a servire .
Infra quai (lasso) i' son lo principale ;
Ch' i' amo e servo col cor lialmente
Quella , che dura è più che diamante .

S' io le chiamo mercè , poco mi vale :
Che omiltà non possa ha in lei nejente ,
E però vita m' è forte pesante .

IV.

Quanti più sono li doni d' Amore ,
Tanto più cresce Amore in benvoglienza ;
E sì la gran nobilità del core
Sempre più s' affina in sua valenza .
Perciò non posso tacer lo dolore ,
Che m' ha donato una canoscenza ,
Che mi vegg' io preso for tenore ,
Assai più ch' io non soglio , a mia parvenza .
Sì gran gioja dolce e piacentera ,
E sì dall' altre gioje divisata
Data m' avete con sì allegra cera ,
Che sopra ciò pesando alla fiata ,
Amor m' aucide , e piglia in tal maniera ,
Ch' aggio la canoscienza ingiuriata .

V.

Vostro fin pregio e fina conoscenza
Di voi , Donna piacente per natura ,
Sì mi conforta , ch' aggia in voi valenza ,
E ch' io vi dica in parte mia sciagura .
Come la fera e alta potenza
D' Amor , che mette l' uomo in avventura
E non guarda ragion , nè sofferenza ,
Senno , savere , modo , nè misura ,
M' ha sì preso incontra voglia mia ,
Ed hammi dato a voi , Donna , servire ,
Considerando , ch' io degno non era .

Ma poi vi piace questa cosa sia ,
In vostre mani metto ad obidire
Anima e corpo , core , vita , e spera .

GRAZIUOLO DA FIRENZE .

Gli occhi , che son messaggi dello core ,
Hanno portata allo mio cor novella
Della bellezza vostra , e del valore ,
E del pregio , che regna in voi , Donzella .
Sì ch' oramai sua forza e suo vigore
In amar mette voi , chiarita stella ,
Che parete verace Dea d' Amore :
Tanto siete piacente , adorna , e bella .
Poi tutto complimento in voi si trova ,
In voi amare certo lo cor mio
Mette pensier , disio , e piacimento .
Donqua posso ben dire senza prova ,
Che gli occhi miei han fatto sì ched io
For voi non poss' aver allegramento .

LAPO SALTARELLI .

SONETTI .

I.

Considerando ingegno e pregio fino ,
Ch' a tuo dimino tieni e gran valenza ,
Che Salomon , Sanson , e 'l buon Merlino ,

David divino hai vinto per sentenza ,
Che tutti fur per donne messi al chino ,
Per un camin trovar senza fallenza ,
Tutti gl' inganni sol per un inchino
Allo per fin virtù non impotenza .
Or donqua come deggio i' tenzionare
Teco , che porti degli amanti fiore
Donne e donzelle tieni in tua potesta ?
Non si conviene a me , s' io vo' regnare ,
In tuo servigio stare a tutte l' ore
Acciochè non mi togli la mia festa .

II.

Contraggio di grand' ira benvoglienza ,
E per paura ardimento ho mostrato :
Perduto ho il piato vinto per sentenza :
E tuttor vo seguendo , e son cacciato .
Del complimento sono alla comenza ,
Fuggemi loco là ov' era locato ;
E guadagnar mi par che sia perdenza ;
Amor mi sembra dolce assaporato .
Così m' ha intravagliato accorta cosa
Cioè Amore , che a vegliar dormendo
Mi face istraniar ov' io son conto ,
Che spesse volte appello fior la rosa ;
E contradico là 've non commendo ;
D' amar credo asbassare , e pur sormonto .

III.

Chi se medesmo inganna per negghienza
In par di danno suo savere accerta ;
Poich' è di Salomon dritta sentenza ,

Ben se ne può ripresa dare aperta .
Per voi lo dico , Donna , con temenza ,
Ch' Amor in voi non sia ragion coverta ;
Che mal talento torna a benvoglienza ,
Se non si porge il don , ond' è proferta .
Perocchè lo donare è di piacere ,
Al mio parere , nato : ed aggio udito
Che più laudato è 'l dar che 'l ritenere ;
E per lungar lo don non è aggradito ;
Che par cosa sforzata a pur cherere
A chi non vuol tener del giuoco invito .

CANZONE .

A DINO COMPAGNI .

Vostra quistion è di sottil matera
Di ragione stranera ,
Onde convemmi providenza maggio
Che mio senno non porta , più intera
Scienza che non era
Lo mio proveder di tal loco saggio .
Ma perchè a voi la mia intenza più fera
Non sembri , che la vera
Di fuor non era , sì risponderaggio
A voi , che siete d' ingegno lumiera ;
Che picciola aringhiera
Prenderà la sentenzia , ch' io diraggio ,
Dico dunque che il caso è diffinito ,
E in questo modo la ragion lo piglia ,
Di patrimonio ch' è tra lor sortito
Per egual parte non è maraviglia
* * * * * * *
Se legge è contr' all' uom ch' aggia sentito

Tratto di grand' invito ,
Poi l' altra cogli forte e la sottiglia .

MINO DEL PAVESAJO .

SONETTO .

Quanto ti piace , Amor , m' affanna e tira ,
Ched io non vo' però volerne passo :
Tua benvoglienza non curo nè ira ,
Nè star per te giammai alto nè basso .
Mill' anni il forzo tuo contra me gira ,
Ch' amante mi farai pur come sasso :
Dunqua che giova combatterm' in ira ?
Credimi tu forzar , s' i' non mi lasso ?
Madiè non credo : or dunque che ti peni ,
E se' penato tanto lungiamente ?
Ch' i' veggio ben come tu gli altri meni .
Qualunque più distretto tuo servente ,
Ontosamente in tal guisa l' affreni ,
Che onore nè disnor nè se non sente .

CANZONI .

Stato son lungiamente
Dallo gran forzo d' Amore affannato ,
Ed io mi son mostrato
Sempre contra di lui fero e silvaggio .
Tutto suo signoraggio
Par ch' aggia miso , e mette ognor me contra .
Dio , perchè ciò m' incontra ,
Che da nessuna parte aggio soccorso !

Assai mi volgo e giro ,
E quanto più m' adiro ,
Allor contra di lui men posso e vaglio ,
Dunque perchè travaglio in far difesa ?
Già non mi par contesa
Saggia d' uom basso con alto Signore ,
Ma pur natura isdegna ,
E fugge forte più di nullo male
Ogni cosa , la quale
Lui faccia signoria : tant' è isdegnosa ,
Ed io non aggio posa ,
Che 'n ciascun membro lo cor piange e dole ;
Ch' ella , dov' uom non vuole ,
Troppo li greva esser vint' e forzato .
Amor , poich' io non voglio ,
Perchè 'l tuo grande orgoglio
Par che pur peni di volermi a servo ?
Certo ben è superno il tuo volere ,
E non tegno savere
Voler uom servidor contra talento ,
Contra voglia m' è tanto ,
Amor , tua orgogliosa signoria ,
Che cert' io non porria
In alcun modo aver con teco accordo ;
E non perciò men ordo
Son io , perchè tu mi mostri avanti
Li amorosi sembianti
Di quella , di cui speri averme 'n freno ,
Ma se pur vincer credi ,
Assai conosci e vedi ,
Ch' io non disfo nè credo esser perdente :
Perch' io sia men possente , non dispero ;
Che avvenir può leggero ,
Che piccol forzo conchier grand' orgoglio ,

Io già non mi dispero ,
Nè non vivo temente con ragione .
Ma tu , forte fellone ,
A torto grande faimi soverchianza ;
Che non sia tua speranza ,
Che l' amar tuo , Amore , più gradi ,
Che i piacer tuoi son radi ,
Ed han d' intorno sempre dolor mille
Dolorosi e pungenti .
E non curi , e non penti ,
Pur ch' uomo peni a diritto o a torto .
Onde però comporto , e non m' arrendo ;
Che credo combattendo
Fuggir tua signoria fine a morte .
Va , mia nova Canzone ,
A ciascun , che desia di stare amante ,
E di' , miri davante
L' uomo , ch' è servo , non è in suo podere :
E poi fermi il volere ,
Se pur talenta di servire Amore .
Che non trovai signore
Giammai senza ragion tanto crudele ,
Che per lui star servente
Torráli core e mente ,
Cortesia , savere , e tutto bene ,
Farálo sempre in pene consomare :
Donque chi vole amare ,
Ami , ch' io parto ormai di stare amante .
Amor , non disdegnare ,
Se non mi puoi forzare ,
Che tenesti gran doglia al mio core ;
Mai non curo dolzore ,
Che tanto , quanto 'l tuo , senta d' amaro .

RICCO DA VARLUNGO.

Avuta ho sempre ferma openione,
Da poi ch' io presi di voi canoscenza,
Di dir e far con pura perfezione
A mio poter ciò ch' a voi sia piacenza.
Or aggio udito in dir nostra ragione,
La qual mi dà di nova cosa intenza;
Sì ch' io per geomanzia feci quistione,
Ed hovvi messa molta provvedenza.
E per corso di luna la formai;
Per ben potervi chiaro dimostrare
Guardai il sole nella chiara stella.
E quì di sotto è ciò, ch' io ne trovai;
Ora 'l farete tosto giudicare
Ad un, che saccia dirvene novella.

RICCUCCIO DA FIRENZE.

SONETTI.

I.

A SER PACE NOTAJO.

Membrando ciò, che fatto m' è sentire,
In ragionar della vostra persona,
Del gran piacer, ch' io n' aggio audito,
E 'l piacimento, che valor vi dona.
Che 'nfra Dottori intendo con ardire
Portar potete di trovar corona;
Alquanto per chiarirmi discovrire

Vi piaccia contra me di ciò che sona .
Vorrei saver d' Amore , laond' ei nasce ?
E perchè signoreggia , ove dimora ?
E qual è meglio amar , donna o pulzella ?
E 'l fin amante di qual me' si pasce ?
E per ragion di qual più s' innamora ?
S' io voglio amar , prenderò forse quella .

II.

AL MEDESIMO .

Salute e gioja mandovi , Ser Pace ,
Io vostro amico sol per udienza
Del gran savere e della conoscenza ,
Che 'n voi si trova , che mi satisface .
Sì ch' io di puro cor , fino , e verace
Ho miso in voi amar mia benvoglienza ;
E di servirvi sempre ad ubbidenza
Profero mio poder , quando vi piace .
E poi v' ardisco contastar temendo ,
E dico ben , che 'l vostro sentenziare
Non satisfà tuttociò ch' io parlai ;
Che 'l fin amante la pulzella assai
De' per ragion , più che la donna amare :
Se è ver , parlate , ch' io risposta attendo .

CANZONE .

Ciascun , ch' ama , s' allegri ,
E si fermi in soffrire ;
Che secondo 'l languire ,
Amor dona allegrezza .
Lungo tempo avea pianto ,

Disiato il morire ;
Amor m' ha messo in canto
Sol per l' a're fiorire .
In quel punto partire
Fece da me 'l tormento ,
Sì che per lui mi sento
Soperchiare allegrezza .
Dicendo ch' era aggiunto
Pur del dovere andare ,
Prego 'n bene , e ad un punto
Breve fosse 'l tornare .
E per più rimembrare
Demmi dell' a're il fiore ;
Sì che per quel d' Amore
N' ho compiuta allegrezza .

SER BELLO .

A SER PACE NOTAJO .

Com' auro , ch' è affinato alla fornace ,
Maestro Pace , giojoso e piacente ,
Così lo vostro detto è verace ,
E satisface a tutta la gente .
E di trovare ciascun vi soggiace ,
E ben si tace quando v' è presente ;
Però di un foco , che sembra penace ,
Che mi disface lo core e la mente ,
Lo qual non posso per me amortare ,
Voglio pregare la vostra scïenza ,
Che conoscenza mi dia com' io faccia ,
E ch' io lo possa da me discacciare ,

E sì attutar, che non aggia potenza,
Nè più valenza, che sì mi disfaccia.

UGO DA MASSA.

I.

Io maladico l' ora, che 'mprimero
Amai, che fue per mia disavventura;
Così coralemente, ch' io ne pero,
Innamorai: tanto ci misi cura.
E nullo amante trovo, assai lo chero,
Che s' assimigli della mia natura.
Che Amore è 'n meve tutto, e ho pensiero,
Che s' altri n' ha, neente è che mel fura.
Amore ed io sen' tutt' una parte,
Ed avemo un volero e uno core,
E s' io non fosse, Amore non seria.
E non pensate ch' io 'l dica per arte,
Ma certamente è ver ch' io sono Amore;
Chi m' ancidesse, Amore anciderìa.

II.

Per pena, ch' io patisca, non spavento:
Tant' amorosamente Amor mi tiene.
Ma quanta gioja pare 'l mio tormento,
Pensando che di tal parte mi viene,
Che meglio assai m' è d' altro piacimento,
E più m' inforza di servir la spene;
E di ciò mai non vo' cangiar talento,
Nè porría, poi lo voless' io bene.

Così dimostra Amor buon sia fedele ,
Poi nulla pena tal è che mi senta ,
Che non m' allegri quanto bene avesse ;
Vertù di voi è che l' asperge e dele ,
Che mia soffrenza non sterla contenta ,
Che non languisse , se pene tenesse .

III.

Uno piacere dal core si move ,
E di vedere gli occhi lo sentenza ,
E nascene un pensiero , che rimove
In molte guise il core dall' intenza ,
Tanto lo bene , che se ne commove
In giudicar lo cor non ha potenza ,
Che d' Amore feruto è di me dove
Dentro dal corpo ov' è la conoscenza .
Però nullo mi val conoscimento ,
Poi ch' è feruto sì crudelemente
Di quello foco , ch' arde e non si spegne .
Dunque lo core è sempre giudicato
Dagli occhi , che gli mostrano il piacere ,
Onde lo mena e lo tiene e distregne .

NOTIZIE STORICHE D' ALCUNI POETI, DEL SECOLO XIII.

Alesso Donati fu Fiorentino, e fiorì nel primo secolo della nostra poesia, al dir del Crescimbeni. Alcune sue rime si trovano nella Chigiana in Roma al cod. 580. e dalli suoi Commentarj della Volgar Poesia è tratto il sonetto, che di questo rimatore ritrovasi.

Bartolomeo Notajo da Lucca visse nel secolo XIII. e fu coetaneo di Bonodico altro Notajo della istessa città. L' Edizione Fiorentina ci dà il sonetto di questo antico poeta.

Bonodico Notajo da Lucca visse al tempo del precedente, e l' Editore Fiorentino ci fornisce ugualmente le rime di questo antico rimatore.

Geri Giannini Pisano poeta antico del primo secolo fu contemporaneo di Natuccio d' Anquino, a cui rispose con varj sonetti, che dall' Editore Fiorentino sono stati raccolti, e da cui sono stati cavati.

Gonnella degli Interminelli fiorì a' tempi di Bonagiunta Urbiciani, e di Bonodico Notajo, ma siccome non si ha altra notizia di lui, si è posto tra li Rimatori, che vissero nel secolo XIII. Dall' Edizione Fiorentina si sono tratte le rime quì collocate.

ALESSO DONATI.

Venite a pianger meco, o cor pietosi,
Sopra la bella giovane caduta
Della mortal feruta;
Pregando Dio, che seco la riposi.
Venite a pianger meco, dolorosi,
A biasimar la morte, ond' è peruta,
Movendo lingua acuta,
Ferir ne' suoi i feri occhi invidiosi.
Venite a pianger la somma virtute,
Con l' alta nobiltate,
Con l' onestà, che 'n questo corpo visse.
E poi guardate alle mie gran ferute,
Pensando proprietate,
Se 'l suo morir punto il mio cor trafisse.

BARTOLOMEO DA LUCCA.

A BONODICO.

Vostro saver provato m' è mistieri,
Po' i' mi so' in tutta dubitanza
Di dui amanti molto piacenteri,
Ch' aman di fino core un' alta amanza:
L' uno ha baldezza, e mostra volentieri
Ciò che gli avvien per lui con arditanza:
L' altro è dottoso, e biasma li parlieri,
Ch' alla sua donna contan lor pesanza:
A cui deggia donar suo intendimento
La gentil donna, che di ciò è saggia?
Ch' io nond' ho conoscenza in veritate:

Però vi prego , chiaro intendimento
Per vostra bontà tostamente n' aggia ,
Scrivendomi di ciò la veritate .

BONODICO DA LUCCA .

I.

A GONNELLA DEGLI INTERMINELLI .

Non so ragion , ma dico per pensiero ,
Però lo ferro per ferro si strima ,
Che sua vertuta per artificero
Per più durezza di quel che dirima ,
Tolle , perde , muta , e sta primero ,
La sua maniera per atto si sprima .
Latino , come sento , respondero
Ben sa chiunqu' è ch' accidente stima .
In cui è la sentenza mi raffido ,
Che sia prova d' ogni approvamento .
Lo ver , sempre verace , non si malla .
Per arte molte campane saucido
D' altri non m' assicuro nè spavento ;
Per allumar lo parpaglion si calla .

II.

A BARTOLOMEO NOTAJO .

Già non sete di senno sì leggieri ,
Che v' abbisogni il mio per far certanza ;
Ma piacque voi di metterv' in pensieri

Di ciò , che dite d' altrui innamoranza .
S' io vi rispondo com' n' aggio senteri ,
Ragion , ch' è in voi , dammene baldanza .
Poichè Amor nasce e regna per piaceri ,
E per altra vertù non fa mutanza ;
Amar non può contr' al suo piacimento
Donna valente , col fin amor saggia .
Voi ne savete il ver , che mi negate .
Altro non vo' dichiaro , ch' io non sento .
Non richerete in me più ch' io non n' aggia .
S' io vi discrivo , farlo voi mandate .

GERI GIANNI .

I.

A NATUCCIO ANQUINO .

Mio fero stato nato è sì forte ,
Non credo morte sia con più dolore ,
Che d' ogni lato dato sonmi sorte ,
E non già corte piene di malore .
Viv' affannato , pato male storte ,
Oime' che porte tienmi d' amarore ,
Non ben agiato fiato , di che torte
Cotale scorte son dat' al mio core .
Che gran fallire dire puoss' intero ,
E del no' chero , ch' ha esta balanza ,
Se più tardanza fa tanto 'l desiede .
Al sommo Vero chero sua mercede
Con pura fede , nello quale spero
Me partagero d' esta malenanza .

Conforto porto alcuno non par' Deo ,
Ch' io tegno , feo la mia vita scura
E ho paura non mai viver meo .

II.

AL MEDESIMO.

A quei , ch' è sommo dicitore altero ,
E ched è spero d' ogni tenebroso ,
Con grande umilità mercè li chero ,
Che faccia clero me , che son pensoso
D' Amor , che renda ogni uomo lumero .
Chi a lui 'ntero si dà , fal giojoso ,
Ed io taupino lasso , chende pero
Del colpo fero , che mi dà nascoso .
Sì che doglioso ne sto sempre 'n pene ,
E d' ogni bene fammi aver finita ,
Regnando 'n vita , più che morte , dura .
Ma sper cura da voi , qual si conviene ,
Perchè pertiene a saggi' uomo compita
Dare aita per confortar natura .

III.

A SI: GUI: DA PISTOJA .

Magna ferendo me tuba in oregli
D' orrato , ch' ognor in te pregio regna ,
Lo cor mi stringe pur volendo vegli .
Com' io pensando tuo conto divegna ,
E con ogni argomento m' apparegli
Pugnando che ad amico t' aggia e tegna ,
In guisa ch' amistà mai non invegli ,

Ma fra noi sempre fresca si contegna ;
Ond' ho pensato dell' accontar mostra
Il dir sia pria , che 'n ciò ho vegliato e veglio ,
Parendo me grand' amistanza n' esca ;
E perchè ho detto dell' amistà nostra ,
Responsion chero , qual ti sembra meglio ,
Veglia tuttor la mantegnamo , u fresca ?

GONNELLA DEGLI INTERMINELLI.

I.

A BONAGIUNTA URBICIANI .

Una ragion , qual' io non saccio , chero :
Ond' è che ferro per ferro si lima ?
È natura di vena o di tempéro ?
O mollezza di quel che si dicima ?
Cresce e dicresce , corrompe e sta intero
Per sua natura , sì com' fue di prima ?
Parlería più latin , se non ch' io spero ,
Che tutto sa chi è dottor di rima .
Sentenza aspetto , e di ciò mi confido :
Per essa proverò per argomento ,
Che senno e natural ragion non falla .
D' ogn' arte dell' Alchima mi diffido ;
Ed uom , che muta parlar per accento ,
Non trae per senno al foco la farfalla .

II.

AL MEDESIMO.

Pensavati non fare indivinero ,
Sì com' tu fammi , che voi che si sprima
Per avventura , e non per maestero
Lo tuo riposo , e t' ange ch' il reprima .
Poi ch' io sperava non esser fallero
Tal senno , che si dice che sublima .
Chi bene intende , puote di leggero
Risposo dar , che per lui si diprima .
Ingegno ajuta l' arte , e ciò dicido ,
Onde natura apprende affinamento .
Folle fora chi cher ragione e falla .
Ma assai che chero e sovente mi strido ,
Ver arte ond' è che non ha apprendimento
Asel di monte pelle equo di stalla .

III.

Certo non si conviene
Pregiar donna , se Amore
Non la vince o mercede .
Donqua com' si mantiene
Lo leale amadore ,
Che vuol servire in fede ?
Che per laudar , menzogna non de' dire .
E fora fallire
Donna laudare , cui non stringe amanza ,
O per buon ciausimento o per pietanza .

INDICE

A forza sono amante 316
Ahi ! lasso taupino , altro che lasso . . . 376
Alla danza la vidi danzare 325
Al motto diredan prima ragione 364
Amico , saccio ben che sai limare 363
Amoroso voler m' ave commosso 379
Amor, s' io parto , il cor si parte e duole 339
Amor , s' io t' ho gabbato 342
Angeli , poichè 'l ciel s' averse a quella . 387
Angelica figura 343
A quei , ch' è sommo dicitore altero . . . 418
A quella amorosetta foresella 361
Assai son certo , che sementa in lidi . . . 372
A suon di trombe innanzi che di corno . . 363
A tal ferezza m' ha menato Amore 327
Avuto ho sempre ferma openione 407

Ballatetta dolente 337

Certo non si conviene 420
Chi nelle pietre semina , semente 399
Chi se medesmo inganna per negghienza . . 402
Chi sua voglienza ben avesse intera . . . 395
Ciascun , ch' ama , s' allegri 408
Com' auro , ch' è affinato alla fornace . . 409
Como le stelle sopra la Diana 378
Considerando ingegno e pregio fino 401
Contraggio di grand' ira benvoglienza . . 402

Da poi ch' i' v' amo , Donna mia valente . 399
Davanti voi , Madonna , son venuto . . . 369
Della mia Donna vo' cantar con voi . . . 334
Dentro dal cor m' è nato 340
Donna , la Donna mia ha d' un disdegno . 335
Dogliosamente con grande allegrezza . . . 332

Già non sete di senno sì leggieri 416
Gentil mia Donna , la virtù d' Amore . . 355
Gli occhi , che son messaggi dello core . . 401
Gravosa dimoranza 344
Guato una Donna dov' io la scontrai. . . 336
Guido , quel Gianni , ch' a te fu l' altrieri 334

In lontana contrada 341
Invidiosa gente e mal parliera 378
In voi Amore lo nome ha falluto 379
Io maladico l' ora che 'mprimiero . . . 410

La dispietata m' ha condotto al Giovi . . 368
Ladro mi sembra Amore , poi che fere . . 346
La gran nobilitate 348
La partenza , che fo dolorosa 372
L' uccel Fenis quando viene al morire . . 395

Madonna , allegro son per voi piagere . . 392
Magna ferendo me tuba in oregli 418
Membrando ciò , che fatto m' è sentire . . 407
Mess» D' un' amorosa voglia 327
Mess» La dolce innamoranza 324
Mette lo sol nell' acqua , e tranne il foco . 329
Mio fero stato nato è sì forte 417
Muovo canto amoroso nuovamente 356

Non si cangi la fina benvoglienza 347
Non si porria contare 396
Non so ragion , ma dico per pensiero . . 416
Non so , s' è mercè , che mò viene a meno 367

Onde si muove , e donde nasce Amore ? . 364

Pelão con sua lancia attossicata 396
Pensavati non fare indivinero 420
Per consiglio ti dò de passa passa . . . 350
Per gran soverchio di dolor mi muovo . . 329
Per pena , ch' io patisca , non spavento . 410
Per troppa sottiglianza il fil si rompe . . . 362
Poi ch' aggio udito dir dell' uom selvaggio . 362
Poi che tanto in ver me umilïate 348
Poi non mi punge più d' Amor l' ortica . 369
Prima che io voglia romperme o spezzarme . 351

Quando di cosa l' uomo ha disïanza . . . 398
Quanti più sono li doni d' Amore 400
Quanto più mi disdegni più mi piace . . . 338
Quanto ti piace , Amor , m' affanna e tira 404
Quel , che per lo caval perdè la mescola . 368
Quella , che 'n cor l' amorosa radice . . . 371
Quella crudel stagion , ch' a giudicare . . 367

Ragionando d' Amore 365
Ricorro alla fontana di scïenza 340

Salute e gioja mandovi , Ser Pace . . . 408
Se avessi detto , Amico , di Maria . . . 366
Se con lo vostro val mio dire e solo . . . 373
Selvaggio più che fera , ... 323
Se più non raggia il sol , ed io son terra . 388

Se quella donna , ched io tengo a mente . 338
Se vi stringesse , quanto dite , Amore . . 377
Sì como il balenato foco acciso 346
Sì como quel , che porta la lumera . . . 347
Siete voi , Messer Cin , se ben v' adocchio 370
Sì m' è fatta nemica la mercede. 371
Stato son lungiamente 404

Testo d' un' erba , ch' ha nom' gentilina . 387
Troppo servir tien danno ispessamente. . . 361

Una ragion , qual io non saccio , chero . 419
Uno piacere dal core si move 411

Va , rivesti San Gal prima che dichi . . . 355
Venite a pianger meco , o cor pietosi. . . 415
Vostra quistion è di sottil matera 403
Vostro fin pregio e fina conoscenza . . . 400
Vostro saggio parlar , ch' è manifesto . . 370
Vostro saper provato m' è mistieri 415

INDICE

DE' POETI CONTENUTI NEL PRESENTE VOLUME.

ALBERTUCCIO DELLA VIOLA 323
ALESSO DONATI 415

BARTOLOMEO DA LUCCA 415
BERNARDO DA BOLOGNA 361
BONODICO DA LUCCA 416

CECCO ANGIOLIERI. 153
CINO DA PISTOJA 173

DANTE ALIGHIERI. 9

FORESE DE' DONATI 353
FRANCESCO DA BARBERINO 387
FRANCESCO ISMERA 329
FREDI DA LUCCA 332

GERI GIANNINI 417
GIANNI ALFANI 334
GIOVANNI DELL' ORTO 395
GIOVANNI MAROTOLO. 398
GONNELLA DEGLI INTERMINELLI 419
GRAZIOLO DA FIRENZE 401
GUIDO ORLANDI 361

LAPO, O LUPO DEGLI UBERTI 355
LAPO SALTARELLI 401

MIGLIORE DA FIRENZE 339
MINO DEL PAVESAJO 404
MONALDO DA SOFFENA 340

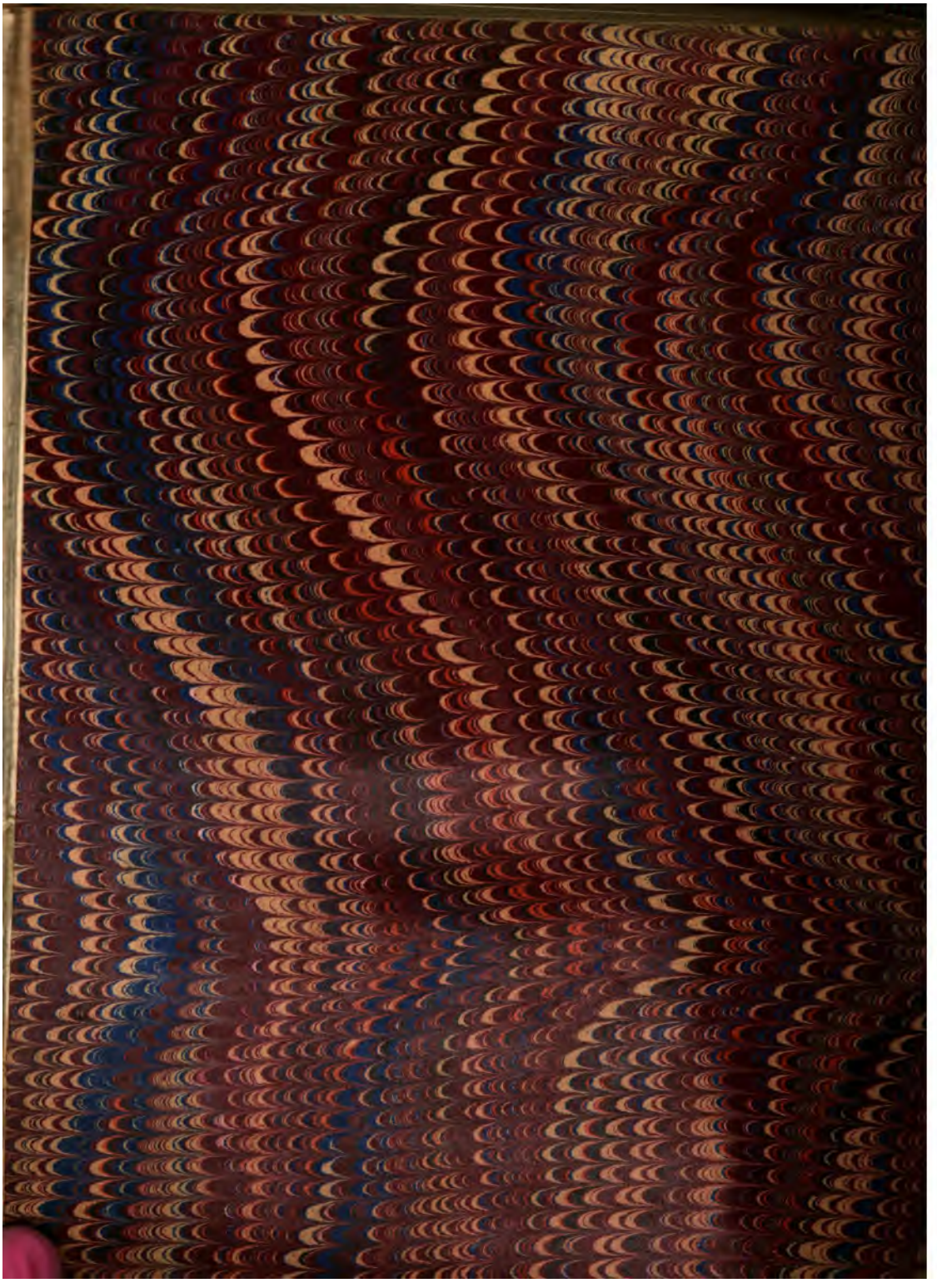
ONESTO DA BOLOGNA 367

PAGANINO DA SERZANA 344
POLO DA LOMBARDIA 346
PUCCIARELLO DA FIORENZA 350

RICCO DA VARLUNGO 407
RICCUCCIO DA FIRENZE 407

TERINO DA CASTEL-FIORENTINO, O D' OLTRARNO 377
TOMMASO BUZZUOLA 378

SER BELLO 409

UGO DA MASSA 410

			ERRORI.	CORREZIONI.
Pag.	162	Lin.	9 *alcuo*	*alcun*
	264		2 *usarpato*	*usurpato*
	271		1 *e 'l guardo*	*e 'l bel guardo*
	417		13 *GIANNI*	*GIANNINI*